

# **RIVISTA DIOCESANA TORINESE**

BIBLIOTECA  
SEMINARIO METROP.  
TORINO

**6**

Anno LXXIII  
Giugno 1996  
Spedizione abbonamento  
postale mensile - Torino

14 OTT. 1996

## UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti in ogni giorno ferialle.

*Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.*

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— il sabato pomeriggio;

— nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;

— il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;

— nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

**Segreteria dell'Arcivescovo** - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

## CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

---

**ORDINARI DEL TERRITORIO** - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98 - fax 54 65 38

---

*Segreteria* ore 9-12

**Vicario Generale e Vescovo Ausiliare** - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10)

**Pro-Vicario Generale e Moderatore** - ore 9-12

Peradotto mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

*Segretario del Moderatore:* Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

**Vicari Episcopali Territoriali**

*Distretto pastorale To-Città:*

Berruto mons. Dario (tel. uff. 561 72 32 - ab. 0335/600 73 69)

lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

*Distretti pastorali:*

*To-Nord:* Chiarle mons. Vincenzo (ab. Vallo Torinese tel. 924 93 76)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

*To-Sud Est:* Favaro mons. Oreste (ab. Torino tel. 54 95 84)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

*To-Ovest:* Candellone mons. Piergiacomo (ab. La Cassa tel. 0330/713051 - 9842934)

mercoledì ore 9-12; venerdì ore 9-12

**Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica**

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 58 111)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

*Segreteria:* ore 9-12 (escluso sabato)

---

## DELEGATI ARCIVESCOVILI

---

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

*per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.*

Marengo don Aldo (tel. uff. 54 26 69 - ab. 436 20 25):

*per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.*

Pollano mons. Giuseppe (tel. uff. 53 53 76 - ab. 436 27 65):

*per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.*

Villata don Giovanni (tel. uff. 54 70 45 - ab. 992 19 41):

*per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.*

---

## ECONOMO DIOCESANO

---

Cattaneo don Domenico (tel. uff. 53 53 21 - ab. 74 02 72)

(segue nella III di copertina)



# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXXIII

Giugno 1996

BIBLIOTECA  
SEMINARIO METROP.  
TORINO

## SOMMARIO

	pag.
<b>Atti del Santo Padre</b>	
Ai Membri del Comitato Centrale del Grande Giubileo (4.6)	791
<b>Atti della Conferenza Episcopale Italiana</b>	
<i>Messaggio della Presidenza:</i>	
La Giornata per la Carità del Papa	795
<i>XXIII Congresso Eucaristico Nazionale:</i>	
Documento dottrinale <i>L'Eucaristia sacramento di ogni salvezza</i>	797
<i>Commissione Episcopale per la Liturgia:</i>	
Nota pastorale <i>L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica</i>	808
<b>Atti della Conferenza Episcopale Piemontese</b>	
Assemblea d'estate (Valmadonna, 13-14 giugno 1996):	
Comunicato dei lavori	853
<b>Atti del Cardinale Arcivescovo</b>	
Messaggio per la novena e la festa della Consolata	855
Messaggio per la Giornata diocesana di sensibilizzazione per l'uso cristiano del tempo libero e delle vacanze	857
Meditazione nella seduta iniziale dell'Assemblea Sinodale	891
Alle Ordinazioni presbiterali in Cattedrale	859
Alla celebrazione cittadina del <i>Corpus Domini</i> :	
— omelia nella Concelebrazione	863
— dopo la processione	865
Alla festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi:	
— omelia nella Concelebrazione	867
— dopo la processione	869
Omelia in Cattedrale nella festa del Patrono di Torino	871
Al Convegno della rivista "La Nuova Alleanza": <i>L'Eucaristia fonte e culmine dell'evangelizzazione alla luce del Convegno di Palermo</i>	876

### Curia Metropolitana

Vicariato Generale:	
Istituto diocesano di musica e liturgia - Regolamento	885
Cancelleria: Ordinazioni presbiterali — Termine di ufficio — Trasferimento — Nomine — Comunicazione — Dedicazione di chiesa al culto — Sacerdote diocesano defunto	888

### Sinodo Diocesano Torinese

#### Assemblea Sinodale:

Verbale della seduta iniziale (1 giugno 1996):	
— Meditazione del Cardinale Arcivescovo	891
— Relazione introduttiva del Segretario Generale	901
— Indicazioni tecniche	911
Verbale della II seduta (8 giugno 1996):	
— Relazione di don Renzo Savarino "Una Chiesa che crede: l'identità del cristiano e della comunità"	914
— Interventi	927
Verbale della III seduta (15 giugno 1996)	930
Verbale della IV seduta (22 giugno 1996)	935

## RIVISTA DIOCESANA TORINESE

La Cancelleria della Curia Metropolitana:

***ricorda che l'abbonamento a Rivista Diocesana Torinese è obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;***

*invita tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali che ancora non la ricevono, ad abbonarsi a Rivista Diocesana Torinese, tenendo conto della particolare fisionomia della pubblicazione, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi.*

**Abbonamento annuale per il 1996: Lire 60.000**, da versarsi sul Conto Corrente Postale 10532109, intestato a "Opera Diocesana Buona Stampa", 10121 Torino - corso Matteotti n. 11.

---

# *Atti del Santo Padre*

---

## **Ai Membri del Comitato Centrale del Grande Giubileo**

### **Nella forte tensione spirituale del Vaticano II il respiro del Giubileo del Terzo Millennio**

Martedì 4 giugno, ricevendo i Membri del Comitato Centrale del Grande Giubileo dell'Anno Duemila, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. (...) Le due intense giornate di studio, cui avete partecipato, vi hanno dato l'opportunità di mettere a punto alcune linee teologico-pastorali da proporre per il 1997, primo anno della fase propriamente preparatoria del Giubileo. Questa è stata sicuramente un'occasione preziosa per evidenziare e rilanciare gli obiettivi prioritari dell'Anno Santo, che mira al « rinvigorimento della fede e della testimonianza dei cristiani » (*Tertio Millennio adveniente*, 42).

#### **A nessuno sfuggano le finalità eminentemente spirituali**

In effetti, i problemi organizzativi, affrontati nella fase antepreparatoria, hanno indotto i mezzi di comunicazione a sottolineare, talora in modo prevalente, gli aspetti esteriori del Giubileo, legati all'accoglienza dei pellegrini e alla realizzazione delle necessarie infrastrutture logistiche. Sono grato a quanti stanno operando perché nel 2000 Roma e le altre località più direttamente interessate siano pronte per celebrare il grande evento.

Occorre tuttavia che a nessuno sfuggano le *finalità eminentemente spirituali* del Giubileo. Infatti, « la ricorrenza giubilare dovrà confermare nei cristiani di oggi la fede in Dio rivelatosi in Cristo, sostenerne la speranza protesa nell'aspettativa della vita eterna, ravvivarne la carità, operosamente impegnata nel servizio dei fratelli » (*Tertio Millennio adveniente*, 31).

#### **In occasione della celebrazione dell'Anno Santo si riproduca il clima del Concilio**

2. La Comunità cristiana è, pertanto, chiamata ad operare con ogni sua energia perché questo obiettivo pastorale e spirituale sia percepito senza incertezze dai fedeli ed anche dall'opinione pubblica mondiale. Tale opera educativa sarà, in primo luogo, frutto dell'impegno dei Pastori e dei fedeli, che, oltre alle opportune

iniziative nell'ambito della pastorale ordinaria, si avvarranno delle singolari occasioni di informazione e di formazione offerte dai mezzi di comunicazione.

È necessario fare ogni sforzo perché in occasione della celebrazione dell'Anno Santo si riproduca, in qualche modo, il clima che si manifestò intorno al Concilio Vaticano II, primo « contributo significativo alla preparazione di quella nuova primavera della Chiesa che dovrà essere rivelata dal Grande Giubileo » (*Tertio Millennio adveniente*, 18). L'assise conciliare non fu solo circondata dall'interesse dei mezzi di comunicazione di massa, ma suscitò negli uomini e nelle donne del tempo grandi attese e speranze, tenendo viva nella Comunità cristiana una forte tensione spirituale.

Approssimandosi il Terzo Millennio, che richiama il mistero del tempo santificato e redento dalla missione del Verbo Incarnato, risuonano opportune le parole dell'Apostolo Pietro: « Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera. Soprattutto osservate tra voi una grande carità, perché la carità copre una moltitudine di peccati. Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare. Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio » (*I Pt* 4, 7-10).

Ecco l'atmosfera che si deve respirare in questi anni di immediata preparazione! Insieme ai pur necessari momenti organizzativi e alle consone iniziative pastorali, dovrà essere questo stile di comunione fraterna e di servizio disinteressato a introdurre i credenti in modo efficace nell'« Anno di misericordia del Signore » (*Lc* 4, 19).

### **Il Giubileo è un evento di contemplazione, gioiosa e riconoscente, dell'amore di Dio rivelato nel Signore Gesù**

3. La Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente*, proponendo di dedicare l'anno 1997, il primo del triennio di preparazione, alla « riflessione su Cristo, Verbo del Padre, fattosi uomo per opera dello Spirito Santo » (n. 40), esorta a fissare lo sguardo su di Lui. Il Giubileo, infatti, è un evento di contemplazione, gioiosa e riconoscente, dell'amore di Dio rivelato nel Signore Gesù.

Ma come vivere in profondità l'incontro con Cristo in questa preparazione immediata al Giubileo? Gli Evangelisti ci presentano alcuni episodi della vita pubblica di Gesù di Nazaret, che hanno influito sull'itinerario formativo dei discepoli: sono momenti nei quali il Maestro, illustrando con chiarezza la sua esigente proposta di vita, mentre suscita in molti ascoltatori perplessità e timori, provoca in Pietro e nei discepoli l'adesione piena alla « sua Persona. In particolare, nella conclusione del « discorso del Pane di vita » (*Gv* 6, 67-69) e nell'episodio di Cesarea di Filippo (*Mt* 16, 13 ss.), emergono alcune linee della pedagogia del Divin Maestro, cui è opportuno guardare specialmente nel corso della imminente fase cristologica della preparazione giubilare.

### **L'evento giubilare deve essere preceduto da una evangelizzazione in profondità dei contesti umani e da un coraggioso impegno di inculturazione**

4. Tenendo conto dei dubbi dell'uomo contemporaneo e delle perplessità di non pochi cristiani, si rende necessario delineare un intenso cammino formativo che, accanto alla « riscoperta della catechesi nel suo significato e valore originario di "insegnamento degli Apostoli" » (*At* 2, 42) circa la persona di Gesù ed il suo mistero di salvezza » (*Tertio Millennio adveniente*, 42), sappia proporre nuove occasioni di confronto e di dialogo con la cultura contemporanea, accompagnate da gesti concreti di accoglienza e di amicizia.

L'occasione del Giubileo deve spingere la Comunità cristiana ad aprire il cuore e la mente alle "parole di vita eterna" di Gesù. Tale atteggiamento stimolerà un più vivo interesse per la Parola di Dio, una rivalutazione attenta e accurata della sua proclamazione liturgica, una catechesi più coinvolgente ed incarnata. Nell'ottica della nuova evangelizzazione questa catechesi esigerà, altresì, che i cristiani siano presenti negli "areopaghi" dell'era contemporanea e, ponendosi in fraterno dialogo con le culture degli uomini di oggi, offrano gesti di condivisione e di solidarietà verso chi è povero di mezzi e di speranza. L'evento giubilare, infatti, deve essere preceduto da un'evangelizzazione in profondità dei contesti umani già toccati dall'annuncio del Vangelo e da un coraggioso impegno di inculturazione. Per affrontare il secolarismo è necessario saper discernere i valori, gli ideali e i fermenti di autentica e positiva novità presenti in tutte le culture, al fine di incarnare in essi il messaggio liberante del Vangelo. Si creeranno così le condizioni perché anche gli uomini della nostra epoca, non di rado delusi da ideologie totalizzanti e da promesse risultate alla prova dei fatti inconsistenti, possano ritornare a Cristo, proclamando con Pietro: « Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna » (Gv 6, 68).

*Guardare a Gesù per aderire in modo più consapevole e maturo al Vangelo.* Ecco l'orientamento fondamentale che, nel corso del 1997, dovrà condurre i credenti ad un autentico ed efficace rinnovamento pastorale. Esso comporterà maggiore coraggio e ardore nell'annunciare Gesù Cristo, unica e definitiva risposta alle attese di ogni uomo e di tutto l'uomo.

L'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* ricorda che « evangelizzare è innanzi tutto testimoniare in maniera semplice e diretta Dio rivelato da Gesù Cristo, nello Spirito Santo. Testimoniare che nel suo Figlio ha amato il mondo; che nel suo Verbo incarnato ha dato ad ogni cosa l'essere ed ha chiamato gli uomini alla vita eterna... In Gesù Cristo, Figlio di Dio, fatto uomo morto e risuscitato la salvezza è offerta ad ogni uomo, come dono di grazia e misericordia di Dio stesso. E non già una salvezza immanente..., ma... trascendente, escatologica, che ha certamente il suo inizio in questa vita, ma che si compie nell'eternità » (nn. 26-27).

## **Il rinnovamento della Chiesa in vista del Giubileo passa attraverso la riscoperta autentica del Concilio Vaticano II**

5. Il rinnovamento apostolico che la Chiesa vuole realizzare in vista del Giubileo passa, inoltre, attraverso *la riscoperta autentica del Concilio Vaticano II*. Occorre un impegno costante perché la grande lezione del Concilio venga sempre più recepita nella pastorale ordinaria come orientamento profetico di fedeltà e di apertura, in una costante attitudine di ascolto e di discernimento nei confronti dei segni dei tempi.

Questo comporta non solo la conoscenza dei documenti conciliari, ma uno stile di conversione permanente e di ricerca ininterrotta di Colui che è il cuore della Chiesa, Gesù Cristo. Esige, altresì, l'imitazione della sua condotta di vita povera e attenta all'uomo, nonché la promozione di spazi di dialogo e di fraternità, che conducano ad accogliere l'altro, chiunque esso sia.

Ispirandosi alla pedagogia dell'Incarnazione, la Comunità cristiana è chiamata a camminare con Cristo accanto all'uomo di oggi, sostenendolo nella difficile ricerca della Verità e facendogli in qualche modo percepire la presenza del Redentore laddove egli conduce la sua quotidiana vicenda, segnata dall'incertezza per il domani, dall'ingiustizia, dal disorientamento e qualche volta dalla disperazione.

Confidando nella presenza del Signore, attraverso l'ascolto, il dialogo, la celebrazione della Parola e dei Sacramenti, i cristiani sapranno così condurre i loro contem-

poranei dalla sfiducia e dallo smarrimento alla testimonianza gioiosa del Cristo risorto; ciò fornirà, inoltre, la comprensione e la collaborazione con i fratelli delle altre Chiese e Confessioni cristiane, rendendo concreto il cammino verso l'unità, secondo la preghiera di Cristo.

**Alla scuola di Maria sarà facile  
sentirci tutti Popolo in cammino verso la salvezza**

6. Venerati Fratelli nell'Episcopato, carissimi Fratelli e Sorelle nel Signore, la Chiesa, mentre cammina verso il Giubileo, non cessa di rimanere in permanente preghiera come i discepoli nel Cenacolo. Sa che molte sono le difficoltà e le insidie del Maligno; confida però nella potenza liberatrice del Signore.

In quest'itinerario di conversione e di rinnovamento sia personale che comunitario, la Chiesa *guarda a Maria*, la Madre del Verbo Incarnato, che « addita perennemente il suo Figlio divino e si propone a tutti i credenti come modello di fede vissuta » (*Tertio Millennio adveniente*, 43). Alla sua scuola sarà facile sentirci tutti Popolo in cammino verso la salvezza. Insieme a Lei accogliamo nelle nostre vite Gesù Cristo, in cui il Padre ha detto la parola definitiva sull'uomo e sulla sua storia.

Mentre auspico che le conclusioni dei lavori di questi giorni costituiscano utili proposte ed orientamenti per l'intero popolo cristiano, vi assicuro il mio ricordo al Signore e volentieri accompagno i miei voti con una speciale Benedizione Apostolica.

---

# *Atti della Conferenza Episcopale Italiana*

---

## **Messaggio della Presidenza**

### **La Giornata per la Carità del Papa**

Nella prossimità della solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, domenica 30 giugno celebreremo la Giornata *"Per la carità del Papa"*. Si tratta di un appuntamento che riveste significati sempre nuovi e che si presenta come forma concreta di partecipazione alla sollecitudine apostolica testimoniata dal Santo Padre per tutte le necessità della Chiesa e nel mondo. È l'occasione annuale per affermare innanzi tutto il significato del mistero petrino, in cui si fonda l'unità della Chiesa. Costituisce anche un momento particolare per vivere la comunione condividendo i pesi dei fratelli. L'Obolo di San Pietro è segno concreto dell'unità e cattolicità della Chiesa. È segno della fede e della carità, che ci vincolano al Successore di Pietro, primo testimone della fede e "presidente della carità". Questo è tanto più vero per le diocesi italiane, che sentono in modo ancora più intenso il loro legame con Pietro.

In forza di questo "specialissimo legame" siamo chiamati ad un impegno convinto in questa Giornata *"Per la carità del Papa"*. Lo scorso anno le offerte da privati e pellegrini hanno raggiunto la somma di oltre 2.588.000.000 di lire e dalle diocesi è pervenuta la somma di L. 4.349.500.000 lire che assommata alla precedente dà, come Obolo di San Pietro, un totale di quasi 7 miliardi di lire (6.938.536.169). Si devono aggiungere i 4 miliardi di contributo della C.E.I. a nome di tutti i Vescovi italiani. La disposizione canonica infatti stabilisce che « I Vescovi, in ragione del vincolo di unità e di carità, secondo le disponibilità della propria diocesi, contribuiscano a procurare i mezzi di cui la Sede Apostolica, secondo le condizioni dei tempi, ha bisogno, perché possa adempiere bene il suo servizio a beneficio di tutta la Chiesa ».

Il risultato dello scorso anno, dunque, comporta un totale di L. 10.938.536.169 e segna un progresso rispetto alla somma raccolta nel 1994, quando si raggiunse complessivamente un totale di L. 9.819.597.214. Il progresso, che è soprattutto caratterizzato dall'aumento del contributo della C.E.I., viene dopo un andamento



della raccolta che, negli ultimi anni, è stata diseguale, anche in relazione alla difficile congiuntura del Paese.

Rimane opportuno ribadire che è necessario non rallentare, ma rendere più convinto l'interesse e l'impegno nostro e delle nostre diocesi, anche nella prospettiva della preparazione ormai prossima al Giubileo dell'anno 2000.

La Carità del Papa, e noi in Italia ne siamo testimoni da vicino, assume le forme più diverse, ad iniziare dall'instancabile opera evangelizzatrice che egli va compiendo in tutto il mondo. Assume altresì la forma concreta ed immediata verso le gravi e urgenti necessità che assillano tante popolazioni. Molto spesso è il Papa in persona che va incontro alle necessità mai esaurite dei poveri.

Se l'Obolo di San Pietro può essere distribuito generosamente e copiosamente, questo dipende dalla disponibilità di ciascuno di noi, dei singoli fedeli, delle comunità parrocchiali e diocesane.

I *media* ecclesiali stanno predisponendo, come di consueto, le opportune iniziative di sensibilizzazione.

Siamo tuttavia consapevoli che la nostra convinzione e il nostro impegno sono la migliore forma per coinvolgere adeguatamente tutte le nostre Chiese. Anche quest'anno la C.E.I., a nome di tutti i Vescovi italiani, provvederà all'adempimento previsto dal can. 1271. Questo intervento intende presentarsi come un gesto collegiale che, lungi dal sostituire, potrà semmai essere un ulteriore motivo per una partecipazione ampia e convinta delle diocesi italiane all'iniziativa di tutta la Chiesa universale per la Carità del Santo Padre.

**La Presidenza  
della Conferenza Episcopale Italiana**



XXIII CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE

Documento dottrinale

**L'EUCARISTIA  
SACRAMENTO DI OGNI SALVEZZA**

*Gesù Cristo,  
unico Salvatore del mondo,  
ieri, oggi e sempre*

INTRODUZIONE

**UN DISEGNO - UN EVENTO - UN SALVATORE "DATO" PER TUTTI**

**L'anelito dell'uomo alla salvezza...**

Non sempre se ne rende conto esplicitamente, ma certo l'uomo è un essere bisognoso di essere salvato.

Ha bisogno di essere salvato dal male — cioè dall'indegnità morale — che insidia la sua esistenza e dal quale è spesso contaminato e sconfitto. Ha bisogno di essere salvato dalla morte: anche la sola possibilità ipotetica di finire annientato avvelena ogni sua gioia e vanifica ogni sua conquista. Infine, poiché con le sole sue capacità conoscitive non riesce a dare un senso davvero plausibile né a se stesso né

al mondo, ha bisogno di essere salvato dall'assurdità dell'insignificanza di tutto; un'insignificanza che inquieta e mortifica la sua indole di creatura ragionevole. Questo, antecedentemente a ogni valutazione, è ciò che l'uomo universalmente di fatto sperimenta.

L'anelito alla salvezza è dunque iscritto oggettivamente in ogni cuore: è un'aspirazione che non si può eludere, se non a prezzo del soffocamento dei pensieri più lucidi e dei sentimenti più sinceri e più intensi.

**... e la sorprendente risposta di Dio**

La risposta di Dio all'anelito dell'uomo è sorprendente: eccede ogni nostra attesa e perfino ogni nostra immaginazione. Noi ne possiamo parlare solo perché lui stesso ce ne ha per primo parlato: tutta la divina Rivelazione è, in fondo, la "narrazione" di questa risposta.

In sintesi, la risposta di Dio sta in un evento che è il centro e il senso

dell'universo e di tutta la nostra storia; un evento che è l'attuazione di un disegno eterno, pensato e deciso prima di tutti i secoli; un evento che illumina, purifica, divinizza ogni uomo che nasce sulla terra. E solo alla sua luce l'anelito universale alla salvezza potrà essere adeguatamente compreso. Cosa davvero singolare e ancor più inaspettata, è un evento che si sublima e si

compendia in una persona: la persona "data" a noi dell'Unigenito del Padre, fatto uomo, crocifisso e risorto.

Si capisce allora che cosa voglia dire la verità elementare e primaria

della nostra fede: Gesù, il Figlio di Dio crocifisso e risorto, è l'unico Salvatore del mondo; del mondo: cioè di tutti gli uomini e di tutte le cose.

### **Gesù si "consegna" ai discepoli...**

Per portare a compimento la sua opera di salvezza, prima di abbandonare questo mondo e di passare al Padre (cfr. Gv 13,1), in segno di amore supremo (cfr. Gv 15,13), Gesù "consegna" ai suoi discepoli se stesso nel sacrificio della sua morte.

Egli lascia loro la sua "vita offerta": il suo «Corpo dato» (Lc 22,19) come cibo; il suo «Sangue versato per la moltitudine a remissione dei peccati» (Mt 26,28) come bevanda e come la "nuova alleanza" suggellata nel suo sangue (cfr. Lc 22,20; 1 Cor 11,25).

### **... per essere "consegnato" a tutte le generazioni**

Dal comando — quasi un "testamento" — di Gesù nell'ultima cena i discepoli ricevono la sua "vita offerta" per trasmetterla a loro volta a quanti nei secoli crederanno in lui.

Egli ha istituito il "memoriale" della sua donazione — «fate questo in memoria di me» (Lc 22,19) — in modo che il suo "Corpo dato" e il suo

"Sangue sparso" fossero sacramentalmente disponibili nel convito della Chiesa, per tutto il tempo in cui essa ne attenderà la venuta: «Ogni volta infatti — ci ricorda San Paolo — che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga» (1 Cor 11,26).

### **Un "dono" che dà senso e finalità all'intera creazione**

La "consegna" del Corpo e del Sangue di Cristo alla Chiesa è un regalo assolutamente gratuito e inaspettato. Tuttavia essa rientra e va compresa nell'eterno disegno di grazia da cui tutto prende inizio.

La morte e la risurrezione di Gesù di Nazaret — il suo essere «per la moltitudine» (cfr. Mt 26,28) — è la sostanza di questa suprema misericordia pensata e decisa dal Padre, che «ha tanto amato gli uomini da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3,16).

C'è dunque al principio un piano, che — provenendo da Dio che è la sola causa di tutto — è evidentemente unico e onnicomprensivo, e ha, come si è visto, al suo vertice il dono del Figlio nel suo sacrificio.

Perciò a una maturata "intelligenza della fede" il Signore Gesù, proprio nella sua donazione pasquale, appare la "motivazione" della creazione del mondo e particolarmente la ragione dell'esistenza stessa dell'uomo.

### **Una meditazione "centrale"**

Questo basti a dire quanto sia precipuo e primario, nella "economia" della salvezza, il mistero dell'Eucaristia — cioè il mistero del "Corpo

dato" e del "Sangue sparso", "consegnato" alla Chiesa — sul quale ci proponiamo di meditare.

## 1. L'EVENTO SALVIFICO NEL DISEGNO DEL PADRE

L'evento salvifico trova il suo cuore e il suo vertice nel sacrificio del Calvario, in quanto è premessa e ragione dello splendore della Pasqua. La con-

templazione di questo "mistero" è il presupposto indispensabile di una adeguata comprensione del sacramento dell'Eucaristia.

### Il sacrificio della Croce come atto di predilezione del Padre...

Nel sacrificio del Calvario si "consuma" la predilezione del Padre per il figlio Gesù, che nella sua morte — abbandonandosi a lui dolorosamente ma incondizionatamente — ne sperimenta la vicinanza più intima (cfr. *Sal* 22, 12.20), per la quale non vedrà

la corruzione (cfr. *At* 13, 37). Nella morte Gesù riceve dal Padre la gloria perfetta (cfr. *Gv* 8, 54): la risurrezione del terzo giorno è il segno dell'amore incommensurabile del Padre per il Figlio che gli si è affidato.

### ... come abbandono fiducioso al Padre...

Cristo non sale sulla Croce costretto: egli si dona al Padre nella pienezza del suo consenso alla volontà divina, che è il senso stesso della sua venuta nel mondo (cfr. *Eb* 10, 7).

Nell'agonia del Getsemani non c'è una pura rassegnazione umiliata, ma una decisione, che è un atto d'amore sovranamente libero: « Io offro la mia vita... Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso » (*Gv* 10, 17.18).

Sulla Croce non troviamo la dispe-

razione di Gesù e neppure un suo soggiacere fatale all'inevitabile. Troviamo invece la sua "pazienza", come segno della fedeltà alla scelta del Padre, il quale ha voluto che il suo amore per gli uomini si rivelasse come perdono.

La morte di Gesù si compie dunque come atto di piena e affettuosa adorazione filiale: anzitutto al Padre egli dona la sua vita, illimitatamente rimettendola a lui.

### ... come disponibilità agli uomini...

La stessa morte è anche il dono della vita fatto da Gesù a tutti gli uomini per la loro salvezza. Immolato come "agnello di Dio", egli « toglie il peccato del mondo » (cfr. *Gv* 1, 29; 19, 36): il suo "sangue versato" è il « sangue della nuova alleanza », vale a dire della grazia divina offerta come suggello di una indistruttibile comunione (cfr. *Mt* 26, 27-28; *Es* 24, 8; *Lc* 22, 20).

In quel sangue che significa amore

— poiché è l'amore e non la sola sofferenza a redimere — sono rimessi i peccati della "moltitudine" (cfr. *Mt* 26, 27; *Is* 53, 12).

Gesù muore perché ci ama: sulla Croce, appartenendo tutto al Padre, si rende incondizionatamente disponibile per tutti gli uomini. Ogni uomo allora può dire con San Paolo: « Il Figlio di Dio mi ha amato e ha dato se stesso per me » (*Gal* 2, 20).

### ... come attuazione di un disegno eterno

Quando Gesù muore e risorge, si attua l'eterno progetto di Dio.

La Croce non è (come potrebbe sembrare) un disastro, che in modo im-

previsto rovini questo progetto; o un incidente banale che lo intralci; o un'iniziativa perversa degli uomini che ne comprometta il compimento.

Al contrario, è l'avveramento di ciò che è stato dall'inizio pensato e voluto. Gesù viene crocifisso « secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio » (At 2, 23). « Davvero in questa città — prega con stupefacente lucidità la comunità apostolica degli inizi

— si radurarono insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode e Ponzio Pilato con le genti e i popoli d'Israele, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano preordinato che avvenisse » (At 4, 27-28).

## Il destino dell'uomo

In questa vicenda di sofferenza e di amore, di immolazione e di gloria, è racchiuso dall'inizio il destino dell'uomo.

Secondo l'eterno disegno del Padre, l'uomo porta radicato nel suo stesso essere la "compredestinazione" alla morte, alla risurrezione, alla esaltazione e alla regalità di Gesù (cfr. *Rm* 6, 4; 8, 28-30; *Ef* 2, 6).

Contemplando il Crocifisso glorificato, ogni uomo risale alle proprie origini e alla genesi della sua "vocazione"; diviene cosapevole della sorte che gli è assegnata; riscontra la "for-

ma" del suo esistere; legge e prevede — come in un "tipo" o in una profezia — le vicissitudini e gli eventi che saranno suoi: ossia, i medesimi eventi e le medesime vicissitudini dell'Unigenito di Dio, voluto dal Padre come il Primogenito degli uomini, che sono creati per essergli conformi. Come è chiaramente detto nella Lettera ai Romani: siamo tutti « predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il Primogenito tra molti fratelli » (*Rm* 8, 29; cfr. anche *Ef* 1, 3-7).

## L'Adamo definitivo

Se l'uomo è chiamato dall'inizio a riprodurre in sé la conformità con Gesù risorto da morte, e se questi è stato predestinato come Primogenito, allora lo stesso Gesù risorto, e non l'Adamo terreno, appare l'"uomo esemplare" e l'Adamo primariamente e definitivamente voluto: il primo uomo, l'Adamo della Genesi, prefigurava « il secondo uomo che viene dal cielo », era profezia dell'« ultimo Adamo... datore di vita » (cfr. *I Cor* 15, 45-46), era la « icona di colui che doveva venire » (*Rm* 5, 14).

Secondo l'acuta riflessione di Tertulliano, « in tutto quello che veniva plasmato come fango è a Cristo che si pensava: l'uomo futuro. Già da allora quel fango, rivestendo l'immagine di Cristo che sarebbe venuto nella carne, era non solo un'opera di Dio, ma an-

che un suo pegno » (*De resurrectione mortuorum* VI, 3, 5).

Con Cristo appunto quel "pegno" diventa realtà, poiché egli è l'"Adamo che riesce", l'Adamo autentico che vince le tentazioni e "ripara" ogni guasto umano.

In lui la diffidenza verso Dio è sostituita dal perfetto abbandono (cfr. *Lc* 23, 46); al sospetto verso il Creatore subentra la gioia e la lode filiale (cfr. *Lc* 10, 21); la ribellione è trascinata nell'obbedienza (cfr. *Mt* 26, 39; *Gv* 8, 29; *Rm* 5, 19; *Fil* 2, 8); l'adorazione succede alla pretesa e al potere (cfr. *Mt* 4, 10); alla rivendicazione dei propri diritti divini è preferito il ruolo di colui che serve (cfr. *Fil* 2, 6-8; *Mt* 20, 28), che si pone all'ultimo posto (cfr. *Gv* 13, 14-16) e che dona la vita (cfr. *Mt* 20, 28).

## In Cristo Redentore e Signore dell'universo tutto è stato pensato

Poiché il « principio » (cfr. *Col* 1, 18) è il Cristo come appare pienamente realizzato alla vista del Padre, il « primogenito dell'intera creazione » (cfr.

*Col* 1, 15) non può essere che il Redentore nell'atto di procurarci dal santuario celeste una « redenzione eterna » (cfr. *Eb* 9, 12). In lui — approdo

della vicenda salvifica e oggetto primo delle intenzioni divine — tutto ciò che egli ha compiuto e patito per noi continua a irradiare la sua efficacia. Perciò non bisogna dimenticare mai che il « principio », il « primogenito », il « primeggiante » (cfr. *Col 1, 18*) è il Crocifisso Risorto che siede alla destra del Padre.

Non c'è dunque creatura cui sia superfluo il suo sacrificio, o che si possa ritenere estranea alla sua morte.

Soprattutto non si può pensare a un uomo — a nessun uomo — che non sia coinvolto nella sua Croce e nella sua gloria.

Proprio questa Croce e questa gloria rappresentano il « mistero della volontà di Dio », il « disegno prestabilito » da sempre e destinato a realizzarsi nella pienezza dei tempi (cfr. *Ef 1, 9-10*).

E proprio a motivo del Figlio — singolarmente e arcanamente voluto come Figlio incarnato, paziente e glorioso — Dio si determina a volere l'universo. Il che significa che Cristo funge da "archetipo" (o esemplare) sul quale ogni cosa è modellata, ed è costituito come esito cui tutto si volge e in cui tutto alla fine si risolve e si compie.

## 2. IL SACRAMENTO DELL'EVENTO SALVIFICO

Tutto l'evento salvifico è posto nelle mani dei discepoli di Gesù quando sul suo comando celebrano l'Eucaristia. Esso ci è offerto sotto la figura del pane e del vino, perché diventi principio e alimento dell'intera esistenza cristiana.

Questo rito non aggiunge certo ul-

teriore ricchezza alla realtà del sacrificio pasquale, ma comunica — a noi che lo compiamo — un modo nuovo e tipico di parteciparvi e di fruirne, che è il modo "sacramentale": un possesso vero e sostanziale, ma adombrato, espresso e causato da segni.

### Unicità e sufficienza del sacrificio di Cristo

Se l'eterno disegno del Padre mirava al Figlio di Dio Redentore e alla sua gloria, quando Gesù muore e risuscita quel disegno "si risolve". In un certo senso, sul Calvario la storia finisce; non perché si concluda il suo corso e si interrompa la sua cronologia, ma perché nel "Corpo dato" del Signore e nel suo "Sangue sparso" gli uomini trovano tutto quel "Dono" di vino e quella "Grazia" per cui essi esistono.

### Il sacramento del sacrificio di Cristo

Toccherà agli uomini — ai quali la Pasqua è destinata dal principio — morire con Cristo, essere con lui sepolti, per risorgere e regnare con lui. Il Padre chiama alla vita gli uomini perché "facciano Pasqua"; o meglio, perché Gesù faccia Pasqua con loro, con

Il sacrificio di Cristo non attende in se stesso nessuna aggiunta e nessun perfezionamento: è avvenuto « una volta per tutte » (*Eb 7, 27; 9, 12.26.28; 10, 10.12*) e conserva inesaurevolmente, per ogni tempo e per ogni luogo, il suo valore e la sua efficacia salvifica universale. Gesù non dovrà ancora morire e risorgere: la sua Pasqua è unica e "sufficiente": non ha bisogno né di ripetersi né di rinnovarsi.

ciascuno di loro. Così, rivivendo i suoi misteri, essi, secondo il "disegno", divengono a lui conformi.

Ora, non ci si può aspettare che il Corpo di Cristo venga nuovamente "dato" e il suo Sangue sia nuovamente effuso, ma solo che l'identico

Corpo e l'identico Sangue siano disponibili e possano essere assunti: rimanendo nella logica trascendente dell'unico piano di Dio, ci si può aspettare il "sacramento" o il "memoriale" del Corpo e del Sangue di Gesù, perché diventi possibile la "comunione" vitale con il sacrificio redentore.

### Il senso del duplice gesto di Cristo

Ritroviamo nell'atto eucaristico — ed è importante che se ne acquisti consapevolezza — lo stesso valore che è manifestato dal duplice gesto compiuto da Gesù la vigilia della sua passione.

Ci è messo tra le mani il suo "Corpo dato": cioè la sua intera concretezza di uomo in cui « abita corporalmente tutta la pienezza della divinità » (Col 2, 9); e abbiamo nel calice il suo "Sangue versato": vale a dire, ci è resa accessibile tutta la sua energia vitale

### Il sacrificio della Nuova Alleanza

Gesù con le parole pronunciate sulla coppa del vino richiama esplicitamente che egli sulla croce consuma un sacrificio di alleanza: « Questo è il sangue mio dell'alleanza » (Mc 14, 24). « Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue » (Lc 22, 20). E così ci ricorda che nel rito del pane e del vino, che abbiamo avuto l'ordine di celebrare, noi — unitamente a Cristo, mediatore unico e insostituibile — diventiamo contraenti del patto nuovo ed eterno col Dio d'Israele.

E un patto con cui Dio si è legato

### L'annuncio della morte del Signore

L'Eucaristia è proclamazione oggettiva della morte del Signore, per tutto il tempo in cui se ne attende la venuta: « Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga » (1 Cor 11, 26).

E proprio perché è un annuncio "oggettivo" — e non puramente soggettivo e intenzionale — in esso quella morte viene continuamente ritrovata,

E difatti Gesù nell'ultima cena istituisce esattamente il "sacramento" o il "memoriale" del suo sacrificio pasquale affidando ai suoi Apostoli — e, tramite loro, alla Chiesa e a tutta l'umanità — il suo Corpo come cibo e il suo Sangue come bevanda.

e la sua potenza rinnovatrice.

L'Eucaristia ci pone dunque in comunione con la realtà totale del Cristo Redentore; col suo stato di vittima, che ha sancito la Nuova Alleanza; con la sua donazione al Padre e ai fratelli, che ha toccato il vertice nella consegna di sé alla passione e alla morte; con la sua prerogativa sacerdotale, che lo costituisce mediatore eterno tra la divinità e la creazione; con la sua regalità, che lo rende guida, capo, Signore dell'universo.

a noi; perciò implicitamente, col rito, noi gli ricordiamo le sue promesse e lo preghiamo di affrettarne il compimento.

E un patto con cui noi ci siamo legati a Dio; e perciò implicitamente, col rito, rinnoviamo gli impegni assunti con lui: l'osservanza dei comandamenti, l'accoglienza del precetto dell'amore che li riassume e li esalta, la fedeltà al nostro Creatore che è il senso e il traguardo dell'esistenza umana.

e ritrovata come principio di vita.

« Voi annunziate la morte del Signore », dice San Paolo: la morte del *Kyrios*, cioè del Risorto. Non siamo quindi di fronte né a un annuncio mortuario né a un banchetto funebre. E la morte di uno che è vivo, e anzi ha vinto la morte; e perciò può colmare il rito con la sua ricchezza vitale, con la sua energia redentrice, con la sua carica di speranza.



## La presenza reale

« Questo è il mio corpo... questo è il mio sangue » (*Mt* 26,26-27). "E": la donazione di Cristo va ben oltre il simbolo, l'esperienza soggettiva, la pura intenzione, la significazione senza contenuto: si colloca, e ci porta, sul piano dell'essere.

In virtù dell'azione trasformante del Signore, il pane e il vino qui diventano — « veramente, realmente e sostanzialmente », secondo il linguaggio nitido e coraggioso del Concilio di Trento — il Corpo e il Sangue del Signore.

Tramite il ministero sacerdotale, poi, è lo stesso Crocifisso Risorto a

presiedere sacramentalmente il convito della Chiesa e a consegnarle il proprio Corpo da mangiare e il proprio Sangue da bere, per renderla partecipe di quell'evento definitivo di grazia che il trascorrere del tempo né vince né può rendere vecchio o superato.

L'Eucaristia appare così come il sacramento della presenza del "Corpo dato" e del "Sangue sparso", e insieme il sacramento della mediazione salvifica di Gesù: la mediazione sempre in atto del Sommo Sacerdote della nuova ed eterna alleanza.

## La "comunione"

« Il calice della benedizione, che noi benediciamo, — sono ancora parole di Paolo — non è forse comunione col sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? » (*I Cor* 10,16).

Come si vede, noi diventiamo un'unica cosa — una "comunione" — non solo con la persona del Signore risorto, ma anche col suo sacrificio.

Si istituisce come una mutua immenza, di cui Gesù stesso ci ha dato preavviso e garanzia: « Chi mangia la

mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui » (*Gv* 6,56). Questa comunione è il principio inesauribile di vita, come ancora egli ci ha detto: « Colui che mangia di me, vivrà per me » (*Gv* 6,57); e si tratta di una vita che comincia quaggiù nella nostra tormentata esistenza terrestre, ma proseguirà ben oltre la storia, nei secoli senza fine: « Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno » (*Gv* 6,51).

## L'azione trasformante dello Spirito Santo

Tutto avviene, si è detto, in virtù dell'azione trasformante dello Spirito Santo.

Tra la Pasqua salvifica di immolazione, di amore, di gloria, e la realtà cangiante e in crescita della Chiesa la connessione sta nel mistero sempre in atto della Pentecoste. Il Crocifisso Risorto, pervenuto alla destra del Padre, effonde sulla creazione la luce e la forza del Paraclito, che è il "Dono" riassuntivo di tutti i doni.

Per questa effusione, che attinge particolarmente ogni celebrazione compiuta per obbedire al comando del Signore, lo Spirito Santo — esplicitamente invocato nel rito — investe

l'assemblea radunata attorno al pane e al vino deposti sull'altare, e tutto trasfigura e tramuta: il pane e il vino nella carne e nel sangue di Gesù, i convenuti nel "Corpo" di cui il Signore è il "capo" e il principio vitale: « Noi, i molti, siamo un corpo solo, perché tutti partecipiamo di un solo pane » (*I Cor* 10,17).

Mentre però le creature inanimate e inerti non oppongono resistenza alcuna (e dunque la trasformazione del pane e del vino è totale e infallibile), le persone consapevoli e libere inverano la loro "incorporazione" a misura della docilità interiore alle sollecitazioni dello Spirito.

## L' "Eucaristia"

Il mistero del "Corpo dato" e del "Sangue sparso", che si fa presente sotto i segni del pane e del vino, è un' "eucaristia", cioè un'azione di grazie. Con questo nome appunto è da sempre indicato.

Grande è la riconoscenza che dobbiamo al nostro Dio: egli « ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito » (Gv 3, 16); anzi, « come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? » (Rm 8, 32). Ma noi, come potremo mai

sdebitarci?

La misericordia del Padre ancora una volta supera ogni attesa e ogni possibile immaginazione: ci pone tra le mani gratuitamente il prezzo, per così dire, di un idoneo ringraziamento.

Proprio l'Eucaristia — che, come abbiamo ripetutamente considerato, è il sommo e il compendio della divina generosità — diventa la più alta, la più intensa, la più adeguata risposta a Dio del nostro animo grato.

## 3. EUCARISTIA, CHIESA E VITA CRISTIANA

### Premessa

Gesù nella "memoria" eucaristica consegna agli Apostoli il suo Corpo e il suo Sangue, perché il sacrificio della Croce — da lui che lo ha compiuto una volta per tutte — passi a loro e a tutti gli uomini, per essere assunto e condiviso.

Tutti infatti ne abbisognano, dal momento che solo in tale assunzione e condivisione essi possono diventare "immagini" del Figlio di Dio risorto da morte, e in lui venire riconosciuti e identificati dal Padre.

Ne abbisognano perché possano personalmente sussistere e vivere se-

condo la loro "natura teologica", cioè in conformità a quanto è stato pensato e voluto per loro nel disegno eterno. E ne abbisognano perché possano costituire la Chiesa, corpo vivo di Cristo, figura e iniziale avveramento del Regno di Dio, « sacramento universale di salvezza » (*Lumen gentium*, 48).

Sull'intrinseca relazione sia tra Eucaristia e realtà ecclesiale sia tra Eucaristia e vita cristiana vogliamo adesso indugiare un poco nella nostra riflessione.

### La Chiesa e l'Eucaristia

La Chiesa è esattamente l'umanità che, ricevendo il Corpo e il Sangue del Signore, muore con lui e nella condivisione della sua morte inizia la risurrezione: così come l'Eucaristia « è il sacramento della passione di Cristo, destinato a perfezionare l'uomo nella sua unione col Cristo che ha patito » (S. Tommaso, *Summa Theologiae* III, 73, 3, ad 3).

E l'umanità in cui, grazie all'Eucaristia, convive tutto il mistero di carità di cui il Crocifisso è "simbolo"; perciò « si definisce "sacramento della carità", che è il "vincolo della perfezione" (cfr. Col 3, 14) » (*Summa Theologiae*, Ib.).

Ancora, la Chiesa è l'umanità riscattata, che si offre con Cristo al Padre e con lui l'adora; è l'umanità dove opera la fraternità e il servizio della Croce: offerta e adorazione, fraternità e servizio, che trovano la loro sorgente e il loro culmine appunto nella celebrazione eucaristica.

Infine, la Chiesa è l'unico Corpo di Cristo, il *Christus totus*, che a partire dal sacramento del "Corpo dato" e del "Sangue sparso" si va compiendo, così che avvenga il disegno di Dio. E dunque un popolo che cresce e cammina, sostenuto nel suo sviluppo e nel suo pellegrinaggio dal vigore del « Pane di Dio... che discende dal cielo » (Gv 6, 33).



## L'Eucaristia fa la Chiesa

A generare la Chiesa, a suscitare, è il sacrificio pasquale e la carità del Crocifisso, di cui l'Eucaristia è segno efficace.

La Chiesa è il fine e il frutto del Corpo e del Sangue di Cristo ricevuti al "sacro convito": «L'effetto ultimo (*res*) di questo sacramento è l'unità del Corpo mistico, senza della quale non ci può essere salvezza» (*Summa Theologiae* III, 73, 3, c). Anzi «l'Eucaristia è il sacramento di tutta l'unità ecclesiale» (*Ib.* III, 83, 4, ad 3).

Costituita dalla passione e dalla carità di Cristo fruibili nell'Eucaristia, la Chiesa diventa a sua volta "corpo dato" e "sangue sparso". Facendo proseguire in se stessa la "consegna" di

Gesù e tenendo vivo il senso della lavanda dei piedi da lui compiuta all'ultima cena (cfr. Gv 13, 2-17), essa si presenta come la memoria concreta ed evidente del Redentore.

Possiamo dire che la Chiesa risulta la "novità" di ogni Eucaristia. Se il sacrificio di Cristo non è rinnovato in se stesso, perché è intramontabilmente nuovo, da quel sacrificio — presente in immagine nella celebrazione sacramentale (cfr. *Summa Theologiae* III, 83, 1 c) — è invece continuamente rinnovata la Chiesa, che ogni Eucaristia mira a far emergere come umanità inconsueta, in cui sorprendentemente vive e agisce l'amore del Crocifisso per il Padre e per tutti gli uomini.

## La Chiesa fa l'Eucaristia

Gesù nell'ultima cena si è «consegnato» (cfr. I Cor 11, 23) agli Apostoli, e così si è reso disponibile alla fede e all'obbedienza della Chiesa: la Chiesa nella sua unità ha ricevuto il mandato della "memoria" e, col ministero sacerdotale, la potestà di compierla. Secondo la disposizione del Signore, l'Eucaristia è "anamnesi" ecclesiale — oggettiva commemorazione rituale — del sacrificio della Croce, da lui istituita quale Pasqua del Popolo di Dio.

La Chiesa non acquisisce mai la "signoria" e la "proprietà" del Corpo e del Sangue del Signore, che sempre e solo sarà grazia del Padre e iniziativa

di Gesù Cristo, in virtù dello Spirito Santo. Tuttavia, questo Corpo e questo Sangue le sono affidati a misura della sua fedeltà e del suo affetto sponsale (che, nella Chiesa come tale, non verranno mai meno).

La celebrazione — che nei suoi riti e nelle sue preghiere rimanda tutta a Cristo — sarà l'indice e la professione incessante e ricorrente di questo affetto memore e fedele; e così lo sarà lo stesso ministero, tutto esercitato *in persona Christi*, come segno e non mai come sostituzione dell'unico eterno Sacerdote.

## Eucaristia e destino del singolo

Cristo invita a "mangiare" il pane, che è il suo Corpo e la sua carne, a "bere" al calice del vino, che è il suo Sangue (cfr. Mt 26, 26-28), perché il suo stesso destino sia realmente assunto e operi efficacemente nell'esistenza di ciascuno dei suoi discepoli. Prendere parte al convito del Corpo e del Sangue del Signore significa diventare "consorti" della sua morte e quindi della sua risurrezione. In chi mangia

la carne del Signore e beve il suo sangue (cfr. Gv 6, 53-57) si avvera l'eterna destinazione pasquale.

Perciò tutti gli uomini sono nativamente orientati all'Eucaristia, «memoriale della passione del Signore» (*Summa Theologiae* III, 73, 5 ad 3): ogni atto di fede e di amore la include; ne rappresenta l'obiettivo e la spirituale manducazione.

### Eucaristia e vita cristiana

Sedendo alla "mensa del Signore" (cfr. *1 Cor* 10, 21) — dove "brilla la Croce" (per usare la parola di San Giovanni Crisostomo) — l'uomo che ha accolto il Vangelo ospita in sé l'immensa carità del Padre, il quale, amandolo per primo oltre ogni merito, gli dona il Figlio crocifisso; e in lui egli diventa figlio a sua volta. E come il sacrificio del Calvario è il segno della più stretta intimità del Padre con Gesù e della sua compiacenza totale verso di lui, così la manducazione del Corpo e del Sangue del Crocifisso istituisce il più vivo legame tra Dio e il cristiano.

L'uomo riceve il dono che Gesù Redentore, ponendosi in estrema umiltà a suo servizio, gli fa della propria vita: si lascia riscattare e liberare dal suo Sangue, « che è amore incorruttibile » (come dice Sant'Ignazio di

Antiochia, *Ai Romani* 7,3).

Si fa inoltre partecipe dell'adorazione, della dedizione e della confidenza filiale di Gesù verso il Padre; e si lascia offrire in sacrificio con lui, mentre offre al Padre lo stesso rendimento di grazie e la stessa immolazione della Croce.

Infine, assume la carità fraterna di Gesù Cristo — che si è consegnato a tutti gli uomini « svuotandosi di sé » (cfr. *Fil* 2,7) — e in essa attinge la grazia di un amore sincero e di una disponibilità vera agli altri.

Ogni autentica solidarietà tra noi trova qui il suo fondamento e la sua giustificazione: nei confronti dei fratelli, « se siamo compartecipi della realtà immortale, quanto più dobbiamo esserlo dei beni perituri » (*Didachè* 4,8).

### L'Eucaristia e la missione al mondo

La vita cristiana, alimentata dall'Eucaristia, non è un'esperienza da consumarsi soltanto entro i limiti della "pratica religiosa" di una Chiesa silenziosa e nascosta; essa è chiamata ad aprirsi alla missione salvifica verso l'umanità intera.

La stessa partecipazione al "Corpo dato" e al "Sangue versato" determina un incontenibile impulso apostolico, perché il Corpo è "dato" e il Sangue è "versato" da colui che è « il Salvatore del mondo » (*Gv* 4,42), secondo il disegno del Padre « il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati » (*1 Tm* 2,4).

Perciò celebrare l'Eucaristia significa proclamare a tutti il Vangelo — la "buona notizia" — del riscatto e della rinascita, provenienti dal sacrificio di Cristo: « Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate... » (*1 Cor* 11,26).

E non si tratta di comunicazione puramente verbale o intellettuale, ma di un dono di vita, che tende a ricreare e a far rifiorire tutto, secondo la parola del Signore: « Il pane che io darò è la mia carne per la vita del

mondo » (*Gv* 6,51).

Con l'Eucaristia — memoria oggettiva della Croce — noi offriamo all'umanità la sola chiave interpretativa possibile della propria inevitabile pena, e così dischiudiamo nella cappa oppressiva del dolore umano e dell'umana tristezza uno spiraglio di serenità e un ritrovato gusto di vivere.

Con questo sacramento della presenza salvifica del Signore, noi riportiamo tra gli uomini quel Dio che a molti sembra latitante, e invece ha scelto di restare con noi in tutte le ore dell'esistenza, anche le più tragiche. Così in ogni angolo della terra si introduce la forza della vittoria pasquale, principio rinnovatore del mondo e soprattutto dell'uomo, in tutti gli ambiti del suo esistere, del suo aggregarsi, del suo operare.

E tanto potente l'energia, che ci viene data con la "consegna" del "Corpo dato" e del "Sangue sparso", che niente di ciò che è umano — nel comportamento privato e pubblico, nell'attività culturale, nella problematica sociale, nell'impegno politico — può essere legittimamente sottratto all'impeto di questa rinascita.

## Eucaristia e attesa del Signore

Nella « frazione del pane » (cfr. *At* 2, 42), mentre commemora la passione del Risorto, il cristiano — con tutta la Chiesa — aspetta e implora che egli venga (cfr. *I Cor* 11, 26; *Ap* 22, 20), confidando di arrivare a dividerne la gloria, di cui il sacramento è pegno e prefigurazione.

La celebrazione eucaristica offre alla

Chiesa ogni motivo della sua speranza, mentre già ora è l'intrattenimento più desiderato e gioioso col suo Sposo e Signore.

Quando egli verrà, tutto sarà ricapitolato in Cristo morto e risuscitato, e il progetto eterno della nostra predestinazione in lui sarà pienamente compiuto.

## CONCLUSIONE

Una verità si è vigorosamente imposta alla nostra attenzione in questa riflessione sull'Eucaristia: davvero « in questo sacramento è compreso tutto il mistero della nostra salvezza » (*Summa Theologiae* III, 83, 4 c).

Quella salvezza — che è anelito, come s'è detto, di ogni coscienza illuminata e implorazione di ogni creatura quando si avvede di essere effimera, inspiegabile, contaminata — ci è generosamente offerta dalla misericordia del Padre.

Tale divina misericordia è dall'eternità un progetto d'amore, unico e onnicomprensivo.

È diventata nella nostra storia un "evento" e una "persona" viva, concreta, adorabile: l'evento della Croce e della vittoria pasquale; la persona di Gesù, il Figlio di Dio crocifisso e risorto, unico Salvatore del mondo, il solo che non delude mai chi si aggrappa a lui perché rimane « lo stesso ieri, oggi e sempre » (cfr. *Eb* 13, 8).

Questo evento e questo Salvatore sono adesso — nell'"oggi" dei Sacramenti della Chiesa e soprattutto del mistero eucaristico — "nostri" nella forma più intensa, più esauriente e più assimilabile che neppure si potes-

se lontanamente pensare.

Grande è la miseria dell'uomo, se è lasciato a sé solo; ma immensa è la sua fortuna, se si abbandona alla realtà di questa salvezza.

Assumendo come cibo il "pane della vita" e bevendo al "calice della salvezza", l'uomo ottiene tutta la ricchezza inesauribile del sacrificio della Croce. Gli è elargita, in quel banchetto, « la redenzione mediante il sangue [di Cristo], la remissione dei peccati, secondo la ricchezza della sua grazia » (*Ef* 1, 7). Prendendo parte al Corpo e al Sangue del Signore, egli rinnova in sé i misteri della passione e della morte redentrice, pegno di risurrezione e di gloria.

L'Eucaristia è la festa di nozze tra il Figlio del Re e l'umanità riscattata (cfr. *Mt* 22, 2): una festa che ora allietta i nostri altari e proseguirà senza fine nei secoli, nel "santuario" non fatto da mani di uomo (cfr. *Eb* 9, 24), nella « dimora di Dio con gli uomini » (*Ap* 21, 3).

A questa festa — ed è la ragione della nostra letizia ecclesiale e della nostra felicità imperitura — siamo tutti invitati.

COMMISSIONE EPISCOPALE  
PER LA LITURGIA

**Nota pastorale**

**L'ADEGUAMENTO DELLE CHIESE  
SECONDO LA RIFORMA LITURGICA**

La presente "Nota pastorale" va considerata in forma unitaria con i precedenti documenti:

- *I beni culturali della Chiesa in Italia - Orientamenti* (documento dell'Episcopato italiano, 9 dicembre 1992, in *RDT* 69 [1992], 1305-1323);

- *La progettazione di nuove chiese* (Nota pastorale della Commissione Episcopale per la Liturgia, 18 febbraio 1993, in *RDT* 70 [1993], 102-127).

I tre documenti, costituiscono un corpo organico di orientamenti per la Chiesa in Italia per quanto riguarda i rapporti Chiesa, arte e beni culturali.

I destinatari di questa "Nota" sono i Vescovi e le Commissioni diocesane per l'arte sacra, i committenti (parroci, religiosi, religiose e fedeli), i progettisti e i restauratori, i funzionari degli organi pubblici preposti alla tutela dei beni culturali.

Il documento ha richiesto tre anni di lavoro: nella prima fase è stata analizzata la complessa e vasta materia; sono stati promossi due seminari di studio, rispettivamente nel settembre 1993 e nell'aprile 1994, ai quali sono stati invitati espressamente liturgisti, sacerdoti e artisti.

Nella seconda fase, sulla scorta del materiale raccolto e dei risultati dei seminari di studio, sono state elaborate cinque bozze del documento, sottoposte, di volta in volta, all'esame degli esperti e dei Vescovi membri della Commissione Episcopale per la Liturgia.

La stessa Commissione, nella riunione del 27 ottobre 1995, ha espresso parere favorevole affinché il documento fosse presentato all'esame del Consiglio Episcopale Permanente, il quale, nella riunione del 25-28 marzo 1996, ha offerto un suo contributo per il miglioramento del testo, demandando in pari tempo alla Presidenza la verifica del testo emendato e la successiva pubblicazione. La Presidenza, in data 27 maggio 1996, ha consentito che il documento venisse pubblicato a nome della Commissione Episcopale per la Liturgia.

**PRESENTAZIONE**

La riforma liturgica, le cui basi sono state poste dalla Costituzione *Sacrosanctum Concilium* del Concilio Ecumenico Vaticano II, si rivela come un impegnativo cammino di rinnovamento della mentalità e della prassi ecclesiale nella celebrazione del mistero di Cristo.

Di questo itinerario vasto e profondo, fa parte la conoscenza e il retto uso di tutti i segni di fede che la tradizione di origine biblica e patristica ha consegnato alla Chiesa e che essa accoglie e trasmette nel corso della sua missione nel mondo. Coerente a questa prospettiva, la Chiesa ha sempre dedicato speciale

attenzione alle opere d'arte e di architettura che sono state create al servizio dell'azione liturgica delle diverse comunità (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 122-126) e si sente obbligata anche nell'epoca attuale « a conservare e a tramandare con cura il patrimonio artistico e le testimonianze di fede del passato » (C.E.I., *Il rinnovamento liturgico in Italia*, 13).

Nel rispetto della propria tradizione, che vede negli edifici di culto i luoghi privilegiati per l'incontro sacramentale con Dio, la Chiesa intende evitare « sia di dissiparne i tesori sia di acconsentire a relegarli al rango di oggetti da museo: una chiesa è un luogo vivo per uomini vivi » (Ivi).

Per questo i Vescovi italiani, con la presente Nota, desiderano evidenziare e condurre a termine un organico disegno pastorale, secondo il quale « creatività e conservazione, adattamento nella salvaguardia » sono i criteri che devono guidare i tentativi di quanti si impegnano « nella risistemazione di antichi spazi e ambienti per il culto, allo stesso modo che nella creazione di nuove strutture e suppellettili per la liturgia » (Ivi).

A completamento di quanto abbiamo indicato nella Nota pastorale *La progettazione di nuove chiese* (1993) e negli Orientamenti *I beni culturali della Chiesa in Italia* (1992), questo documento illustra le ragioni e i metodi dell'adeguamento delle chiese esistenti perché esse, in base a una progettazione sollecita e controllata, si prestino alla promozione del rinnovamento celebrativo, secondo le esigenze della riforma liturgica. A tale scopo, utilizza ampiamente quanto i documenti applicativi della riforma liturgica hanno già stabilito e dispone in modo ordinato la normativa vigente<sup>1</sup>.

L'insieme di un tale quadro normativo, considerato nella sua unitarietà, manifesta l'impegno della Chiesa italiana nel campo dell'arte liturgica e dei beni culturali, e ribadisce l'uguale importanza dei tre atteggiamenti ricordati: lo sforzo di conservazione, la ricerca di adeguamento alle nuove esigenze e la promozione di nuove opere corrispondenti all'indole di ogni epoca (cfr. *Principi e norme per l'uso del Messale Romano*, nn. 253-254).

Nello stesso tempo, questa Nota pastorale si propone come punto di incontro, di collaborazione e di lavoro comune per tutti gli operatori ecclesiali coinvolti nel processo di adeguamento, per i professionisti e i tecnici, come pure per tutti coloro che hanno autorità per la tutela del patrimonio culturale italiano.

Roma, 31 maggio 1996 - *Festa della Visitazione della Beata Vergine Maria*

✠ **Luca Brandolini**

Vescovo di Sora-Aquino-Pontecorvo

Presidente della Commissione Episcopale per la Liturgia

<sup>1</sup> « Nel costruire e nel restaurare le chiese, con il consiglio dei periti, si osservino i principi e le norme della liturgia e dell'arte sacra » (can. 1216).

## AVVERTENZA

La Nota, ai sensi del can. 1216 del Codice di Diritto Canonico, ripropone la normativa vigente, della quale intende chiarire le connessioni e le concrete applicazioni.

Le disposizioni contenute nel testo

del documento costituiscono norma di riferimento per l'attività di adeguamento liturgico degli Organismi diocesani, regionali e nazionali che hanno competenza in materia di arte sacra e di beni culturali ecclesiastici.

## INTRODUZIONE

## 1. L'adeguamento delle chiese, segno di fedeltà al Concilio

La presente Nota pastorale viene pubblicata per ribadire che l'adeguamento liturgico<sup>2</sup> delle chiese è parte integrante della riforma liturgica voluta dal Concilio Ecumenico Vaticano II: perciò la sua attuazione è doverosa come segno di fedeltà al Concilio. L'adeguamento delle chiese non si può considerare un adempimento discrezionale né lo si può affrontare secondo modalità del tutto soggettive. La fedeltà al Concilio comporta adesione convinta agli obiettivi, ai criteri e alla disciplina che autorevolmente ne guidano l'attuazione su scala nazionale, in comunione con la Chiesa universale.

In particolare, la Costituzione conciliare sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium* (1963) ha stabilito, tra l'altro<sup>3</sup>, che « nella costruzione degli edifici sacri ci si preoccupi diligentemente della loro idoneità a consentire lo svolgimento delle azioni liturgiche e la partecipazione attiva dei fedeli » (n. 124). Successivamente, per dare attua-

zione concreta alla Costituzione conciliare sono stati emanati diversi documenti<sup>4</sup> che danno disposizioni specifiche per l'adeguamento delle chiese alla riforma liturgica. La Conferenza Episcopale Italiana, da parte sua, in riferimento a questo tema, ha emanato alcuni documenti<sup>5</sup>.

Le norme che abbiamo richiamato, e che la presente Nota pastorale intende organicamente riproporre, richiedono l'adeguamento del presbiterio (altare, ambone, sede), della navata (posti dei fedeli, posto del coro e dell'organo) e di altri luoghi celebrativi (battistero, penitenzieria, luogo della custodia eucaristica).

Si intende inoltre sottolineare la necessità che si passi in modo graduale dalle soluzioni provvisorie a quelle definitive e che, nell'adeguamento liturgico, si proceda con prudenza per evitare danni al patrimonio storico e artistico.

<sup>2</sup> Il termine "adeguamento" liturgico è stato scelto a preferenza di altri (come "adattamento", "aggiornamento", "ristrutturazione") in quanto mette meglio in evidenza il fatto che le chiese hanno in sé la capacità di modificarsi in relazione alla riforma liturgica, dal momento che il loro legame con la liturgia è costitutivo: sono infatti luoghi creati per la liturgia e perciò sono "adeguabili" ad essa. Nel processo di "adeguamento" le chiese ritrovano la propria permanente destinazione.

<sup>3</sup> Cfr. nn. 22.23.44.45.46.122.125.126.

<sup>4</sup> S. CONGREGAZIONE DEI RITI, Istruzione, *Inter oecumenici* (1964); S. CONGREGAZIONE DEI RITI e CONSILIIUM, Istruzione *Musicae sacram* (1967); S. CONGREGAZIONE DEI RITI e CONSILIIUM, Istruzione *Eucharisticum Mysterium* (1967); S. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, Istruzione *Liturgicae instaurationes* (1970); la Lettera *Sulla cura del patrimonio artistico e storico della Chiesa* (1974); *Principi e Norme del Messale Romano* (1974); S. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO e LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istruzione *La liturgia romana e l'inculturazione* (1994).

<sup>5</sup> Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio storico-artistico della Chiesa in Italia (1974); *I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti* (1992).



## 2. Urgenza, complessità, interesse generale del problema

L'adeguamento liturgico delle chiese, che nel nostro Paese presenta tuttora carattere di urgenza, comporta implicazioni di interesse generale ed è particolarmente complesso.

A distanza di trent'anni dalla conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II occorre innanzi tutto porre termine alla stagione della provvisorietà, spesso interpretata come sinonimo di improvvisazione e di casualità e quindi fonte di gravi disagi dal punto di vista celebrativo, estetico ed educativo. Inoltre, in molti casi in cui, per svariate ragioni, nulla è ancora stato fatto, bisogna sollecitare i re-

sponsabili a prendere le iniziative idonee per procedere all'adeguamento degli spazi celebrativi secondo la riforma liturgica. Infine, è necessario completare e verificare i numerosi interventi di adeguamento liturgico finora realizzati in modo parziale, talora confuso e approssimativo.

L'adeguamento degli spazi celebrativi secondo la riforma liturgica costituisce un problema di interesse generale: riguarda, infatti, la maggior parte degli edifici per il culto esistenti, compresi quelli costruiti negli anni immediatamente precedenti e successivi al Concilio.

## 3. La responsabilità ecclesiale

La presente Nota pastorale intende chiarire quali problemi sostanziali affrontare e come procedere perché le chiese cattedrali, parrocchiali, monastiche, conventuali, i santuari e altri tipi di chiese siano messe in grado di corrispondere al complesso di esigenze che il Concilio, con la riforma liturgica, ha espresso. È tempo ormai di dare a tali esigenze risposte mature.

D'altra parte, non si tratta di problemi nuovi. La Chiesa, infatti, ha conosciuto altri momenti storici nei quali ha sentito la necessità di importanti interventi di adeguamento liturgico delle chiese, per dare attuazione alle riforme liturgiche che si sono succedute nel corso della sua storia. Il problema dell'adeguamento, tuttavia, oggi, si presenta in modo diverso e certamente più complesso che in altri tempi per tre ordini di motivi:

a) per il carattere peculiare dell'attuale riforma liturgica che, secondo gli storici, è la più completa e organica, la più vasta e incisiva che la

Chiesa cattolica abbia conosciuto;

b) per la particolare difficoltà di ogni progetto architettonico e artistico che intenda inserirsi in modo innovativo in un contesto già dotato di una propria fisionomia celebrativa, storica e artistica;

c) per la specifica sensibilità storica e la particolare cultura della conservazione e del progetto, che caratterizza la nostra società e di cui occorre tener conto in ogni iniziativa che comporti adeguamenti liturgici.

Questo documento, inoltre, entra nel merito di delicati argomenti di natura ecclesiale che non sono di indole teorica, né riguardano soltanto alcune precise situazioni. È invece un tema assai concreto (anche se rinvia a complesse posizioni teoriche); è sotto gli occhi di tutti; è di interesse generale e tocca, in un modo o nell'altro, quasi tutte le parrocchie delle diocesi italiane oltre a numerose comunità religiose maschili e femminili, confraternite e altre associazioni laicali.

## 4. Per la conciliazione di interessi diversi

La delicatezza dell'argomento dipende anche dal fatto che, a differenza di altri aspetti della riforma liturgica e della vita ecclesiale, l'adeguamento liturgico delle chiese non è fatto di interesse esclusivamente ecclesiale; è un evento di pubblica evidenza ed è

oggetto di attenzione, di discussione, di valutazione anche al di fuori delle comunità cristiane. Infatti, alcuni recenti interventi di adeguamento hanno suscitato prese di posizione, polemiche e contrasti, sia per la loro evidenza e originalità, sia perché sono stati

realizzati nel cuore di edifici che spesso costituiscono parte fondamentale del patrimonio monumentale del nostro Paese, e interessano, per varie ragioni, i singoli, i gruppi e le istituzioni. L'adeguamento liturgico delle chiese evidenzia, a suo modo, il fatto che la Chiesa vive e opera all'interno della società attuale, a diretto contatto, in dialogo e a confronto con sensibilità e culture diversificate.

Va ricordato infine che gli interventi di adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica interessano anche l'autorità dello Stato, dal momento che le nostre chiese, nel complesso, sono manifestazioni particolarmente significative della cultura ispirata alla fede del popolo italiano e rappresentano quindi valori di primaria importanza per il Paese. Molte chiese costruite più di cinquant'anni fa, e al-

cune chiese più recenti, sono soggette a tutela da parte del Ministero per i beni culturali e ambientali<sup>6</sup>.

Sulle nostre chiese, dunque, convergono interessi diversi — liturgici, culturali, normativi, turistici, tecnici — non sempre facilmente conciliabili. Con la presente Nota si intende affermare che tale conciliazione è possibile e va coerentemente perseguita<sup>7</sup>. Siamo convinti, infatti, che le vie della cultura, nella loro molteplicità, hanno ragioni sufficienti per dialogare; che la dimensione celebrativa non solo non esclude ma è in grado di accogliere ogni altra dimensione costituendo il punto di sintesi più alto; che, infine, i problemi progettuali, per quanto complicati, possono essere risolti, purché li si affronti con volontà illuminata e con gli strumenti adeguati.

## 5. Un problema da affrontare con sapienza liturgica e progettuale

Questo documento fa tesoro delle esperienze, delle disposizioni normative e delle riflessioni maturate nel nostro Paese e intende dare uniformità di orientamento e di metodo a una ricerca ormai trentennale, lungi dall'essere conclusa. Tale ricerca ha affrontato la difficile impresa di adeguare alle esigenze di una celebrazione comunitaria, attiva e partecipata chiese progettate, costruite e ripetutamente modificate in epoche assai dissimili dalla nostra, giunte a noi portando segni di una sintonia profonda con lo spirito della liturgia maturata nei secoli successivi al Concilio di Trento. Con grande frequenza nelle chiese da adeguare, per ragioni legate alle vicende storiche della Chiesa, il tabernacolo eucaristico è l'elemento monumentale più rilevante; in esse l'altare risulta poco evidenziato mentre le immagini devozionali hanno un peso maggiore rispetto agli elementi liturgico-sacramentali. Inoltre l'aula liturgica risulta spesso scarsamente illuminata, talvolta decorata con fasto, ovviamente priva di impianto per la diffusione della voce e per il riscaldamento

to, con notevoli "barriere architettoniche" in corrispondenza degli accessi.

Per queste ragioni l'adeguamento delle nostre chiese non è operazione da sottovalutare e va impostato con metodo. Non lo si può affrontare procedendo per episodi isolati o improvvisando. L'intervento di adeguamento non può essere affidato alla sola iniziativa dei parroci o all'azione autonoma dei funzionari di Soprintendenza. D'altra parte non lo si può neppure escludere a priori, o rinviare "*sine die*" in nome della difficoltà dell'impresa o, più sovente, in nome di una pretesa intangibilità del monumento.

Per progettare l'adeguamento delle nostre chiese alla liturgia si richiedono non tanto colpi di genio quanto una notevole sapienza liturgica e professionale: competenze variegata e di alto livello, iniziative meditate con l'apporto di persone esperte e collaboranti, studi diligenti, metodi rigorosi, ricerca paziente. A tale sapienza liturgica e professionale la presente Nota pastorale intende dare spazio affinché divenga — per quanto è possibile — costume diffuso.

<sup>6</sup> Cfr. legge 1° giugno 1939, n. 1089.

<sup>7</sup> Cfr. Accordi di revisione del Concordato Lateranense, 18 febbraio 1984, art. 12.



## 6. I contenuti

Questo documento si articola in tre capitoli. Il primo capitolo, a modo di premessa, introduce al tema della chiesa intesa non come semplice contenitore ma come opera architettonica "aperta", "in sintonia", "in relazione", "coinvolta" e, a suo modo, "componente necessaria" della celebrazione. Il secondo capitolo affronta il complesso unitario dei quattro temi principali in relazione ai quali si attua l'adeguamento delle chiese: lo spazio per la celebrazione dell'Eucaristia, del Battesimo, della Penitenza, il programma iconografico devozionale e decorativo. Il terzo capitolo tratta direttamente la questione del progettare l'adeguamento liturgico. Si individua

innanzi tutto la figura del committente, si tratta poi del progettista e della Commissione diocesana per l'arte sacra, si conclude con la descrizione analitica del progetto, delle sue premesse, dei suoi elementi costitutivi, delle sue fasi di elaborazione, delle procedure di approvazione, della sua attuazione.

Per l'utilità generale, in appendice alla Nota sono stati inseriti la indicazione degli elaborati e delle procedure per ottenere l'approvazione del progetto di massima e del progetto esecutivo e un ampio repertorio con la normativa liturgica, canonica, civile e concordataria alla quale si fa ricorso con maggior frequenza.

## 7. I destinatari

La presente Nota pastorale si rivolge a tutti coloro che sono interessati direttamente o indirettamente al problema dell'adeguamento liturgico delle nostre chiese. Primi fra tutti, ai Vescovi e ai loro collaboratori, in particolare le Commissioni diocesane di arte per la liturgia, alle quali compete offrire consulenze ai progettisti e ai committenti, esaminare i progetti e — per quanto di competenza — esprimere valutazioni autorevoli, una volta verificata la bontà dei progetti. Destinatari della Nota, poi, sono i parroci, le comunità parrocchiali e i rispettivi

Organismi di partecipazione, nonché quanti, a vario titolo, hanno la responsabilità di una chiesa o di un oratorio.

Questa Nota si rivolge anche ai progettisti, agli artigiani, agli artisti e ai funzionari preposti alla tutela del patrimonio storico, artistico e architettonico del nostro Paese, ai quali, tra l'altro, offre alcuni elementi di avvio alla conoscenza del significato e del ruolo della liturgia per la vita dei monumenti della fede. Ulteriori informazioni potranno essere reperite utilizzando e approfondendo le indicazioni allegate in *Appendice*<sup>\*</sup>.

## 8. Gli obiettivi

Per facilitare l'interpretazione del presente documento, richiamiamo l'attenzione sul fatto che esso ha carattere ecclesiale e, quando tratta questioni attinenti alle diverse discipline e pratiche operative in gioco, lo fa utilizzando un linguaggio più pastorale che tecnico. Nelle sedi opportune, i competenti avranno modo di approfondire e chiarire i problemi qui solo accennati, nel più ampio rispetto delle

competenze professionali e artistiche. Inoltre, non intendiamo fornire ai committenti e tanto meno ai progettisti progetti "tipici" o soluzioni prefabbricate, come se esistessero scorciatoie progettuali. Ci proponiamo invece di indicare alcuni principali orientamenti metodologici e, insieme, offrire ai progettisti e ai committenti opportuni stimoli alla riflessione e precisi punti di riferimento. Di volta

<sup>\*</sup> Cfr. in particolare l'*Appendice II* dedicata alla normativa liturgica, canonica, civile e concordataria, che ripropone gli aggiornamenti e le integrazioni della Nota pastorale *La progettazione di nuove chiese*.

in volta, utilizzando le indicazioni che sono state fornite, i progettisti, sotto la propria responsabilità, elaboreranno

le soluzioni più consone alle situazioni concrete.

## 9. Per una lettura contestuale

In considerazione del tema che affronta, la presente Nota si collega e va letta in connessione con la Nota pastorale della Commissione Episcopale per la liturgia *La progettazione di nuove chiese* del 18 febbraio 1993 e con gli Orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana *I beni culturali della Chiesa in Italia* del 9 dicembre 1992. La Chiesa, infatti, proseguendo

nella sua secolare tradizione, confermata anche recentemente nei *Principi e Norme per l'uso del Messale Romano*<sup>9</sup>, conserva con cura il patrimonio culturale, continua a costruire chiese nuove e a creare nuove opere d'arte e, per quanto possibile, adegua il patrimonio ereditato dai padri alle esigenze poste dalla riforma liturgica.

# I. LE CHIESE, LA STORIA E LA LITURGIA

## 10. La relazione fra liturgia e chiesa

Prima di affrontare il tema dell'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica, sembra opportuno dedicare qualche riflessione alla relazione che intercorre tra la celebrazione e l'edificio in cui essa si attua. Lo scopo è di mettere in luce quanto tale relazione sia intensa e qualificante, vada nei due sensi: dalla liturgia alla chiesa-

edificio e viceversa. Con queste riflessioni vorremmo mettere in luce le ragioni per cui l'adeguamento, almeno in linea di principio, lungi dall'essere un evento eccezionale e in qualche modo pericoloso, sia da considerare un fatto del tutto normale e compatibile con l'identità stessa delle nostre chiese.

## 11. La chiesa e il suo spazio per la celebrazione liturgica

Dal momento che la destinazione all'azione liturgica la qualifica radicalmente, la chiesa non si può considerare una generica opera architettonica. Essa infatti è debitrice della sua conformazione alla relazione che la lega all'assemblea del Popolo di Dio che vi si raduna<sup>10</sup>. E l'assemblea celebrante che "genera" e "plasma" l'architettura della chiesa. Chi si raduna nella chiesa è la Chiesa — Popolo di Dio sacerdotale, regale e profetico — comunità gerarchicamente organizzata che lo Spirito Santo arricchisce di una moltitudine di carismi e ministeri. La Chiesa, in qualche modo, proietta, imprime se stessa nell'edificio di culto e

vi ritrova tracce significative della propria fede, della propria identità, della propria storia e anticipazioni del proprio futuro. Lungo il corso dell'anno liturgico l'assemblea locale si raduna nell'edificio di culto, in comunione con tutta la Chiesa, per fare memoria del mistero pasquale di Cristo, nell'ascolto delle Scritture, nella celebrazione dell'Eucaristia, degli altri Sacramenti e sacramentali e del sacrificio di lode. Nelle chiese inoltre la comunità credente accoglie con simpatia ogni uomo che per qualunque ragione bussa alla sua porta e a lui, mediante segni visibili, fa intuire la propria fisionomia e, in qualche modo, rivolge la sua parola.

<sup>9</sup> Cfr. n. 254.

<sup>10</sup> Cfr. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, Nota pastorale *La progettazione di nuove chiese*, nn. 1-2.

L'assemblea che celebra, manifestando nella sua conformazione e nei suoi gesti il volto della Chiesa, è una realtà eminentemente viva, dinamica, "storica", in continua, anche se lenta, trasformazione. La liturgia, al di là delle apparenze, è profondamente sensibile rispetto alle vicende e alle trasformazioni ecclesiali e sociali. Salvo alcuni elementi essenziali ed immutabili, è anch'essa una realtà non definita una volta per tutte<sup>11</sup>. Di conseguenza anche l'edificio della chiesa — almeno per quanto riguarda la tradizione latina — non è definito una volta per tutte, ma si modifica nel corso dei secoli, come testimonia ampiamente la storia dell'arte occidentale. Non in tutte le epoche, tuttavia, la liturgia ha avuto lo stesso ruolo predominante: in alcuni periodi storici, specialmente dal Medioevo all'epoca presente, altri fattori hanno influito, come lo spirito devozionistico o il dialogo con la cul-

tura e con l'arte, prevalendo di fatto rispetto alla prospettiva liturgica.

Il punto sul quale intendiamo rivolgere l'attenzione è che, innanzi tutto, tra assemblea celebrante ed edificio nel quale avviene la celebrazione sussiste un legame profondo: la celebrazione della liturgia cattolica è tutt'altro che indifferente all'architettura e, viceversa, l'architettura di una chiesa non lascia indifferente la liturgia che vi si celebra. In secondo luogo, tale legame non è dato una volta per tutte ma muta nel corso della storia: come non esiste una liturgia immutabile, così non esiste un'architettura e un'arte per la liturgia che siano immutabili. Di conseguenza, è necessario abbandonare l'erronea convinzione secondo la quale, essendo immutabile la liturgia cattolica, anche l'architettura in cui la liturgia si sviluppa dovrebbe considerarsi imm modificabile.

## 12. La chiesa, architettura per la liturgia

Anche per quanto riguarda l'esperienza della fede, vale la pena far notare che l'architettura e lo spazio hanno una capacità comunicativa. L'architettura, con la sua strutturazione di spazi e di volumi, può diventare strumento di comunione e facilitare la preghiera e la celebrazione.

Ogni edificio, in quanto opera umana, anche in assenza di documentazione scritta, continua a parlare, consente l'apertura del dialogo tra le persone e tra le generazioni. Analogamente le chiese, mentre sono al servizio del culto, "comunicano" e sono stimolo e aiuto per "fare memoria", per riflettere e celebrare.

Lo spazio ecclesiale per la liturgia, è in forma eminente una architettura della "memoria", poiché propone e rilancia nel tempo, anche a distanza di secoli, messaggi legati al mondo rituale e alla cultura che lo hanno espresso. Le chiese, infatti, sono realtà sto-

riche; esse sono state costruite non tanto come monumento a Dio o all'uomo, ma come luogo dell'incontro sacramentale, segno del rapporto di Dio con una comunità, all'interno di una determinata cultura e in un ben preciso momento storico. Esse, dunque, a loro modo, sono strumenti particolari di tradizione e di comunione ecclesiale.

Il dato permanente e originario della tradizione cristiana considera l'assemblea — o sacra convocazione ("ecclesia") dei « dispersi figli di Dio » (cfr. Gv 11,52) — come matrice irrinunciabile di ogni ulteriore definizione spaziale, momento generatore e unificante dello spazio in vista dell'azione culturale<sup>12</sup>: l'edificio che l'accoglie è segno forte della comunità viva nella sua dimensione storica e stabile riferimento visivo anche per i non credenti.

Elemento caratterizzante l'edificio per la celebrazione cristiana è, inoltre,

<sup>11</sup> Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 21.

<sup>12</sup> Cfr. Gv 4,21: « È giunta l'ora in cui né su questo monte né in Gerusalemme adorerete il Padre »; Gv 4,23: « È giunta l'ora, ed è questa, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità »; At 7,48-49: « L'Altissimo non abita in costruzioni fatte da mani d'uomo, come dice il profeta: "Il cielo è il mio trono e la terra sgabello per i miei piedi" ».

la sua capacità di essere "simbolo" della realtà tangibile che in esso si compie, ossia la comunione con Dio che si attua soprattutto nella celebrazione dei Sacramenti e nella liturgia delle Ore.

Inoltre, la chiesa-edificio, poiché evoca questa comunione già in qualche modo anticipata e vissuta, si può con-

siderare un luogo escatologico, « segno e simbolo delle realtà celesti »<sup>13</sup>.

In questa prospettiva simbolica, infine, come le varie celebrazioni liturgiche rinviano l'una all'altra a formare una realtà unitaria, così la chiesa-edificio non è l'insieme delle sue parti, ma un organismo unitario.

### 13. La chiesa, architettura come "icona"

I molteplici linguaggi ai quali la liturgia ricorre — parola, silenzio, gesto, movimento, musica, canto — trovano nello spazio liturgico il luogo della loro globale espressione. Da parte sua lo spazio contribuisce con il suo specifico linguaggio a potenziare e a unificare la sinfonia dei linguaggi di cui la liturgia è ricca. Così, anche lo spazio, come il tempo, viene coinvolto dalla celebrazione del mistero salvifico di Cristo e, di conseguenza, assume caratteri nuovi e originali, una forma specifica, tanto che se ne può parlare come di una "icona".

Ad esempio, la chiesa-edificio si può considerare una "icona escatologica" grazie al collegamento dinamico che unisce il sagrato alla porta, all'aula, all'altare e culmina nell'abside, grazie

all'orientamento di tutto l'edificio, al gioco della luce naturale, alla presenza delle immagini e al loro programma.

Nella progettazione, costruzione e gestione di un edificio liturgico si riflette, in qualche modo, la vita della comunità cristiana nel suo incontro con Dio attraverso la liturgia e il culto. Da questo punto di vista, la chiesa-edificio si può considerare una "icona ecclesiologica": di volta in volta essa è sentita come luogo della Chiesa in festa, come luogo della Chiesa in raccoglimento e in preghiera, come luogo in cui la Chiesa esprime la propria natura intensamente corale e comunitaria. La scelta delle forme, dei modelli architettonici, dei materiali ha come fine di manifestare la realtà profonda della Chiesa.

## II. L'ADEGUAMENTO DEGLI SPAZI CELEBRATIVI

### 14. Un progetto globale

Nell'affrontare il tema dell'adeguamento liturgico delle chiese, procederemo sulla base di una visione globale, per la quale ogni progetto di adeguamento, anche se rivolto a risolvere un problema particolare, riguarda l'intero edificio di culto con i suoi diversi luoghi e spazi<sup>14</sup>.

In concreto, prenderemo in esame, nell'ordine, i luoghi per la celebrazione dell'Eucaristia, quelli per la celebrazione del Battesimo e quelli per la celebrazione della Penitenza. Con-

cluderemo con uno sguardo al programma iconografico e decorativo che interessa tutti i luoghi delle celebrazioni sacramentali, liturgiche e devozionali.

Proprio per il suo carattere globale, la preparazione del progetto di adeguamento liturgico costituisce un momento importante e, per certi aspetti, unico per promuovere l'identità e l'appartenenza ecclesiale dei fedeli e inoltre per conoscere le chiese, le opere, gli arredi e le suppellettili in esse con-

<sup>13</sup> Cfr. *Principi e Norme per l'uso del Messale Romano*, n. 253; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1186.

<sup>14</sup> Cfr. *La progettazione di nuove chiese*, doc. cit., n. 7.

tenute. Il progetto di adeguamento fornisce poi l'occasione per far emergere nuove ipotesi di studio, suggestioni per la migliore conservazione, per la gestione e il restauro. Sembra assai opportuno, pertanto, che, mentre si

elabora il progetto di adeguamento liturgico, si lavori attentamente anche a un programma di conoscenza e analitica inventariazione, manutenzione e valorizzazione delle nostre chiese, da realizzare gradualmente nel tempo<sup>15</sup>.

## A. L'ADEGUAMENTO DEGLI SPAZI PER LA CELEBRAZIONE DELL'EUCARISTIA

### 15. L'aula dell'assemblea

L'adeguamento degli spazi per la celebrazione dell'Eucaristia<sup>16</sup> è stato il primo problema ad essere affrontato dalle nostre comunità nell'immediato periodo post-conciliare ed è stato spesso risolto mediante interventi evidenti come la rimozione delle balaustre e la collocazione di nuovi altari dichiaratamente provvisori ma comunque tali da consentire di celebrare rivolti al popolo. La questione, in realtà, presenta una notevole articolazione, richiedendo di intervenire simultaneamente su molti elementi e in situazioni molto diversificate. Ne tratteremo, ora, adottando lo stesso ordine degli argomenti seguito nel documento riguardante la progettazione di nuove chiese<sup>17</sup>: ciò consentirà le opportune e necessarie integrazioni<sup>18</sup>.

L'adeguamento dell'aula della chiesa, comprendente navata, presbiterio, area battesimale, area penitenziale<sup>19</sup>, deve tenere conto che l'aula stessa è riservata all'assemblea; che di essa fanno parte integrante e ad essa convergono spazi e luoghi complementari; e, infine, che l'aula deve essere articolata in modo tale che l'altare ne costituisca il punto principale di riferimento. La centralità dell'altare non va però

intesa in senso letterale e statico, ma sacramentale<sup>20</sup> e dinamico, e quindi l'altare non va collocato nel centro geometrico dell'aula, ma in uno dei suoi punti spazialmente eminenti.

La disposizione longitudinale dell'assemblea, che è la più diffusa, non richiede necessariamente di essere modificata. Si possono tuttavia ricercare sistemazioni in cui l'assemblea venga disposta attorno all'altare, quando l'articolazione planimetrica e spaziale dell'aula lo consente.

Nello studio dell'adeguamento liturgico dell'aula devono comunque essere adottati opportuni accorgimenti in grado di favorire la formazione di un'assemblea unitaria — priva di divisioni al suo interno — e la partecipazione attiva di tutti i fedeli all'azione liturgica. È assai opportuno, inoltre, disporre i banchi e le sedie in modo tale da facilitare i movimenti processionali e gli spostamenti dei fedeli previsti dalle celebrazioni, specialmente da quella eucaristica. Devono essere curate anche la diffusione sonora della voce, un'ideale illuminazione e tutto ciò che concorre a creare un'atmosfera nobile, accogliente e festosa.

<sup>15</sup> Cfr. *I beni culturali della Chiesa in Italia*, doc. cit., nn. 31-32.

<sup>16</sup> Cfr. *Principi e Norme per l'uso del Messale Romano*, nn. 255-288. 311-312.

<sup>17</sup> Cfr. *La progettazione di nuove chiese*, doc. cit., n. 7 e ss.

<sup>18</sup> Nel trattare degli elementi e degli spazi per la celebrazione eucaristica si prenderanno in considerazione elementi e luoghi che, pur interessando eminentemente la celebrazione dell'Eucaristia, sono coinvolti anche dalla celebrazione di altri Sacramenti.

<sup>19</sup> Cfr. *Principi e Norme per l'uso del Messale Romano*, n. 257; vedi anche *La progettazione di nuove chiese*, doc. cit., n. 7.

<sup>20</sup> Cfr. *PONTIFICALE ROMANO, Benedizione degli Oli e Dedicazione della chiesa e dell'altare*, nn. 155.159; *Principi e Norme per l'uso del Messale Romano*, n. 259.



## 16. Il presbiterio

Il progetto di adeguamento del presbiterio ha un duplice scopo: consentire un agevole svolgimento dei riti e mettere in evidenza i tre "luoghi" eminenti del presbiterio stesso che sono l'altare, l'ambone e la sede del presidente<sup>21</sup>.

Le soluzioni a cui ricorrere, si possono ridurre alle seguenti:

a) integrazione del nuovo presbiterio con l'esistente: quello nuovo viene inserito nel precedente, integrando elementi dell'uno e dell'altro;

b) sostituzione del presbiterio esistente: di esso si conserva solo lo spazio architettonico che viene occupato con i nuovi elementi: altare, ambone, sede presidenziale;

c) progetto di un nuovo presbiterio separato da quello preesistente: è la soluzione adottata nei casi in cui il presbiterio esistente risulti immodificabile.

Nel caso di presbiteri di dimensioni contenute o ridotte, è opportuno prevedere un adeguato ampliamento dell'area presbiteriale per consentire una conveniente sistemazione dei "luoghi" celebrativi e un agevole svolgimento dei riti, compreso quello della conce-

lebrazione eucaristica.

Qualora risulti impossibile collocare nel presbiterio un altare, un ambone o una sede del presidente fissi o "inamovibili", si può far ricorso a elementi non fissi o "mobili" accuratamente progettati e definitivi<sup>22</sup>.

All'interno del presbiterio è opportuno prevedere la collocazione di sedi per i ministri e anche una credenza mobile o una mensola di servizio<sup>23</sup>.

Poiché l'adeguamento liturgico del presbiterio può incontrare ostacolo nella presenza delle balaustre, non deve essere esclusa, soprattutto per le chiese parrocchiali, l'eventualità o la necessità della loro rimozione.

Le balaustre eventualmente rimosse devono essere conservate con cura, non alienate, e, se del caso, restaurate e collocate opportunamente, evitando comunque la destinazione ad altri usi.

Nell'adeguare il presbiterio, si deve considerare anche il complesso iconografico, del quale è parte eminente la croce che, posta sopra l'altare o accanto ad esso, sia ben visibile allo sguardo<sup>24</sup>.

## 17. L'altare

L'altare nell'assemblea liturgica non è semplicemente un oggetto utile alla celebrazione, ma è il segno della presenza di Cristo, sacerdote e vittima, è la mensa del sacrificio e del convito pasquale che il Padre imbandisce per i figli nella casa comune, sorgente di carità e unità<sup>25</sup>. Per questo è necessario che l'altare sia visibile da tutti, affinché tutti si sentano chiamati a prenderne parte ed è ovviamente ne-

cessario che sia unico nella chiesa, per poter essere il centro visibile al quale la comunità riunita si rivolge.

La sua collocazione è di fondamentale importanza per il corretto svolgimento dell'azione liturgica e deve essere tale da assicurare senso pieno alla celebrazione.

La conformazione e la collocazione dell'altare devono rendere possibile la celebrazione rivolti al popolo<sup>26</sup> e de-

<sup>21</sup> Cfr. *Principi e Norme per l'uso del Messale Romano*, n. 258; vedi anche *La progettazione di nuove chiese*, doc. cit., nn. 8-10.

<sup>22</sup> Cfr. C.E.I., *Precisazioni*, in *Messale Romano*, n. 14.

<sup>23</sup> Cfr. *Principi e Norme per l'uso del Messale Romano*, n. 270.

<sup>24</sup> Cfr. *Ivi*.

<sup>25</sup> Cfr. *Ivi*, n. 259; *Benedizione degli Oli e Dedicazione della chiesa e dell'altare*, cit., nn. 152-162; vedi anche *La progettazione di nuove chiese*, doc. cit., n. 8.

<sup>26</sup> Cfr. C.E.I., *Precisazioni*, cit., n. 14; *Benedizione degli Oli e Dedicazione della chiesa e dell'altare*, cit., n. 159; vedi anche *Principi e Norme per l'uso del Messale Romano*, n. 269.

vono consentire di girarvi intorno e di compiere agevolmente tutti i gesti liturgici ad esso inerenti.

Se l'altare esistente soddisfa alle esigenze appena indicate, lo si valorizzi e lo si usi. In caso contrario occorre procedere alla progettazione di un nuovo altare possibilmente fisso e, comunque, definitivo.

La forma e le dimensioni del nuovo altare dovranno essere differenti da quelle dell'altare preesistente, evitando riferimenti formali e stilistici basati sulla mera imitazione. Per evocare la duplice dimensione di mensa del sacrificio e del convito pasquale, in conformità con la tradizione, la mensa del nuovo altare<sup>27</sup> dovrebbe essere preferibilmente di pietra naturale, la sua forma quadrangolare (evitando quindi ogni forma circolare) e i suoi lati tutti ugualmente importanti. Per

non compromettere la evidenza e la centralità dell'altare non è ammesso l'uso di materiali trasparenti.

Nel caso in cui l'altare preesistente venisse conservato, si eviti di coprire la sua mensa con la tovaglia e lo si adorni molto sobriamente, in modo da lasciare nella dovuta evidenza la mensa dell'unico altare per la celebrazione<sup>28</sup>.

Qualora non sia possibile erigere un nuovo altare fisso, si studi comunque la realizzazione di un altare definitivo, anche se non fisso (cioè amovibile)<sup>29</sup>.

Si ritiene anche opportuna la rimozione delle reliquie presenti nell'altare preesistente, poiché solo a quello nuovo — di fatto l'unico riconosciuto come centro della celebrazione — spetta la prerogativa della dedizione rituale<sup>30</sup>.

## 18. L'ambone

L'ambone è il luogo proprio dal quale viene proclamata la Parola di Dio<sup>31</sup>. La sua forma sia correlata a quella dell'altare, il cui primato deve comunque essere rispettato. L'ambone deve essere una nobile, stabile ed elevata tribuna, non un semplice leggio mobile; accanto ad esso è conveniente situare il candelabro per il cero pasquale, che vi rimane durante il tempo liturgico opportuno.

L'ambone va collocato in prossimità dell'assemblea, in modo da costituire una sorta di cerniera tra il presbite-

rio e la navata; è bene che non sia posto in asse con l'altare e la sede, per rispettare la specifica funzione di ciascun segno<sup>32</sup>.

Se in una chiesa di importanza storica è presente un ambone o un pulpito monumentale, si raccomanda di inserirlo nel progetto di adeguamento in modo da utilizzarlo normalmente o almeno in coincidenza con grandi assemblee o in occasioni solenni, in cui si valorizzano più ampiamente i ministeri a servizio della Parola.

## 19. La sede del presidente

La sede è il luogo liturgico che esprime il ministero di colui che guida l'assemblea e presiede la celebrazione nella persona di Cristo, capo e pasto-

re, e nella persona della Chiesa, suo corpo<sup>33</sup>.

Per la sua collocazione, essa deve essere ben visibile da tutti e in diretta

<sup>27</sup> Cfr. *Principi e Norme per l'uso del Messale Romano*, n. 263.

<sup>28</sup> Cfr. C.E.I., *Precisazioni*, cit., n. 14.

<sup>29</sup> Cfr. *Ivi*.

<sup>30</sup> Cfr. *Benedizione degli Oli e Dedicazione della chiesa e dell'altare*, cit., n. 162.

<sup>31</sup> Cfr. *Principi e Norme per l'uso del Messale Romano*, n. 272; vedi anche *La progettazione di nuove chiese*, doc. cit., n. 9.

<sup>32</sup> Cfr. C.E.I., *Lezionario domenicale e festivo. Premesse*, nn. 32-34.

<sup>33</sup> Cfr. C.E.I., *Prenotanda al Rito dell'Ordinazione*, nn. 1-10; vedi anche *La progettazione di nuove chiese*, doc. cit., n. 10.

comunicazione con l'assemblea, in modo da favorire la guida della preghiera, il dialogo e l'animazione<sup>34</sup>.

La sede del presidente è unica e non abbia forma di trono; possibilmente, non sia collocata né a ridosso dell'altare preesistente, né davanti a quello in uso, ma in uno spazio proprio e adatto.

In ogni chiesa cattedrale, dove risulta possibile, si proceda all'adeguamento della cattedra episcopale e, inoltre,

sia prevista una sede per il presidente non Vescovo<sup>35</sup>.

Nelle chiese cattedrali, monastiche, conventuali e in tutte quelle in cui vi sono frequenti concelebrazioni, si prevedano adeguate sedi per i concelebranti.

Ove possibile, è bene prevedere opportune sedi per gli altri ministri liturgici e per i ministranti distinte da quelle del presidente e dei concelebranti.

## 20. La custodia eucaristica

Nella maggior parte delle nostre chiese, per note ragioni storiche, l'elemento centrale — dominante sullo stesso altare — è stato, per circa quattro secoli, il tabernacolo eucaristico. L'adeguamento liturgico delle chiese esistenti, mirante a esaltare il primato della celebrazione eucaristica e quindi la centralità dell'altare, deve riconoscere anche la funzione specifica della riserva eucaristica. Si ritiene necessario, perciò, che, in occasione dell'intervento di adeguamento, sia dedicata una particolare cura al "luogo" e alle caratteristiche della riserva eucaristica.

Tale intervento richiede grande attenzione anche dal punto di vista educativo. È noto, infatti, quanto il culto per la Santissima Eucaristia abbia inciso nella formazione spirituale del popolo cristiano e quanto l'idea stessa dell'edificio di una chiesa cattolica sia associata alla presenza in essa del tabernacolo. Al fine di educare i fedeli a cogliere il significato di centralità della celebrazione eucaristica, i rapporti tra la celebrazione e la conservazione dell'Eucaristia e le ragioni di questa conservazione, si ritiene necessario che, in occasione del progetto di adeguamento, tali argomenti vengano opportunamente approfonditi in sede di catechesi al popolo.

Anche la localizzazione e l'eventuale realizzazione di una nuova custodia eucaristica devono essere parte integrante del progetto globale di adeguamento liturgico e dovranno tener conto di una sua facile individuazione, di un accesso diretto, di un ambiente raccolto e favorevole all'adorazione personale.

In ogni caso si ricordi che in ciascuna chiesa il tabernacolo per la riserva eucaristica deve essere unico e che l'altare della celebrazione non può ospitare la custodia eucaristica<sup>36</sup>.

La collocazione tradizionale della custodia eucaristica sull'asse principale della chiesa, in posizione dominante, alle spalle dell'altare nuovo può in taluni casi attenuare la percezione della centralità dell'altare e, data la distanza dai fedeli, rischia di non favorire la preghiera privata e l'adorazione personale.

La soluzione vivamente raccomandata per la collocazione della riserva eucaristica è una cappella apposita<sup>37</sup>, facilmente identificabile e accessibile, assai dignitosa e adatta per la preghiera e per l'adorazione. In essa sarà ospitato il tabernacolo che, tuttavia, non deve essere mai posto sulla mensa di un altare, ma piuttosto collocato a muro, su colonna o su mensola.

<sup>34</sup> Cfr. *Principi e Norme per l'uso del Messale Romano*, n. 271; vedi anche C.E.I., *Precisazioni*, cit., n. 15; *La progettazione di nuove chiese*, doc. cit., n. 10.

<sup>35</sup> Cfr. *Caerimoniale Episcoporum*, n. 47.

<sup>36</sup> Cfr. *Principi e Norme per l'uso del Messale Romano*, n. 277; vedi anche *La progettazione di nuove chiese*, doc. cit., n. 13.

<sup>37</sup> Cfr. *Principi e Norme per l'uso del Messale Romano*, n. 276; *Codice di Diritto Canonico*, can. 938, § 2.



In alternativa alla cappella eucaristica, può considerarsi accettabile una soluzione che individui uno spazio all'interno dell'aula (ad esempio, una

cappella laterale capiente), da adattare con dignità, decoro e funzionalità alla preghiera e all'adorazione, e da evidenziare opportunamente.

## 21. Il posto del coro e dell'organo

Il coro è parte integrante dell'assemblea e deve essere collocato nell'aula, tra il presbiterio e l'assemblea; in ogni caso la posizione del coro deve essere tale da consentire ai suoi membri di partecipare alle azioni liturgiche e di guidare il canto dell'assemblea<sup>38</sup>. È bene prevedere anche un luogo specifico per l'animatore del canto dell'assemblea.

Per un miglior rispetto dei ruoli celebrativi, è bene che il coro non si collochi alle spalle del celebrante presidente, né sui gradini dell'altare antico.

Nelle chiese in cui esiste una "cantoria" di interesse storico e artistico, collocata in controfacciata o sui lati del presbiterio, essa va conservata e restaurata con la massima cura, anche se di norma non risulta idonea al servizio del coro.

Gli organi monumentali di interesse storico, specialmente quelli a trasmis-

sione meccanica, vanno conservati, restaurati con ogni cura e utilizzati con competenza a servizio delle celebrazioni liturgiche.

Il problema della distanza dell'organista dal coro e dal direttore può essere risolto facendo ricorso ad opportuni accorgimenti tecnici, quali ad esempio un sistema di specchi, una telecamera a circuito chiuso, ecc.

Laddove risulti utile, si può ricorrere a un secondo organo di minori dimensioni, collocato in posizione utile al coro e all'assemblea, non in sostituzione ma ad integrazione dell'organo monumentale.

Nella scelta di nuovi organi a canne, laddove è possibile, si preferiscano gli strumenti a trasmissione meccanica. Anche in questo caso, il criterio determinante per la collocazione è quello del servizio al canto liturgico dell'assemblea e del coro.

## 22. Gli stalli del coro

I cori lignei esistenti, specialmente nelle chiese collegiate e monastiche, siano conservati e utilizzati convenientemente. I cori lignei di rilevante va-

lore siano restaurati e usati in conformità con la loro destinazione e compatibilmente con il loro stato di conservazione.

## 23. La cappella feriale

Nelle chiese di medie e grandi dimensioni, nel progetto di adeguamento è opportuno prevedere uno spazio per le celebrazioni feriali ed eventualmente per quelle invernali, distinto dall'aula principale e dotato di tutti gli ele-

menti necessari alla celebrazione stessa<sup>39</sup>. Tale spazio, se adeguatamente allestito, può essere anche utilizzato come cappella per la conservazione della custodia eucaristica.

<sup>38</sup> Cfr. *Principi e Norme per l'uso del Mesasle Romano*, nn. 274-275; vedi anche *La progettazione di nuove chiese*, doc. cit., n. 15.

<sup>39</sup> Cfr. *La progettazione di nuove chiese*, doc. cit., n. 17.

## 24. Gli arredi e le suppellettili

Nei progetti di adeguamento liturgico vanno inseriti anche gli arredi e le suppellettili<sup>40</sup>, che devono essere caratterizzati da dignità, semplicità, nobile bellezza, verità delle cose e debita pulizia<sup>41</sup>.

Gli orientamenti di base in proposito si possono ridurre ai seguenti:

a) gli arredi mobili e le suppellettili esistenti vanno conservati, restaurati e usati, compatibilmente con il loro stato di conservazione e con la loro rispondenza alle necessità attuali;

b) gli arredi mobili e le suppellettili non più utilizzabili vanno conservati con grande cura in sacrestia o in un deposito adiacente ad essa;

c) per quanto riguarda i vasi sacri, se ne curi la tutela e se ne faccia un uso conveniente;

d) la progettazione di nuovi arredi deve porsi l'obiettivo di realizzare elementi idonei per qualità formali e adatti al servizio che sono destinati a svolgere;

e) nella scelta di nuovi arredi e di nuove suppellettili deve essere rispettato il criterio della autenticità delle forme, della destinazione d'uso e dei materiali, evitando ad esempio le imitazioni della pietra, del legno e della cera<sup>42</sup>;

f) per quanto concerne la collocazione dell'arredo floreale, è opportuno tenerne conto nella redazione dei progetti di adeguamento liturgico, data la rilevanza che tale arredo può assumere nella decorazione dell'altare e degli altri luoghi della chiesa.

## B. L'ADEGUAMENTO DEGLI SPAZI PER LA CELEBRAZIONE DEL BATTESIMO

### 25. Valorizzazione del fonte battesimale e del battistero esistenti

Nell'ambito di una chiesa, oltre agli spazi per la celebrazione eucaristica, sono da valorizzare i "luoghi" destinati alle altre celebrazioni sacramentali, ciascuno con i propri valori simbolici, la propria carica di memoria, le proprie caratteristiche iconografiche. Fra tali "luoghi", nelle chiese cattedrali e nelle chiese parrocchiali, delle quali sono elementi qualificanti, vanno considerati il battistero e il fonte battesimale<sup>43</sup>.

La valorizzazione del battistero, in sintonia con la tradizione ecclesiale, è stata confermata dalla recente riforma liturgica, che ripropone con forza come momento generatore dell'esperienza cristiana, il cammino dell'iniziazione, articolato in varie tappe catechistiche e celebrative. In tale cammino la celebrazione del Battesimo viene riconosciuta come la "porta della

fede", il cui valore essenziale può essere recuperato, lungo la vita del cristiano, anche grazie alla costante visibilità del battistero, vero "memoriale" del Sacramento.

Con l'entrata in vigore del nuovo Rito del Battesimo dei bambini (29 giugno 1970), molti battisteri esistenti sono stati giudicati — a torto — non adatti alla celebrazione comunitaria. Di conseguenza, in molti casi essi sono stati accantonati e sostituiti con fonti battesimali mobili o situati in luoghi della chiesa diversi da quelli originali.

Questa situazione deve essere superata con decisione, recuperando i battisteri esistenti e quelli antichi non più in uso, senza escludere il loro eventuale adeguamento. In assenza di tale possibilità, occorre pensare a un nuovo battistero.

<sup>40</sup> Cfr. *Ivi*, n. 18.

<sup>41</sup> Cfr. *Principi e Norme per l'uso del Messale Romano*, nn. 279-280.287.288.311-312.

<sup>42</sup> Cfr. *La progettazione di nuove chiese*, doc. cit., n. 18.

<sup>43</sup> Cfr. *Ivi*, n. 11.

I battisteri e i fonti battesimali esistenti, nella maggior parte dei casi, sono opere di grande importanza storica e artistica e comunque sono segni di inestimabile significato religioso e affettivo, poiché hanno contrassegnato l'esistenza di molte generazioni di cristiani. Gli eventuali interventi di adeguamento, perciò, vanno studiati ed eseguiti con grande rispetto e delicatezza, in modo da non alterare il pa-

trimonio d'arte e storia e non comprometterne il valore memoriale e il messaggio spirituale.

In vista dell'adeguamento liturgico si prendano in attenta considerazione anche le chiese di recente costruzione, dove talvolta le soluzioni adottate per il battistero e per il fonte appaiono insufficienti o del tutto discutibili.

## 26. L'adeguamento del fonte e del battistero

Quando si elabora un progetto di adeguamento è da escludere il trasferimento del battistero o del fonte battesimale all'interno dell'area del presbiterio perché il battistero è un luogo dotato di fisionomia e funzione propria, del tutto distinte da quella del presbiterio. La tradizione, inoltre, lo ha generalmente collocato in prossimità dell'ingresso della chiesa, come migliore spazio per il Sacramento che introduce nella comunità cristiana. Infine, il percorso della iniziazione cristiana porta dal Battesimo (fonte) verso l'Eucaristia (altare): tale percorso deve essere posto in evidenza dal progetto di adeguamento, evitando nel contempo impostazioni di tipo allegorizzante o antropomorfo.

Nella collocazione del battistero si deve evitare di conferirgli una posi-

zione e un ruolo preminente o addirittura centrale nella chiesa, in concorrenza con l'altare.

In ogni caso la scelta di un nuovo luogo per il battistero venga compiuta in armonia con la destinazione delle diverse parti della chiesa e dell'ambiente nel suo complesso.

Per la scelta di un eventuale nuovo luogo per il battistero, si può sottolineare il rapporto che collega il Battesimo e la Penitenza: come è noto, infatti, la remissione dei peccati successiva al Battesimo rinnova la grazia iniziale di questo Sacramento. Ciò può trovare un significativo riscontro (importante per la catechesi, oltre che per la celebrazione dei due Sacramenti) nella scelta di collocare le sedi confessionali in relazione con l'area battesimale.

## 27. Esigenze liturgiche

Nel progettare l'adeguamento liturgico del battistero è necessario salvaguardare alcune fondamentali esigenze liturgiche.

a) Innanzi tutto si deve favorire la partecipazione comunitaria alla celebrazione del sacramento del Battesimo sia degli adulti che dei bambini. A tale scopo tutta l'aula della chiesa deve essere attentamente presa in considerazione: per i riti di introduzione, l'atrio e la porta; per la liturgia della Parola, la navata e l'ambone; per i riti di conclusione, il presbiterio<sup>4</sup>.

Anche se, per la concreta conformazione della chiesa il fonte battesimale non risulta visibile a tutta l'assemblea, sarà necessario comunque che il battistero sia in comunicazione spaziale e acustica con l'assemblea riunita.

b) L'ampiezza del battistero e dell'area circostante il fonte sia tale da accogliere almeno le persone che vi si recano processionalmente, secondo le indicazioni dei libri rituali: battezzandi, padrini, genitori e ministri.

c) Il fonte battesimale consenta non solo il Battesimo per infusione

<sup>4</sup> Cfr. C.E.I., *Rito del Battesimo dei bambini*, n. 26; C.E.I., *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, n. 26.

ma anche il Battesimo per immersione, come gesto più significativo dell'azione sacramentale<sup>45</sup>.

d) Il battistero e il fonte siano progettati come luoghi e segni di

particolare dignità, siano permanenti, evidenti, unici e costituiscano un forte richiamo per tutti, anche al di fuori della celebrazione.

## 28. Alcune situazioni ricorrenti e ipotesi di soluzione

Nel caso in cui il battistero consista in una cappella, un edificio o un'area distinta rispetto all'aula assembleare<sup>46</sup>, esso venga regolarmente usato per la celebrazione del Battesimo.

Per altre situazioni che si presentano con maggiore frequenza, si propongono alcune ipotesi di soluzione.

a) In una chiesa a navata unica con cappelle laterali, il fonte battesimale sia collocato in una di tali cappelle, sufficientemente ampia, posta nei pressi dell'entrata, senza altra destinazione.

b) In una chiesa a navata unica senza cappelle laterali, con il fonte battesimale collocato in prossimità dell'ingresso, dotato solo di un'area molto angusta, questo si può collo-

care in una parte diversa della chiesa, con un più ampio spazio circostante, evidenziato in modo opportuno.

c) In una chiesa a più navate, nella quale il battistero si affaccia su una navata laterale, si continui ad usare il fonte esistente, evidenziandolo mediante opportuni interventi; la navata laterale può essere usata come aula per l'assemblea durante la celebrazione del Sacramento.

d) In una chiesa nella quale il battistero esistente non può essere utilizzato né modificato si può progettare un nuovo battistero e il relativo fonte, da collocare in un luogo adatto, che si armonizzi con il complesso architettonico esistente.

## 29. Segni e immagini per il fonte e il battistero

Il principale segno da mettere in evidenza nell'adattamento del fonte e del battistero — ancora prima di altri elementi, come il cero pasquale, eventuali immagini, l'arredo floreale e altri arredi — è l'acqua del fonte battesimale che dovrebbe essere preferibilmente acqua corrente e ben visibile<sup>47</sup>.

Nel caso in cui si progetti un nuovo fonte battesimale, nella scelta delle immagini si faccia riferimento al ricco patrimonio iconografico della tradizione e, in particolare, si attinga ai testi biblici ed eucologici riportati nel rituale del Battesimo. La decorazione e l'arredo pittorico e scultoreo vengano affidati ad artisti di elevata capacità e, per l'esecuzione, a validi artigiani.

Al di fuori del tempo pasquale, nel battistero, accanto al fonte, venga collocato con la dovuta evidenza il cero pasquale che richiama in modo permanente l'« illuminazione » battesimale<sup>48</sup>.

Per analoghe ragioni venga dedicata una cura particolare alla progettazione della luce nel battistero, in modo da garantire una luminosità adeguata e significativa sia durante che al di fuori della celebrazione.

Nell'area del battistero, con opportuna evidenza, potrà trovar posto una nicchia per la custodia degli Oli sacri. Dove però tale custodia esiste già, la si conservi al suo posto, non la si trascuri e si continui a utilizzarla.

Eventuali arredi di cui il battistero

<sup>45</sup> Cfr. *Rito del Battesimo dei bambini*, cit., nn. 18-26.

<sup>46</sup> Cfr. C.E.I., *Benedizionale*, n. 1166.

<sup>47</sup> Cfr. *Rito del Battesimo dei bambini*, C.E.I., nn. 18-21; *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, cit., nn. 18-21.

<sup>48</sup> Cfr. *Rito del Battesimo dei bambini*, cit., n. 25; *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, cit., n. 25.

o fonte fossero dotati, come cancelli in ferro battuto, balaustre, ciborio ligneo, padiglione in seta e altro an-

cora, siano conservati con grande cura, restaurati e, se del caso, opportunamente adattati.

## C. L'ADEGUAMENTO DEGLI SPAZI PER LA CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA

### 30. Significato del luogo e della "sede" per la celebrazione della Penitenza

Dopo il Concilio di Trento si sono affermati, nella disciplina della Chiesa latina, un luogo e una "sede" apposita, deputati alla celebrazione individuale del sacramento della Penitenza, che hanno raggiunto forme architettoniche e plastiche talvolta notevoli. Per l'adeguamento di tali luoghi e "sedi" si richiede di fare riferimento al nuovo Rito della Penitenza (entrato in vigore in Italia il 21 aprile 1974), mettendone in evidenza la varietà dei modelli rituali, in particolare la sua celebrazione comunitaria.

Vi è inoltre da ricordare che « tutta la Chiesa, in quanto popolo sacerdotale, è cointeressata e agisce, sia pure

in modo diverso, nell'opera di riconciliazione, che dal Signore le è stata affidata »<sup>49</sup>. Così, la dimensione ecclesiale del Sacramento risulterà particolarmente evidente se, come luogo proprio della celebrazione, viene utilizzata l'aula della chiesa, dove normalmente troverà pertanto posto la "sede confessionale".

Anche la buona visibilità della "sede confessionale" — denominata anche "confessionale" — diventa un richiamo costante alla misericordia del Signore, che, nel segno sacramentale, riconcilia a sé il discepolo che si converte, comunicandogli la sua pace e riaggregandolo al Popolo di Dio.

### 31. Adeguamento del luogo della Penitenza

Nel progetto di adeguamento, i luoghi della celebrazione della Penitenza devono far parte integrante dell'organismo architettonico e liturgico, essere facilmente percepibili e bene armonizzati spazialmente<sup>50</sup>. I segni che li identificano devono mettere in evidenza, per quanto possibile, l'aspetto positivo del Sacramento, richiamando il clima spirituale di festa evocato dalla parabola del padre misericordioso (cfr. *Lc* 15, 11-32)<sup>51</sup>.

Le sedi confessionali esistenti, pur essendo state pensate per un diverso contesto celebrativo, in genere sono ancora utilizzabili per il nuovo Rito della Penitenza. A tale scopo pare sufficiente pensare solo a qualche modifica veramente necessaria, discreta e reversibile.

Si provveda innanzi tutto a una col-

locazione idonea delle "sedi" nella navata, in rapporto alle esigenze celebrative.

Si pensi inoltre a introdurre qualche semplice modifica (come la illuminazione interna ed esterna, condizioni sufficienti di riscaldamento, isolamento acustico), a patto, però, di non alterare il carattere e la struttura del manufatto.

Nell'adeguamento degli spazi celebrativi della liturgia penitenziale, soprattutto con riferimento alla celebrazione in forma comunitaria, occorre ricordare che nella chiesa alcuni luoghi o segni, come l'ambone e la sede, sono unici: essi non vanno dunque ignorati né replicati, ma convenientemente utilizzati. In particolare, si tenga presente che la riforma liturgica, per sollecitare e sostenere l'impegno di con-

<sup>49</sup> Cfr. C.E.I., *Praenotanda al Rito della Penitenza*, n. 8.

<sup>50</sup> Cfr. *La progettazione di nuove chiese*, doc. cit., n. 12.

<sup>51</sup> Cfr. *Praenotanda al Rito della Penitenza*, cit., n. 16.



versione, ha riproposto con forza il riferimento alla Parola di Dio e chiede quindi che il luogo della sua pro-

clamazione sia adeguatamente valorizzato anche in occasione della celebrazione penitenziale<sup>52</sup>.

### 32. Situazioni ricorrenti e ipotesi di soluzione

Per l'individuazione dei luoghi più adatti alla celebrazione della Penitenza negli edifici antichi si possono suggerire quattro ipotesi di soluzione, in corrispondenza alle situazioni più frequenti.

a) Collocazione della "sede" confessionale in area prossima all'ingresso della chiesa: questa soluzione tradizionale, riferendosi all'immagine della porta, richiama il significato della Penitenza come punto d'arrivo del cammino di conversione, luogo del ritorno a Dio e del passaggio alla vita nuova.

Nei casi in cui il battistero e il fonte siano collocati in prossimità dell'ingresso, la collocazione della "sede" confessionale in questa area può mettere in miglior rilievo il significato della Penitenza come recupero della grazia battesimale.

b) Collocazione della "sede" confessionale in cappelle laterali (purché non destinate a scopi devozionali) o in ambienti laterali all'aula dell'assemblea e aperti verso di essa: questa soluzione sottolinea opportunamente la dimensione comunitaria della Penitenza e il rapporto tra la sua cele-

brazione e l'assemblea eucaristica.

c) Collocazione della "sede" confessionale in una navata laterale: questa soluzione prevede che la celebrazione della Penitenza avvenga nel contesto di una assemblea riunita e la considera un evento sacramentale messo alla portata di tutti i fedeli. Anche in questo caso le "sedi" confessionali devono essere bene illuminate e dotate di uno spazio di rispetto che consenta la preparazione dei penitenti.

d) Creazione di una nuova "penitenzieria" o "cappella della riconciliazione": questa soluzione pare adatta per le chiese nelle quali si celebra con grande frequenza il sacramento della Penitenza, come ad esempio i santuari. La "penitenzieria" o "cappella della riconciliazione" sia un ambiente di sufficiente ampiezza, destinato esclusivamente a questo scopo, e comprenda il luogo della Parola, la sede del celebrante, l'aula per i fedeli e alcune celle per la confessione e la riconciliazione individuale. In ogni cella vi sia un crocifisso, la sede per il celebrante, la grata con possibilità anche per il colloquio diretto, l'inginocchiatoio e il sedile per il penitente<sup>53</sup>.

### 33. Nuove "sedi" confessionali

Qualora fosse necessario progettare nuove "sedi" confessionali, si curi innanzi tutto la loro espressività in riferimento alla celebrazione della misericordia di Dio e alle indicazioni del Rito della Penitenza, evitando di dare attenzione solo all'esigenza, pur vera, della riservatezza<sup>54</sup>.

Si tenga inoltre nel debito conto il loro inserimento in edifici dotati di una precisa storia e fisionomia arti-

stica e architettonica, evitando forme che, per la loro artificiosità, siano in contrasto con l'ambiente esistente.

Le nuove "sedi" confessionali siano progettate caso per caso da esperti progettisti, evitando il ricorso a prodotti di serie; le forme e i materiali siano semplici e sobri; si abbia riguardo poi alle esigenze dei fedeli anziani, dei deboli di udito e dei portatori di handicap.

<sup>52</sup> Cfr. *Rito della Penitenza*, cit., nn. 17.24-26.51-53.

<sup>53</sup> Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 964, § 2.

<sup>54</sup> Cfr. *La progettazione di nuove chiese*, doc. cit., n. 12.



## D. L'ADEGUAMENTO DEI LUOGHI SUSSIDIARI

## 34. La sacrestia e il deposito

Nel progetto di adeguamento si verifici che la sacrestia<sup>55</sup> risulti idonea per quanto riguarda la capienza, la dislocazione o ubicazione, la sicurezza e lo stato di conservazione. In caso di necessità, si provveda agli opportuni interventi di adeguamento e di restauro.

Quando ciò sia possibile, si consiglia di dotare la sacrestia anche di un ingresso diretto verso l'aula dell'assemblea in modo da consentire un ordinato sviluppo della processione introitale.

Il "lavabo" in pietra, che è presente in molte antiche sacrestie, sia conservato nell'uso tradizionale, evitando integrazioni o sostituzioni incongrue.

I mobili della sacrestia, che spesso

sono di grande valore storico e artistico, vanno conservati con cura e, se del caso, opportunamente restaurati.

Nella sacrestia si devono conservare con grande attenzione e rispetto, in appositi armadi, i reliquiari e le reliquie.

Accanto alla sacrestia è inoltre opportuno realizzare o sistemare un deposito ben ordinato e sicuro per gli arredi ingombranti o non più in uso (candelieri, croci processionali, suppellettili appartenenti alle confraternite, ecc.).

In prossimità della sacrestia vanno infine ricavati, per quanto possibile, i servizi igienici e un luogo con le attrezzature per la pulizia della chiesa e per la cura dei fiori.

## 35. Il sagrato e la piazza

La cura del sagrato e della piazza ad esso eventualmente collegata è segno della disponibilità all'accoglienza che caratterizza la comunità cristiana in tutti i suoi gesti e quindi, a maggior ragione, in occasione delle celebrazioni liturgiche. Chi si presenta alla porta delle chiese deve sentirsi ospite gradito e atteso. Perciò, già a partire dal sagrato e dalla piazza, è necessario rendere le chiese accessibili a tutti, accoglienti, nitide e ordinate, dotate di tutto quanto rende gradevole la permanenza, così come avviene nelle nostre case.

I sagrati antistanti o circostanti le chiese<sup>56</sup> devono essere conservati, ben tenuti e non destinati ad altri usi. Se necessario, vengano recuperati al pieno uso ecclesiale e, comunque, debitamente tutelati e restaurati. I sagrati, infatti, sono spazi ideali per la preparazione e lo svolgimento di alcune celebrazioni (processioni, accoglienza, riti del lucernario nella Veglia Pasquale). Risultano adatti anche per l'ambientazione e la conclusione delle

riunioni pastorali più frequenti, oltre che per l'incontro e per il dialogo quotidiano.

Nelle chiese di grandi dimensioni, qualora non vi sia la possibilità di disporre di un sagrato o di un atrio antistante la chiesa, può essere valutata l'opportunità di utilizzare come spazio per l'accoglienza la zona interna dell'aula immediatamente adiacente all'ingresso, adeguatamente delimitata.

Si può pensare anche di usare una porta laterale significativa che sia dotata di spazi adatti alle funzioni suddette.

Poiché il sagrato viene utilizzato spesso anche per esporre informazioni di varia natura, occorrerà studiare a tale scopo arredi mobili idonei. In generale, per quanto riguarda le affissioni, la collocazione di stendardi o di striscioni anche di tipo religioso, i sagrati, le facciate, gli atri e le porte delle chiese vanno usati con la massima discrezione.

<sup>55</sup> Cfr. *Ivi*, n. 19.

<sup>56</sup> Cfr. *Ivi*, nn. 20-21.

## E. L'ADEGUAMENTO DEL PROGRAMMA ICONOGRAFICO, DEVOZIONALE E DECORATIVO

### 36. Il significato del patrimonio iconografico e devozionale

Le chiese, nella loro quasi totalità, sono dotate di un vasto patrimonio iconografico (dipinti su tavola e su tela, affreschi, mosaici, sculture, vetrate) e decorativo, comunque interessante dal punto di vista storico e spirituale, talvolta anche di grande valore artistico.

In genere, nelle chiese antiche viene sviluppato un programma iconografico preciso, unitario e organico, che caratterizza lo spazio in modo che l'assemblea si senta più facilmente coinvolta nel mistero che viene celebrato. In questo caso il programma iconografico, cioè, svolge funzione "mistagogica". In altre chiese il patrimonio iconografico presenta carattere narrativo sintonizzato con il senso dei misteri celebrati dalla liturgia. Tali programmi iconografici non si sono

sempre conservati nella loro integrità sia a causa del degrado inevitabile dovuto al trascorrere del tempo, sia per interventi distruttivi o sostitutivi dovuti a nuove esigenze culturali o pratiche.

L'apparato iconografico delle chiese più recenti costituisce spesso il risultato di interventi occasionali caratterizzati in prevalenza in senso devozionale; per lo più, tale apparato non costituisce un vero programma iconografico, risulta spesso sovrabbondante, non coordinato con la liturgia e disarmonico rispetto ad essa.

In forme diverse, inoltre, le chiese sono caratterizzate dalla presenza di uno specifico apparato decorativo che talora, ma non necessariamente, si connette con l'apparato iconografico.

### 37. Criteri generali per l'adeguamento

Il progetto di adeguamento delle chiese alla riforma liturgica deve coinvolgere anche l'apparato iconografico e decorativo<sup>57</sup>. Entrambi meritano di essere attentamente studiati, valutati e ripensati in stretta relazione con la chiesa, nel suo complesso unitario e in relazione con la specificità degli spazi liturgici ai quali essi fanno riferimento.

I criteri di carattere liturgico da tenere presenti in questo caso sono:

a) il recupero e il rispetto del primato della liturgia in modo che la disposizione delle immagini « non distolga l'attenzione dei fedeli dalla celebrazione »<sup>58</sup>;

b) il corretto uso delle immagini in modo che il loro « numero non sia eccessivo » e che « di un medesimo Santo non vi sia che una sola imma-

gine »<sup>59</sup>;

c) l'esigenza della tutela, della conservazione e della valorizzazione del patrimonio che il culto e la pietà tramandano nel tempo.

Alla ricerca del giusto equilibrio tra queste esigenze, si procederà con grande responsabilità e rispetto nei riguardi di un patrimonio che testimonia una lunga fase della vita della Chiesa e permea tuttora la mentalità di gran parte del popolo credente. Si dovranno evitare gli estremi della conservazione ad oltranza e della trasformazione drastica e indiscriminata.

Per quanto riguarda l'apparato decorativo, poi, dal momento che esso, normalmente, non interferisce con l'attuazione della riforma liturgica, come regola generale, si procuri di conservarlo, restaurandolo accuratamente.

<sup>57</sup> Cfr. *Ivi*, n. 16.

<sup>58</sup> Cfr. *Principi e Norme per l'uso del Messale Romano*, n. 278.

<sup>59</sup> Cfr. *Ivi*.

Nei casi previsti<sup>60</sup>, un motivato rigore può esigere che dipinti o sculture di qualità troppo modesta o del

tutto estranei al contesto della chiesa, vengano collocati e conservati in altri ambienti non destinati al culto.

### 38. La situazione più frequente

Le situazioni che si presentano con maggiore frequenza nell'adeguamento dell'apparato iconografico si possono ridurre a quattro.

Nelle chiese dotate di abbondante apparato iconografico sarà opportuno usare un grande senso critico per verificare la convenienza di un suo riordino. Vi è da distinguere tra quanto è dovuto al gusto personale o comunitario o alla tendenza del momento e le effettive esigenze connesse con la complessiva riforma della liturgia. La situazione nella quale si intende intervenire, merita di essere analizzata con grande attenzione, prima di procedere a qualunque intervento.

I problemi che chiedono una soluzione nel progetto di adeguamento riguardano, di solito: la impropria collocazione di immagini, ad esempio la presenza di sculture sopra il tabernacolo eucaristico; la sovrapposizione

di immagini, come nel caso in cui una immagine o una scultura devozionale sia stata collocata davanti a una pala d'altare; il numero eccessivo o la ripetizione di immagini, come ad esempio capita in molte cappelle devozionali nelle quali si accalcano immagini di tipo disparato ma prive di coerenza devozionale, artistica e dimensionale.

Di fronte a tali situazioni è bene cercare caso per caso la soluzione più idonea, come ad esempio una coerente collocazione nell'ambito della chiesa, una migliore evidenza conferita a opere che l'avessero persa o che comunque la meritassero, la conservazione dell'opera nel deposito annesso alla sacrestia o nel museo parrocchiale.

Nel delineare il progetto di adeguamento si abbia grande rispetto nei riguardi di programmi iconografici esistenti e di opere la cui collocazione sia documentata.

### 39. Chiese prive di immagini

Per le chiese costruite negli ultimi decenni e prive di apparato iconografico e decorativo, si verifichi la possibilità di dotarle delle immagini consuete nelle chiese cattoliche, come ad

esempio, oltre la croce, l'immagine della Beata Vergine Maria, del Santo patrono o del mistero al quale la chiesa è dedicata.

### 40. Programmi iconografici incompleti

Nelle chiese nelle quali, a seguito di distruzione o danneggiamento o furto di un'immagine, il programma iconografico risultasse incompleto, è opportuno pensare a completarlo o collocando al posto di quella per-

duta un'opera con caratteristiche analoghe, proveniente da altre chiese o dai depositi dei musei, oppure commissionando a un artista di provata capacità una nuova opera.

### 41. Nuove opere d'arte

Non è raro il caso in cui si ritenga opportuno inserire in una chiesa una nuova opera d'arte (ad esempio una

nuova vetrata, una nuova porta, un dipinto o altro ancora). In tale caso, anche se l'opera venisse donata, si

<sup>60</sup> Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 124.

pone in via prioritaria la necessità di verificarne la effettiva utilità e l'opportunità di inserimento, tenendo conto degli aspetti pastorali, liturgici e artistici che la concreta situazione presenta. Per questo il committente, con l'aiuto del progettista e degli Organismi responsabili di Curia, dovrà procedere alla definizione di massima del programma iconografico, artistico ed economico dell'opera e all'indi-

duazione di un artista davvero qualificato. All'artista si dovrà conferire l'incarico unitamente al programma iconografico e al piano di spesa, seguendo le modalità di cui si dirà più avanti a proposito del progetto<sup>61</sup>. L'opera sarà realizzata solo dopo avere ottenuto le regolari autorizzazioni canoniche e, quando sono richieste, anche quelle civili.

#### 42. L'arredamento

Il patrimonio delle chiese è costituito anche da una notevole quantità di suppellettili, arredi (ad esempio candelieri) e paramenti, la cui presenza rischia di essere interpretata più in chiave decorativa che funzionale. Il gusto attuale per la semplicità non deve far disperdere tale patrimonio, né confinarlo necessariamente nel deposito parrocchiale. Per quanto possibi-

le, tale patrimonio venga costantemente e periodicamente usato, in particolare per dare rilievo alle diverse solennità per la quali, forse, era stato originariamente realizzato. Anche se, al momento, tale patrimonio di arredi non fosse più usato, lo si conservi, non lo si alieni e, se necessario, lo si restauri<sup>62</sup>.

#### 43. Le reliquie e i reliquiari

Nelle nostre chiese, fino a pochi anni fa, si faceva uso frequente, specialmente in occasione di manifestazioni devozionali, di una grande varietà di reliquiari. Poiché tale uso va cambiando e i reliquiari sono in condizione di grave rischio, si raccomanda

vivamente che i reliquiari e le eventuali reliquie prive di reliquiario in dotazione alla chiesa o consegnate dai fedeli vengano conservate con la massima cura nelle sacrestie in appositi e sicuri armadi o nel deposito ben ordinato adiacente alla sacrestia.

#### 44. Il museo e la chiesa

In occasione del progetto di adeguamento liturgico delle chiese, dall'esame della situazione esistente, può emergere l'opportunità di valorizzare meglio le opere d'arte e di artigianato, in modo che siano adeguatamente fruibili dai visitatori.

Le chiese, essendo destinate al culto, sono dimore vive per una comunità vivente: non sono quindi dei musei. Tuttavia alcune di esse, per l'evidente importanza artistica e storica, vengono considerate alla stregua di veri e propri musei. In questi casi, per faci-

litare una giusta fruizione del patrimonio storico e artistico, siano predisposte le opportune misure che consentano la generosa e intelligente<sup>63</sup> accoglienza dei visitatori, come ad esempio adeguati orari per la visita, sussidi a stampa o di altro genere, illuminazione adatta delle opere, guide, custodi, ecc. Si abbia cura però di evidenziare sempre il permanente significato religioso degli edifici e delle opere, salvaguardando la primaria destinazione al culto delle chiese stesse e garantendone la tutela.

<sup>61</sup> Cfr. *I beni culturali della Chiesa in Italia*, doc. cit., n. 41.

<sup>62</sup> Cfr. *Ivi*, nn. 28-29.

<sup>63</sup> Cfr. *Ivi*, n. 39.

In alcune situazioni, con i dipinti, le sculture, le suppellettili, gli arredi, i paramenti, gli apparati processionali, le vesti e le insegne delle confraternite non più usati abitualmente, le nostre chiese sono in grado anche di dare vita a musei o, più realisticamente, a depositi parrocchiali o interparroc-

chiali. In situazioni particolari, per far fronte a urgenti esigenze di tutela o di conservazione, si valuti l'opportunità di depositare alcune opere d'arte nel museo diocesano. Tali ipotesi vengano attentamente valutate e realizzate nel rispetto delle norme civili e canoniche vigenti<sup>64</sup>.

### III. L'ELABORAZIONE DEL PROGETTO DI ADEGUAMENTO

#### A. LA COMMITTENZA ECCLESIALE

##### 45. Il committente

Il committente del progetto di adeguamento liturgico<sup>65</sup> è il responsabile della chiesa, dell'oratorio o cappella, il quale deve avvalersi delle corrette procedure sotto la guida del Vescovo (e degli Uffici della Curia: Commissione o Sezione di arte sacra, Ufficio amministrativo, Ufficio tecnico, ecc.). Eventuali donatori o mecenati privati o pubblici, il cui intervento è sempre auspicabile, non possono assumere in alcun modo il ruolo di committente.

In questo campo sono tenuti ad attenersi alle norme e alle procedure canoniche anche i religiosi e le religiose, le confraternite, le associazioni, i movimenti, i gruppi ecclesiali<sup>66</sup>.

Nella preparazione del progetto di

adeguamento il committente coinvolgerà l'intera comunità cristiana e in particolare, nel caso della parrocchia, alcune sue espressioni, come il Consiglio pastorale, il Consiglio per gli affari economici, il gruppo liturgico, i catechisti.

Nell'ambito della responsabilità globale della sua iniziativa, compete al committente, d'intesa con il Vescovo, scegliere il progettista e conferirgli regolare incarico; fornire al progettista indicazioni chiare e complete sulle esigenze liturgiche e sulle disponibilità finanziarie; offrire al progettista costante collaborazione nel rispetto della sua professionalità, evitando pressioni o ingerenze indebite.

##### 46. La Commissione diocesana per l'arte sacra

La Commissione diocesana per l'arte sacra<sup>67</sup>, nella sua qualità di principale consulente del Vescovo in materia, svolge un servizio determinante anche per i progetti di adeguamento liturgico. In particolare la Commissione ha il compito di offrire la propria consulenza al committente e al progettista, di esaminare i progetti ed esprimere

al Vescovo il proprio motivato parere; se del caso, a nome dell'Ordinario, presentare i progetti alla competente Pubblica Amministrazione (con la quale si mantiene in costanti rapporti) per ottenere le autorizzazioni previste; di controllare la corretta esecuzione delle opere e di verificare gli esiti dei progetti di adeguamento.

<sup>64</sup> Cfr. *Ivi*, n. 20.

<sup>65</sup> Cfr. *La progettazione di nuove chiese*, doc. cit., nn. 25-26.

<sup>66</sup> Cfr. COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL LAICATO, Nota pastorale *Le aggregazioni laicali nella Chiesa* (1993).

<sup>67</sup> Cfr. *Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio storico-artistico della Chiesa in Italia*, doc. cit., nn. 12.17-19; *I beni culturali della Chiesa in Italia*, doc. cit., n. 4; *La progettazione di nuove chiese*, doc. cit., n. 27.

## B. GLI AUTORI DEL PROGETTO

### 47. Il progettista

Il compito del progettista<sup>68</sup> per l'adeguamento degli spazi celebrativi richiede una profonda preparazione professionale, una maturata esperienza di lavoro, una corretta conoscenza dei principi basilari della riforma liturgica e una buona capacità di collaborazione con altri professionisti.

La scelta del progettista può avvenire in vari modi: affidamento diretto, concorso ad inviti, concorso con pre-selezione in base al *curriculum*.

L'incarico può essere conferito solo a un architetto o ingegnere, che sia

esperto nel campo della progettazione e del restauro e dotato di sensibilità nei riguardi delle esigenze liturgiche, della storia e della cultura del luogo.

L'incarico verrà affidato al progettista mediante lettera d'incarico e comprenderà anche l'accordo sul preventivo di massima riferito alle tariffe particolari previste per i lavori di restauro.

L'offerta di prestazione gratuita o la sola conoscenza personale non si può considerare criterio sufficiente per l'affidamento dell'incarico.

### 48. I consulenti

Il progettista incaricato si terrà in costante contatto con il committente e ricorrerà alla consulenza dei diversi specialisti del settore, quali il teologo, il liturgista, lo storico dell'arte e dell'architettura, il restauratore, il tecnico del suono, l'esperto in illumina-

zione, ecc. È molto opportuno inoltre che i diversi consulenti siano chiamati a dare il loro contributo nel corso dell'elaborazione del progetto, anche mediante momenti di lavoro comune, onde evitare possibili disattenzioni o disarmonie.

## C. LE CHIESE DA ADEGUARE

### 49. Aspetti generali dell'adeguamento

Ogni chiesa da adeguare è dotata di specifica fisionomia che la rende, in qualche modo, un caso unico. Essa tuttavia presenta molti elementi comuni ad altre chiese per cui si può legittimamente considerare espressione singolare di una ben precisa tipologia architettonica. Per identificare i diversi tipi di chiese si può far ricorso ad alcuni criteri di cui alcuni sono particolarmente importanti in vista dell'adeguamento liturgico, come la destinazione d'uso prevalente, la definizione nel contesto storico originario

in cui essa è sorta, la sua struttura geometrico-spaziale fondamentale, il valore culturale (architettonico, artistico, memoriale, ecc.) del luogo, nel suo insieme e nelle sue singole parti. In relazione a ognuno di tali aspetti il progettista analizzerà a fondo gli specifici problemi, le difficoltà e le opportunità.

Ogni caso reale può essere illuminato dal confronto critico con casi simili, ma deve essere risolto, mediante un autentico lavoro compositivo, in termini originali.

<sup>68</sup> Cfr. *La progettazione di nuove chiese*, doc. cit., nn. 25-27.



## 50. Casi tipici di adeguamento: chiese cattedrali

A titolo esemplificativo, è utile accennare ai problemi posti da alcuni tipi di chiese da adeguare.

La cattedrale si può considerare la chiesa madre di tutte le altre chiese di una diocesi in quanto sede della cattedra del magistero episcopale. Essa è anche il loro modello in quanto centro principale di culto della diocesi. È luogo ordinario per la celebrazione delle Ordinazioni. La liturgia delle Ore e il servizio corale, che vi celebra il Capitolo dei Canonici, mettono in evidenza la realtà della

*"Ecclesia orans"*. In alcuni casi nella cattedrale vengono sepolti i Vescovi e si conservano le memorie e le tradizioni storiche della Chiesa locale.

Per questo complesso di ragioni il progetto di adeguamento liturgico della chiesa cattedrale è necessario e in qualche modo prioritario per l'intera diocesi, dovendo servire come esempio per gli altri casi di adeguamento.

In particolare si dovrà procedere con attenzione contestuale all'adeguamento dei vari luoghi liturgici e specialmente della cattedra episcopale.

## 51. Chiese parrocchiali

La chiesa parrocchiale, con altri analoghi centri di attività pastorale, rappresenta il caso più tipico e frequente nel quale si richiede il progetto di adeguamento liturgico. Tale progetto implica un particolare impegno per evidenziare il presbiterio, la sede del presidente e l'ambone. Notevole attenzione deve essere rivolta anche al recupero della centralità dell'altare nuovo in rapporto all'altare preesistente che, essendo in molti casi

da conservare integralmente, deve però cambiare funzione (cfr. n. 17).

Siccome nella pastorale parrocchiale ha grande importanza la celebrazione dei Sacramenti, notevole cura deve essere riservata all'adeguamento del battistero e del fonte battesimale oltre che delle sedi confessionali. Si provveda inoltre che la chiesa sia anche adeguata alla celebrazione del matrimonio e delle esequie cristiane.

## 52. Santuari

Nei santuari la dimensione devzionale prevale spesso rispetto a quella liturgica. È quindi necessario che il progetto di adeguamento conferisca alla liturgia il ruolo centrale che le compete e dia un migliore equilibrio all'intero edificio nelle sue varie componenti.

Siccome i santuari sono spesso il risultato di costruzioni aggiunte l'una all'altra diventa necessario mettere in evidenza l'unico altare e l'unico am-

bone.

Nei santuari si celebra con grande frequenza il sacramento della Penitenza e quindi particolare cura deve essere rivolta alla soluzione dei problemi connessi.

Grande cura sia dedicata anche alla corretta disposizione degli spazi circostanti, dei percorsi e degli accessi (luoghi di soste e di parcheggio, aree per le celebrazioni all'aperto, sagrato, porte, atrii, ecc.).

## 53. Chiese votive

Per le chiese votive (oratori, cappelle private, cappelle cimiteriali, ecc.) il problema dell'adeguamento liturgico è di solito meno urgente, perché vi si celebra solo in modo occasio-

nale; d'altra parte, le dimensioni ridotte di molti di questi edifici consigliano di procedere con molta prudenza.

## D. IL PROGETTO DI ADEGUAMENTO

### 54. Le domande da cui partire

Per iniziare il cammino della progettazione in modo corretto è opportuno che il committente e il progettista si pongano alcuni quesiti semplici ma fondamentali, sia per quanto riguarda la situazione di partenza della chiesa da adeguare, sia per quanto riguarda la configurazione delle innovazioni da introdurre.

Le domande basilari da cui partire sono le seguenti: in base alle esigenze della riforma liturgica, che cosa, perché e come conservare? In base alle medesime esigenze, che cosa, perché e come innovare?

Proprio in rapporto a tali quesiti possono risultare di grande utilità i confronti tra il singolo caso da affrontare e i casi tipici individuati e proposti.

Al progettista, inoltre, possono es-

sere assai utili le considerazioni che emergessero durante il processo di rilevamento o di progettazione, e quelle ricavate da altri punti di vista, come ad esempio quello del proprietario, del committente, del costruttore, dei futuri utenti, degli organi di tutela, ecc.

Resta comunque fondamentale l'esigenza di elaborare progetti meditati, secondo un itinerario precisato in partenza, che riservino sempre la giusta attenzione tanto alle diverse componenti del caso (ad esempio la particolare rilevanza storica e artistica dell'edificio, il valore di singole suppellettili, le soluzioni relative agli impianti, ecc.), quanto all'armonica collocazione dell'intervento prospettato nel suo contesto architettonico, ambientale, socio-economico e culturale.

### 55. I problemi da risolvere

Nell'avviare il processo di progettazione è bene tenere presenti alcuni problemi che paiono di particolare rilevanza.

a) La promozione dell'unità dell'assemblea che celebra e la salvaguardia dell'unicità e centralità dell'altare sono preoccupazioni prioritarie che devono guidare l'impostazione dell'intervento nella sua globalità.

b) I luoghi celebrativi per la celebrazione dell'Eucaristia, del Battesimo, della Penitenza vanno considerati nella loro singolarità e nelle loro relazioni reciproche; in particolare, per quanto riguarda il presbiterio, va assicurata la sua unitarietà di progetto, la precisa interconnessione dei suoi elementi (altare, amboni, sede presidenziale) e, al tempo stesso, la individualità di ciascuno di essi.

c) Nella relazione fra i luoghi celebrativi e l'aula, va sottolineata la collocazione del presbiterio, il cui rilievo, in mancanza di un'abside adeguata, si può evidenziare mediante l'introduzione di un fondale o di un adeguato apparato iconografico.

d) Le sedi del presidente, dei ministri e dei fedeli vanno studiate in relazione sia alle funzioni che devono essere svolte dai vari celebranti, sia in relazione alla più adatta collocazione spaziale, sia alle condizioni di buona conservazione dei manufatti.

e) Il ruolo degli altari laterali dovrà essere risolutamente attenuato in modo tale che non appaiano alternative o in concorrenza con l'unico altare della celebrazione. Potranno invece essere utilizzati come luoghi devozionali, valorizzando le immagini di cui sono dotati.

f) I percorsi all'interno e all'esterno dell'aula vanno rigorosamente assicurati in relazione agli spostamenti connessi alla liturgia (ad esempio le processioni) e alle devozioni (ad esempio la *Via Crucis*). Se è il caso, sarà opportuno studiare anche eventuali percorsi particolari per visitatori e turisti.

g) L'illuminazione naturale e artificiale va verificata ed eventualmente modificata con pannelli frangisole, schermature, apparecchi illuminanti e

altri dispositivi, al fine di far risaltare l'importanza dei luoghi celebrativi, secondo i rispettivi significati proporzionali, riducendo al minimo le eventuali "distrazioni" visive. In relazione alle esigenze dei visitatori, si provveda a dotare di una adeguata illuminazione le opere d'arte presenti

nelle chiese, in armonia con il carattere proprio del luogo.

h) I segni liturgici principali devono recuperare la necessaria evidenza e visibilità, per cui si ritiene opportuno avviare un graduale processo di semplificazione degli altri segni ed elementi.

## 56. Le fasi del progetto

Il progetto di adeguamento liturgico di una chiesa consiste nell'insieme delle decisioni capaci di governare discipline e competenze diverse, al fine di realizzare un ambiente coerente con lo spirito della riforma liturgica. Il progetto prende forma per fasi successive e coordinate tra loro.

In un primo momento il progettista ricostruisce e documenta accuratamente il progetto originario della chiesa e il suo contenuto liturgico, le modificazioni a cui la chiesa è andata soggetta, riscoprendo le sorgenti del suo radicamento locale, dei suoi legami con una determinata cultura e tradizione ecclesiale.

In un secondo momento, il progettista, in dialogo permanente con esperti di liturgia e con gli Organismi diocesani, esamina i fattori di coerenza e di eventuale incoerenza dello spazio architettonico esistente con le esigenze della riforma liturgica.

Cercherà quindi di assicurare una continuità tra l'edificio ereditato con il suo patrimonio di valori e gli elementi innovativi che riterrà opportuno

introdurre.

In altre parole, il progettista indicherà se vi siano eventuali inadeguatezze nelle chiese rispetto alle nuove esigenze liturgiche, lasciandosi guidare soprattutto dal dettato conciliare: l'attiva partecipazione dei fedeli al culto.

Il progetto accoglierà anche i suggerimenti della comunità dei fedeli, che saranno coinvolti sia nella fase di preparazione, sia in quella sperimentale del progetto. Tali suggerimenti sono preziosi perché provengono da chi conosce per lunga consuetudine l'ambiente liturgico e può valutarne più attentamente l'adeguamento.

Il progetto di adeguamento non dovrà pregiudicare l'unità complessiva dello spazio liturgico. Gli interventi previsti, anche se distribuiti nel tempo secondo le disponibilità economiche e le urgenze della comunità, devono far parte di un progetto unitario. L'eventuale riuso di apparati rimossi o l'inserimento di nuovi elementi dovrebbero contribuire a potenziare l'organicità dell'edificio.

## 57. L'itinerario del progetto

Tenuto conto di quanto fin qui esposto, l'itinerario del progetto<sup>69</sup> si compone di diverse fasi successive e coordinate.

### a) Fase di indagine

Come momento preliminare, il progettista dovrà proporsi di conoscere la situazione, procedendo al rilievo dell'edificio e raccogliendo tutto ciò che gli consenta di documentarne la

storia, lo stato di conservazione, gli aspetti problematici, le esigenze e la fisionomia attuale.

Al termine di questa fase preliminare, il progettista dovrà avere approntato:

- il rilievo grafico quotato, in scala adeguata, dello stato di fatto e dell'eventuale degrado;
- la documentazione fotografica della situazione;
- l'analisi e la descrizione storica,

<sup>69</sup> Cfr. *La progettazione di nuove chiese*, doc. cit., n. 27.

in particolare degli usi celebrativi e devozionali dell'edificio;

- la documentazione che consenta di inserire e riferire l'edificio nel contesto.

La documentazione raccolta in questa fase è di importanza capitale e dovrà accompagnare il progetto nei successivi stadi di sviluppo.

#### *b) Fase del dibattito*

In questa fase, il committente, la comunità o il gruppo interessato, insieme al progettista e a eventuali consulenti si pongono i quesiti, riflettono sulle ipotesi, si mettono in ascolto di esperienze significative. Da questo ampio dibattito che prepara il progetto scaturiscono gli indirizzi di natura prevalentemente liturgica che confluiranno nel progetto di massima.

#### *c) Il progetto di massima*

(cfr. Appendice I A)

Il progetto di massima è già un vero e proprio progetto perché contiene le decisioni di natura liturgica tradotte in forma architettonica e di arredo, tra loro coordinate. Non può essere mandato ad esecuzione perché deve ancora ricevere le debite autorizzazioni canoniche e civili, perché sono opportune o necessarie alcune verifiche e perché non sono approntati gli strumenti che consentono agli esecutori di realizzarlo.

### **58. Il progetto delle strutture**

Per quanto riguarda eventuali problemi di carattere statico, è richiesto, oltre a quello architettonico, un progetto specifico, che potrà essere redatto o dallo stesso progettista o da altro qualificato professionista remun-

#### *d) La fase sperimentale*

Se il progetto di massima risulta di generale gradimento e trova tutti gli assensi necessari (in particolare quello scritto della Commissione diocesana per l'arte sacra, della Soprintendenza e di altri eventuali enti competenti), sarà molto opportuno non passare subito alla redazione del progetto esecutivo, ma prevedere una fase di sperimentazione del progetto stesso. Il committente chiederà perciò al progettista di realizzare il progetto in via sperimentale, in forma reversibile, usando materiali "poveri" o ricorrendo alla semplice dislocazione diversa di oggetti esistenti. Al termine di questa fase che contempla un adeguato periodo di uso liturgico, fatte le opportune correzioni e integrazioni, sarà possibile passare alla redazione del progetto esecutivo e alla sua realizzazione.

#### *e) Il progetto esecutivo*

(cfr. Appendice I B)

Esecutivo è il progetto pronto per essere consegnato nelle mani di coloro che lo devono realizzare. Esso presuppone l'acquisizione per iscritto delle autorizzazioni canoniche e civili e contiene tutte le indicazioni utili e necessarie agli artigiani, alle imprese esecutrici, ai tecnici interessati; comprende inoltre le esatte e definitive previsioni di spesa con il corrispondente piano di finanziamento.

nerato con tariffe proprie. Il professionista incaricato del progetto delle strutture dovrà lavorare in stretto collegamento con il progettista incaricato dell'adeguamento liturgico.

### **59. Il progetto degli impianti**

a) Il progetto di adeguamento liturgico delle chiese deve comprendere i progetti dell'impianto elettrico e di illu-

minazione e, se del caso, anche dell'impianto di climatizzazione, di diffusione del suono, antifurto e antincendio<sup>70</sup>. Bi-

<sup>70</sup> Cfr. *Ivi*, nn. 28.34.

sogna tener conto del fatto che gli impianti si inseriscono come elementi di novità in un contesto che non li prevedeva, ed è quindi necessario studiare con attenzione il loro inserimento fisico, formale e funzionale nell'edificio in modo da soddisfare alle esigenze delle celebrazioni che avvengono nella chiesa e a quelle opere in essa contenute. Ne consegue che tali progetti dovranno essere affidati a specialisti, esperti nel rispettivo campo, e predisposti sotto la supervisione del progettista, senza dimenticare una realistica valutazione dei costi per la messa in opera, la gestione e la manutenzione. Una volta approvati, i progetti degli impianti saranno realizzati da imprese specializzate che opereranno sotto il diretto controllo e la responsabilità del progettista.

Le tavole di progetto degli impianti dovranno essere consegnate al committente che le conserverà nell'archivio della chiesa (cfr. n. 60).

Per la gestione e la manutenzione degli impianti, che sarà particolarmente curata, si farà riferimento a un apposito manuale di istruzioni per l'utente.

b) Per quanto riguarda l'impianto di illuminazione, oltre a quanto già detto nella Nota pastorale *La progettazione di nuove chiese*<sup>71</sup>, si raccomanda di curare al massimo il suo rapporto con la luce naturale la quale deve mantenere le proprie caratteristiche, che variano molto a seconda delle epoche e delle architetture.

L'impianto di illuminazione artificiale sia studiato in modo da tenere conto in primo luogo delle esigenze connesse con la celebrazione liturgica, in secondo luogo delle esigenze di conservazione delle opere e delle necessità dei visitatori e dei turisti, evitando tuttavia la eccessiva luminosità<sup>72</sup>.

Considerata la delicatezza del problema, è necessario che il progetto della illuminazione artificiale venga stu-

diato, da specialisti del settore insieme a esperti in liturgia, facendo ricorso a opportune simulazioni e a verifiche sperimentali adeguatamente controllate.

Gli antichi lampadari, i bracci e le torcere presenti nelle chiese, anche se non più in uso, vengano conservati con cura, non siano alienati, e, se del caso, vengano restaurati.

Non si dimentichi, al riguardo, che la collocazione di nuove vetrate a colori modifica sensibilmente la luce naturale e la percezione dei valori cromatici nelle chiese: perciò vanno studiate con cura, caso per caso, sia l'opportunità che la modalità di realizzarle.

c) L'impianto di riscaldamento, oltre a quanto già detto nella Nota pastorale *La progettazione di nuove chiese*<sup>73</sup>, sia studiato e messo in opera valutando preventivamente i reali vantaggi e i possibili danni alla struttura della chiesa e alle diverse materie e opere presenti in essa (pietre, legni, membrane, tele, intonaci). Si valutino attentamente, caso per caso, le prestazioni e i limiti dei diversi tipi di impianto in commercio. Si tenga conto, inoltre, delle eventuali interferenze con il patrimonio archeologico, nel caso di impianti che interessino i pavimenti e il sottosuolo delle chiese.

d) L'impianto di diffusione sonora, oltre a quanto già detto nella Nota pastorale *La progettazione di nuove chiese*<sup>74</sup>, deve adattarsi a situazioni assai diverse per dimensioni, materia, forma. Se la realizzazione dell'impianto è necessaria, esso sarà studiato dagli specialisti, non direttamente dalle imprese fornitrici o da semplici operatori tecnici, ponendo grande attenzione, caso per caso, anche per quanto riguarda la forma e la collocazione dei microfoni (altare, amboni, sede, guida del canto dell'assemblea, coro, ecc.), l'aspetto dei diffusori del suono e le canalizzazioni.

e) Gli impianti antifurto e antin-

<sup>71</sup> Cfr. n. 30.

<sup>72</sup> Cfr. *I beni culturali della Chiesa in Italia*, doc. cit., n. 39.

<sup>73</sup> Cfr. n. 31.

<sup>74</sup> Cfr. n. 32.



condio si rivelano sempre più necessari<sup>75</sup> e vanno ineriti nel progetto di adeguamento. Siano scelti con cura in relazione alle esigenze specifiche, messi in opera da specialisti sotto la supervisione del progettista e periodicamente sottoposti a manutenzione.

## 60. I documenti del progetto di adeguamento

Il committente abbia cura di richiedere al progettista copia dei documenti e degli elaborati grafici riguardanti il progetto di adeguamento liturgico, in tutte le sue componenti (rilie-

f) Per quanto è consentito dalle caratteristiche monumentali di ogni chiesa, siano previsti interventi anche per abbattere le eventuali barriere architettoniche al fine di facilitare gli accessi e i percorsi celebrativi.

## 61. La normativa canonica e civile

L'adeguamento delle chiese dovrà avvenire, in tutte le fasi, nel rispetto della normativa canonica e civile vigente (cfr. *Appendice II*).

Per quanto riguarda i rapporti con le Pubbliche Amministrazioni, i responsabili delle comunità cristiane si

vi, tavole di progetto, fotografie, relazioni, autorizzazioni, contratti, documenti amministrativi) e li collochi nell'archivio della chiesa, evitando in ogni modo di disperderli<sup>76</sup>.

muovano in atteggiamento di collaborazione, facendo riferimento, a tale riguardo, all'art. 8 della legge n. 1089 del 1° giugno 1939 e all'art. 12 dell'Accordo di revisione del Concordato Lateranense 18 febbraio 1984<sup>77</sup>.

# CONCLUSIONE

## 62. Un vasto programma culturale per la Chiesa in Italia

La presente Nota pastorale sollecita riflessioni e iniziative progettuali che fanno parte integrante del compito storico della Chiesa. Essa, infatti, vuole rendere sempre attuali i luoghi nei quali sperimenta la propria vitalità sacramentale coinvolgendo in questa iniziativa pastorale un vasto programma culturale.

Il processo di adeguamento delle chiese alle esigenze della riforma liturgica costituisce indubbiamente un'importante iniziativa di inculturazione della fede nel suo momento

celebrativo<sup>78</sup>, in armonia con le esigenze di conservazione del patrimonio storico e artistico, nell'ambito del progetto di nuova evangelizzazione che la Chiesa si propone di attuare nel Terzo Millennio<sup>79</sup>.

Per raggiungere questo obiettivo, la Chiesa che è in Italia fa appello alle risorse dell'intelligenza critica e pratica degli architetti, artisti, artigiani, storici e critici dell'arte e dell'architettura, restauratori, teologi e liturgisti, la cui collaborazione considera indispensabile.

Roma, 31 maggio 1996 - *Festa della Visitazione della Beata Vergine Maria*

<sup>75</sup> Cfr. *La progettazione di nuove chiese*, doc. cit., n. 33.

<sup>76</sup> Cfr. *Ivi*, n. 35.

<sup>77</sup> Cfr. *I beni culturali della Chiesa in Italia*, doc. cit., n. 10.

<sup>78</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *La liturgia romana e l'inculturazione*, n. 43.

<sup>79</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente*.



## APPENDICE

I. ELABORATI E PROCEDURE  
PER L'APPROVAZIONE DEL PROGETTO

*Per facilitare la pratica attuazione delle disposizioni contenute nella presente Nota si richiamano ordinatamente gli elaborati e le procedure ritenuti necessari alla corretta redazione del progetto di adeguamento liturgico di una chiesa.*

## A. PROGETTO DI MASSIMA

1) Il progetto di massima comprende i seguenti elaborati:

1. schema del progetto in pianta e sezione (scala da 1:100 a 1:50, ed eventualmente in scala inferiore per progetti di piccola dimensione);
2. modello tridimensionale (plastico, fotomontaggio e tutto quanto può facilitare la comprensione del progetto);
3. preventivo sommario;
4. relazione illustrativa del progetto, con definizione dei criteri e delle metodologie di intervento;
5. previsione della copertura finanziaria delle spese.

2) Per ottenere le autorizzazioni necessarie il progetto di massima dovrà seguire il seguente itinerario:

1. il committente trasmette all'Ordina-

rio, oltre agli elaborati di cui al n. 57, a), la documentazione sopra elencata e gli chiede, mediante gli Uffici competenti della Curia, il suo parere di massima;

2. nel caso in cui l'edificio interessato dall'intervento sia soggetto a tutela statale o regionale o di altro tipo, l'Ordinario stesso, mediante il competente Ufficio della Curia, provvederà a presentare il progetto all'Ente pubblico competente allo scopo di ottenere il suo parere di massima<sup>80</sup>;
3. nel caso in cui sia l'Ordinario, sia l'Ente o gli Enti pubblici competenti, abbiano dato nelle dovute forme il loro parere favorevole di massima, il committente darà incarico al progettista di procedere alle fasi successive della progettazione.

## B. IL PROGETTO ESECUTIVO

1) Il progetto esecutivo comprende i seguenti elaborati:

1. piante, sezioni e prospetti in scala 1:50;
2. particolari esecutivi nelle scale adeguata: 1:20, 1:10, 1:1;
3. computi metrici estimativi, capitolato e contratti;
4. relazione illustrativa del progetto, elenco prezzi, analisi dei prezzi;
5. previsione definitiva di copertura finanziaria delle spese.

2) Per ottenere le autorizzazioni necessarie il progetto esecutivo dovrà seguire il seguente itinerario:

1. il committente trasmette all'Ordinario, oltre agli elaborati elencati al n. 57, a), gli elaborati sopra elencati, unitamente alla domanda per ottenere la debita autorizzazione;
2. nel caso in cui l'edificio interessato dall'intervento sia soggetto a tutela statale o regionale o di altri Enti, l'Ordinario stesso, tramite i compe-

<sup>80</sup> Cfr. *I beni culturali della Chiesa in Italia*, doc. cit., n. 40.

- tenti Uffici di Curia, provvederà a trasmettere il progetto all'Ente pubblico competente allo scopo di ottenere l'autorizzazione prescritta<sup>81</sup>;
3. solo dopo aver ottenuto l'autorizzazione scritta dell'Ordinario e degli Enti pubblici competenti, il committente procede agli adempimenti successivi.

3) Compiti del committente:

1. una volta ottenute le debite autorizzazioni canoniche e civili, il committente nomina il tecnico incaricato della direzione dei lavori, che potrà coincidere con la persona del progettista;

2. con la consulenza e l'assistenza del direttore dei lavori, il committente procede alla ricerca delle imprese e degli artigiani ai quali affidare l'incarico dei lavori e all'affidamento dei medesimi.

4) Compiti del direttore dei lavori:

1. nell'espletamento della sua attività, il direttore dei lavori si prenderà cura della tenuta regolare dei documenti di rito;
2. a conclusione dell'opera, il direttore dei lavori darà la sua assistenza ai collaudi e alla liquidazione delle spettanze delle imprese.

## II. NORMATIVA

### LITURGICA, CANONICA, CIVILE E CONCORDATARIA

*In tema di adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica, come per la progettazione e costruzione di nuove chiese, i principi teologici e liturgici e la normativa conseguente sono contenuti nei documenti qui elencati. Ad ogni documento è premessa la sigla d'uso.*

#### A. NORMATIVA LITURGICA

##### 1. I principali documenti

###### a) Testi conciliari e magisteriali

SC	CONCILIO VATICANO II, <i>Sacrosanctum Concilium</i> , Costituzione sulla sacra liturgia (1963), n. 122-130.
IOE	S. CONGREGAZIONE DEI RITI, <i>Inter oecumenici</i> , Istruzione per la retta applicazione della Costituzione sulla sacra liturgia (1964), nn. 90-99.
EM	S. CONGREGAZIONE DEI RITI e CONSILIUM, <i>Eucharisticum Mysterium</i> , Istruzione sul culto del Mistero eucaristico (1967), nn. 24.52-57.
LI	S. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, <i>Liturgicae instaurationes</i> , Istruzione per la retta applicazione della Costituzione sulla sacra liturgia (1970), n. 70.
MS	CONSILIUM e S. CONGREGAZIONE DEI RITI, <i>Musicam sacram</i> , Istruzione sulla musica nella sacra liturgia (1967), nn. 23.63.
LRI	S. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, <i>La liturgia romana e l'inculturazione</i> , IV Istruzione per la retta applicazione della Costituzione sulla sacra liturgia (1994), nn. 37-40.
RLI	<i>Il rinnovamento liturgico in Italia</i> , Nota pastorale della Commissione Episcopale per la liturgia della C.E.I. a vent'anni dalla Costituzione conciliare <i>Sacrosanctum Concilium</i> (1983), n. 13.

<sup>81</sup> Cfr. *Ivi*.

- BCCI** *I beni culturali della Chiesa in Italia*, Orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana (1992).
- PNC** *La progettazione di nuove chiese*, Nota pastorale della Commissione Episcopale per la liturgia della C.E.I. (1993).

*b) Libri liturgici in versione italiana*

- BEN** C.E.I., *Benedizionale*, Roma 1992, nn. 1159-1589.
- BODCA** C.E.I., *Benedizione degli Oli e Dedicazione della chiesa e dell'altare*, Roma 1980, pp. 12-74.40-41.90-92 (nn. 152-162).
- LDF** C.E.I., *Lezionario domenicale e festivo. Premesse* (Fascicolo supplementare), Roma 1982, nn. 32-34.
- MR** C.E.I., *Messale Romano*, Roma 1983<sup>2</sup>.
- PNMR** *Principi e Norme per l'uso del Messale Romano*, in *MR*, pp. XVII-XLVIII.
- Precis. CEI** C.E.I., *Precisazioni*, in *MR*, pp. XLIX-LI.
- RBB** C.E.I., *Rito del Battesimo dei bambini*, Roma 1970, pp. 22-23 (nn. 18-26).
- RCCE** C.E.I., *Rito della Comunione fuori della Messa e Culto eucaristico*, Roma 1979, p. 16 (nn. 9-11).
- RP** C.E.I., *Rito della Penitenza*, Roma 1974, p. 23 (n. 12).

*c) Altri documenti*

- CDC** *Codice di Diritto Canonico*, Roma 1983, cann. 858.934-940.964.1214-1222.1235-1239.
- CE** *Caerimoniale Episcoporum*, Roma 1984, nn. 42-54.864-878.918-932.

## 2. I maggiori riferimenti

L'asterisco (\*) indica i passi riportati per esteso nelle pagine seguenti.

**Chiesa:**

SC 122-129\*  
 LI 10  
 EM 24  
 PNMR 255-257\*  
 CDC cann. 1214-1222\*  
 RLI 13  
 CE 840-843. 864-871  
 PNC 1-6

**Presbiterio:**

PNMR 258\*  
 CE 50  
 PNC 7

**Altare:**

IOE 91  
 PNMR 259-267. 268-70\*  
 Precis. CEI 14\*  
 BODCA 152-162\*. 247-249  
 CDC cann. 1235-1239\*  
 CE 48. 918-932. 972-978  
 BEN 1267-1278  
 PNC 8

**Ambone:**

IOE 96  
 PNMR 272\*  
 Precis. CEI 16  
 LDF 32-34  
 CE 51  
 BEN 1238-1241  
 PNC 9

**Sede del presidente:**

PNMR 271\*  
 Precis. CEI 15\*  
 CE 42. 47  
 BEN 1214-1218  
 PNC 10

**Battistero:**

IOE 99  
 RBB 18-26  
 CDC can. 858\*  
 CE 52. 995  
 BEN 1163-1168  
 PNC 11

## Luogo della Penitenza:

RP 12  
 CDC can. 964\*  
 BEN 1407-1410  
 PNC 12

## Custodia eucaristica:

IOE 95  
 EM 52-57  
 PNMR 276-277\*  
 RCCE 9-11  
 CDC cann. 934-940\*  
 CE 49  
 BEN 1312-1314  
 PNC 13

## Posti dei fedeli:

IOE 98  
 PNMR 273\*  
 PNC 14

## Coro e organo:

IOE 97  
 MS 23. 63  
 PNMR 274-275\*  
 BEN 1478-1481  
 PNC 15

## Immagini sacre:

SC 125\*  
 PNMR 278\*  
 BEN 1331-1337. 1358-1364  
 PNC 16

## Arredo:

SC 123-124\*  
 PNMR 278-288. 311-312\*  
*Precis. CEI* 17\*  
 BEN 1159-1162. 1495-1500  
 PNC 18

## 3. I testi

*Costituzione conciliare sulla sacra liturgia "Sacrosanctum Concilium", 122-129*

**L'arte sacra e la sacra suppellettile**

122. Fra le più nobili attività dell'ingegno umano sono annoverate, a pieno titolo, le arti liberali, soprattutto l'arte religiosa e il suo vertice, l'arte sacra. Per loro stessa natura, queste arti tendono ad esprimere in qualche modo, nelle opere umane, l'infinita bellezza di Dio, e tanto più sono volte a lui e all'accrescimento della sua lode e della sua gloria, in quanto non hanno nessun altro intento che quello di contribuire nel miglior modo possibile a indirizzare pienamente verso Dio lo spirito dell'uomo.

Per tali motivi la santa Madre Chiesa ha sempre favorito le arti liberali, e ha sempre ricercato il loro nobile servizio, specialmente perché gli oggetti destinati al culto splendessero veramente per dignità, decoro e bellezza, segni e simboli delle realtà soprannaturali: ed ella stessa ha formato degli artisti. A riguardo, anzi, di tali arti, la Chiesa si è sempre ritenuta, a buon diritto, come arbitra, scegliendo tra le opere degli artisti quelle che rispondevano alla fede, alla pietà e alle norme religiosamente tramandate, e risultavano adatte all'uso sacro.

Con speciale sollecitudine la Chiesa si è preoccupata che la sacra suppellettile servisse con la sua dignità e bellezza al decoro del culto, ammettendo nella materia, nella forma e nell'ornamento quei cambiamenti che il progresso della tecnica ha introdotto nel corso dei secoli.

123. La Chiesa non ha mai considerato come proprio un particolare stile artistico, ma, secondo l'indole e le condizioni dei popoli e le esigenze dei vari riti, ha ammesso le forme artistiche di ogni epoca, creando così, nel corso di secoli, un tesoro artistico da conservarsi con ogni cura. Anche l'arte contemporanea di tutti i popoli e Paesi deve avere nella Chiesa libertà di espressione, purché serva con la dovuta reverenza e il dovuto onore alle esigenze degli edifici sacri e dei sacri riti. In tal modo essa potrà aggiungere la propria voce al mirabile concetto di gloria che uomini eccelsi innalzarono nei secoli passati alla fede cattolica.

124. Nel promuovere e favorire una autentica arte sacra, gli Ordinari procurino di ricercare piuttosto una nobile bellezza che una mera sontuosità.

E ciò valga anche per le vesti e gli ornamenti sacri. I Vescovi abbiano cura di allontanare dalla casa di Dio e dagli altri luoghi sacri quelle opere d'arte che sono in contrasto con la fede, la morale e la pietà cristiana; che offendono il genuino senso religioso, o perché spregevoli nelle forme, o perché scadenti, mediocri o false nella espressione artistica.

Nella costruzione poi degli edifici sacri ci si preoccupi diligentemente della loro idoneità a consentire lo svolgimento delle azioni liturgiche e la partecipazione attiva dei fedeli.

125. Si mantenga l'uso di esporre nelle chiese alla venerazione dei fedeli le immagini sacre. Tuttavia si espongano in numero moderato e nell'ordine dovuto, per non destare ammirazione nei fedeli e per non indulgere a una devozione svisata.

126. Quando si tratta di dare un giudizio sulle opere d'arte, gli Ordinari del luogo sentano il parere della Commissione diocesana di arte sacra e, se è il caso, di altre persone particolarmente competenti, come pure delle Commissioni di cui agli articoli 44, 45, 46. Una vigilanza speciale abbiano gli Ordinari nell'evitare che la sacra suppellettile o le opere preziose, che sono ornamento della casa di Dio, vengano alienate o disperse.

127. I Vescovi, o direttamente o per mezzo di sacerdoti idonei, che conoscono e amano l'arte, si prendano cura degli artisti, allo scopo di formarli allo spirito dell'arte sacra e della sacra liturgia. Si raccomanda inoltre di istituire, dove si terrà opportuno, scuole o accademie di arte sacra per la formazione degli artisti.

Tutti gli artisti, poi, che guidati dal loro talento intendono glorificare Dio

nella Santa Chiesa, ricordino sempre che la loro attività è in certo modo una religiosa imitazione di Dio Creatore e che le loro opere sono destinate al culto cattolico, all'edificazione, alla pietà e all'istruzione religiosa dei fedeli.

128. Si rivedano quanto prima, insieme ai libri liturgici, a norma dell'art. 25, i canoni e le disposizioni ecclesiastiche che riguardano l'allestimento e l'apparato delle cose esterne attinenti al culto sacro, e specialmente quanto riguarda la costruzione degna e appropriata degli edifici sacri, la forma e la erezione degli altari, la nobiltà, la disposizione e la sicurezza del tabernacolo eucaristico, la funzionalità e la dignità del battistero, la conveniente disposizione delle sacre immagini, della decorazione e degli ornati. Le norme che risultassero meno rispondenti alla riforma della liturgia siano corrette o abolite: quelle invece che risultassero favorevoli siano mantenute o introdotte.

A tale riguardo, soprattutto per quanto si riferisce alla materia e alla forma della sacra suppellettile e degli indumenti sacri, si concede facoltà alle Assemblee Episcopali delle varie regioni di fare gli adattamenti richiesti dalle necessità e dalle usanze locali, a norma dell'art. 22 della presente Costituzione.

129. I chierici, durante il corso filosofico e teologico, siano istruiti anche sulla storia e lo sviluppo dell'arte sacra, come pure sui sani principi su cui devono fondarsi le opere dell'arte sacra, in modo che siano in grado di stimare e conservare i venerabili monumenti della Chiesa e di offrire opportuni consigli agli artisti nella loro produzione d'arte.

### *Messale Romano*

*Principi e Norme per l'uso del Messale Romano, 255-288. 311-312*

#### Cap. V

#### **Disposizione e arredamento delle chiese per la celebrazione della Eucaristia**

##### *I. Principi generali*

255. Tutte le chiese siano solenne-

mente dedicate o almeno benedette. Le chiese cattedrali e parrocchiali siano sempre dedicate. I fedeli, poi, tengano nel dovuto onore la chiesa cattedrale della loro diocesi e la propria chiesa parrocchiale; e con-

siderino l'una e l'altra segno di quella Chiesa spirituale alla cui edificazione e sviluppo sono chiamati dalla loro professione cristiana.

256. Tutti coloro che sono interessati alla costruzione, al restauro e al riordinamento delle chiese, consultino la Commissione diocesana di Liturgia e Arte sacra. L'Ordinario del luogo, poi, si serva del consiglio e dell'aiuto della stessa Commissione quando si tratta di dare norme in questa materia o di approvare progetti di nuove chiese, o di definire questioni di una certa importanza.

## II. Disposizione della chiesa per l'assemblea eucaristica

257. Il Popolo di Dio, che si raduna per la Messa, ha una struttura organica e gerarchica, che si esprime nei vari compiti (o ministeri) e nel diverso comportamento secondo le singole parti della celebrazione. Pertanto è necessario che la disposizione generale del luogo sacro sia tale da presentare in certo modo l'immagine dell'assemblea riunita, consentire l'ordinata e organica partecipazione di tutti e favorire il regolare svolgimento dei compiti di ciascuno.

I fedeli e la *schola* avranno un posto che renda più facile la loro partecipazione attiva.

Il sacerdote invece e i suoi ministri prenderanno posto nel presbiterio, ossia in quella parte della chiesa che manifesta il loro ministero, e in cui ognuno rispettivamente presiede all'orazione, annuncia la Parola di Dio e serve all'altare.

Queste disposizioni servono a esprimere la struttura gerarchica e la diversità dei compiti (o ministeri), ma devono anche assicurare una più profonda e organica unità, attraverso la quale si manifesti chiaramente l'unità di tutto il popolo santo. La natura poi e la bellezza del luogo e di tutta la suppellettile devono favorire la pietà e manifestare la santità dei misteri che vengono celebrati.

## III. Il presbiterio

258. Il presbiterio si deve opportunamente distinguere dalla navata del-

la chiesa per mezzo di una elevazione, o mediante strutture e ornamenti particolari. Sia inoltre di tale ampiezza da consentire un comodo svolgimento dei sacri riti.

## IV. L'altare

259. L'altare, sul quale si rende presente nei segni sacramentali il sacrificio della croce, è anche la mensa del Signore, alla quale il Popolo di Dio è chiamato a partecipare quando è convocato per la Messa; l'altare è il centro dell'azione di grazie che si compie con l'Eucaristia.

260. La celebrazione dell'Eucaristia in un luogo sacro si deve compiere sopra un altare fisso o mobile; fuori del luogo sacro, invece, specie se vi si fa *ad modum actus*, si può compiere anche sopra un tavolo adatto, purché vi siano sempre una tovaglia e il corporale.

261. L'altare si dice "fisso" se è costruito in modo da aderire al pavimento e non poter quindi venir rimosso; si dice invece "mobile" se lo si può trasportare.

262. Nella chiesa vi sia di norma l'altare fisso e dedicato. Sia costruito staccato dalla parete, per potervi facilmente girare intorno e celebrare rivolti verso il popolo. Sia poi collocato in modo da costituire realmente il centro verso il quale spontaneamente converga l'attenzione di tutta l'assemblea.

263. Secondo un uso e un simbolismo tradizionali nella Chiesa, la mensa dell'altare fisso sia di pietra, e più precisamente di pietra naturale. Tuttavia, a giudizio della Conferenza Episcopale, si può adoperare anche un'altra materia degna, solida e ben lavorata.

Gli stipiti però e la base per sostenere la mensa possono essere di qualsiasi materiale, purché conveniente e solido.

264. L'altare mobile può essere costruito con qualsiasi materiale di un certo pregio e solido, confacente all'uso liturgico, secondo lo stile e gli usi locali delle diverse regioni.



265. Gli altari, sia fissi che mobili, si dedicano secondo il rito descritto nei libri liturgici; tuttavia gli altari mobili possono essere soltanto benedetti. Non vi è alcun obbligo di inserire la pietra consacrata nell'altare mobile o nel tavolo sul quale si compie la celebrazione fuori del luogo sacro (cfr. n. 260).

266. Si mantenga l'uso di collocare sotto l'altare da dedicare le reliquie dei Santi, anche se non martiri. Però si curi di verificare l'autenticità di tali reliquie.

267. Gli altri altari siano pochi e, nelle nuove chiese, siano collocati in cappelle, separate in qualche modo dalla navata della chiesa.

#### *V. La suppellettile dell'altare*

268. Per rispetto verso la celebrazione del memoriale del Signore e verso il convito nel quale vengono presentati il Corpo ed il Sangue di Cristo, si distenda sopra l'altare almeno una tovaglia, che sia adatta alla struttura dell'altare per la forma, la misura e l'ornamento.

269. I candelieri, richiesti per le singole azioni liturgiche, in segno di venerazione e di celebrazione gioiosa, siano collocati o sopra l'altare, oppure accanto ad esso, tenuta presente la struttura sia dell'altare che del presbiterio, in modo da formare un tutto armonico; e non impediscano ai fedeli di vedere comodamente ciò che si compie o viene collocato sull'altare.

270. Inoltre vi sia sopra l'altare, o accanto ad esso, una croce, ben visibile allo sguardo dell'assemblea riunita.

#### *VI. La sede per il celebrante e per i ministri, ossia il luogo della presidenza*

271. La sede del sacerdote celebrante deve mostrare il compito che egli ha di presiedere l'assemblea e di guidare la preghiera. Perciò la collocazione più adatta è quella rivolta al popolo, al fondo del presbiterio, almeno che non vi si oppongano la strut-

tura dell'edificio e altri elementi, ad esempio la troppa distanza che rendesse difficile la comunicazione tra il sacerdote e l'assemblea. Si eviti ogni forma di trono. Le sedi per i ministri, invece, siano collocate in presbiterio nel posto più adatto perché essi possano compiere con facilità il proprio ufficio.

#### *VII. L'ambone, ossia il luogo dal quale viene annunciata la Parola di Dio*

272. L'importanza della Parola di Dio esige che vi sia nella chiesa un luogo adatto dal quale essa venga annunciata, e verso il quale, durante la Liturgia della Parola, spontaneamente si rivolga l'attenzione dei fedeli.

Convieni che tale luogo generalmente sia un ambone fisso e non un semplice leggìo mobile. L'ambone, secondo la struttura di ogni chiesa, deve essere disposto in modo tale che i ministri possano essere comodamente visti e ascoltati dai fedeli.

Dall'ambone si proclamano le letture, il Salmo responsoriale e il preconcio pasquale; ivi inoltre si può tenere l'omelia e la preghiera universale o preghiera dei fedeli.

Non conviene però che all'ambone salga il commentatore, il cantore o l'animatore del coro.

#### *VIII. I posti dei fedeli*

273. Si curi in modo particolare la collocazione dei posti dei fedeli, perché possano debitamente partecipare, con lo sguardo e con spirito, alle sacre celebrazioni. È bene mettere a loro disposizione banchi e sedie. Si deve però riprovare l'uso di riservare dei posti a persone private.

Le sedie o i banchi si dispongano in modo che i fedeli possano assumere comodamente i diversi atteggiamenti del corpo richiesti dalle diverse parti della celebrazione, e recarsi senza difficoltà a ricevere la Santa Comunione.

Si abbia cura che i fedeli possano non soltanto vedere, ma anche, con i mezzi tecnici moderni, ascoltare comodamente sia il sacerdote sia gli altri ministri.

*IX. Il posto della "schola"  
e dell'organo o di altri strumenti*

274. La *schola cantorum*, tenuto conto della disposizione di ogni chiesa, sia collocata in modo da mettere chiaramente in risalto la sua natura: che essa cioè fa parte dell'assemblea dei fedeli e svolge un suo particolare ufficio; ne sia agevolato il compimento del suo ministero liturgico e sia facilitata a ciascuno dei suoi membri la partecipazione piena alla Messa, cioè la partecipazione sacramentale.

275. L'organo e gli altri strumenti legittimamente ammessi siano collocati in luogo adatto, in modo da poter essere di appoggio sia alla *schola* sia al popolo che canta e, se vengono suonati da soli, possano essere facilmente ascoltati da tutti.

*X. Il posto per la custodia  
della Santissima Eucaristia*

276. Si raccomanda vivamente che il luogo in cui si conserva la Santissima Eucaristia sia situato in una capella adatta alla preghiera privata e alla adorazione dei fedeli. Se poi questo non si può attuare, l'Eucaristia sia collocata in un altare, o anche fuori dell'altare, in un luogo della chiesa molto visibile e debitamente ornato, tenuta presente la struttura di ciascuna chiesa e le legittime consuetudini di ogni luogo.

277. Si custodisca la Santissima Eucaristia in un unico tabernacolo, inamovibile e solido, non trasparente, e chiuso in modo da evitare il più possibile il pericolo della profanazione. Pertanto in ogni chiesa normalmente vi sia un solo tabernacolo.

*XI. Le immagini esposte  
alla venerazione dei fedeli*

278. Secondo un'antichissima tradizione della Chiesa, nei luoghi sacri legittimamente si espongano alla venerazione dei fedeli le immagini del Signore, della Beata Vergine e dei Santi.

Si abbia cura tuttavia che il loro numero non sia eccessivo, e che la loro disposizione non distolga l'atten-

zione dei fedeli dalla celebrazione. Di un medesimo Santo poi non si abbia che una sola immagine. In generale, nell'ornamento e nella disposizione della chiesa, per quanto riguarda le immagini si cerchi di favorire la pietà della comunità.

*XII. La disposizione generale  
del luogo sacro*

279. L'arredamento della chiesa abbia di mira una nobile semplicità, piuttosto che il fasto. Nella scelta degli elementi per l'arredamento, si curi la verità delle cose e si tenda all'educazione dei fedeli e alla dignità di tutto il luogo sacro.

280. Una conveniente disposizione della chiesa e dei suoi accessori, che rispondano opportunamente alle esigenze del nostro tempo, richiede che non si curino solo le cose più direttamente pertinenti alla celebrazione delle azioni sacre, ma che si preveda anche ciò che contribuisce alla comodità dei fedeli, e che abitualmente si trova nei luoghi di riunione.

**Cose necessarie  
per la celebrazione della Messa**

*II. Le suppellettili sacre in genere*

287. Come per la costruzione di chiese, anche per ogni tipo di suppellettile sacra la Chiesa ammette il genere e lo stile artistico di ogni regione, e accetta quegli adattamenti che corrispondono alle culture e alle tradizioni dei singoli popoli, purché ogni cosa sia adatta all'uso per il quale è destinata.

Anche in questo settore si curi quella nobile semplicità che si accompagna tanto bene con l'arte autentica.

288. Nello scegliere la materia per la suppellettile sacra, oltre a quella tradizionalmente in uso, si possono adoperare anche quelle che, secondo la mentalità del nostro tempo, sono ritenute nobili, durevoli e che si adattano bene all'uso sacro. In questo settore, il giudizio spetta alla Conferenza Episcopale delle singole regioni.

*V. Altra suppellettile  
destinata all'uso della chiesa*

311.<sup>1</sup> Oltre ai vasi sacri e alle vesti liturgiche, per cui viene prescritta una determinata materia, anche l'altra suppellettile, destinata direttamente all'uso liturgico, o in qualunque altro modo ammessa nella chiesa, deve esse-

re degna e rispondere al fine a cui ogni cosa è destinata.

312. Si curi in modo particolare che anche nelle cose di minore importanza le esigenze dell'arte siano opportunamente rispettate, e che una nobile semplicità sia sempre congiunta con la debita pulizia.

*Conferenza Episcopale Italiana  
Messale Romano, ed. 1983<sup>2</sup>*

**Precisazioni**

*14. L'altare (cfr. PNMR 262)*

L'altare fisso della celebrazione sia unico e rivolto al popolo.

Nel caso di difficili soluzioni artistiche per l'adattamento di particolari chiese e presbiteri, si studi, sempre d'intesa con le competenti Commissioni diocesane, l'opportunità di un altare "mobile" appositamente progettato e definitivo.

Se l'altare retrostante non può essere rimosso o adattato, non si copra la sua mensa con la tovaglia.

Si faccia attenzione a non ridurre l'altare a un supporto di oggetti che nulla hanno a che fare con la liturgia eucaristica. Anche i candelieri e i fiori siano sobri per numero e dimensione. Il microfono per la dimensione e la collocazione non sia tanto ingombrante da sminuire il valore delle suppellettili sacre e dei segni liturgici.

*15. La sede per il celebrante  
e i ministri (cfr. PNMR 271)*

La sede del celebrante e dei ministri sia in diretta comunicazione con l'assemblea.

*Pontificale Romano  
BODCA 152-162*

*Dedicazione di un altare - Premesse*

**I. Natura e dignità dell'altare**

*Cristo, altare del suo sacrificio*

152. Gli antichi Padri della Chiesa,

*16. L'ambone (cfr. PNMR 272)*

L'ambone o luogo della Parola, sia conveniente per dignità e funzionalità; non sia ridotto a un semplice leggio, né diventi supporto per altri libri all'infuori dell'Evangelario e del Lezionario.

*17. Materia per la costruzione dell'altare (cfr. PNMR 263), per la preparazione delle suppellettili (cfr. PNMR 268), dei vasi sacri (cfr. PNMR 294) e delle vesti sacre (cfr. PNMR 305).*

Si possono usare materiali diversi da quelli usati tradizionalmente, purché convenienti per la qualità e funzionalità all'uso liturgico.

In particolare, per quanto attiene la coppa del calice è da escludere l'impiego di metalli facilmente ossidabili (ad es. alpacca, rame, ottone, ecc.), anche se dorati, da cui, oltre l'alterazione delle sacre specie, possono derivare effetti nocivi.

Nell'impiego dei vari materiali si tengano presenti le indicazioni date in *Principi e Norme per l'uso del Messale Romano*, perché rispecchino quella dignitosa e austera bellezza che si deve sempre ricercare nelle opere dell'artigianato a servizio del culto.

meditando sulla Parola di Dio, non esitarono ad affermare che Cristo fu vittima, sacerdote e altare del suo stesso sacrificio.

La lettera agli Ebrei descrive infatti il Cristo come pontefice sommo e altare vivente del tempio celeste, e l'Apo-calisse presenta il nostro Redentore come agnello immolato la cui offerta vien portata, per le mani dell'angelo santo, sull'altare del cielo (cfr. Eb 4, 14; 13, 10; Ap 5, 6).

#### *Anche il cristiano è altare spirituale*

153. Se vero altare è Cristo, capo e maestro, anche i discepoli, membra del suo corpo, sono altari spirituali, sui quali viene offerto a Dio il sacrificio di una vita santa. Interpretazione, questa, già avvertita dai Padri stessi, per es. da Sant'Ignazio d'Antiochia, quando rivolge quella sua mirabile preghiera: «Lasciatemi questo solo: che io sia immolato a Dio, finché l'altare è pronto», o da San Policarpo, allorché raccomanda alle vedove di vivere santamente, perché «sono altare di Dio». A queste espressioni fa eco, accanto ad altre voci, quella di San Gregorio Magno: «Che cos'è l'altare di Dio se non l'anima di coloro che conducono una vita santa?... A buon diritto, quindi, altare di Dio vien chiamato il cuore dei giusti».

Secondo un'altra immagine assai frequente negli scrittori ecclesiastici, i fedeli che si dedicano alla preghiera, che fanno salire a Dio le loro implorazioni e offrono a lui il sacrificio delle loro suppliche, sono essi stessi pietre vive con le quali il Signore Gesù edifica l'altare della Chiesa.

#### *L'altare, mensa del sacrificio e del convito pasquale*

154. Cristo Signore, istituendo nel segno di un convito sacrificale il memoriale del sacrificio che stava per offrire al Padre sull'altare della croce, rese sacra la mensa intorno alla quale dovevano radunarsi i fedeli per celebrare la sua Pasqua. L'altare è quindi mensa del sacrificio e del convito; su questa mensa il sacerdote, che rappresenta Cristo Signore, fa ciò che il Signore stesso fece e affidò ai discepoli, perché lo facessero anch'essi in memoria di lui. A tutto questo allude l'Apostolo, quando dice: «Il calice della benedizione che noi benediciamo,

non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (I Cor 10, 16-17).

#### *L'altare, segno di Cristo*

155. In ogni luogo, quando le circostanze lo esigono, i figli della Chiesa possono celebrare il memoriale di Cristo e appressarsi alla mensa del Signore. Convien però alla dignità del mistero eucaristico che i fedeli costruiscano, come già nei tempi antichi, un altare stabilmente destinato alla celebrazione della cena del Signore.

L'altare cristiano è, per sua stessa natura, ara del sacrificio e mensa del convito pasquale:

— su quell'ara viene perpetuato nel mistero, lungo il corso dei secoli, il sacrificio della croce, fino alla venuta del Cristo;

— a quella mensa si riuniscono i figli della Chiesa, per rendere grazie a Dio e ricevere il corpo e il sangue di Cristo.

L'altare è pertanto, in tutte le chiese, «il centro dell'azione di grazie, che si compie nell'Eucaristia»; a questo centro sono in qualche modo ordinati tutti gli altri riti della Chiesa.

Per il fatto che all'altare si celebra il memoriale del Signore e vien distribuito ai fedeli il suo Corpo e il suo Sangue, gli scrittori ecclesiastici furono indotti a scorgere nell'altare un segno di Cristo stesso; donde la nota affermazione che «l'altare è Cristo».

#### *L'altare, onore dei martiri*

156. La dignità dell'altare consiste tutta nel fatto che esso è la mensa del Signore. Non sono dunque i corpi dei martiri che onorano l'altare, ma piuttosto è l'altare che dà prestigio al sepolcro dei martiri. Proprio per onorare i corpi dei martiri e degli altri Santi, come per indicare che il sacrificio dei membri trae principio e significato dal sacrificio del Capo, convenne che l'altare venga eretto sui sepolcri dei martiri o che sotto l'altare

siano deposte le loro reliquie, in modo che « vengano queste vittime trionfali a prendere il loro posto nel luogo in cui Cristo si offre vittima. Egli però sta sopra l'altare, perché ha patito per tutti; questi, riscattati dalla sua passione, saranno collocati sotto l'altare ». Una collocazione che sembra ripresentare in qualche modo la visione spirituale dell'Apostolo Giovanni nell'Apocalisse: « Vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano resa » (Ap 6, 9). Sebbene infatti tutti i Santi vengano chiamati a buon diritto testimoni di Cristo, ha però una forza tutta particolare la testimonianza del sangue e sono proprio le reliquie dei martiri deposte sotto l'altare che esprimono questa testimonianza in tutta la sua interezza.

## II. Erezione dell'altare

157. È opportuno che in ogni chiesa ci sia un altare fisso. Negli altri luoghi destinati alle sacre celebrazioni, l'altare può essere fisso o "mobile". Altare fisso è quello che fa corpo con il pavimento su cui è costruito, ed è, come tale, inamovibile; altare mobile è quello che si può spostare.

158. È bene che nelle nuove chiese venga eretto un solo altare; l'unico altare, presso il quale si riunisce come un solo corpo l'assemblea dei fedeli, è segno dell'unico nostro salvatore, Cristo Gesù, e dell'unica Eucaristia della Chiesa.

Si potrà tuttavia erigere un secondo altare in una cappella possibilmente separata, in qualche modo, dalla navata della chiesa e destinata a ospitare il tabernacolo per la custodia del Santissimo Sacramento; sull'altare di questa cappella si potrà anche celebrare la Messa nei giorni feriali per un gruppo ristretto di fedeli.

Si dovrà comunque evitare assolutamente la costruzione di più altari al solo scopo di ornamento della chiesa.

159. L'altare si costruisca separato dalla parete, in modo che il sacerdote possa girarvi intorno senza difficoltà e celebrarvi la Messa rivolto verso il

popolo; « sia poi collocato in modo da costituire realmente il centro verso il quale spontaneamente converga l'attenzione di tutta l'assemblea ».

160. In conformità alla tradizione della Chiesa e al simbolismo biblico dell'altare, la mensa dell'altare fisso deve essere di pietra e precisamente di pietra naturale. A giudizio però delle Conferenze Episcopali, può essere consentito l'uso di un'altra materia, purché sia degna, solida e ben lavorata.

Per gli stipiti invece o per il basamento di sostegno della mensa, è ammessa qualsiasi materia, purché degna e solida.

161. Per sua stessa natura, l'altare è dedicato a Dio soltanto, perché a Dio soltanto viene offerto il sacrificio eucaristico. E questo il senso in cui si deve intendere la consuetudine della Chiesa di dedicare a Dio altari in onore dei Santi. Lo esprime assai bene Sant'Agostino: « Non ai martiri, ma al Dio dei martiri dedichiamo altari, anche se lo facciamo nelle memorie dei martiri ».

È una cosa, questa, da spiegare con chiarezza ai fedeli. Nelle nuove chiese non si devono collocare sull'altare né statue, né immagini di Santi. Neanche le reliquie dei Santi, esposte alla venerazione dei fedeli, si devono deporre sulla mensa dell'altare.

162. Verrà opportunamente conservata la tradizione della liturgia romana di deporre sotto l'altare reliquie di martiri o di altri Santi.

Si tengano però presenti queste norme:

a) le reliquie siano di grandezza tale da lasciar intendere che si tratta di parti del corpo umano. Si deve quindi evitare la deposizione di reliquie troppo minuscole di uno o più Santi;

b) si usi la massima diligenza nel controllare l'autenticità delle reliquie. E meglio dedicare l'altare senza reliquie, che riporre sotto di esso reliquie di dubbia autenticità;

c) il cofano delle reliquie non si deve sistemare sull'altare, né inserire nella mensa, ma riporre sotto di essa, tenuta presente la forma dell'altare.



## B. NORMATIVA CANONICA

*Codice di Diritto Canonico*

cann. 858. 934-940. 964. 1214-1222. 1235-1239

**Libro IV****La funzione di santificare della Chiesa***Il Battesimo*

Can. 858 - § 1. Ogni chiesa parrocchiale abbia il fonte battesimale, salvo il diritto cumulativo già acquisito da altre chiese.

§ 2. Per comodità dei fedeli, l'Ordinario del luogo, udito il parroco locale, può permettere o disporre che il fonte battesimale si trovi anche in un'altra chiesa o oratorio entro i confini della parrocchia.

*Conservazione e venerazione della Santissima Eucaristia*

Can. 934 - § 1. La Santissima Eucaristia:

1° deve essere conservata nella chiesa cattedrale o a questa equiparata, in ogni chiesa parrocchiale e nella chiesa o oratorio annesso alla casa di un Istituto religioso o di una Società di vita apostolica;

2° può essere conservata nella cappella privata del Vescovo e, su licenza dell'Ordinario del luogo, nelle altre chiese, oratori o cappelle private.

§ 2. Nei luoghi sacri dove viene conservata la Santissima Eucaristia, vi deve essere sempre chi ne abbia cura e, per quanto possibile, il sacerdote vi celebri la Messa almeno due volte al mese.

Can. 935 - Non è lecito ad alcuno conservare presso di sé la Santissima Eucaristia o portarsela in viaggio, a meno che non vi sia una necessità pastorale urgente e osservate le disposizioni del Vescovo diocesano.

Can. 936 - Nella casa di un Istituto religioso o in un'altra pia casa, la Santissima Eucaristia venga conservata soltanto nella chiesa o nell'oratorio principale annesso alla casa; l'Ordinario può tuttavia permettere per una

giusta causa che venga conservata anche in un altro oratorio della medesima casa.

Can. 937 - Se non vi si oppone una grave ragione, la chiesa nella quale viene conservata la Santissima Eucaristia resti aperta ai fedeli almeno per qualche ora al giorno, affinché possano trattenersi in preghiera dinanzi al Santissimo Sacramento.

Can. 938 - § 1. La Santissima Eucaristia venga custodita abitualmente in un solo tabernacolo della chiesa o dell'oratorio.

§ 2. Il tabernacolo nel quale si custodisce la Santissima Eucaristia sia collocato in una parte della chiesa o dell'oratorio che sia distinta, visibile, ornata decorosamente, adatta alla preghiera.

§ 3. Il tabernacolo nel quale si custodisce abitualmente la Santissima Eucaristia sia inamovibile, costruito con materiale solido non trasparente e chiuso in modo tale che sia evitato il più possibile ogni pericolo di profanazione.

§ 4. Per causa grave è consentito conservare la Santissima Eucaristia, soprattutto durante la notte, in altro luogo più sicuro e decoroso.

§ 5. Chi ha cura della chiesa o dell'oratorio, provveda che la chiave del tabernacolo, nel quale è conservata la Santissima Eucaristia, sia custodita con la massima diligenza.

Can. 939 - Le ostie consacrate vengano conservate nella pisside o in un piccolo vaso in quantità sufficiente alle necessità dei fedeli e, consumate nel debito modo le precedenti, siano rinnovate con frequenza.

Can. 940 - Davanti al tabernacolo nel quale si custodisce la Santissima Eucaristia, brili perennemente una speciale lampada, mediante la quale venga indicata e sia onorata la presenza di Cristo.



### Sacramento della Penitenza

Can. 964 - § 1. Il luogo proprio per ricevere le confessioni sacramentali è la chiesa o l'oratorio.

§ 2. Relativamente alla sede per le confessioni, le norme vengano stabilite dalla Conferenza Episcopale, garantendo tuttavia che si trovino sempre in un luogo aperto i confessionali, provvisti di una grata fissa tra il penitente e il confessore, cosicché i fedeli che lo desiderano possano liberamente servirsene.

§ 3. Non si ricevano le confessioni fuori del confessionale, se non per giusta causa.

### Le chiese

Can. 1214 - Col nome di chiesa si intende un edificio sacro destinato al culto divino, ove i fedeli abbiano il diritto di entrare per esercitare soprattutto pubblicamente tale culto.

Can. 1215 - § 1. Non si costruisca nessuna chiesa senza espresso consenso scritto del Vescovo diocesano.

§ 2. Il Vescovo diocesano non dia tale consenso se, udito il Consiglio presbiterale e i rettori delle chiese vicine, non giudica che la nuova chiesa potrà servire al bene delle anime e che non mancheranno i mezzi necessari alla sua costruzione e al culto divino.

§ 3. Anche gli Istituti religiosi, quantunque abbiano ricevuto dal Vescovo diocesano il consenso per costruire una nuova casa nella diocesi o nella città, tuttavia devono ottenere la sua licenza prima di edificare la chiesa in un determinato luogo.

Can. 1216 - Nel costruire e nel restaurare le chiese, con il consiglio dei periti si osservino i principi e le norme della liturgia e dell'arte sacra.

Can. 1217 - § 1. Compiuta opportunamente la costruzione, la nuova chiesa sia quanto prima dedicata o almeno benedetta, osservando le leggi della sacra liturgia.

§ 2. Le chiese, particolarmente quelle cattedrali e parrocchiali, siano dedicate con rito solenne.

Can. 1218 - Ciascuna chiesa abbia il

suo titolo, che non può essere cambiato, una volta avvenuta la dedizione.

Can. 1219 - Nella chiesa legittimamente dedicata o benedetta si possono compiere tutti gli atti del culto divino, salvi i diritti parrocchiali.

Can. 1220 - § 1. Tutti coloro cui spetta, abbiano cura che nella chiesa sia mantenuta quella pulizia e quel decoro che si addice alla casa di Dio, e che sia tenuto lontano da esse tutto ciò che è alieno dalla santità del luogo.

§ 2. Per proteggere i beni sacri e preziosi si adoperino con la cura ordinaria nella manutenzione anche gli opportuni mezzi di sicurezza.

Can. 1221 - L'ingresso in chiesa durante il tempo delle sacre funzioni sia libero e gratuito.

Can. 1222 - § 1. Se una chiesa non può in alcun modo essere adibita al culto divino, né è possibile restaurarla, il Vescovo diocesano può ridurla a uso profano non indecoroso.

§ 2. Quando altre grave ragioni suggeriscono che una chiesa non sia più adibita al culto divino, il Vescovo diocesano, udito il Consiglio presbiterale, può ridurla a uso profano non indecoroso, con il consenso di quanti rivendicano legittimamente diritti su di essa e purché non ne patisca alcun danno il bene delle anime.

### Gli altari

Can. 1235 - § 1. L'altare, ossia la mensa sulla quale si celebra il Sacrificio eucaristico, si dice *fisso* se è costruito in modo che sia unito al pavimento e che perciò non possa essere rimosso; si dice *mobile*, invece, se può essere trasportato.

§ 2. È opportuno che in ogni chiesa vi sia l'altare fisso; invece negli altri luoghi destinati alle celebrazioni sacre, l'altare può essere fisso o mobile.

Can. 1236 - § 1. Secondo l'uso tradizionale della Chiesa, la mensa dell'altare fisso sia di pietra e per di più di una pietra naturale intera; tuttavia, a giudizio della Conferenza Episcopale, si può usare anche un'altra materia

decorosa e solida. Gli stipiti o base, invero, possono essere fatti di qualsiasi materia.

§ 2. L'altare mobile può essere costruito con qualsiasi materia solida conveniente all'uso liturgico.

Can. 1237 - § 1. Gli altari fissi devono essere dedicati; quelli mobili, invece, dedicati o benedetti secondo i riti prescritti nei libri liturgici.

§ 2. Secondo le norme prescritte nei libri liturgici, si mantenga l'antica tradizione di riporre sotto l'altare fisso le reliquie dei martiri o di altri Santi.

Can. 1238 - § 1. L'altare perde la dedizione o la benedizione a norma del can. 1212.

§ 2. Gli altari, fissi o mobili, non perdono la dedizione o la benedizione per il fatto che la chiesa o altro luogo sacro siano ridotti a usi profani.

Can. 1239 - § 1. L'altare, sia fisso che mobile, deve essere riservato unicamente al culto divino, escludendo del tutto qualsivoglia uso profano.

§ 2. Sotto l'altare non sia riposto alcun cadavere; altrimenti non è lecito celebrarvi sopra la Messa.

## C. NORMATIVA CIVILE

*Legge 1° giugno 1939, n. 1089 - artt. 8 e 11*

Art. 8 - Quando si tratti di cose appartenenti ad Enti ecclesiastici, il Ministro per l'educazione nazionale, nell'esercizio dei suoi poteri, procederà per quanto riguarda le esigenze del culto, d'accordo con l'autorità ecclesiastica.

Art. 11 - Le cose previste dagli artt. 1 e 2, appartenenti alle province, ai comuni, agli enti e istituti riconosciuti, non possono essere demolite,

rimosse, modificate o restaurate senza l'autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale.

Le cose medesime non possono essere adibite ad usi non compatibili con il loro carattere storico od artistico, oppure tali da recare pregiudizio alla loro conservazione o integrità.

Esse debbono essere fissate al luogo di loro destinazione nel modo indicato dalla soprintendenza competente.

## D. NORMATIVA CONCORDATARIA

*Accordi di revisione del Concordato Lateranense, 18 febbraio 1984 - art. 12,1*

Art. 12, 1 - La Santa Sede e la Repubblica Italiana, nel rispettivo ordine, collaborano per la tutela del patrimonio storico ed artistico.

Al fine di armonizzare l'applicazione della legge italiana con le esigenze di carattere religioso, gli organi competenti delle due parti concorderanno opportune disposizioni per la salvaguardia, la valorizzazione e il godi-

mento dei beni culturali d'interesse religioso appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche.

La conservazione e la consultazione degli archivi d'interesse storico e delle biblioteche dei medesimi enti e istituzioni saranno favorite e agevolate sulla base di intese tra i competenti organi delle due parti.

---

# *Atti della Conferenza Episcopale Piemontese*

---

**Assemblea d'estate (Valmadonna, 13-14 giugno 1996)**

## COMUNICATO DEI LAVORI

I Vescovi della Regione Piemonte sono ritornati a Valmadonna (AL) per l'assemblea prima dell'estate e per esaminare una serie di argomenti che li ha impegnati per due giorni, giovedì 13 e venerdì 14 giugno, nella quiete assoluta della Casa per Esercizi di Betania.

Prima di affrontare i lavori hanno provveduto alla nomina del Vice-presidente (carica lasciata vacante da Mons. Bertone di Vercelli) per affiancare il Card. Saldarini alla guida di Presidente della C.E.P. All'unanimità è stato chiamato Mons. Massimo Giustetti, Vescovo di Biella.

I Vescovi, dopo il Convegno di Palermo e lo stimolo della *"Tertio Millennio adveniente"* sentono con maggiore rigore la necessità di confrontarsi con esperienze diverse, nel desiderio di amalgamare metodi e itinerari dell'iniziazione cristiana per la nuova evangelizzazione. L'intera giornata di giovedì è servita all'ascolto di tre voci interpreti della multiforme realtà milanese. Mons. Adriano Caprioli, parroco di S. Magno in Legnano, si è soffermato sulla "memoria storica" e sulla "mentalità pastorale" della Chiesa nel fare i cristiani, coniugando la sua esperienza di docente e di pastore. Don Bruno Ripamonti, parroco in Milano, ha esposto il cammino di fede in età scolare, partendo dalla sua comunità, attenta alla iniziazione dei fanciulli, accompagnata dalla sensibilizzazione dei genitori, con risultati interessanti. Don Franco Carnevali, assistente di A.C., si è cimentato ad esplorare il problema cruciale del "postcresima" tra fraintendimenti, evidenze e obiettivi, lasciando alcune tracce apprezzabili per novità, da calare nella situazione piemontese. Il dibattito ha messo in evidenza la tensione che accomuna Chiese diverse, la debolezza di appartenenza verificata ovunque e l'auspicata concordanza educativa tra parrocchia e famiglia per sostenere il cammino alla ricerca della validità del progetto cristiano per gli adolescenti.

Nell'ultima parte della serata i Vescovi sono passati all'esame definitivo (relatore Mons. Dho di Alba) del testo: *"Direttorio per la celebrazione dei Sacramenti"*,

che entrerà in vigore il 1° gennaio 1997. Sarà disponibile in fascicolo entro la fine dell'anno. L'approvazione all'unanimità ha rimarcato la collegialità dei Vescovi nel delicato settore della liturgia, dopo un lungo itinerario di consultazioni.

Venerdì, dopo la Concelebrazione presieduta dal Vescovo di Alessandria, sono stati ascoltati vari interventi:

— Mons. Bona di Saluzzo ha presentato la situazione, in parte inedita, dei *"migrantes"* nella nostra Regione;

— Mons. Charrier di Alessandria ha esposto un progetto operativo: *"Le chiese del Piemonte per il futuro della Regione"*, su iniziativa dell'Ufficio per la Pastorale sociale e del lavoro;

— il Card. Saldarini è ritornato sull'annosa questione della Facoltà Teologica con riferimento alla morale sociale, arenata dopo il trasferimento di Mons. Bertone a Roma. I Vescovi si sono pronunciati sulla fattibilità del progetto, sull'urgenza di completarlo entro l'anno;

— con particolare interesse è stata seguita la relazione di don Gullino di Saluzzo, responsabile regionale della Caritas, su *"La Caritas in Piemonte dopo Palermo verso il 2000"*;

— al termine della mattinata Mons. Pescarolo di Fossano ha introdotto il prossimo Pellegrinaggio delle Chiese piemontesi ad Assisi, con le delucidazioni del segretario del Movimento Francescano Piemontese, fra Angelo Manzini. Saranno informati i delegati diocesani;

— ultimo tema sfiorato da mons. Bunino di Torino riguardava la fase preparatoria del Giubileo del 2000.

Due giornate piene, vissute in comunione, un po' sudate per il gran caldo, ma ricche di propositi e di speranza. Il prossimo incontro dei Vescovi della C.E.P. sarà ad Assisi il 3 e 4 ottobre.

---

# *Atti del Cardinale Arcivescovo*

---

## **Messaggio per la novena e la festa della Consolata**

### **Il Sinodo: cammino verso una nuova realtà di Chiesa**

Carissimi,

fin dalla indizione del Sinodo per la nostra amatissima Chiesa torinese ho posto questo eccezionale evento sotto la protezione della Consolata. Sono a conoscenza delle molteplici iniziative di preghiera e di riflessione che, finora, hanno promosso tra i fedeli — che assiduamente partecipano alla vita del Santuario — una responsabile "coscienza" sinodale.

Provvidenzialmente, mentre cominciano le sedute assembleari del Sinodo, entriamo nella grande novena che ci immette nella festa della Patrona della Arcidiocesi di Torino. Lo sguardo materno di Maria SS. è dunque favorevolmente posato sulla nostra Chiesa locale: lo vogliamo percepire con tanta gioia e con tanto senso di responsabilità di credenti.

Anche quest'anno avrò la validissima possibilità pastorale di incontrare una larga parte della Chiesa torinese, come i suoi sacerdoti, diaconi permanenti, religiose e religiosi, laici e laiche negli appuntamenti serali della novena e poi nella festa del 20 giugno sia nelle Celebrazioni Eucaristiche, che nella solenne Processione che ogni anno lascia tracce indimenticabili di folla orante e plaudente.

Le omelie serali della novena — come è ovvio — cercheranno di legare l'impegno sinodale, che intende suscitare in tutti la volontà e la capacità di comunicare il Vangelo, con quanto la vita di Maria SS. "prima credente" e "Stella della Evangelizzazione" può suscitare in ogni persona, in ogni famiglia, in ogni comunità.

Le sessioni dell'Assemblea Sinodale muoveranno attorno a tre prospettive sostanziali: *"Una Chiesa che crede: l'identità del cristiano e della comunità"*; *"Una Chiesa che spera: il dinamismo della missione"*; *"Una Chiesa che ama: l'edificazione del Regno"*. Noi rifletteremo su questi temi; invocheremo, con l'intercessione di Maria SS., lo Spirito Santo per avver-

tirne in profondità tutte le implicanze pastorali; cominceremo a vivere, fin da questi giorni benedetti, la coerenza che caratterizza tutti coloro che accolgono seriamente il Vangelo come cammino di santità.

Soprattutto vivremo intensamente accanto a tutti coloro che fanno parte dell'Assemblea Sinodale in rappresentanza di tutti voi perché la nostra Chiesa in una profonda comunione di fede, di speranza e di carità insieme con il suo Vescovo viva un luminoso discernimento per accogliere quanto il nostro Signore Gesù Cristo, unico Salvatore, ci insegnerà.

E poiché la Consolata è riconosciuta anche come madre non solo della storia ecclesiale, ma anche di quella civile, ascoltiamo! Ci aiuti ad offrire il "Vangelo della carità" a tutti per una nuova società, come ha insegnato il Convegno di Palermo di cui, proprio in queste settimane, la C.E.I. ci offre come dono magisteriale gli *Atti* e le indicazioni pastorali da assumere in tutta l'Italia.

Questi sentimenti, che coltivo in me con tanta speranza e fiducia nella Consolata, cercherò di trasmetterveli come vostro Pastore sicuro che riceveranno l'aiuto della SS. Trinità, di Maria Vergine Santissima, di tutti i Santi e le Sante della nostra Chiesa.

✠ **Giovanni Card. Saldarini**

Arcivescovo Metropolitano di Torino



## Messaggio per la Giornata diocesana di sensibilizzazione per l'uso cristiano del tempo libero e delle vacanze

### Difendere tempi comuni di festa è un'opera di alto livello umano

La Chiesa « si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia » (*Gaudium et spes*, 1). Partendo da questa frase del Concilio i Vescovi piemontesi hanno voluto, in una Lettera del marzo scorso, sollevare ancora una volta il problema del lavoro festivo e manifestare con sempre maggiore insistenza la loro preoccupazione per i numerosi pericoli che possono sorgere riguardo a tale fenomeno.

Infatti, dietro al proliferare di situazioni lavorative nel giorno domenicale, si celano delle tendenze molto più generali e veramente preoccupanti, non solo per la comunità cristiana, ma per l'intera umanità.

Non si tratta infatti solo della difesa di una millenaria tradizione cristiana, e neanche solo di un problema morale verso il terzo comandamento. Ci sono diritti umani sacrosanti da difendere.

L'idea della festa comandata da Dio, ad iniziare dal *sabbato* ebraico, diventato poi il *dies Domini* per i cristiani, porta con sé dei valori altissimi, certamente religiosi, ma anche umani, antropologici. Il riposo, la festa non sono solo necessari per la ripresa fisica e per la ricreazione (e cioè per il recupero di quegli aspetti — intellettuali, spirituali — che nella vita quotidiana sono sovente trascurati per i molteplici impegni). La festa, come tempo libero *comune*, può e deve permettere il *ritrovarsi insieme*, indispensabile per ogni famiglia, per ogni comunità civile, e anche certamente per quella religiosa, che solo così può celebrare insieme le lodi di Dio e approfondire la propria vita di comunione.

Il difendere tempi comuni di festa è quindi un'opera di alto livello umano, soprattutto oggi. Ed è logico anche che, in questo contesto, la Chiesa si preoccupi di salvare *quel* momento particolare di festa comune rappresentato dalla Domenica e dalle "feste comandate". Certamente, in una società sempre più pluralistica, bisognerà garantire il rispetto di tutte le diverse tradizioni culturali e religiose, ma questo non può essere a scapito di quella specifica tradizione che è quella cristiana! È un dovere per noi farci sentire con chiarezza su questo tema.

Per questi motivi quest'anno, nel mio messaggio ormai tradizionale prima delle vacanze, nella giornata dedicata alla riflessione sul senso cristiano del "tempo libero", desidero richiamare fortemente tutte le componenti della comunità cristiana ad approfondire questi aspetti e a preparare i fedeli a viverli sempre più profondamente e con coscienza del loro valore.

È necessario che l'educazione al valore del tempo libero, e proprio in particolare di quello *comune*, da trascorrere cioè *insieme agli altri*, in famiglia e nella comunità, trovi il giusto posto nella predicazione e nella catechesi a tutti i livelli.

Solo così, solo cioè attraverso un'autentica crescita della coscienza dei valori da vivere e da difendere anche in questo campo, sarà possibile alla Chiesa affrontare i sempre più numerosi e gravi problemi che stanno sorgendo al riguardo e mantenere vivi, anche contro la corrente sempre più paganeggiante, i profondi contenuti umani, religiosi e particolarmente cristiani che devono esprimersi nel tempo libero, vero "*kairòs*", cioè tempo di grazia.

✠ **Giovanni Card. Saldarini**

Arcivescovo Metropolitano di Torino

## Alle Ordinazioni presbiterali in Cattedrale

### Chiamati ad annunciare a tutti il mistero del Dio Amore

Sabato 1 giugno, nel pomeriggio, il Cardinale Arcivescovo ha conferito l'Ordine del Presbiterato a sei candidati del nostro Seminario Maggiore. La Basilica Metropolitana ha accolto un gran numero di sacerdoti concelebranti — con Mons. Vescovo Ausiliare e Mons. Angelo Cuniberti, Vescovo tit. di Arsinoe di Cipro, già Vicario Apostolico di Florencia, zio di uno degli ordinandi, vi erano i Canonici del Capitolo Metropolitano, i Superiori del Seminario, i docenti della Facoltà Teologica, i parroci dei nuovi presbiteri e molti altri amici — con tantissimi fedeli in festa.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Siamo, credo, tutti quanti nella gioia e insieme nella gratitudine. Se per un aspetto possiamo un poco soffrire per il numero così sproporzionato di nuovi presbiteri in confronto alle necessità pastorali della nostra diocesi, siamo però immensamente riconoscenti a Dio che ce li dona.

Ed è significativo e illuminante che le vostre Ordinazioni coincidano con la liturgia del mistero principale della fede: unità e trinità di Dio. Il brano paolino della II Lettera scritta ai cristiani di Corinto è un intensissimo saluto, che è anche un augurio sacramentale di vivere nella e della Trinità.

Oggi qui anche noi ci salutiamo a vicenda con il bacio santo. E tutti i santi qui presenti vi salutano; tutti qui siamo dei battezzati, degli eucaristizzati, dei confermati, viviamo nella fede, nella speranza, nella carità: perciò partecipiamo alla santità di Dio. Non a caso i primi cristiani si chiamavano santi, noi siamo persone sante. Fin dal Battesimo.

Vi saluta il vostro Vescovo, felice con voi, e immensamente riconoscente al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo che vi regala alla nostra Chiesa. E poi i vostri parroci e tutti i sacerdoti che vi hanno accompagnato in questi anni di preparazione. I vostri genitori, i vostri amici, i vostri superiori e insegnanti, i vostri compagni di Seminario e tutta la nostra Chiesa alla quale sarà donato il vostro servizio presbiterale per tutta la vita. Questo è quanto voi direte con il vostro "Sì".

Davvero allora con tutto il cuore invochiamo con S. Paolo ripetendo le sue parole: « *La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi* » (2 Cor 13, 13). Oggi voi diventate interamente suoi: di questo Dio che è Amore — Padre e Figlio e Spirito Santo —, i Tre che sono Uno, l'unico Dio vivente.

Oggi voi per l'imposizione delle mie mani — delle mani anche del Vescovo Mons. Cuniberti, del mio caro Vicario Generale-Vescovo Ausiliare e di tutta questa schiera dei vostri e nostri sacerdoti — entrate a far parte del Presbiterio di questa Chiesa amata, pellegrina in Torino e comincerete ad essere collaboratori diretti del suo Vescovo.

Metterete nelle mie mani le vostre mani e con piena libertà, cosciente e adulta, dichiarerete la promessa di riverenza e obbedienza; d'ora in avanti in comunione totale con il Vescovo e il suo Presbiterio sarete chiamati ad annunciare a tutti il mistero del Dio Amore, Padre, Figlio e Spirito Santo, l'unico Dio vivente e salvatore. Milioni di persone ancora non conoscono il nome di questo Dio, l'unico Dio, e purtroppo anche non pochi cristiani hanno perso il nome di Dio, il Dio di Cristo, il Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo.

Tocca a noi, tocca a voi programmaticamente e non solo teologicamente ma anche familiarmente, "*ex experientia vitae*" dei Tre che sono Uno, proprio perché l'unico Dio vivente è *Agàpe*, e non potrebbe esserlo se non fosse relazione ma solitudine. La radice di tutti i misteri è la Trinità ma bisogna che si viva l'esperienza della presenza reale, continua, permanente, attiva, vicina, di questo Dio Padre, Figlio e Spirito, bisogna che la nostra vita sia una vita illuminata e guidata e riempita dalla vita trinitaria.

È allora necessario educarsi ed educare a intrattenere relazioni personali con le Tre Persone: con il Papà, poiché Gesù ci ha dato di poter dire a Dio *Abbà*, "Papà" di cui ciascuno di noi è figlio, e relazioni personali con il Figlio di cui sono fratello, con lo Spirito di cui nella Chiesa sono sposo.

Il Dio cristiano non è un ente supremo senza volto e senza cuore, il mistero del Dio trinitario è flusso onniavvolgente di vita che si fa attrazione inesorabile di Dio che in Cristo cerca la sua creatura e la riempie del suo Spirito. E voi siete stati cercati fino ad essere stati voluti, con oggi, suoi consacrati.

Allora la memoria, la mente e il cuore sono occupati dalla Trinità che rinnova l'uomo nel suo intimo più intimo, come scrive S. Bernardo: « In che modo l'uomo caduto in peccato risorge e progredisce? Creati ad immagine di Dio, siamo in rapporto col Padre attraverso la memoria, col Figlio attraverso la ragione e l'intelletto, con lo Spirito Santo attraverso la volontà ».

Visitati dalla Trinità risorgiamo e cominciamo a tornare alla Sapienza e cioè al Figlio di Dio, per mezzo della fede che illumina la ragione, della speranza confortata dalla memoria del Padre, della carità purificata dalla volontà dello Spirito Santo.

E proprio nella fede, nella speranza e nella carità abbiamo meditato in questo inizio di Sinodo, poiché esse sono le strutture portanti della vita cristiana. Voi siete consacrati ministri di Cristo proprio in questo inizio del Sinodo, e anche questo non è casuale, perché niente avviene a caso. Va letto per voi, dunque, proprio come grazia.

Il mistero dei Tre che sono Uno, non ci è stato rivelato a parole, con teoremi dogmatici, ma con atti storici, quelli della morte e risurrezione di Gesù, con essi Gesù ci rivela Dio come suo Padre, a cui si abbandona, gli dà di amare fino ad offrire la vita, gli fa ritrovare la vita in questo abbandono totale di sé.

Ci rivela la sua vita di Figlio completamente riferito al suo *Abbà*, sempre in relazione con lui, sempre rivolto verso Dio, per cui può consegnarci il suo stesso Spirito che è questo stesso amore, del Padre e del Figlio.

È in questo mistero di donazione reciproca trinitaria che si colloca anche la vostra donazione, senza riserve, una volta per tutte, a Cristo e attraverso Cristo, grazie allo Spirito, al Padre.

Il mistero della Trinità è un problema di esistenza, di come cioè ci possa essere un'esistenza più alta e più completa di quella che noi realizziamo nelle nostre povere esistenze umane, non è dunque prima sulle nostre risorse umane che dobbiamo appoggiarci ma su questa esistenza più alta e più completa, Lui: Padre, Figlio e Spirito.

Non abbiamo altra strada e questa, appunto, è la missione del Popolo di Dio. La salvezza è ontologica, non soltanto morale.

Così il mistero si rivela nella sua realtà profonda di salvezza e di interpretazione, oscura e luminosa insieme, della nostra esperienza umana. Non è un affermare cose astruse che sono in Dio e non riguardano noi, ma è un fondare in Dio in modo misterioso e gratuito quella esperienza di comunione che facciamo nella nostra esistenza.

Il mistero trinitario ci salva, ci fa sperare, dà un senso alla nostra vita, dà un senso alla vostra donazione senza riserve.

Questo siamo chiamati ad annunciare. Oggi vi mando a dire questo Dio, il Dio amore, il Dio che ci ha rivelato Gesù Cristo, Gesù Cristo che ci ha dato con il dono della sua vita di partecipare al suo rapporto con il Padre e con lo Spirito Santo.

Allora, la Trinità ci vuole piccoli davanti al Padre, come Gesù Cristo. « "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà". Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo » (*Lc 22, 42-43*). Anche noi come voi abbiamo bisogno di questa filiale piccolezza, perché sappiamo che se siamo chiamati e consacrati per consacrare il vino nel calice che eleveremo poi all'adorazione dei nostri fedeli, noi non resteremo senza dover bere anche questo calice, come Cristo; e lo sappiamo adesso, non c'è bisogno di aspettare dopo. Ma come Cristo, appunto, noi siamo certi che il Padre non ci abbandona; e noi veramente come Cristo e grazie a Cristo potremo dire: « Non sia fatta la mia, ma la tua volontà », in qualunque condizione, in qualunque situazione, in questo tempo nel quale Dio ci ha collocato senza chiederci il permesso, in questa storia di cui siamo parte, e dentro la quale siamo chiamati a far vedere il Dio Amore.

E ci vuole puri, puri in Gesù Verbo incarnato: « Dio è luce ... se camminiamo nella luce, come Egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato » (*1 Gv 1, 5.7*).

Ci vuole piccoli, ci vuole puri, per sempre. Ci vuole condotti dallo Spirito: « Se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge » (*Gal 5, 18*).

E così questo Dio Padre, Figlio e Spirito costituisce la nostra personalità come costituì quella perfetta della Vergine di Nazaret, piccola, pura, condotta dallo Spirito. Questo è l'uomo nuovo, trinitario, di cui siamo chiamati a gustare il sapore celeste e definitivo.

Questo uomo nuovo poi, noi siamo chiamati a far vedere, con l'essere noi per primi questi uomini nuovi.

Grazia, amore e comunione sono gli elementi propri della nostra cultura ecclesiale prima di ogni inculturazione e per ogni inculturazione. Sono la nostra missione, che si incarna così bene nella Vergine Madre della Visitazione, di Cana e del Golgota, e che voi iniziate oggi.

È in Maria la perfezione della personalità che sta di fronte alla Trinità e vi partecipa.

Possiamo allora pregare con S. Bernardo appropriandoci la parola di Maria:

*« "Sia fatto di me secondo la tua parola".*

*Sia fatto di me da parte della Parola, secondo la tua parola.*

*La Parola, che era in principio presso Dio, sia fatta, secondo la tua parola, "carne della mia carne".*

*Sia fatta per me la Parola, non quella proferita, che passa, ma quella concepita, perché rimanga; la Parola rivestita di carne, non d'aria.*

*Sia fatta per me la Parola, non tanto quella che si ode con le orecchie, ma è anche visibile agli occhi, palpabile alle mani, portabile alle braccia.*

*E non si faccia per me la parola scritta e muta, ma la Parola incarnata e viva; non scritta con muti segni su pelli di morti animali, ma in forma umana, come forte e vivo segno impresso nelle mie caste viscere; non mediante la scrittura di una penna senza vita, ma per l'opera dello Spirito Santo » (In laudibus Virginis Matris, IV, 11).*

Che la Vergine Maria sia sempre con la sua consolazione e con la sua vicinanza accanto ogni giorno con voi.

Amen.



**Alla celebrazione cittadina del Corpus Domini**

**«Come vorremmo che la nostra amata Città  
gustasse questa certezza  
che noi abbiamo nei nostri cuori!»**

Giovedì 6 giugno, si è svolta la celebrazione cittadina del *Corpus Domini* in Cattedrale con la processione eucaristica nelle vie del Centro storico di Torino, che di anno in anno vede la partecipazione devota di un numero crescente di fedeli.

Pubblichiamo il testo dell'omelia che il Cardinale Arcivescovo ha pronunciato durante la Concelebrazione Eucaristica ed il suo intervento-preghiera al termine della processione:

**OMELIA  
NELLA CONCELEBRAZIONE**

Mentre celebriamo questa Eucaristia in comunione di fraternità e di cara memoria per il Card. Ballestrero che oggi celebra il 60° del suo sacerdozio, vorrei ricordare questa sera con voi un evento che la Chiesa di Torino ha vissuto: il grande Congresso Eucaristico del 1953 presieduto — come Legato Pontificio inviato da Pio XII — dal Card. Ildefonso Schuster, beatificato il 12 maggio scorso a Roma dal Papa.

Vorrei, allora, lasciar parlare lui leggendo parte dell'omelia che nella notte conclusiva del Congresso (12-13 settembre) Egli ha tenuto, e so che voi la ricordate così come ricordate la sua figura; la sua memoria è molto profonda nel vostro cuore.

Diceva il Card. Schuster: « L'abbate Vercellese che nel secolo XII contemplò e poi scrisse il *"De imitatione Christi"*, verso la fine del libro IV sul SS. Sacramento, quasi a prendere congedo dal lettore, ci avverte che Dio ha apparecchiato alla Chiesa come due grandi mense alle quali invita tutti i suoi fedeli.

Una è quella Eucaristica; sull'altra poi è deposto il Pane di Proposizione, ossia le Scritture Sacre, di cui disse un giorno il Salvatore stesso: "L'uomo non vive di solo pane, ma di ogni parola che procede dal labbro di Dio" (Mt 4, 8).

Al termine del *Congresso Nazionale*, mi piace di lasciare ai convenuti questo duplice ricordo. Sono *due pani* che recheranno seco per via, quasi ad assicurare nelle anime i frutti spirituali di questi santi giorni.

L'età nostra sembrami affetta da una specie di tifo edonistico, che propone il *godimento* a scopo supremo della vita. Eppure, la *moltitudine dei disperati* di professione ed il *gran numero dei suicidi* registrati nei giornali quotidiani indicano che ciò che più ci manca è proprio la gioia.

La cagione? Perché nell'arteria dell'odierno organismo sociale *mancano* — come dire? — i globuli rossi, *Dio* cioè e la *grazia* sua. Eppure, *il rimedio c'è* ed è facile. Quando la Chiesa nelle sue sacre ufficiature ci propone *i vari testi scritturali*, desidera che noi spiritualmente ce ne nutriamo, perché a nostra volta possiamo ripetere, come i discepoli sulla strada di Emmaus [*come ricorderete è l'icona che abbiamo scelto per il nostro Sinodo*]: "Non ci ardeva il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?" (Lc 24, 32).

Quanto sono pochi al giorno d'oggi coloro che sostengono la loro speranza con la consolante meditazione del Vangelo e delle altre Divine Scritture! Sia dunque questo uno dei migliori frutti dell'odierno Congresso: — *meno lai e più gioia*; meno sospiri e lamenti, ma più *alleluja*, a far eco ai cittadini del Cielo!

*Il condurre i pargoli innocenti e gli infermi alla sacra Mensa, entrò parimenti a parte del generoso programma del Beato Pontefice [Pio X], che voleva restaurare e riordinare in Cristo tutto quanto l'orbe. Fu così che, finché visse Pio X, non ci fu guerra, ed egli meritò il titolo di pacifico Pontefice dell'Eucaristia.*

Da quel tempo, le condizioni internazionali non sono davvero migliorate; così che, mentre il programma del Pontefice "povero ed umile" conserva ancora tutta la sua attualità, l'esperienza di tre quarti di secolo ci conferma che la nave del Pescatore sul pelago in burrasca può sperare salvezza solo coll'agganciarsi alle due colonne dell'Eucaristia e di Maria.

In quelle eleganti coincidenze — come direbbe Pio XI — sembrami di scorgere quasi delle supreme indicazioni circa la via da seguire.

Dopo Pio IX e Pio X, l'odierno "*Pastor della Chiesa che ci guida*" [Pio XII] ha incastonato sulla corona della Vergine l'ultimo brillante che ancora mancava, proclamando il dogma della sua corporea Assunzione al Cielo. Al Pontefice Angelico risponde ora dal Cielo l'Immacolata, impetrandogli un Pontificato longevo e glorioso quant'altri mai. La Madonna continua inoltre la sua missione di corredentrice dell'uman genere, e prega per tutta intera la Chiesa, che il suo agonizzante Figliuolo le commise sull'altura del Calvario.

In un antico documento cristiano del II secolo, l'epigrafe sepolcrale del Vescovo Abercio di Geropoli (a. 170), viene proclamata la relazione, che unisce il duplice mistero dell'Eucaristia e della Vergine.

Il Vate Frigio descrive dapprima i suoi viaggi d'istruzione attraverso quasi tutto il mondo antico, dalla Siria alle rive del Tebro [in Spagna], indi alle pianure di Mesopotamia. Dappertutto, egli dichiara, la Fede m'ha nutrito col mistico Pesce, pescato dalla "Vergine Pura nelle limpide onde della divinità"; Essa, al cibo dell'*IXTHUS* [= pesce; in greco con le sue lettere si indica il nome di Cristo] ha aggiunto anche dell'ottimo vino temperato coll'acqua. Chi intende questo arcano linguaggio — è detto alla fine — preghi per Abercio.

E dappertutto Abercio ha trovato un'identica Fede ed una sola Eucaristia, imbandita a tutti i Figli di Dio.

Si è pertanto adempita la promessa Evangelica fatta agli Apostoli: "Ecco, io sono con voi fino alla fine dei secoli" [l'Eucaristia è Gesù Cristo che è con noi e lo sarà fino alla fine dei secoli].

Di fuori mugghia la tempesta e continuerà forse ad infuriare ancora per molto tempo. Nessuna paura! La catena della Fede aggancia ormai la mistica nave della Chiesa alle due solide colonne che Don Bosco vide emergere dalle onde oceaniche. È appunto la Madonna — ci assicura Abercio — quella che ci imbandisce l'Eucaristico *Ichthus*, di cui è scritto: "Al vincitore io darò della misteriosa manna, conferendogli altresì un nuovo nome".

Questo nome nuovo di cristiani che contemplò Abercio risplende siccome "*sfragis*" sulla fronte dei fedeli della Chiesa Madre; e lo volle perciò attestare nella sua stele sepolcrale, per insegnare anche a noi che *Eucaristia*, *pietà mariana* e *devozione alla Cattedra di Pietro* costituiscono in tutti i secoli un *trinomio inscindibile* di fede cattolica ed una garanzia di finale trionfo ».

Che sia davvero così per tutti noi. Grazie anche a questa Eucaristia tutti cercheremo di vivere con la gioia questa certezza di fede che Gesù Cristo è con noi ed è il vincitore.

Amen.

## DOPO LA PROCESSIONE

Al termine di questa preghiera eucaristica pellegrinante in alcune strade della nostra Città, portando il sacramento della tua presenza reale in mezzo a noi, vogliamo o Gesù dirti il nostro grazie gioioso e sempre commosso.

Chi te l'ha fatto fare di stare sempre con noi? Solo il grande amore infinito di te, Figlio di Dio che incarnato ci hai amato e continui ad amarci. Ami tutti e ciascuno, sempre, con tutto il Tuo amore umano, insieme con quello divino. Come non commuoversi? Grazie, Gesù.

Non cessiamo di meravigliarci davanti a un mistero di grazia sempre rinnovato, sempre immeritato. Come vorremmo che tanti altri nostri fratelli e nostre sorelle conoscessero questa meraviglia, credendo e affidandosi alla tua parola: « *Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Chi mangia di questo pane vivrà in eterno. E il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo* »!

Grazie Gesù, fa' che ci ricordiamo sempre di questo dono, lo desideriamo, lo accogliamo, lo adoriamo.

Per questo abbiamo voluto, come tuoi discepoli, metterci in stato di Sinodo, perché tutti sappiano che questa Parola di Dio si è fatta carne e che questa carne è donata per la *vita del mondo*.

**Pane vivo, pane eucaristico**

« *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in Lui* ». Tu sei la mia dimora, tu dimori in me. Così è per tutti quelli che, credendo in te, mangiano la tua carne e bevono il tuo sangue.

Nutriti della tua vita donata, o Gesù, del tuo corpo risuscitato, uniti per mezzo della fede a questa vita, a questa risurrezione, con la più vitale delle unioni: questo è ciò che ci capita con la tua Eucaristia.

Come vorremmo — e per questo abbiamo portato la tua Eucaristia nelle strade — che la nostra Città si accorgesse di avere questa sicura possibilità di costruire una unione veramente fraterna, grazie a te: una unità fra tutti in cui nessuno si sente solo e abbandonato, e l'altro viene considerato non un concorrente che dà fastidio, ma un aiuto collaboratore per la nostra crescita; contenti di vivere, a cominciare dai giovani.

« *Chi mangerà questo pane vivrà in eterno* ». Il più grande mistero della fede è l'Eucaristia: presenza reale e nascosta sotto le specie carnali, per vivificarci interamente, corpo, anima, spirito. Per offrirci la *garanzia* della nostra eternità.

Mistero del Figlio di Dio, che in un preciso tempo della storia si è fatto carne della nostra carne; che una volta nella storia ha versato il suo sangue per unirci a sé indissolubilmente, nutriti da una stessa carne, vivificati da uno stesso sangue.

Eucaristia! Ringraziamento e lode per chiunque crede, e speranza certa di una vita che la morte non distruggerà. « Noi crediamo ... noi sappiamo ». Certezza vissuta.

Come vorremmo che la nostra amata Città gustasse questa certezza che tu ci hai dato e noi abbiamo nei nostri cuori!

Di secolo in secolo la tua Parola, Signore Gesù, ci ha vivificati e la tua Eucaristia ci ha nutriti e consolati, e colmati di doni.

Donaci, Gesù, il tuo Spirito per essere capaci di riuscire a far conoscere e ad ottenere un cammino di accoglienza ai tuoi doni anche a tutto il popolo di Torino a cui tu ci hai inviato qui e in questo tempo.

Vogliamo, grazie alla tua Eucaristia — che sei tu che ci nutri della tua vita, mandata dal Padre —, essere anche noi mandati da te: presenze eucaristiche che gli altri incontrandoci potrebbero scoprire e diventare così anch'essi un ringraziamento.

Amen.

**Alla festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi****«La nostra gioia è la più forte testimonianza del Vangelo»**

Giovedì 20 giugno, solennità titolare del Santuario diocesano della Consolata, si è svolta la festa della Patrona dell'Arcidiocesi. Il Cardinale Arcivescovo, come è tradizione, ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica a metà giornata e la Processione serale, che ha visto una partecipazione devota e numerosissima di fedeli.

Pubblichiamo il testo dei due interventi di Sua Eminenza.

**OMELIA****NELLA CONCELEBRAZIONE**

Desidero parlare della gioia mentre ci troviamo qui, nella gioia — appunto — Popolo di Dio con tutti i suoi carismi e ministeri: Vescovo, sacerdoti, religiosi e religiose, mamme, figlie, papà, piccoli e grandi. Vogliamo vivere davvero un momento di gioia e come potremmo non farlo se veramente sentiamo la bellezza, la grazia di avere una mamma come Maria che l'amore infinito di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo ci ha donato?

Tutta la liturgia di questa Messa ci parla della *gioia*.

L'antifona d'ingresso canta un versetto del libro di Isaia che dice: « *Grida di gioia, o terra: il Signore consola il suo popolo. Dio ha pietà dei suoi poveri* ». Le stesse letture bibliche che sono state proclamate non fanno che parlare di gioia. La prima parola che Maria ha ascoltato dal cielo attraverso la comunicazione portata dall'angelo, da parte del Padre, è stata precisamente questa: « *Gioisci* » (Lc 1, 28).

Nella prima orazione abbiamo invocato: « *Guarda con benevolenza, o Signore, il tuo popolo riunito nella festa della beata Vergine Maria: a noi che la veneriamo come Consolatrice, dona di saper accogliere con amore i fratelli che cercano conforto, per giungere con loro alla gioia del Regno* ». La gioia è la mèta che ci aspetta, la stessa gioia di Dio.

Nella preghiera sulle offerte noi oseremo dire: « *Ti offriamo con gioia, o Signore, il pane e il vino per il sacrificio di lode nella festa della Madre di Gesù* ». Tutto dunque parla di gioia.

San Giovanni Bosco diceva che « la gioia è la più bella creatura uscita dalle mani di Dio dopo l'amore ». I Santi queste cose le capiscono.

Il primo grande dono della Madonna Consolata è proprio quello della gioia.

L'opera unica di Maria Immacolata è lasciar diffondere tutta la gioia di Dio attraverso di sé; Lei ha generato su questa terra il Figlio Gesù,

che è tutta la gioia di Dio fatta uomo, fatta storia e messa a nostra disposizione. Non a caso S. Paolo colloca la gioia tra i « frutti dello Spirito Santo » e perciò esorta i cristiani della Chiesa di Filippi: « *Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi* » (4, 4). Dunque c'era già un predicatore che doveva esortare i propri fedeli alla gioia. Se siamo fedeli di Cristo, e perciò devoti di Maria, non possiamo non essere nella gioia. Pecchiamo tutti nel disobbedire senza motivo a questa esortazione di S. Paolo.

Questa gioia, che non sta nelle cose, ma nell'intimo dell'anima, non viene mai meno, neppure nei momenti della sofferenza e della prova, fosse anche la persecuzione — come è stato subito per la prima comunità cristiana — come ci riferisce il libro degli Atti: « *I discepoli — respinti dalla gente che non li ascoltava — erano pieni di gioia e di Spirito Santo* » (13, 52). Così dovrebbe essere sempre anche per noi: che la gente ci ascolti o meno, che il mondo si apra all'annuncio o si chiuda o, addirittura, si opponga. Un cristiano non può essere mai senza gioia.

Certo, la gioia non può essere separata dal dono. In Dio tutto è gioia perché tutto è dono: affermare che Dio ha dato il suo Figlio per noi vuol dire che ha dato veramente tutto. E così è stato anche per Maria, Lei che si è donata senza riserva alla chiamata di Dio, che è vissuta nel dono totale al figlio Gesù, dal Concepimento al Natale, agli anni in famiglia, fino al Calvario, dove si è donata tutta alla Chiesa nella persona dell'Apostolo Giovanni, affidatole da Cristo.

Vita evangelica e gioia cristiana coincidono e sono inseparabili. Madre Teresa ce lo testimonia: « La nostra gioia — dice — è il mezzo migliore per predicare il cristianesimo ».

Che la nostra Madre Consolata ce lo ricordi sempre, in particolare mentre viviamo il Sinodo diocesano. Grazie anche a Lei si sta vivendo questo Sinodo con uno spirito di gioia. Così mi sembra di aver percepito a tutt'oggi e lodo e ringrazio la Madonna che lo guida e lo fa vivere nella gioia.

Pregiamola perché il Sinodo continui nella gioia. Guai se essa ci venisse a mancare! « Noi valiamo quello che vale la nostra gioia » (S. Giovanna d'Arco).

La nostra gioia è la più forte testimonianza del Vangelo, che appunto si chiama "vangelo", perché è una notizia di gioia, di una gioia che più grande non c'è.

In questa festa della Consolata impegnamoci insieme ad essere felicemente testimoni di questa gioia.

Amen.



## DOPO LA PROCESSIONE

Certamente in questo momento la Madonna sta sorridendo piena di gioia nel vedere tutto questo Popolo di Dio che la onora, la ricorda e la prega, questi numerosissimi sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, persone di vita consacrata; c'è anche un gruppo di sacerdoti ortodossi con noi. Ci sono tanti gruppi e tante compagnie, a cominciare dalla Compagnia della Consolata; ci sono tanti bambini e una grande famiglia di famiglie; e tutte le parrocchie della nostra bella Diocesi sono qui rappresentate. Veramente Maria è mamma e qui noi tutti siamo suoi figli.

A Messa stamane ho parlato di gioia, perché il cristiano è una persona che vive nella gioia sapendo che Dio è papà, Gesù Cristo è nostro fratello che ha dato la vita per ciascuno di noi, e Maria è la nostra Madre. E questa sera a conclusione della splendida, commossa e intensa processione, vorrei dire una parola sulla pace.

Alle Lodi di questa mattina l'antifona del cantico di Zaccaria diceva: « *Nel figlio di Maria Dio ci ha visitati per guidarci sulla via della pace* ».

Dio ha un volto umano: è il volto di GESÙ.

Dio ha un nome umano: GESÙ.

Dio ha una madre: si chiama MARIA.

Il volto di Dio perciò ora lo si può contemplare.

Che cosa comporta questo fatto all'interno della nostra esistenza?

Che riflessi può avere?

Che novità può creare?

Ce lo ricorda S. Paolo: « *Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna ... perché ricevessimo l'adozione a figli* » (Gal 4, 4-5). Maria nel Natale ha dato un volto umano a Dio.

Grazie a questa donna credente e fedele, Dio ci dona nel figlio di questa donna un volto divino; così il Figlio di Maria, Gesù, da grande potrà dirci: « *Chi vede me vede il Padre* » (cfr. Gv 14, 9). E noi siamo resi figli di Dio! E così anche noi abbiamo per madre questa donna, la mamma di Gesù: Maria.

Mistero del nostro essere figli di Dio che fonda il rispetto dovuto a ogni persona: siamo tutti figli di Dio, questa è la nostra grande dignità ed è la dignità di ogni altra persona.

Mistero del nostro essere figli di Dio che, se portato a livello di consapevolezza, diventa il segreto di una profonda pace. E quale consolazione più grande ci può essere di quella che ci dà la pace? E di quanta pace ha bisogno questa nostra Città! Di altrettanta pace hanno bisogno le nostre famiglie, e quanto grande è il desiderio di pace in tutti i nostri cuori!

Di Maria noi cantiamo nelle litanie lauretane: *Regina pacis*. Ed è appunto quando questa donna, Maria, partorisce, che il coro celeste canta: « *Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama* » (Lc 2, 14).

La pace è anzitutto il contrario della paura. Se non fossimo figli di Dio — grazie al figlio di Maria, della quale grazie a Gesù siamo diventati anche noi figli — avremmo tante ragioni per temere. Temeremmo lo stesso Dio, temeremmo il futuro, l'imprevedibile, i casi fortunosi della vita. Temeremmo perfino noi stessi, perché il primo nemico lo potremmo trovare dentro di noi.

Ma se scopriamo di essere figli di Dio e ne diventiamo veramente coscienti non dimenticandolo mai, così da poter gridare sotto l'impulso dello Spirito: « Abbà, Padre », allora ogni paura è vinta.

Non avremo mai pace se non saremo in Dio e uniti a Lui. Non potremmo mai aver pace se dimenticassimo che Dio è padre e noi siamo figli. *Maria è la regina della pace proprio perché è vissuta ogni giorno in Dio e unita a Lui*, per questo Lei può essere la nostra consolatrice, sempre.

Preghiamo dunque Maria perché non ci manchi mai il dono della vera pace che nasce dalla coscienza di essere figli di Dio. Anche il nostro Sinodo va vissuto da figli di Dio e dunque anche il nostro Sinodo va vissuto nello Spirito di pace.

Ma c'è purtroppo un errore che tutti commettiamo: confondere la pace con il sentimento di pace, come spesso confondiamo l'amore con il solo sentimento.

Ciò che importa invece è fare bene quello che ogni giorno la volontà di Dio ci propone, con la certezza, soprattutto nei momenti più impegnativi e difficili, che Dio è con noi, quel Dio che a Betlemme, grazie a Maria, è entrato umilmente dentro la nostra vita, per rivolgere su di noi il suo volto e farci gustare ogni giorno il dono della pace.

Concludo questa splendida e sempre gioiosa festa di Maria Consolata con l'invito ad impegnarci per essere testimoni di pace.

Amen.

## Omelia in Cattedrale nella festa del Patrono di Torino

### Torino è città "dell'Alleanza con Dio"

Lunedì 24 giugno, la Città di Torino ha celebrato la solennità liturgica della Natività di S. Giovanni Battista, suo Patrono, nella Cattedrale di cui il Santo è titolare. Al Pontificale presieduto dal Cardinale Arcivescovo, con Mons. Vescovo Ausiliare, i Vicari Episcopali, i Canonici del Capitolo Metropolitano e del Capitolo della SS. Trinità oltre a parecchi altri sacerdoti, hanno partecipato anche quest'anno i Cavalieri del Sovrano Militare Ordine di Malta e numerosissimi fedeli con le massime autorità della Città, della Provincia e della Regione Piemonte, che avevano accolto Sua Eminenza alla porta maggiore della Basilica Metropolitana.

Questo il testo dell'omelia:

Innanzi tutto ringrazio con tutto il cuore per l'accoglienza augurale che ho ricevuto. Esprimo riconoscenza a Dio che, attraverso i miei genitori, mi ha voluto dare questo bellissimo nome e perché arrivando qui a Torino ho potuto scoprire che il Patrono di questa bella Città porta questo nome: Giovanni. Desidero anche fare gli auguri a tutti i Giovanni che sono qui presenti, spero che siano tanti, e auspico che questo nome sia gradito a tante mamme e tanti papà per i loro figli. Ringrazio anche per la presenza di tutte le Autorità che testimoniano l'affetto alla Cattedrale intitolata a Giovanni, Patrono della Città; mi auguro che questo Patrono sia invocato, sia pregato, perché interceda la sua supplica presso il trono di Dio affinché aiuti questa Città ad essere una città degna dell'umanità.

Un grazie ed un augurio anche alla "*Famija Turineisa*"; un saluto e un grazie anche a tutte le varie istituzioni presenti, in particolare ai rappresentanti dell'Ordine di Malta, che oggi festeggiano con la Città il loro Patrono. Ho visto anche varie persone che rivestono divise militari dei secoli XVII e XVIII: speriamo che oggi non ci sia più ragione di avere divise di guerra e che nella nostra Città regni davvero la pace.

#### Incoraggiamento e augurio

Desidero quest'anno rivolgere a Torino — questa Città che ho imparato a conoscere e ad amare con cuore di Vescovo e di cittadino — un discorso che, senza sottovalutare questioni e problemi, suoni tuttavia a stima, incoraggiamento e augurio per il futuro che insieme ci attende.

La figura di San Giovanni Battista mi aiuta in ciò perché, se è vero che egli esercitò nei riguardi di Gerusalemme una profezia carica di impeto critico, non è men vero che lo fece non per distruggerne le speranze ma all'opposto per *spronarla ad aggrapparsi a Gesù Cristo*.

Anch'io desidero infatti spronare questa cara, operosa e anche affaticata Città ad aggrapparsi a Cristo, che una volta di più le si presenta come Signore della storia e Salvatore. Torino, mi dice la sua lunga

vicenda, non ha mai mancato di intraprendenza: dai tempi di Emanuele Filiberto, quando la piccola Città divenne capitale del Ducato Sabauda, fino all'epoca in cui ha meritato il titolo di "laboratorio d'Italia", la sua vitalità non ha cessato di affrontare il cambiamento e di guardare avanti con volontà di progresso sia scientifico che sociale; e il suo cammino si è intrecciato più d'una volta, come ben sappiamo, con quello dell'intera Nazione.

A me, suo Vescovo, è di grande gioia ricordare che l'intraprendenza torinese è stata anche, e non meno, grande come storia di fede vissuta: è facile ritrovare nella vicenda secolare di questa Città una profonda sensibilità religiosa, che attraverso numerosissimi personaggi — i nostri cari Santi, Beati e Beate, ma non loro soltanto — ha tenuto fortemente fede all'Alleanza con Dio in Gesù Cristo: sì, credo di poter affermare che Torino è stata nel tempo città del Risorgimento, città della nascita industriale, città delle riforme sociali, città dell'innovazione scientifica, ma anche città dell'Alleanza con Dio, nel senso biblico dell'espressione: città nella quale il progetto di Dio, che è quello di *condurre gli uomini a vivere in comunione con Lui per la loro felicità*, ha avuto ampio riscontro, ha suscitato un costume, ha acceso degli ideali, ha promosso istituzioni, e non soltanto ha edificato chiese ma ha prodotto un'espansione incalcolabile di evangelizzazione a vantaggio di tutto l'uomo, su tutta la faccia della terra. Non merita già, solo per questo suo grande passato che tuttora perdura, un grande "grazie!" questa Città che ha saputo, come la sua storia ci mostra, rispondere con grande generosità alle molte benedizioni di Dio?

### Le radici della fede

Ora è vero che quest'ultimo secolo ha portato per tutti, e perciò anche per Torino, una svolta che abbiamo sentito bisogno di chiamare "epocale", per dirne la grandezza, le incognite, il senso decisivo; come è vero che abbiamo tutti assistito, e non solo come spettatori, a cambiamenti o cadute di valori che mai si sarebbero immaginati, a rivolgimenti sociali quasi ingovernabili, a fatti che troppo spesso hanno superato il limite della supportabilità e si sono mutati in tragedia.

Tutto ciò, sulle prime, autorizzerebbe a pensare che nessun passato può più garantirci e che anche le sorti di una Città sono ormai tanto precarie da non potersi più avviare a suo riguardo nessun discorso seriamente positivo.

Ma io dissento da tali letture disanimate, anche se realistiche, precisamente perché nel nostro caso Torino è città che possiamo appunto definire "fedele all'Alleanza", e l'Altro di questa Alleanza è il Dio fedele a cui nessuna vicenda storica, nessuna crisi epocale, nessun regresso culturale fa ostacolo nella sua Provvidenza verso di noi.

Torino è tutt'altro che morta, religiosamente. Le sue comunità sono vive e operanti, il fermento di preghiera e di riflessione che il Sinodo diocesano ha suscitato e tuttora mantiene si mostra anch'esso pieno di

vitalità e speranza, e se la crisi generale della credenza e della pratica religiosa non ha certo risparmiato la nostra Città, sarebbe davvero ingiusto credere che perciò essa è in stato di sopravvivenza: può dire così chi ignora la serietà e l'impegno di tanti suoi giovani e la militanza laboriosa e silenziosa di tanti suoi cristiani adulti.

Anzi è proprio facendo leva su queste energie che lo Spirito Santo suscita continuamente fra di noi, che io posso come Pastore indicare all'anima cristiana di questa Città, vie da percorrere, obiettivi di salvezza umana ed eterna da perseguire insieme. Esorto dunque questa amata Città a sprigionare una volta di più dal suo cuore la tenace forza di costruire un futuro. So che Torino è metropoli plurirazziale, so che i torinesi sono una minoranza secondo le percentuali, ma so anche che una Città e la sua cultura, come d'altronde è già accaduto, possono trasmettere comunque il segreto del proprio coraggio e della propria serietà. Quante crisi che avrebbero potuto travolgerci, e lo abbiamo temuto, invece non ci hanno travolto! E ciò non è avvenuto — io credo — per caso, ma perché insieme siamo stati capaci di affrontare a misura di concretezza e solidarietà ostacoli e difficoltà.

Dunque Torino può, è capace; e in questo suo sforzo certamente Dio è con lei come lo è stato sempre. Oggi, nella festa del Patrono Giovanni Battista, dico dunque a Torino: « Cerca nel tuo cuore, e particolarmente nel tesoro della tua fede: lì ritroverai sempre risolutive risposte per vivere! ».

Sulla base di questa certezza mi permetto allora di affidare all'intraprendenza di Torino alcuni grandi problemi che già altre volte si mostrò capace di risolvere.

### Serve un "patto educativo"

Il primo è quello dell'*educazione*. Sì, carissimi cristiani e cittadini di una Città che vanta ricchissime tradizioni educative, abbiate la fiducia e la generosità necessarie a riprendere, nella società e nella cultura di oggi, la grande e indispensabile fatica di educare! Lo dico ai genitori, in primissimo luogo; lo dico alla famiglia, di cui ricordo qui la sacra origine e l'inconfondibile dignità e missione; lo dico alle scuole, che sono anch'esse chiamate mediante i loro progetti educativi ad aiutare i nostri amatissimi bambini, ragazzi, giovani, a entrare forti e fiduciosi nella vita; lo dico con particolare comprensione alle nostre scuole, le scuole cattoliche, chiedendo loro coraggio e perseveranza; lo dico agli educatori di tutte le comunità parrocchiali e non parrocchiali. Dobbiamo compiere oggi insieme un immane sforzo per ridare fiducia alle nuove generazioni, e la nostra Città ha tanto da insegnarci ancora, con le sue risorse, i suoi carismi e le sue istituzioni. Dalla scuola materna all'Università e al Politecnico dovremmo in qualche modo sancire un patto educativo, una scommessa generosa e fiduciosa sull'uomo di domani, pensando a quanti uomini veramente degni di tale nome, e tanto utili alla nostra storia, Torino ha saputo produrre nel suo cammino.



### Lavoro, problema di tutti

Il secondo è certamente quello che collega i grandi temi del lavoro e della economia; sotto questo aspetto la nostra Città sta attraversando una delle fasi più delicate della sua storia; ci sono fenomeni più grandi di noi che tuttavia ci coinvolgono direttamente: immigrazione, lavoro dequalificato e ripetitivo, alto tasso di disoccupazione giovanile e di espulsioni di adulti per ristrutturazioni produttive; questi e altri fatti tendono a ingenerare vita difficile, tristezza, risentimento, peggioramento umano sotto molti profili. Eppure Torino è stata il luogo quasi eroico dei primi grandi insediamenti, ha saputo patire fino al sangue il suo progresso civile e sociale, e oggi soprattutto è ricca di risorse tecnico-scientifiche di prim'ordine, di competenze aggregative, di senso di praticità e concretezza che molte altre città ci invidiano. Torino neanche sotto questo punto di vista è città sorpassata!

E non a caso io come Vescovo ho lanciato a suo tempo un reiterato appello a tutti i soggetti sociali della Città, al fine di invitarli a un'intesa straordinaria per il lavoro e lo sviluppo. I tesori di possibilità che ancora Torino possiede devono dare luogo a rinnovata stagione di prosperità anche oggi. Ne sono prova i nuovi "cantieri lavoro", l'accordo tra sindacati e industriali e il Comune per un inserimento lavorativo di soggetti insufficienti mentali: è certo che le nostre energie sono in grado di far esistere *soluzioni nuove*, anche utilizzando al meglio le notevoli *risorse finanziarie attribuite alla nostra Città dalla Comunità europea*.

Non tocca a me suggerire soluzioni che dipendono da precise competenze e responsabilità, ma offrire consenso, collaborazione e incoraggiamento sì, e lo faccio di gran cuore; mentre insisto, e quest'è mio compito profetico e ministeriale proprio, nel ricordare che non è più ora di disgiungere, neanche per Torino, l'attenzione alle cose terrene da quelle celesti; il dramma delle realtà *penultime*, che sono appunto tutte queste, dalla forza delle realtà *ultime*, che non sono di là da venire, ma già operano in noi e tra noi per la Presenza salvatrice del *Signore Risorto*. Nel primo numero di "*Energie Nove*" (la rivista fondata da Piero Gobetti), del novembre 1918, e sotto il titolo "*Rinnovamento*", si leggeva: « Come non bastano le antiche glorie a darci la grandezza oggi, così non bastano i presenti difetti a toglierci la grandezza futura, *se sappiamo volere, se sappiamo sinceramente rinnovarci* ». Quanto più vere sono parole come queste, per noi cristiani che possiamo appoggiarci, anzi dobbiamo!, alla grandezza di *Dio vivo in mezzo a noi*, nelle questioni più intricate della nostra vita economica e sociale!

### Torino non è satanica

Segnalo infine il terzo problema che si offre all'intraprendenza della nostra Città: il superamento di una interpretazione distorta che essa potrebbe dare di se stessa e della propria cultura, se troppo desso



ascolto a chi la descrive come Città dell'occulto, della magia, delle più o meno tenebrose alleanze esoteriche. Lasciando agli specialisti le indagini e le valutazioni statistiche, ciò che desidero richiamare in questo momento, con voce di Pastore che conosce il suo gregge, è il senso luminoso e realistico delle realtà di fede che questa Città possiede e sa esprimere, tesoro che la qualifica vigorosamente dinanzi al mondo intero grazie a una presenza missionaria ed operosa che tutti conosciamo.

Credo si debba dire con piena fiducia, e infatti lo dico, che questa Torino *non* è la Città magica se non per chi ha interesse a definirla tale, né tanto meno la Città satanica e dunque *perduta*; queste definizioni arbitrarie contraddicono all'anima più vera della Città, e ciò affermo non perché desidero che veramente sia così, ma per l'esperienza che mi sono fatta in questi anni d'episcopato torinese. Con ciò non intendo sminuire o negare fenomeni esistenti ma semplicemente, e lo ripeto volentieri, respingere una di quelle facili e quasi folcloristiche descrizioni d'una Città che ben altra forza storica e ben altro realismo porta in sé davanti a Dio e agli uomini.

### **Torino appassionante**

Torino è certo una Città appassionante e molte cose si potrebbero dire ancora, meditando sulla sua storia e sulla sua misteriosa predestinazione a grandi opere cristiane. Voglio concludere questo discorso con una preghiera augurale che traggo dalla Parola di Dio oggi proclamata: possa, per rinnovata grazia di Dio, questa Città fare sua in qualche modo, per il bene di molti, la qualifica che Isaia dona al futuro restauratore di Israele e che la Liturgia ha applicato a Giovanni Battista: « *Io ti renderò luce delle genti* ». Non per gloria umana, ma per umile servizio che spazia dalla evangelizzazione dei suoi missionari alla espansione benefica della sua scienza, dall'audacia dei suoi testimoni di speranza al valore dei suoi tecnici. Possa Dio ancora e molto compiacersi di come a Torino si prega e si opera, si vive e si educa, si progetta e si edificano insieme umanità e fede.

Ci sono stati momenti in cui questa Città è divenuta, come si disse, la « punta avanzata del malessere »: che il Signore ora, da noi pregato con fede, ci aiuti a camminare verso una Città capace non soltanto di assumere « un volto umano », come pure fu detto, ma anche un volto *trasfigurato* dal Vangelo, e capace dunque di irradiare la luce di Gesù Cristo in tutte le situazioni della sua esistenza.

Quattro giorni fa abbiamo tanto pregato per tutta la Diocesi, e per Torino in particolare, la Vergine Consolata, Madre di Dio, nostra Patrona; questa preghiera è la continuazione di quella, e non v'è dubbio che sostenuti dalla intercessione potente della Madonna Santa e di San Giovanni Battista noi possiamo ottenere a favore di Torino, dei suoi reggitori e di tutti i suoi cittadini, grandi doni di sapienza, equilibrio, speranza, carità e pace. E che per questo la preghiera di questa Messa sia corale e venga dal cuore. Amen!

## Al Convegno della rivista "La Nuova Alleanza"

# L'Eucaristia fonte e culmine dell'evangelizzazione alla luce del Convegno di Palermo

Venerdì 7 giugno, nei locali del Centro Donat Cattin di Torino, si è svolto un Convegno promosso dai religiosi della Congregazione del SS.mo Sacramento (Sacramentini) per i 100 anni di storia della rivista "La Nuova Alleanza". Il Cardinale Arcivescovo ha svolto questa relazione.

Un saluto cordiale a tutti, congratulandomi per questa iniziativa molto significativa e importante. Spero di rispondere all'attesa di chi ha scelto questo tema: *"L'Eucaristia fonte e culmine dell'evangelizzazione"*.

All'interno del tema generale del vostro Convegno: *"Eucaristia ed evangelizzazione"*, propongo qualche riflessione sulla connessione tra i concetti di *"Pane eucaristico"*, *"forza"*, *"evangelizzazione"*, con riferimento al Convegno di Palermo. È certamente un tema di grande interesse perché collega il dono del Pane eucaristico con quello dell'azione (forza) di Gesù Cristo nel cristiano.

1. a) Il rapporto tra pane e azione compare nel Salmo 104, 14-15, il grande Cantico del Creatore e delle creature dell'Antico Testamento: *« Dio fa crescere l'erba al servizio dell'uomo perché tragga alimento dalla terra... il pane che dà vigore al cuore dell'uomo »*, cioè alla sua esistenza quotidiana, alle sue forze psichiche e fisiche. Il pane è già qui simbolo privilegiato del rapporto tra Dio donatore della vita e l'uomo e del *nutrimento essenziale*.

A questo riguardo è molto suggestivo il ritorno di un moderno (Maurice Blondel) sulla relazione tra Eucaristia e azione (è stato pubblicato un saggio di Mario Antonelli, dal titolo: *"L'Eucaristia nella 'Action' di Blondel"* Roma, 1991, nel quale viene evidenziata una « precomprensione eucaristica dell'azione » in quanto per Blondel « ogni atto tende a essere una comunione di cui la Comunione sacramentale è il tipo »).

b) Ancora più confacente è la storia di Elia (1 Re 19, 4-8) in cammino verso l'Oreb, quando *« si sedette sotto un ginepro, desideroso di morire... »* e passa da questo senso di resa e di morte al rinvigorismento ricevuto grazie ad un pane, inviato direttamente da Dio: *« Ecco un angelo lo toccò e gli disse: "Alzati e mangia!"*. Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia cotta su pietre roventi... ». Tale rinvigorismento lo fa giungere ad una mèta non umana (l'Oreb e la teofania *« nel mormorio di un vento leggero »*, dove riceve le istruzioni divine).

Anche il cibo di Elia è divenuto, nel commento patristico, nel Concilio di Trento (DS 1649), nel *Catechismo Romano* (II, 4, 54) e nella predicazione, facile richiamo alla Eucaristia in quanto *sorgente della forza* che Dio solo può dare in vista delle *sue* imprese. In tale contesto assume piena *significatività* la scelta del pane da parte di Gesù per il sacramento dell'Eucaristia.

Del resto questo contesto assume già quello del significato naturalmente metaforico del "pane" come possibilità di vivere e agire: "guadagnarsi il pane", "mangiare il pane a ufo", "vivere di pane duro", ecc., fino al "pane" del "*Padre nostro*", molto commentato dai Padri e ben spiegato dal "*Catechismo della Chiesa Cattolica*" (nn. 2828-2837), dove si spiega la domanda: « *Dacci oggi il nostro pane quotidiano* ». In particolare ai nn. 2835 e 2836 ci si riferisce al « *Corpo di Cristo ricevuto nell'Eucaristia* » e si cita S. Agostino: « L'Eucaristia è il nostro pane quotidiano... » (n. 2837).

## 2. La scelta del pane da parte di Gesù non è dunque casuale.

a) In verità Egli innanzi tutto si propone come "soggetto in più" rispetto al nostro, e svela apertamente la sua intenzione di *interagire* con noi istituendo una relazione *interpersonale* del tutto inedita, grazie alla quale siamo abilitati alla sua azione. La pericope che va considerata essenziale per comprendere l'istituto eucaristico dell'antropologia cristiana è quella, ben nota, di Gv 6, 53-58:

« *In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita — discorso radicale —. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. — Interagire reciproco. E c'è poi un'icona: "come", uno dei tanti "come" evangelici, terribili per le loro inevitabilità e imprevedibilità, tanto sproporzionato dalla realtà che ci viene consegnata. — Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i vostri padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno* ».

Poco prima sempre Gesù aveva detto: « *Io sono il pane della vita* » (v. 35) e poi: « *Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo* » (v. 51).

In questo testo sono date alcune chiarificazioni fondamentali. Gesù insiste sul concetto e sulla realtà del *pane*, con evidente intenzione di sottolineare l'idea di nutrimento-sostentamento e quindi di collaborazione-abilitazione. Centrale è la determinazione del rapporto fra questo "*pane*" e la "*vita*", espresso prima con un genitivo soggettivo (*Ego eimi o artos tes zoes*), un genitivo quindi di origine e di casualità (come "*popolo di Dio*", quello che viene da Dio, fatto da Lui), e poi con un participio aggettivale, tipico di Giovanni (*Ego eimi o artos o zòn*): « Io sono il pane, quello vivo »; come quando dice: « Io sono la luce, quella vera; « Io sono il pastore, quello buono... ». Ambedue definiscono la *funzione* simbolico-reale del (futuro) sacramento.

b) Questa soggettività, aggiunta alla nostra, porta con sé tutta la potenza personale dell'« *Io sono* », che possiede ovviamente una *originalità* netta di progetto e di intenzioni, addirittura di essere. Questo « *Io sono* » è il nome di Dio che questo uomo, Gesù di Nazaret, può veramente appropriarsi, come si ripete nel capitolo 8 dove egli rende testimonianza su se stesso ed è la ragione per cui

viene respinto: « *Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io sono, morirete nei vostri peccati* » (v. 24).

« *Disse allora Gesù: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo"* » (v. 28).

« *Rispose loro Gesù (all'obiezione: "...non hai ancora 50 anni..."): "In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io sono". Allora raccolsero pietre...* » (v. 58 s.), e si può capire!

Dunque con l'Eucaristia siamo attratti niente di meno che in una interazione la quale ci porta in quella che Gesù ha col Padre, nel mistero nell'intersoggettività e interazione trinitaria.

Gesù dichiara di essere di "lassù": « *Voi siete di quaggiù, io sono di lassù* » (8, 23) e di essere "venuto" (Gv 10, 10; 16, 28: « *Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo...* »; ecc.).

Mi pare per questo bellissimo che il *Catechismo della Chiesa Cattolica* commentando l'oggi del "Padre nostro": « Dacci oggi il nostro pane... », scriva: « "Oggi". È anch'essa un'espressione di fiducia. Ce la insegna il Signore; non poteva inventarla la nostra presunzione. Poiché si tratta soprattutto della sua Parola e del Corpo del Figlio suo, questo "oggi" non è soltanto quello del nostro tempo mortale: è l'Oggi di Dio » e cita S. Ambrogio (*De Sacramentis*, 5, 26): « Se ricevi il Pane ogni giorno, per te ogni giorno è oggi. Se oggi Cristo è tuo, egli risorge per te ogni giorno. In che modo? "Tu sei mio Figlio, oggi Io ti ho generato" (*Sal* 2, 7). L'oggi è quando Cristo risorge » (n. 2836).

Vedete come questi Padri antichi avevano capito il mistero di Gesù, l'autenticità assoluta che nessun altro uomo prima e nessun altro uomo dopo ha mai detto.

Accettare quindi Lui, Gesù Cristo, come "pane" significa allora non soltanto accoglierlo in una forma di intimità spirituale, peraltro necessaria, ma anche lasciarsi trarre nei suoi dinamismi del tutto trascendenti rispetto ai nostri e per questo salvifici.

In questa successione di funzioni il "pane" conferisce:

- \* la *vivificazione* come nuovo "status" dell'uomo: « *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno* » (Gv 6, 54);

- \* la *immanenza* amicale e mistica (appartenente al mistero di Dio Trinità: « *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui* » (Gv 6, 56);

- \* la *missione* dinamico-storica: « *Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me* » (Gv 6, 57), sottolineando il nostro essere coinvolto nel "kathòs apésteilen";

- \* e, infine perciò, la *permanenza* (di vita e di significato) nella partecipazione eucaristica così vissuta.

Va, poi, notato che i vari "momenti" qui ricordati sono *inseparabili* di fatto, pena il cadere nell'intimismo spirituale oppure nell'attivismo apostolico. (Vien da pensare con una inevitabile sofferenza quanto pochi forse percepiscano queste grandezze!).

3. In questa lettura risulta evidente che il "pane" porta nell'uomo che lo accetta e se ne rende responsabile il dinamismo del Vangelo come *unica* forza mirata e dunque come *vita decisiva*.

Personalmente sento forte il bisogno di insistere sull'attributo "unico": Cristo è l'unico Messia, l'unico Salvatore e redentore.

Non sono sicuro che tutti i cristiani siano convinti che davvero « *in nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati* », come Pietro, la roccia, ha apertamente dichiarato davanti al Sinedrio riunito in seduta plenaria per giudicare lui e Giovanni (cfr. At 4,12). E Luca prosegue: « Vedendo la franchezza [la famosa *parresia*] di Pietro e Giovanni e considerando che erano senza istruzione (*agrámmatoi*) e popolani (*idiótai*), rimanevano stupefatti riconoscendoli come coloro che erano stati con Gesù... » (v. 13).

Siamo, perciò, stimolati a riflettere sulla nostra "assunzione" in Gesù Cristo: per Gesù Cristo evangelizzare è essere se stesso; la missione non è una cosa che deve fare, è la sua ragione d'essere come è per la Chiesa: essa non c'è per fare la missione, la Chiesa è la missione di adesso, il Corpo di Cristo adesso inviato dallo Spirito Santo di Cristo, così che Cristo possa essere visto da tutti; egli non è "tirato via" da una situazione precedente (il suo essere stato carpentiere per oltre 30 anni non equivale, come interpretazione esistenziale, all'essere stati pescatori dei suoi primi chiamati); per noi il ruolo umano può anche contare molto, o troppo, fino a farci considerare l'impresa della evangelizzazione come collaterale a certi interessi terreni.

La suprema evangelizzazione è l'offerta di sé che il Figlio incarnato Gesù fa al Padre, che appunto rivela e dona a tutti Dio come Padre, se stesso come figlio-fratello, e morendo "tradidit spiritum", che significa che consegna lo Spirito Santo che ci dà di poter vivere la vita umana del Figlio di Dio. Nel linguaggio giovanneo la grande consegna di Cristo sulla Croce è la consegna dello Spirito Santo che poi si manifesterà ufficialmente, solennemente e visibilmente nella Pentecoste, ma viene dal Cristo innalzato. Partecipando all'Eucaristia, accogliamo questo vangelo, Gesù crocifisso e vivente da risorto che da parte del Padre "consegna" oggi il suo Spirito per la vita eterna.

L'Eucaristia ha l'esigenza di essere "attuale", cioè di prendere l'uomo di oggi con tutta la sua realtà e portarlo alla comunione col Risorto, e di fare percepire la verità del Signore Gesù, sempre vivo, nostro "contemporaneo", presente e operante in mezzo a noi per riconciliarci col Padre. Per questo « *alìtò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi"* » (Gv 20, 22-23).

Questo è il primo e fondamentale senso dell'evangelizzazione. Annunciare il Dio Padre di Cristo che verrà. E il perdono è il senso ultimo di questa economia salvifica, l'unico per non dire assoluto, è la specialità e l'originalità del Vangelo cristiano.

Il "pane" è simbolo e realtà di questo movimento totale che implica la nostra soggettività, condotta ad agire "in persona Christi". Questo aspetto essenziale del mistero eucaristico deve essere fatto oggetto di riflessione perché può anche sfuggirci o sbiadire nella nostra coscienza, data l'attività, la fretta, la tendenza a inter-



pretare l'Eucaristia come "cena", il che è ovviamente correttissimo purché ciò non ci induca a ridurre il suo significato di implicazione nella soggettività, dominante, di Colui che chiamiamo il "Signore".

Sempre San Pietro, e a conclusione nel suo primo discorso, il primo discorso di un Apostolo dopo i discorsi di Cristo, dichiara subito dopo la Pentecoste cristiana "a voce alta" agli « Uomini di Giudea, e [a] voi tutti che vi trovate a Gerusalemme: "... Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!" » (At 2, 14.36).

Questo è il Vangelo che avviene oggi e che può essere guardato dalle libertà degli uomini.

4. Nel contesto del nostro Sinodo Diocesano sul tema dell'evangelizzazione e del Convegno della Chiesa Italiana tenutosi a Palermo sul tema del Vangelo della carità, possiamo continuare la nostra riflessione domandandoci il motivo per il quale Gesù ha voluto l'Eucaristia.

L'Eucaristia è evidentemente un *mistero*, nel senso del Nuovo Testamento: il senso di autocomunicazione della Trinità in Gesù Cristo (cfr. *Lumen gentium*, cap. 1). La fede può e deve dire che l'Eucaristia c'è perché l'ha voluta Gesù Cristo; ma *perché* Gesù Cristo l'ha voluta, cioè qual è il senso che Gesù Cristo ha legato all'istituzione, all'esistenza dell'Eucaristia?

La fede chiede anche di *capire*, di cercare le ragioni e percorrendo questa strada la riflessione teologica arriva a comprendere che, in ultima analisi, l'Eucaristia è la vita di Gesù, l'esistenza umana di Gesù Cristo.

Arrivato alla conclusione della sua esistenza — « ... alla vigilia della sua morte... » —, Gesù Cristo raccoglie tutta la sua esistenza come in un solo punto, un "segno", un simbolo reale e inventa l'Eucaristia *perché la sua esistenza umana non cessi tra gli uomini, ma continui come principio di esistenza per i "suoi", i credenti in Lui, e quindi per tutti gli uomini* ai quali i suoi Apostoli prima e poi tutti i credenti *sono mandati*. È la *missione* della Chiesa.

Evidentemente nessun uomo può pensare una cosa simile, per quanto presuntuoso possa essere, nessun uomo può pensare che il *suo modo di vivere* l'esistenza umana faccia testo per tutti gli uomini fino alla fine del mondo; nessun uomo, tranne Gesù Cristo, il quale non può non pensarlo e non realizzarlo.

*Le ragioni* sono due.

A. La prima ragione: perché Gesù è il Rivelatore da parte di Dio, la Trinità, di come deve *essere* l'uomo, e quindi di come deve *vivere* l'uomo, e come deve *essere vissuta* l'esistenza umana. Di fatto, ogni uomo ha la libertà di viverla come vuole o come può e sa, ma Dio non ha lasciato gli uomini come pecore senza pastore, ha mandato il Pastore Grande (cfr. *Eb* 13, 20), Gesù Cristo, a mostrare e a insegnare a tutti come si vive da uomini secondo la volontà di Dio.

*Questo è Gesù Cristo*: è la Rivelazione di come si deve vivere da uomini secondo la volontà di Dio, la Trinità, e in questo modo, rivelando il Padre, la Trinità, e il suo Amore per gli uomini. Egli "è" il "Vangelo della Carità". L'Amore che vuole l'uomo "figlio di Dio", l'Amore più forte della morte, l'Amore che ama anche l'uomo "figliol prodigo", l'uomo peccatore da perdonare, da redimere; perché l'amore del Padre rivelato in Gesù Cristo mediante lo Spirito Santo non si ferma



davanti al peccato dell'uomo, non è bloccato, messo in scacco dal peccato dell'uomo, ma lo comprende, e quindi lo supera, deve superarlo, non nel senso di perdonarlo per forza anche se l'uomo non vuole, ma nel senso di *programmare il perdono dell'uomo*, programmare di perdonarlo per amore, pregiudizialmente. Il perdono precede il pentimento, lo motiva e lo rende significativo, efficace.

B. La seconda ragione per la quale Gesù Cristo doveva proporre la propria esistenza umana come *tipo* e misura di ogni esistenza, è che *in Lui l'esistenza umana ha raggiunto il suo vertice*.

Il Calvario, atto conclusivo della esistenza umana di Gesù, segue il punto più alto della storia dell'umanità. Tutto il progresso o evoluzione che si registra nella storia umana non riuscirà a portare l'umanità oltre e più avanti del Calvario.

Per questo esso è il "*giudizio universale*" davanti al quale si sarà giudicati. In altri termini l'esperienza umana più piena e completa è il Crocifisso!

Non a caso la crocifissione è narrata nei Vangeli con i colori della fine del mondo. Precisamente sul Calvario la *Storia degli uomini*, in termini di valori, è *finita*, non può andare oltre. Se continua è solo per consentire anche agli altri, oltre a Gesù Cristo, di arrivare al Calvario!

In questa linea, senza soluzione di continuità si pone l'Eucaristia. L'Eucaristia che è *in se stessa il Sacrificio di Gesù Cristo*; più completamente si deve dire che l'Eucaristia è *l'esistenza umana di Gesù Cristo vissuta fino al Sacrificio*, fino al dono totale di sé, al dono del proprio Corpo e Sangue.

L'Eucaristia è il "mezzo" — secondo il vocabolario del Catechismo di una volta: i Sacramenti sono "mezzi" efficaci di Grazia —, il mezzo escogitato da Gesù per metterci in comunione con Lui, così che la sua vita diventi anche la nostra vita, così da rendere noi capaci di vivere la nostra esistenza come l'ha vissuta Lui; in una formula: da renderci capaci di arrivare al Calvario, senza fermarci prima!

*Era stabilito così fin dal principio, prima della creazione, dell'Adam, maschio e femmina*. Era stabilito che l'uomo dovesse avere la "forma" di Gesù Cristo, perché potesse essere *come* Gesù Cristo, Figlio di Dio, e non chissà che cosa. "*Sunmorfoi*", scrive S. Paolo nel passo di Rm 8, 29. Conseguentemente era stabilito che dovesse vivere *come* Gesù Cristo, perché *solo quella di Gesù Cristo è l'esistenza giusta per l'uomo*, a esclusione di qualsiasi altra; la giustizia può venire solo da Gesù Cristo: « *Giustificati nella fede in Gesù Cristo...* » (Rm 8, 30).

Conseguentemente era stabilito, grazie all'Eucaristia, che l'uomo potesse vivere in comunione con Gesù Cristo, *comunione reale di vita*.

*L'Eucaristia che segue senza soluzioni di continuità la vita vissuta da Gesù*, è direttamente e intrinsecamente finalizzata a realizzare questo, che è il piano stabilito da Dio, la Trinità, prima della creazione del mondo.

Allora, coerentemente, la *Chiesa nasce dall'Eucaristia*. La Chiesa infatti è l'effetto proprio. Però il termine è inadeguato, bisognerebbe dire qualcosa di più, nel senso che il fine proprio dell'Eucaristia è di costituire la Chiesa.

Di qui possiamo capire *la natura della Chiesa*.

Nella prospettiva dell'Eucaristia, o più radicalmente in funzione dell'Eucaristia, al di là di tutte le abitudini mentali che possono occultare questa realtà,

la Chiesa sono i discepoli di Cristo, nel senso schietto: persone concrete che, avendo creduto in Cristo, hanno accettato di vivere la loro esistenza come l'ha vissuta Gesù Cristo e in questo modo ne tengono viva la memoria. Fanno memoria di Lui e propongono, annunciano a tutti gli uomini il modo di vivere di Gesù Cristo, con la precisazione iscritta nell'Eucaristia — ma che rischia di perdersi dove si perde il senso della Presenza Reale — che il movimento va da Gesù Cristo ai discepoli, non dai discepoli a Gesù Cristo. Ecco la vera e prima evangelizzazione. In altri termini non è la memoria soggettiva dei discepoli a fare l'Eucaristia, al contrario è la memoria oggettiva di Gesù Cristo, Eucaristia, a imprimersi nei discepoli, a fare la memoria soggettiva dei discepoli.

Tale è il chiaro pensiero dei Padri che, a evitare il fraintendimento possibile del gesto eucaristico, spiegano che con la "manducatio" eucaristica non siamo noi ad appropriarci dell'Eucaristia, ma è l'Eucaristia, Gesù Cristo, il suo Spirito, ad appropriarsi di noi, i discepoli, che da un lato sono richiamati continuamente all'esistenza di Gesù Cristo e quindi al suo modo di vivere — (questo è il senso della celebrazione quotidiana della Messa: la Memoria, che il Concilio chiede ogni giorno ai sacerdoti) — e dall'altro lato sono strutturalmente e continuamente mandati in mezzo agli uomini per portare la vita di Gesù Cristo, cioè il modo di vivere di Gesù Cristo che è la nuova bella Notizia, l'Evangelo, il lieto annuncio. Questa verità dovrà essere richiamata nel nostro Sinodo.

Coerentemente, in funzione dell'Eucaristia, la Chiesa non può configurarsi se non come Chiesa della Carità; genitivo soggettivo: "Chiesa che è la Carità". Di questo si è ricordato il Convegno di Palermo. Non è stato facile, nel cammino di preparazione, riuscire a far capire che il Convegno di Palermo era significativo non perché si andava a parlare di quali opere si debbano fare perché siano opere di carità efficaci, ma per riuscire a dire che cos'è il Vangelo della carità, e quindi chi è la Chiesa che è, grazie all'Eucaristia, Carità da cui poi arrivano e non possono non arrivare le opere di carità.

Secondo il Nuovo Testamento infatti la carità è l'Agàpe di Dio, la Trinità, che si autocomunica nella missione del Figlio, nella missione dello Spirito Santo.

Sotto questo profilo, la carità è lo Spirito Santo di Cristo, e dalla effusione dello Spirito Santo a Pentecoste viene la Chiesa, la Chiesa fatta dallo Spirito Santo e quindi fatta dalla carità.

In questa prospettiva che cos'è propriamente la carità? La Carità è un modo di vivere. Quello suggerito dallo Spirito Santo, animato dallo Spirito Santo. Il modo di vivere che lo Spirito Santo ha suggerito a Gesù Cristo in quanto vero uomo, continuamente guidato dallo Spirito Santo (cfr. Mt 3, 16 e par.), e quindi il modo di vivere proprio di Gesù Cristo.

Ecco perché la Chiesa è in se stessa Chiesa della Carità. Lo è perché è il popolo di coloro che, in comunione con Gesù Cristo — la comunione continuamente operata dalla Eucaristia —, vivono l'esistenza umana come l'ha vissuta Gesù Cristo: « Nessuno ha un amore più grande di chi dona la propria vita... » (cfr. Gv 15, 13). Nessuno ha una carità più grande di Gesù Cristo.

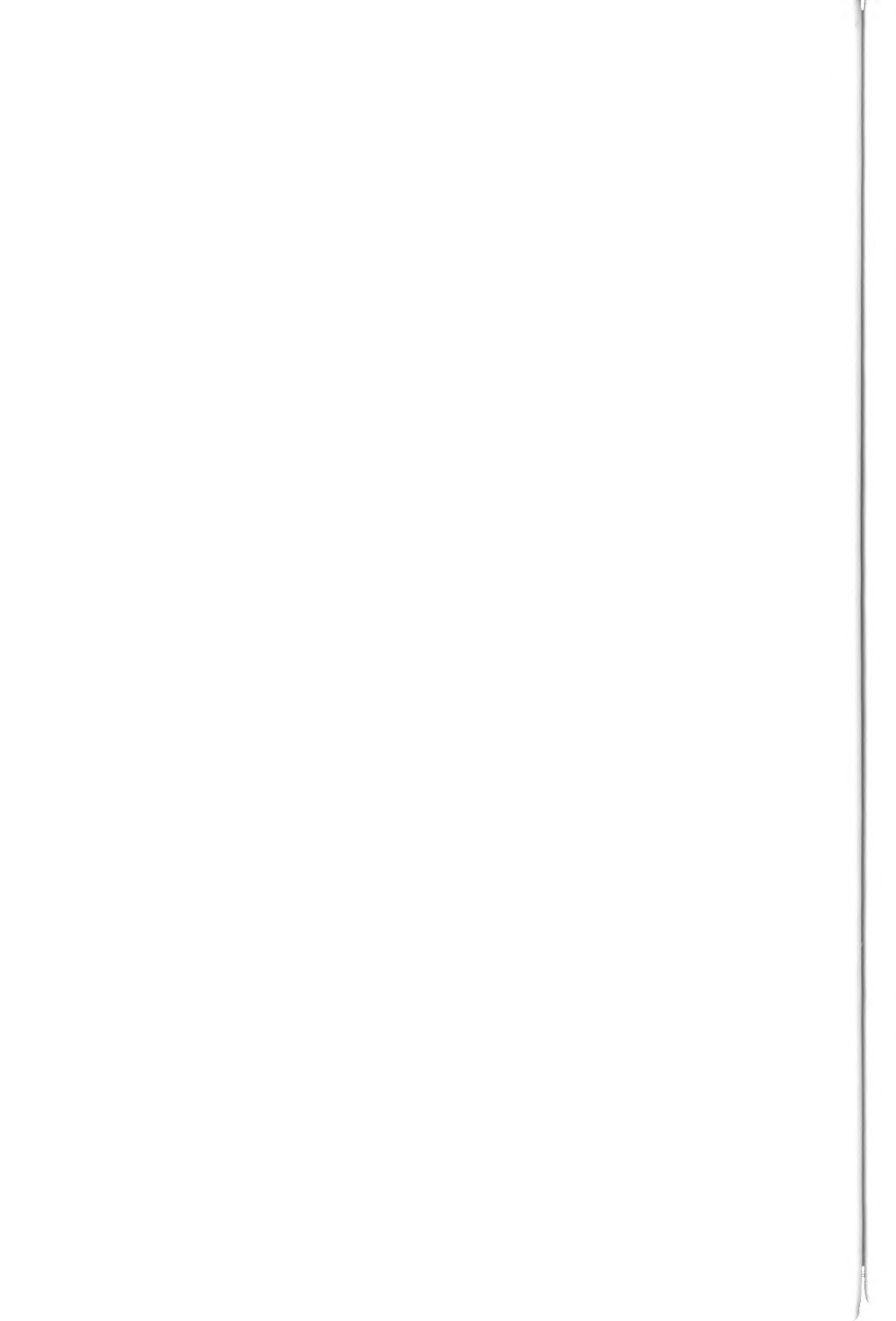
Non può sfuggire la fortissima valenza pratica insita in questa verità, se riportata alla sua evidenza originaria.

Purtroppo è stata smarrita; senza voler istituire la correlazione, ma semplicemente prendendo atto della coincidenza, dobbiamo rivelare che, sia la verità

della Chiesa in funzione dell'Eucaristia, sia *la verità della carità* nel suo senso originario di esistenza umana come l'ha vissuta Gesù Cristo, si sono piuttosto annebbiare e confuse e frantumate sotto troppi dettagli.

La Chiesa certo deve essere considerata sotto tanti aspetti, ma solo per mettere in risalto l'identità originaria che è quella derivata dall'Eucaristia. Non però per scomporla e frantumarla sotto un mucchio di cose.

E anche la Carità può e deve essere precisata sotto i suoi molteplici aspetti (come virtù teologale, come opera di misericordia verso i poveri, ecc.), ma anche qui senza confondere e cancellare il senso originario: cioè quello di vivere come è vissuto Gesù Cristo, donare il proprio Corpo e Sangue, non di meno; e questo per compiere la *missione* affidata dal Padre al Figlio incarnato, e ora, fino alla fine dei tempi, alla sua Chiesa, e cioè a tutti e a ciascuno di noi: i credenti!



---

# *Curia Metropolitana*

---

VICARIATO GENERALE

## **ISTITUTO DIOCESANO DI MUSICA E LITURGIA**

### **REGOLAMENTO**

#### **Natura e finalità dell'Istituto**

*Art. 1 – L'Istituto diocesano di musica e liturgia è un organismo dell'Ufficio Liturgico Diocesano e ha lo scopo di dare una completa e rigorosa formazione liturgica, spirituale e tecnica a quanti intendono svolgere un ministero liturgico in ordine alla proclamazione della Parola di Dio e alla animazione musicale delle celebrazioni liturgiche.*

*Art. 2 – Responsabile dell'Istituto è il Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano.*

Rientra nei suoi compiti:

- 1) rappresentare l'Istituto davanti all'Arcivescovo e alle Autorità civili;
- 2) rispondere dell'orientamento generale dei Corsi dell'Istituto;
- 3) nominare, d'intesa con l'Arcivescovo, il Preside e il Direttore dell'Istituto;
- 4) approvare i bilanci annuali, preventivi e consuntivi, e gli atti di gestione straordinaria dell'Istituto;
- 5) trasmettere annualmente all'Arcivescovo una relazione sull'andamento dell'Istituto.

*Art. 3 – L'Istituto si articola in due Sezioni:*

*la Sezione per i Lettori della Parola di Dio e*

*la Sezione per gli Animatori musicali della liturgia.*

**Art. 4** – Fa parte dell'Istituto il *Coro dell'Istituto*, formato da Allievi ed Ex Allievi dell'Istituto e coordinato dal Preside e dal Direttore dell'Istituto, con il compito precipuo di animare il canto e la musica nelle celebrazioni liturgiche dell'Arcivescovo, soprattutto in Cattedrale.

**Art. 5** – L'Istituto ammette Allievi di età non inferiore ai 16 anni, presentati dai relativi Parroci, Rettori di chiese, Assistenti ecclesiastici di Associazioni e Movimenti ecclesiali, Superiori Religiosi.

**Art. 6** – L'Istituto si autofinanzia con le quote di partecipazione degli Allievi.

**Art. 7** – L'Istituto *diocesano di musica e liturgia* ha sede legale presso l'Arcidiocesi di Torino, Via dell'Arcivescovado n. 12, Torino.

### **Direzione dell'Istituto**

**Art. 8** – La *Direzione dell'Istituto* è composta dal Preside, dal Direttore e dal Consiglio d'Istituto.

**Art. 9** – Spetta al *Preside*:

- 1) concordare con il *Responsabile dell'Istituto* il piano organico degli studi secondo la natura e le finalità dell'Istituto;
- 2) stabilire le modalità di valutazione scolastica degli Allievi;
- 3) firmare le attestazioni degli studi compiuti dagli Allievi.

**Art. 10** – Spetta al *Direttore*:

- 1) dirigere e coordinare l'attività dell'Istituto, particolarmente sotto l'aspetto disciplinare;
- 2) nominare, d'intesa con il Responsabile dell'Istituto, i *Docenti* e il *Segretario*;
- 3) fissare il *calendario annuale* e gli *orari delle lezioni*;
- 4) trasmettere al Responsabile dell'Istituto, al termine di ogni anno scolastico, una *relazione* sull'andamento dell'Istituto;
- 5) segnalare periodicamente all'Arcidiocesi, al termine di ogni anno scolastico e in vista delle iscrizioni, l'attività dell'Istituto;
- 6) valutare con il Preside la situazione personale dei singoli Allievi in ordine alla natura e finalità dell'Istituto;
- 7) convocare e presiedere almeno due volte all'anno il *Consiglio d'Istituto* e presiedere altre riunioni dei docenti;
- 8) accogliere le richieste e i ricorsi dei Docenti e degli Allievi, prospettando le soluzioni, nei casi più gravi non risolti dal Consiglio dell'Istituto, al *Responsabile dell'Istituto*;
- 9) curare il protocollo e l'archivio dell'Istituto;
- 10) condurre l'ordinaria gestione economica dell'Istituto;
- 11) redigere i registri contabili dell'Istituto;
- 12) compilare annualmente i bilanci preventivi e consuntivi dell'Istituto.



*Art. 11 – Il Consiglio d'Istituto è composto da:*

- 1) il *Preside*;
- 2) il *Direttore*;
- 3) i *Docenti*;
- 4) *due Allievi* eletti dall'assemblea degli Allievi;
- 5) il *Segretario* con compiti di verbalizzazione.

*Art. 12 – Spetta al Consiglio d'Istituto:*

- 1) proporre al Preside il piano di studi dei singoli Corsi e le modalità di valutazione degli Allievi;
- 2) concordare con il Direttore il calendario e l'orario dei singoli Corsi;
- 3) verificare periodicamente il corretto andamento dei Corsi.

Tutti i membri del Consiglio d'Istituto hanno diritto di voto.

Le delibere del *Consiglio d'Istituto* hanno valore solo se assunte dalla maggioranza relativa dei Consiglieri.

Su richiesta di almeno metà dei Consiglieri, il *Direttore dell'Istituto* ha la facoltà di convocare il *Consiglio d'Istituto* oltre le due riunioni annuali stabilite dal presente Regolamento.

*Art. 13 – L'Assemblea degli Allievi* viene convocata dal Direttore all'inizio dell'anno scolastico per presentare natura, finalità e attività dell'Istituto e per eleggere a maggioranza relativa i due Allievi per il *Consiglio d'Istituto*.

Può essere convocata ogni altra volta che il Direttore lo reputi opportuno.

*Art. 14 – I Docenti* debbono essere scelti tra persone che presentano sicure garanzie di competenze e di impegno, documentabili da titoli di studio, pratica di docenza, esperienza didattica.

I *Docenti* sono responsabili del proficuo svolgimento del piano di studi del proprio Corso e del buon andamento degli esami.

*Art 15 –* Ogni variazione al presente Regolamento deve essere approvata dal Vicario Generale su proposta del *Consiglio d'Istituto* e sentito il *Responsabile dell'Istituto*.

Visto, si approva.

Torino, 24 giugno 1996 - *Solennità di San Giovanni Battista*

✠ **Pier Giorgio Micchiardi**

Vescovo Ausiliare e Vicario Generale

**mons. Giacomo Maria Martinacci**  
cancelliere arcivescovile

## CANCELLERIA

**Ordinazioni presbiterali**

Il Cardinale Arcivescovo, in data 1 giugno 1996, nella Basilica di S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana di Torino, ha conferito l'Ordinazione presbiterale ai seguenti diaconi appartenenti al Clero diocesano di Torino:

BURDINO Paolo, nato in Cumiana il 26-2-1965;  
COELLO Gianluigi, nato in Cuornè il 14-6-1970;  
CUNIBERTI Fabrizio, nato in Mondovì (CN) il 6-7-1971;  
DE ANGELI Maurizio, nato in Lanzo Torinese l'11-5-1969;  
GAINO Mauro, nato in Venaria Reale il 21-12-1964;  
GAZZANO Emilio, nato in Savigliano (CN) il 21-10-1967.

**Termine di ufficio**

VALENTE p. Franco, O.F.M., nato in Torino il 21-3-1954, ordinato il 29-6-1991, ha terminato in data 1 luglio 1996 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Madonna degli Angeli in Torino.

**Trasferimento**

ZUCCHI don Angelo — del Clero diocesano di Brescia —, nato in Orzinuovi (BS) il 24-12-1960, ordinato l'8-6-1985, è stato trasferito in data 1 luglio 1996 come vicario parrocchiale dalla parrocchia Santi Giovanni Battista e Remigio in Carignano alla parrocchia S. Giulia Vergine e Martire in 10124 TORINO, p. Santa Giulia n. 7 bis, tel. 817 88 63.

**Nomine**

ALBERTINO don Sebastiano, nato in Carmagnola il 13-5-1923, ordinato il 29-6-1947, e

SALIETTI don Giovanni, nato in Torino il 23-11-1933, ordinato il 29-6-1957,

sono stati nominati in data 2 giugno 1996 canonici onorari del Capitolo Collegiale della SS. Trinità in Torino.

GIAIME don Bartolomeo, nato in Paesana (CN) il 24-7-1949, ordinato l'8-6-1974, è stato nominato in data 15 giugno 1996 parroco della parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Usseglio.

Abitazione: 10070 VIÙ, p. Cibrario n. 4, tel. (0123) 69 61 17.

ROSA diac. Mario, nato in Crespano del Grappa (TV) il 20-7-1927, ordinato il 20-12-1980, è stato nominato in data 20 giugno 1996 collaboratore pastorale nella parrocchia S. Giovanni Battista in Orbassano.

ALLEMANDI don Domenico, nato in Marene (CN) il 15-6-1928, ordinato il 29-6-1952, vicerettore del Santuario Beata Vergine della Consolata in Torino, è stato anche nominato in data 1 luglio 1996 economo del Santuario Beata Vergine della Consolata e del Convitto Ecclesiastico in Torino.

SORASIO don Matteo, nato in Caramagna Piemonte (CN) il 31-1-1930, ordinato il 28-6-1953, è stato nominato in data 1 luglio 1996 amministratore parrocchiale *sede plena* della parrocchia S. Agostino Vescovo in Torino.

### **Comunicazione**

BUNINO mons. Oreste è stato nominato dai Vescovi del Piemonte, nella riunione del 13-14 giugno 1996, delegato regionale per il Giubileo del 2000.

### **Dedicazione di chiesa al culto**

Il Cardinale Arcivescovo, in data 21 giugno 1996, ha dedicato al culto la chiesa parrocchiale di S. Giuseppe Cafasso in Torino.

### **Confraternite**

In data 21 maggio 1996 il Cardinale Arcivescovo ha approvato gli Statuti della Arciconfraternita della Misericordia in Bra (CN). In seguito ha confermato come Presidente il sig. Francesco COMOGLIO, per il quinquennio 1 luglio 1996-30 giugno 2001.

## **SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO**

CAPELLO teol. can. Giuseppe.

È deceduto in Pancalieri, nella Casa del Clero "Giovanni Maria Boccardo", il 17 giugno 1996, all'età di 86 anni, dopo 64 di ministero sacerdotale.

Nato a Caramagna Piemonte (CN) il 2 febbraio 1910, dopo aver frequentato i Seminari diocesani di Bra, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1932, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Mons. Maurilio Fossati.

Nella Pontificia Facoltà teologica di Torino aveva conseguito la laurea in teologia, successivamente si era laureato in lettere all'Università Cattolica e si era diplomato in archivistica e biblioteconomia.

Si distinse per la sua non comune intelligenza e, dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico — durante il quale fu assistente nel Seminario Metropolitano di Torino —, fu nominato insegnante di materie letterarie nel Semi-

nario di Chieri. Negli otto anni del suo servizio di insegnamento prestò generosamente la sua opera pastorale nella parrocchia di Revigliasco, accanto all'indimenticato can. Francesco Giroto.

Nel 1941 divenne priore di Riva presso Chieri, occupandosi in anni particolarmente difficili e tra sofferenze, rischi e pericoli non indifferenti, dei suoi parrocchiani. Nell'autunno del 1948 fu trasferito nella parrocchia urbana dei Santi Angeli Custodi, dove visse anche le vicende dell'Oratorio San Felice.

Dopo sette anni vi fu un nuovo trasferimento e andò nella prevostura di Faule (CN): furono ventitre anni intensi e prodigò le sue doti di intelligenza e di cuore nel servizio ai fedeli affidatigli, continuando a coltivare gli studi classici in cui, da sempre, era particolarmente versato. È ben nota l'edizione delle *Confessioni* di Sant'Agostino da lui curata, che il Card. Michele Pellegrino apprezzava molto. Nel 1965 ritornò, per un breve periodo, all'insegnamento ed i chierici del Seminario di Rivoli poterono godere del suo servizio.

Nell'autunno 1978, a motivo dell'età e della salute, decise di lasciare il ministero parrocchiale e si trasferì nella Casa del Clero di Pancalieri, ma non andò in pensione: seppe generosamente continuare il ministero sacerdotale in aiuto ai parroci della zona. Nel 1992, in occasione del sessantesimo di sacerdozio, fu nominato Canonico onorario della Collegiata Santi Pietro e Paolo Apostoli di Carmagnola.

Il suo corpo attende la risurrezione nel cimitero della natia Caramagna Piemonte (CN).

---

# *Sinodo Diocesano Torinese*

---

## **ASSEMBLEA SINODALE**

### **Verbale della seduta iniziale**

**Torino - 1° giugno 1996**

Nella sala del teatro di Valdocco in via Salerno, sede di tutti gli incontri del mese di giugno, sono presenti 307 sinodali (85,5% degli aventi diritto) su 359 membri dell'Assemblea Sinodale, assenti giustificati 29. Presiede il Cardinale Arcivescovo.

La seduta è iniziata con l'intronizzazione del libro dei Vangeli — recato processionalmente dal can. Giovanni Carrù, Segretario Generale del Sinodo — e la celebrazione dell'Ora Media. È seguito il giuramento di fedeltà emesso da tutti i sinodali.

Dopo un breve intervento tecnico del Segretario Generale, il Cardinale Arcivescovo ha aperto i lavori assembleari con la seguente meditazione:

#### **MEDITAZIONE DEL CARDINALE ARCIVESCOVO**

« Le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono;  
Egli le chiama e rispondono: "Eccoci!"  
e brillano di gioia per colui che le ha create » (*Bar 3, 34-35*).

Mi piace evocare così il profeta Baruc e applicare la visione poetica che egli ha del firmamento a voi sacerdoti, diaconi, religiose, religiosi, laici e laiche, fedeli carissimi della Chiesa che è in Torino, perché tali voi apparite, sia quelli che siete come sinodali e sia tutti quelli che anche rappresentate, come creature che nella particolare luminosità della fede e della carità gioiosa state rispondendo a Dio in Gesù Cristo il vostro: "Eccoci!".

Questo piccolo avverbio sapete quanto peso ha nel discorso biblico: è la *parola che porge la creatura al Creatore*, e lo rende così pienamente libero di compiere il suo Disegno.

È anche la *parola dell'amore* che accetta l'alleanza nella fedeltà: diciamo dunque tutti insieme, io vostro Pastore e voi mio gregge, questo: "Eccoci!" che apre nel migliore dei modi questo periodo benedetto.

2. Sotto questo aspetto di presentazione a Dio Padre, a Dio Figlio e a Dio Spirito Santo, è bello che iniziamo il nostro Sinodo con il mistero della Trinità. Abbiamo fatto la solenne apertura del Sinodo nella festa della Pentecoste e iniziamo l'Assemblea in quella della Trinità, affermando così la nostra fede in un Dio che ben conosciamo: Dio Amore. Sotto questo aspetto noi viviamo dunque un fatto dinamico come Chiesa, un fatto contemporaneamente spirituale e storico, che tuttavia non ha tanto il carattere d'una nostra iniziativa quanto d'una *nostra risposta al desiderio che Dio ha di visitarci*.

Perciò è anche giusto che i nostri cuori siano in questo momento pieni di quella *biblica trepidazione* che la narrazione sacra sempre accomuna alla teofania: come ad Abramo, ad Isacco, a Giuseppe, a tutto Israele, a Zaccaria, a Maria, il divino ed amorevole: "*Non temete! Non temere!*" oggi viene anche a noi, Chiesa torinese, e ci invita ad abbandonarci fiduciosamente a tutta quella novità che lo Spirito vorrà far emergere e ratificare nei nostri lavori. Proprio allo Spirito Santo abbiamo consegnato in piena fiducia il nostro Sinodo.

Desidero dunque raccogliere subito tutto questo itinerario ecclesiale nel *pathos* profondo di Maria, che noi amiamo tanto e che è con noi in questo momento come Consolatrice ed Ausiliatrice, e che appunto trepidò dinanzi a Dio e poi dichiarò la propria perfetta disponibilità al suo progetto di Salvezza. Che tale *pathos* diventi anche la nostra passione: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1, 38). Che ciascuno di noi e tutti insieme diciamo questo "eccomi", questo "eccoci".

3. Siamo dunque giunti alla solenne celebrazione di un forte evento, anzi il più forte che una Chiesa possa attribuirsi — dopo quello della sua stessa fondazione — e ci presentiamo a Dio, e gli uni agli altri reciprocamente, consapevoli di *avere lavorato con serietà* affinché l'evento esprimesse con franchezza la nostra verità ecclesiale. E credo proprio di dover dire con tanta gioia che si è lavorato con serietà da parte di tutti, a cominciare dalle parrocchie.

I 472 contributi pervenuti alla Segreteria del Sinodo mi pare esprimano un ampio lavoro che di per sé testimonia convinzione ed energie ecclesiali. In altre parole la nostra Comunità diocesana ha risposto in tutto questo tempo fino ad oggi con *senso di responsabilità*: questo è il miglior modo di presentarsi a Dio e agli uomini per costruire un futuro. Una Comunità, dunque, seria che osa assumere con serietà le sue responsabilità in questo tempo.

Mi piace pensare che la nostra Chiesa torinese stia dunque per concludere in Gesù Cristo *un rinnovato impegno di alleanza*, e questo vorrei che fosse l'ispirazione fondamentale: non certo perché qualcosa si possa aggiungere a quella perfetta e definitiva che Gesù Cristo stesso ha rea-



lizzata « in virtù del [suo] sangue » (Eb 13, 20), ma perché molto si può senza dubbio aggiungere al nostro modo di accettarla e viverla, facendo onore alla verità che portiamo in noi come credenti, felici di conoscerla e di essere stati comunicati in questa verità.

Non è vero infatti che nella vita quotidiana di oggi, tanto estraniata dagli orizzonti spirituali, è ben difficile ricordare attivamente che noi siamo realmente « stirpe eletta e sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui » (1 Pt 2, 9)? Noi siamo veramente questo che Pietro ci ha detto.

È già tanto se nelle complesse e sovente drammatiche vicende della vita, la famiglia, il lavoro, l'educazione, l'economia, noi riusciamo a ricordare, testimoniare e realizzare i rispondenti valori di umanità, amore, giustizia, che sono richiesti per rendere più vivibile l'esistenza di tutti e di ciascuno; ma quando ci tocca far fede che esistono in Gesù Cristo valori umani del tutto inediti, quando dobbiamo testimoniare un'altra speranza, un'altra patria, quando il sacrificio del nostro Salvatore chiede di diventare anche vita nostra, in una parola quando il suo Sacerdozio preme in noi, popolo santo di battezzati, e l'umiltà, la povertà, la gratuità, la purezza, la carità del Signore vorrebbero esprimersi nella nostra esistenza quotidiana, allora possiamo ben accorgerci che l'autenticità del nostro essere cristiani deve ancora sempre crescere.

È questo che intendo col dire che la Chiesa torinese, a cominciare dal suo Vescovo, è chiamata a rinnovare attraverso questo santo Sinodo il suo impegno di alleanza con Dio. *Questo aspetto sacramentale dell'evento* che stiamo realizzando ci eviterà anche di intenderlo soltanto, o soprattutto, a guisa d'un avvenimento strutturale, giuridico-amministrativo e legale: aspetti tutti che, senza alcun dubbio, devono contribuire al fatto che il Sinodo sia Sinodo, ma che sono al servizio di un mistero più grande, quello precisamente che siamo qui a celebrare: l'alleanza con Dio.

Vedo dunque dinanzi a noi un monte davvero santo di fede e di carità, la cui vetta che emerge ed è visibile sono i contributi e tutto il lavoro che li ha prodotti, e ancora noi presenti qui ad ascoltare, intervenire, perfezionare; ma le cui basi e la cui massa è costituita dall'insieme di sacrifici e suppliche che, come so bene, sono stati innalzati a Dio nella stagione sinodale. È questa la pienezza della nostra dignità davanti a Dio.

4. Quando si dice "alleanza", nel ricordo dell'antico e insistente "berit" che ha fatto nascere dal nulla, per divina iniziativa, il popolo eletto, si dice *incontro* quanto mai *misterioso* eppure *efficace fra Dio e la storia, fra l'Eterno e il tempo*. Questa caratteristica dell'evento della Salvezza non può essere mai dimenticata. Ieri sera, ascoltando con tanta gioia la conferenza del professor Mazzoleni che ha illustrato tanti piccoli reperti del secondo, terzo, quarto, quinto secolo cristiano, ho percepito, grazie anche all'introduzione fatta da don Negri, questa sottolineatura che non dobbiamo mai dimenticare: la Salvezza cristiana è una salvezza storica e la novità cristiana è questo misterioso incontro tra Dio e la storia, tra l'Eterno e il tempo. Questo non dobbiamo mai dimenticare.

Se ciò accadesse, la Salvezza sarebbe resa impossibile e dunque del tutto illusoria. Gesù Cristo ha osato dire — essendosi posto dentro il fluire della storia, quello di cui Qoelet aveva sentenziato: « Non c'è niente di nuovo sotto il sole » (*Qo* 1, 9) —: « Se infatti non credete che Io sono, morirete nei vostri peccati » (*Gv* 8, 24); e ancora: « Prima che Abramo fosse, Io sono » (v. 58).

Dunque ha proclamato l'Eterno. Ma contemporaneamente ha chiesto a Maria di Magdala: « Perché piangi? » (*Gv* 20, 15), entrando in tutti i momenti del vissuto umano, come è. Dunque ha preso la storia nel suo cammino di servo: « Io non sono venuto per essere servito ma per servire » (cfr. *Mt* 20, 28).

Così il nostro Sinodo si pone, come ogni autentico evento ecclesiale, sulla frontiera fra i doni immutabili di Dio, nostro eterno contemporaneo, e i bisogni continuamente mutabili dell'epoca in cui viviamo e dei suoi giorni travagliati e tanto bisognosi di salvezza.

Qui veramente torna in mente la preghiera di Giuditta: « Dio, Dio mio, ascolta anche me che sono vedova. Tu hai preordinato ciò che precedette quei fatti e i fatti stessi e ciò che seguì. Tu hai disposto le cose presenti e le future, e quello che tu hai pensato si è compiuto » (*Gdt* 9, 4-5).

Nel gioco inestricabile dei fatti che la libertà umana e i condizionamenti storici producono, è presente il *logos* divino, la sapienza che regge e conduce anche attraverso le più arcane o terribili manifestazioni dell'uomo che a Dio si sottrae. Per tale ragione una Chiesa è sempre ricca della capacità divina di essere presente come Dio è presente, cioè santamente contemporanea, alle vicende in cui esiste con tutti.

E l'alleanza con Dio, pur nella sproporzione dei soggetti impegnati, ha sempre un aspetto che per noi è commovente, e altamente stimolante. È infatti certamente Dio che prende l'iniziativa della grazia, e dunque ci aiuta a camminare nella storia senza sprofondarvi; ma è anche certamente questo nostro camminare che porta Dio dove Dio vuole arrivare, dentro la storia umana. Noi ci siamo per questo: portare Dio dove Dio vuole arrivare.

Quanta responsabilità per i tralci di questa Vite la quale da sola non potrebbe portare frutto! Ci vuole la vite e ci vogliono i tralci.

Se dunque noi ci siamo ripreso l'incarico di evangelizzare, se ci siamo interrogati su questa magnifica possibilità, è proprio perché la fiducia che Gesù Cristo ripone in noi da sempre sia ampiamente giustificata. Gesù Cristo ha posto questa fiducia, facendo la Chiesa e sapendo che la Chiesa è fatta da uomini e da donne. Non possiamo deludere questo Dio che in Cristo ci ha voluto raggiungere in mezzo alla nostra storia e affidando la storia a noi.

5. La prima considerazione incoraggiante che possiamo esprimere, e che io sento di grande importanza proprio perché rivela i benefici piani di Dio sulla nostra Chiesa torinese, è dunque di carattere storico.

È vero che per ritrovare l'ultimo Sinodo qui celebrato, come sappiamo,

bisogna risalire a oltre un secolo. Ma è pure vero che questo periodo di storia è stato per noi — e lo dico con l'umile fierezza dell'ultimo Vescovo giunto qui, dopo una serie di zelanti Pastori — un tempo di grazia. La singolare storia del Piemonte, che voi conoscete meglio di me, ha certo segnato in modo caratteristico anche l'andamento della vita ecclesiale, nei grandi rivolgimenti che hanno portato a porre le basi della Nazione italiana, altro problema messo in questione e problematico; ma oltre alla vitalità ricca e silenziosa del clero e delle popolazioni nel conservare e trasmettere la tradizione cristiana, spiccano poi nella storia di questo secolo tante e ben note figure di santità: quanti carismi è piaciuto a Dio effondere su questa Chiesa benedetta!

I tempi dell'ultimo Sinodo, i tempi di Mons. Gastaldi, erano già stati preceduti di poco da San Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842) e da San Giuseppe Cafasso (1811-1860), colonne della nostra spiritualità diocesana, e divennero poi i tempi di San Giovanni Bosco (1815-1888), altro gigante di apostolato; da allora fino ad oggi sono rimasti tempi di straordinaria ricchezza pastorale: nomi come quelli del Murialdo e di Faà di Bruno, di Orione e Rua, di Albert e Marchisio, di Rinaldi e Frassati, per non ricordarne che alcuni, fanno ormai parte della nostra memoria storica e della nostra autocoscienza di Chiesa torinese. Non potremmo pensarci senza tale storia santa che ci ha non solo preceduti ma generati con la sua forza fondativa ed esemplare.

Noi non possiamo celebrare un Sinodo che non sia anche esplicita volontà di continuare a rispondere ai doni di Dio e ai suoi molteplici carismi con lo stesso slancio di chi nelle nostre terre ci ha preceduto, costruendo il cristianesimo che noi abbiamo ereditato. Siamo stati favoriti da Gesù Cristo, il quale ci ha veramente « circondati di un grande nugolo di testimoni » (*Eb* 12, 1), e il nostro primo dovere è rendere onore con il nostro impegno rinnovato alla fede che prima di noi vissero i nostri antenati. E dunque il Sinodo è prima di tutto un segno di fedeltà di Dio alla nostra Chiesa.

Questo è il modo di riconoscere che Dio è il Dio di tutta la storia e ora, nel nostro presente d'oggi, non cessa di essere protagonista e voler operare le sue meraviglie per mezzo nostro. Il nostro Sinodo deve essere pieno di questa convinzione: che in lui si esprime la fedeltà di Dio alla Chiesa torinese; fedeltà che ha già dato così grandi prove, ed è immutabile perché anche « se noi manchiamo di fede, egli rimane fedele » (2 *Tm* 2, 13); perciò celebrare il Sinodo significa per noi « metterci nelle mani » (cfr. 1 *Pt* 4, 19) di tale Dio fedele.

6. Subito dopo questa considerazione sulla nostra fondazione storica e sulla tradizione cristiana che ci sorregge, è però doverosa per noi la riflessione sul dovere che ce ne deriva.

Ecco la seconda considerazione.

Gesù Cristo si è introdotto nella storia non per appartenervi una volta tanto facendovi la sua esperienza umana. Ciò lo avrebbe semplicemente collocato nella schiera dei benefattori spirituali e morali dell'umanità.

No. Egli, Verbo preesistente di Dio, ha posto la sua tenda in mezzo a noi per rimanervi, come ben sappiamo, con l'attualità permanente di Uno che è risorto, ed essendo risorto, ossia non più soggetto al nostro inesorabile passare, può restare e resta di fatto abitatore di ogni epoca, membro di ogni cultura, cittadino d'ogni città, in una parola: nostro vero contemporaneo.

Se gli uomini sentissero questa contemporaneità! Se noi riuscissimo a farla loro sentire! Il Sinodo esiste anche per questo: perché Cristo sia riconosciuto come contemporaneo.

Perciò, essendosi radicato nel mondo attraverso una cultura, quella ebraica, che raccoglieva la più nobile tradizione di rapporto autentico con Dio, egli ha elaborato lì, a beneficio di tutti per sempre, le grandi coordinate del suo umanesimo divino: « Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. (...) Amerai il prossimo tuo come te stesso » (*Mt* 22, 37.39; cfr. *Dt* 6, 5; *Lv* 19, 18); e lì ancora ha espresso, in tale contesto di amore, la sua innovazione estrema: « Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici » (*Gv* 15, 12-13). È uno di quei "come" che io sento sempre terribili. Anche i due "come" che ci sono nel *Padre Nostro* sono terribili. E così allo stesso modo la novità assoluta portataci da Cristo che va ben al di là di tutti gli insegnamenti delle altre religioni, che pure Lui ha ricordato. Non fermarmi ad amare il prossimo come me stesso, ma generare il prossimo facendosi prossimo.

È appunto questo il nucleo dell'Eterno, l'intimo vivere della Trinità che ha « il volto e la fisionomia dell'amore » e diventa « la verità più profonda dell'esistenza umana » (*Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 1990, nn. 9.16). Intorno a tale nucleo irrinunciabile, il tempo dipana la sua vicenda, sempre bisognosa della salvezza che soltanto da quell'Amore può provenire.

È dunque la nostra Chiesa di oggi, in questo territorio e con precise caratteristiche socioculturali, che deve attualizzare l'eterno amore, affinché diventi contemporaneo a chi oggi vive, patisce, spera, muore, esattamente come nel tempo trascorso fecero le schiere dei nostri Santi e Beati antenati nella fede.

Gesù Cristo risorto è qui con noi, fra di noi, anzi dentro di noi con il suo Spirito e con l'« amore di Dio riversato nei nostri cuori » (cfr. *Rm* 5, 5) per mezzo di lui. E d'altronde la storia è anch'essa dentro di noi, fra noi e intorno a noi con la sua spinta, le sue urgenze, le sue grandi provocazioni e le sue terribili povertà. Povertà prima di tutto di verità, che è la più grande povertà del nostro tempo.

Il Sinodo, proprio in quanto, per natura sua, è formato e vissuto da credenti in Gesù Cristo, si pone dunque sui due versanti, quello eterno e quello della storia, come nuovo segno di congiunzione e di salvezza che la Chiesa vuol essere per questa civiltà di oggi.

7. Noi dovremo dunque, sulla base delle relazioni che ascolteremo, renderci conto di quale sensibilità abbiamo finora acquisita come Chiesa rispetto alla attualità umana che è intorno a noi. Conosciamo quali e quante siano le "sfide", o segni dei tempi, che tante analisi hanno ormai messo in luce e che certamente sono passate anche nelle riflessioni diocesane.

Vi è, primario, un dovere di consapevolezza, e io ritengo di poter anche affermare, come Pastore di questa comunità torinese, che la nostra Chiesa è sensibile alle situazioni esistenziali e alle crisi connesse. Ciò non toglie che il Sinodo debba esplorare in tale capacità di conoscenza e di valutazione, perché non mancano certamente zone d'ombra, settori meno noti, fatti conosciuti soltanto con approssimazione, e forse anche ignoranze responsabili.

Tale presa di coscienza dovrà essere il primo elemento che valorizzeremo nei nostri lavori, proprio per consentire alla nostra pastorale di conformarsi ai bisogni reali, e alla nostra evangelizzazione di articolarsi con più finezza ed efficacia rispetto al reale della vita che viviamo.

8. Siamo però in un tempo caratterizzato dalla capacità della previsione molto avanzata, a cui non fa riscontro corrispondente capacità di rimedi concreti.

La nostra Chiesa dunque deve essere attenta ad evitare tale inconveniente, che le consentirebbe molta lucidità di diagnosi senza permetterle poi mosse realistiche di evangelizzazione. Noi siamo in Gesù Cristo propositori e testimoni d'una Salvezza concreta, che sa di poter dire a tutto l'uomo la duplice grande parola: « Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati » e « Alzati e cammina » (Mt 9, 2.5), che disse al paralitico, che per tanti versi è come il nostro mondo di oggi.

Ne segue in questo Sinodo l'impegno di pensare il futuro con il più grande realismo possibile, senza timore di mettere in discussione stili pastorali che ci sembrano obsoleti, di immaginare soluzioni innovatrici, di pubblicizzare e valorizzare esperienze già in atto fra di noi, non con il criterio di un riformismo inquieto o di un'inventività irriflessiva ma piuttosto secondo l'esempio evangelico del « padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche » (Mt 13, 51).

Noi non vogliamo, per restare nelle figure bibliche, che la nostra splendida tradizione cristiana somigli alla cintura che il profeta Geremia comprò per ordine del Signore, nascondendola poi in una fessura della pietra per ritrovarla a suo tempo marcita, non più buona a nulla (Ger 13, 1-7). Preferiamo l'immagine del fuoco nascosto dai sacerdoti fedeli e ritrovato da Neemia come acqua che ardeva (2 Mac 1, 19-22). I nostri successori in questa Chiesa avranno infatti il diritto di chiedersi quali beni il Sinodo avrà loro portato.

9. Tutto questo comporta, a mio giudizio, che noi ci apprestiamo al lavoro di questo periodo con tre grandi disposizioni interiori che altro non sono poi se non le strutture operative della personalità cristiana che conosciamo benissimo e che cerchiamo di vivere al meglio: la fede, la



speranza, la carità.

Queste tre virtù teologali, tanto intrinseche alla vicenda cristiana, sono quelle che « rimangono » (1 Cor 13, 13) a testimoniare in tutti i tempi della Chiesa il suo inflessibile orientamento a Dio, che di esse è l'oggetto proprio: il Sinodo, raccogliendo tutte le riflessioni della Diocesi sul tema della evangelizzazione sotto il profilo della comunicazione, le dovrà assumere e collocare, come nel loro luogo proprio e adeguato, nella nostra capacità di credere in Gesù Cristo Signore, sperare in Gesù Cristo Salvatore, e di amare Gesù Cristo unico sposo della sua Chiesa (cfr. Ef 5, 25-27).

Non si tratta dunque di una nuova sistemazione, ma piuttosto dell'unica sistemazione adatta a far diventare ciò che il Sinodo produrrà e proporrà, vita vissuta secondo i dinamismi preesistenti e permanenti della vita cristiana. Con parole diverse, chi ci osserva come cristiani, e tutti coloro ai quali come cristiani ci rivolgeremo, dovranno poter dire con meraviglia e gioia che grazie al nostro Sinodo noi siamo divenuti più credenti, più tesi al Regno, più ricchi di carità verso Dio, fra noi stessi, e verso tutti.

Queste tre virtù trascendono e sostengono ogni altro movimento della nostra vita, secondo la splendida descrizione, tutta piena di vita, che ne dà San Paolo nella Lettera ai Romani: « Abbiamo ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio [c'è un vanto cristiano che è ben diverso dalla superbia!]. E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato » (Rm 5, 2-5).

Com'è bella e realistica questa triade di virtù che fonda la nostra vita, ancor più nella sottolineatura che non vi è speranza senza pazienza e costanza nelle tribolazioni! Per queste ragioni io mi aspetto che il lievito del lavoro che andremo compiendo faccia fermentare tutta la pasta di cui siamo impastati, il nostro sacramentale essere ed esistere cristiano, e ci aiuti a divenire eccellenti cristiani nella fede, nella speranza e nella carità come furono appunto tanti che ci hanno preceduto.

10. Ritengo anzi che ci occorran grandi novità di fede, speranza e carità per affrontare con forza e franchezza il paesaggio socioculturale nel quale il Signore ci ha chiamati ad operare: annunciare oggi Gesù Cristo unico Salvatore è esperienza a mio giudizio del tutto nuova, non soltanto perché è faticoso muoverci superando le remore dell'essere tra i Paesi di antica cristianità in cui interi gruppi di battezzati, come ci ha ricordato Giovanni Paolo II, « hanno perduto il senso vivo della fede » (*Redemptoris missio*, 33), e perché il fenomeno delle sette o nuovi movimenti religiosi è diventato una vera « sfida pastorale » (*Rapporto* 1985); ma perché i vasti fatti immigratori e il comporsi di una società pluri-etnica e pluri-religiosa ci chiedono di dedicarci in modo del tutto nuovo al dialogo e



all'annuncio, e non meno a quest'ultimo che a quello, in un tempo nel quale in effetti sembra più facile limitarsi a "convivere nelle diversità" invece che conservare la carità di evangelizzare, che è la prima carità che precede qualunque altra opera di carità. Questo è stato anche il messaggio del Convegno di Palermo.

Proprio a noi conviene oggi il grido di San Paolo: « Guai a me se non predicassi il Vangelo! » (1 Cor 9, 16). Mi attendo, infatti, che il Sinodo ponga quanto meno le premesse di questa rinvigorita spinta a proporre a tutti Gesù Cristo, visto che « in nessun altro nome possiamo essere salvati » (cfr. At 4, 12) e noi non possiamo che desiderare che tutti si salvino.

11. Abbiamo dinanzi a noi un futuro veramente ampio; se, due anni fa, io già parlavo, annunciando il Sinodo, della "fedeltà al futuro" come di uno degli obiettivi del Sinodo stesso, ora non posso che ribadire con ancora più forza quell'imperativo pastorale.

Le riflessioni fatte, l'aggiornamento sulla nostra condizione culturale, il senso di insicurezza che sembra crescere nella mancanza di valori fondamentali veramente condivisi mi fanno ritenere che questo impegno di comunicare Gesù Cristo sia divenuto — e diverrà di giorno in giorno — assillo della nostra Chiesa.

Abbiamo di fronte a noi problemi di mentalità; di interpretazioni della vita che toccano ormai le età preadolescenziali; di linguaggio multimediale; di proposte scientifiche, galoppanti, che travolgono ogni ragionamento etico; e questo come fenomeno generale, atmosfera che avvolge tutti i drammi personali e sociali che ben conosciamo e che da soli sarebbero sufficienti a impegnare a fondo le energie di una comunità ecclesiale. Sembra cioè che ci troviamo, analizzando fatti, statistiche, proiezioni sociologiche, e così via, dinanzi a un disfacimento.

Con tutto ciò io guardo con piena fiducia non solo l'immensa fedeltà di Dio, ma anche l'innegabile freschezza della fede di molti, la realtà dei giovani che la nostra Chiesa possiede, le risorse della nostra spiritualità e sono certo, dico certo, che questo Sinodo sprigionerà nella Chiesa di Torino un insieme di energie straordinarie, se ciò è necessario, perché anche di questa Chiesa Gesù Cristo possa dire, come della Chiesa di Filadelfia nel libro dell'Apocalisse: « Per quanto tu abbia poca forza, pure hai osservato la mia parola... Verrò presto » (Ap 3, 8.11).

12. Carissimi sinodali, nei quali vedo ovviamente l'intera comunità diocesana, è proprio questo che iniziando l'ultima parte dei nostri lavori io voglio ribadire: preoccupiamoci soltanto di essere graditi a Gesù Cristo nel nostro operare qui, e dovunque!

Non vogliamo che Egli debba rimproverarci di « aver abbandonato il nostro amore di prima », o di « essere tiepidi », oppure ancora di « star per morire » (cfr. Ap 2, 4; 3, 16.2). Sarebbe molto interessante la meditazione sulle lettere di Giovanni alle Chiese raccolte nell'Apocalisse.

Al contrario desideriamo soltanto di offrirgli la realtà di una Chiesa che pur nelle sue fragilità e incertezze lo ama e in tale amore trova

slancio e fiducia per sempre rinascere.

Ricordiamo insieme, che essere provati è norma nella sequela di Gesù Cristo, e non dobbiamo scandalizzarcene; come ben disse una di voi in una seduta del Consiglio Pastorale diocesano, bisogna chiamare "occasioni" quelli che chiameremmo "ostacoli" nel servizio del Signore; deve essere nostra gloria costruire la storia rinnovata e rinnovante della nostra Chiesa secondo l'esperienza di San Paolo: « Siamo tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati » (2 Cor 4, 8); perché sebbene noi non conosciamo qui ora la gloria del martirio cruento, certamente conosciamo il patimento, cioè il "martirio" — perché credo si possa parlare di "martirio" se appena abbiamo un po' di amore per Cristo e per la Chiesa — di constatare quanto poco il nostro prediletto Signore Gesù Cristo sia oggi conosciuto ed amato. Fu proprio questo il divino tormento che mosse i nostri molti Santi.

13. Sento il bisogno, prima di concludere, di rivolgere, di gran cuore, il mio ringraziamento a tutti coloro che in modi diversi hanno reso possibile la realizzazione del Sinodo e hanno attirato su di esso le benedizioni di Dio.

Con voi tutti, cari sinodali, rivolgo dunque il pensiero ai molti sofferenti e ai molti oranti che hanno sostenuto fino ad oggi, e ancora sosterranno, la nostra Chiesa in questo tempo di grazia; singole persone o comunità, tutte hanno collaborato. E ringrazio poi il Segretario del Sinodo e la Giunta, le varie Commissioni, coloro che in particolare hanno lavorato alla stesura della Traccia di lavoro, e via via tutti gli altri operatori fino al gruppo dei lettori e schedatori dell'insieme dei contributi. Il loro lavoro continua qui ora, e sarà terminato soltanto fra sei mesi (e credo che sarebbe un primato. Speriamo di riuscirci).

A me toccherà, come Pastore della diocesi, esercitare l'ultimo discernimento, indicare i cammini del nostro futuro pastorale come saranno evidenziati da tutto il vostro lavoro, tracciare le norme della nostra comunione nella disciplina che sembrerà giovevole, e soprattutto aiutarvi a gioire, secondo il programma che ho fatto mio fin dal principio (*"Adiutor gaudi vestri"*) di essere una Chiesa viva, piena di virtù, sollecita nel bene, esemplare nell'evangelizzazione. Sì, tale desiderio che sia e rimanga, al di là di noi, che stiamo tornando al Padre, questa amatissima Chiesa torinese sulla quale invoco, per intercessione della Vergine Consolata, la più ampia benedizione di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. E nel suo nome ringrazio tutti: tutti quelli che nei gruppi parrocchiali e in ogni altro luogo hanno prodotto i materiali su cui lavorare e un grande grazie soprattutto per tutti voi che, anche a nome delle vostre comunità, siete qui a vivere il momento conclusivo e perciò decisivo del nostro cammino sinodale.

Ora il Sinodo è veramente nelle nostre e vostre mani e queste mani sono aperte e guidate dalla vostra sapienza illuminata dallo Spirito e dal vostro fuoco di amore comunione anch'esso nutrito dal medesimo Spirito che sostiene la nostra e vostra fede, speranza e carità.

Terminata la meditazione proposta dal Cardinale Arcivescovo, a nome di tutti gli "invitati fraterni" hanno portato il loro saluto all'Assemblea Sinodale l'ortodosso p. Giorgio Vasilescu e il pastore battista Emmanuele Paschetto.

È seguita la relazione introduttiva del can. Giovanni Carrù, Segretario Generale del Sinodo:

## RELAZIONE INTRODUTTIVA DEL SEGRETARIO GENERALE

L'immagine usata dall'Arcivescovo nella Lettera "*E lo riconobbero...*" (15 agosto 1995) \* per qualificare la celebrazione del Sinodo diocesano, è stata il "cammino": *camminare* secondo lo Spirito, « *essere davanti a Dio una operazione guidata dallo Spirito Santo stesso a favore della nostra Chiesa...* » (Ivi, I).

Di fatto, la vita diocesana dal 1994 al '96 è stata veramente un cammino. Un'alta percentuale di credenti ha pregato, riflettuto, discusso e portato un contributo per la celebrazione dell'Assemblea sinodale, che ha avuto inizio in Cattedrale nella vigilia di Pentecoste 1996 e prende il via oggi con la prima seduta assembleare.

Anche le svariate istituzioni, che compongono la vita diocesana, non hanno sostato inattive: mi sembra che le parrocchie, i movimenti, i gruppi abbiano vissuto questo periodo con attenzione e decisione.

Per questo possiamo constatare un fatto: il Sinodo in questi due anni è stato veramente un momento vissuto come *evento dello Spirito*.

L'Arcivescovo ha detto:

« *Se così noi viviamo i giorni del Sinodo [che già sono cominciati], restiamo sereni e viviamo la speranza che il Sinodo sarà veramente un evento di Chiesa, un evento di grazia per noi e per quei fratelli e sorelle per i quali noi facciamo il Sinodo* » (*E lo riconobbero ...*, I).

Il Sinodo ha preso volto poco alla volta; si è iniziato con precise proposte del Vescovo, articolate in quattro Lettere programmatiche, attorno al pilastro portante di una comunità cristiana verso il Duemila: la *vocazione*.

« *All'interno, dunque, della fondamentale vocazione cristiana fondata sul Battesimo, ognuno deve sapere che ha nella Chiesa una sua vocazione particolare* » (*Chiamati a guardare in alto*, 7).

Alle Lettere non sono mancati gli imperativi: il Vescovo ha toccato i principali temi educativi nella famiglia, nella parrocchia, nell'oratorio e nella scuola; poi i temi della comunicazione interpersonale nella Chiesa e società, con una particolare attenzione ai mezzi di comunicazione di massa.

Si è giunti così al bisogno di avere un momento sintetico: *il momento del Sinodo*, inteso come un tempo di sosta e di riflessione, in cui raccogliere ordinatamente gli impulsi e le intuizioni degli anni precedenti per fornire una visione complessiva e organica per il futuro della nostra Diocesi torinese.

\* RDT 72 (1995), 1079-1095 [N.d.R.].

## Tappe dello svolgimento del Sinodo

Prima della "progettazione" del Sinodo venne costituita una Commissione antepreparatoria (25 gennaio 1994) per l'indicazione di alcune proposte di fondo, sia sulla tipologia da dare al Sinodo, sia sul tema da trattare e sulle fasi della sua celebrazione.

La Commissione evidenziò un tema, formulato così: *"L'evangelizzazione sotto il profilo della comunicazione del messaggio cristiano"*.

Le domande fondamentali per affrontare il tema della comunicazione del Vangelo furono così espresse:

*Che cosa crede oggi il cristiano cattolico che abita questa zona del Piemonte?*

*Come trasmettere qui e ora il messaggio da credere?*

Le ragioni del Sinodo furono dettate dal nostro Arcivescovo nella Lettera pastorale per il 1994-95 *"Sulla strada con Gesù"* \*, in questo modo:

1. Un rinnovato rapporto tra il Vescovo e tutta la comunità diocesana, che può diventare, con il Sinodo, ancora più forte.

2. Nuova rete di relazioni. Alcuni aspetti attuali possono essere risolti solo interpellando la Comunità.

3. Far emergere una *nuova comunionalità* ecclesiale e pastorale fra noi.

4. La storia della Chiesa nel suo cammino dipende molto dal grado di autocoscienza che è capace di possedere.

5. Infine, il Vescovo scorge nell'esperienza sinodale l'accentuazione di una *fedeltà al futuro*, momento memoriale che punta su una fedeltà creativa ed esecutiva, stimolata da richiami insistenti dell'oggi e del domani.

## La prima fase del Sinodo

Il Sinodo della Chiesa torinese venne indetto in data 13 novembre 1994 e col decreto del 1° marzo 1995 — Mercoledì delle Ceneri — è stata disposta la *Consultazione diocesana sinodale*, da iniziarsi nella terza Domenica di Quaresima (19 marzo 1995).

Le indicazioni per l'attuazione di questa prima fase del Sinodo sono state formulate nel libretto *"La Diocesi di Torino si interroga"* \*\*.

La Commissione Centrale, sentito l'Arcivescovo, ha espresso come prioritari e decisivi per i credenti e la comunità cristiana di Torino *cinque ambiti di riflessione*:

- *Annunciare il Dio di Gesù Cristo.*
- *Diventare cristiani oggi.*
- *Per scrutare i segni dei tempi.*
- *Comunicazione della fede e suoi linguaggi.*
- *Mondi cattolici.*

\* RDT<sub>o</sub> 71 (1994), 1095-1104 [N.d.R.].

\*\* RDT<sub>o</sub> 72 (1995), 351-382 [N.d.R.].

Presentando il libretto dei "Lineamenta" al Clero diocesano, il Cardinale esprimeva il desiderio che venisse coinvolta *tutta la comunità diocesana*, chiedendo ai Parroci di « *far parlare tutta ... la nostra gente e non soltanto la nostra!* » di modo che « *tutti sentano di essere responsabili e corresponsabili della storia sacra che stiamo vivendo ... in questo posto e in questo tempo* »\*.

Possiamo dire che il Sinodo, come lo abbiamo vissuto finora, è stato innanzi tutto *un cammino di conversione*, che vuole essere *fedeltà* alla viva tradizione della Chiesa e *coraggio* per intraprendere, se necessario, *vie nuove* per l'evangelizzazione e la missione.

Si è usata per il Sinodo l'immagine di cammino e... si è camminato! La *Consultazione*, svolta in questi anni, ha veramente coinvolto tutti: parrocchie, comunità religiose, movimenti, aggregazioni laicali. Qui il rendimento di grazie diventa stupore carico di gioia per i doni con cui il Signore ha accompagnato la nostra Chiesa. Molti presbiteri, altrettanti religiosi e religiose, numerosi laici, uomini e donne, ciascuno con i propri impegni familiari e di lavoro, hanno partecipato. Tutti si sono seriamente impegnati in questo cammino con la preghiera e il sacrificio, la riflessione e lo studio, il confronto e il dialogo, la fatica di ascoltare e il desiderio di parlare, con una autentica passione di servire la Chiesa e di non servirsi di essa. La comunicazione è stata effettiva e straordinariamente ricca. Tutto questo è avvenuto nei gruppi sinodali, nelle Commissioni, nelle varie assemblee durante la *Consultazione* che ha costituito il Sinodo, ma che non si è limitata a questi soli ambiti.

Importanti sono stati gli incontri di "ascolto" in cui il Vescovo, dialogando con persone di aree culturali diverse (mondo del lavoro, mondo imprenditoriale), ha potuto recepire molte problematiche, poi riemerse anche nei gruppi sinodali.

Le relazioni, pervenute alla Segreteria del Sinodo, hanno dimostrato un forte interesse da parte di tutta la Diocesi. Nelle risposte ai vari "ambiti" è emersa con evidenza la consapevolezza che, per evangelizzare oggi il nostro ambiente secolarizzato, è necessario formare un nucleo di cristiani adulti che testimonino la fede nei diversi ambiti culturali e realizzare un momento di sintesi, che non può che giungere da un Sinodo diocesano.

Dopo la consultazione di base e l'elaborazione del moltissimo materiale pervenuto, eccoci alla *terza fase* del Sinodo: la *celebrazione dell'Assemblea Sinodale*.

### L'Assemblea Sinodale

Salvo imprevisti, vi saranno *quattro sessioni sinodali*: le prime tre sessioni precedute da una relazione; la quarta, quella conclusiva, per la discussione dei testi.

La Segreteria, dopo aver letto le relazioni pervenute, ha elaborato una *sintesi* secondo una classifica generale di frequenza e i temi trattati nei contributi.

Tale sintesi è stata consegnata ad ogni sinodale con degli orientamenti per la riflessione: tali orientamenti si arricchiranno di proposte concrete mediante i contributi degli stessi sinodali. Ogni sinodale ha, dunque, tra le mani una sintesi

---

\* RDT 72 (1995), 384 [N.d.R.].



delle centinaia di proposte emerse dalla *Consultazione*, mentre la classificazione di tutti i contributi pervenuti alla Segreteria si trova nel volume "*Classificazione dei contributi 1995-96*", a disposizione di chi lo desidera.

I relatori lavorano sulla totalità dei contributi ed hanno prestato una particolare attenzione alla sintesi della Segreteria.

I sinodali, essendo in possesso delle pagine del fascicolo "*Verso l'Assemblea Sinodale*" \*, potranno cogliere i grandi orientamenti emersi dalla *Consultazione*. Alla Segreteria è parso opportuno, dopo la lettura di tutti i contributi, di offrire all'Assemblea Sinodale una serie di orientamenti esplicitati con un certo numero di *proposte*, che naturalmente sono soltanto alcune tra le tante espresse nelle relazioni. Le suggestioni della relazione del prof. Savarino e i grossi orientamenti, che alla Segreteria è parso di cogliere dalla *Consultazione*, sembrano essere materiale sufficiente per aprire non un dibattito, ma *interventi mirati a dare un messaggio in riferimento alla vita della fede oggi nella nostra Diocesi*.

Il metodo di lavoro preparatorio, usato dalle Diocesi che hanno celebrato il Sinodo diocesano, si presenta molto variegato:

- pubblicazione di tutti i contributi, così come sono pervenuti alla Segreteria;
- elaborazione di un "*Instrumentum laboris*" sul quale lavorare, riflettere e votare;

- nessun sussidio e invito alla formazione di Commissioni aventi il compito di preparare documenti sinodali da discutere in Assemblea.

Il nostro Arcivescovo ha preferito non dare un "*Instrumentum laboris*", ma avviare l'Assemblea al libero confronto, previa appropriata relazione sul tema. Perciò non si è distribuito, per ora, un testo scritto, proprio per permettere ai sinodali di esprimersi senza sentirsi imbrigliati in un canovaccio precostituito: è stato scelto il tema — in questo caso *la fede* — e su questo tema i sinodali sono invitati ad esprimersi con estrema libertà.

Per preparare la *Sintesi della Consultazione* ("*Verso l'Assemblea Sinodale*"), quale strumento per l'Assemblea, sono state seguite due vie:

- *lettura attenta* dei 472 contributi di parrocchie, comunità religiose e gruppi ecclesiali attraverso un "gruppo di lettura" — per la precisione: 26 lettrici e lettori che hanno prodotto *una scheda* per ogni contributo. I dati sono stati, quindi, memorizzati su un apposito sistema informatico ed in seguito elaborati, pervenendo ai risultati pubblicati nel fascicolo "*Classificazione dei contributi 1995-96*" con un'attenzione particolare ai temi trattati e alle richieste. Le richieste — circa 1300 — espresse nei 472 contributi, sono state raccolte e *ordinate per temi* con elaborazione informatica e riportate nel testo "*Consultazione della Diocesi. Richieste*";

- *formazione di cinque Commissioni* relative ai cinque ambiti con una pre-occupazione di lavoro più teorica; mentre la consultazione nei gruppi ha portato

---

\* Il fascicolo, inviato a tutti i sinodali, riunisce testi comparsi in tempi diversi su *RDT*: il decreto di convocazione dell'Assemblea Sinodale, 19 novembre 1995 (*RDT* 72 [1995], 1557-1559); il decreto di approvazione del Regolamento, con il testo del Regolamento ed il Calendario dell'Assemblea Sinodale, 20 gennaio 1996 (*RDT* 73 [1996], 77-82); la sintesi dei contributi emersi dalla Consultazione Sinodale, con la presentazione del Cardinale Arcivescovo e altri interventi (*RDT* 73 [1996], 533-606) [N.d.R.].



risposte più immediate, le Commissioni hanno tentato di fare un discorso organico con una logicità interna.

Le Commissioni sono state guidate dal can. Francesco Arduso (n. 1), don Mario Filippi, S.D.B. (n. 2), dott. Elena Vergani (n. 3), dott. Marco Bonatti e don Daniele D'Aria (n. 4), don Umberto Casale (n. 5).

Le due piste sono poi confluite in un *unico momento di confronto e di elaborazione*, producendo la *Sintesi* citata, inviata ad ogni sinodale e a tutta la realtà diocesana.

La novità in questa fase sinodale è data dalla *riduzione degli ambiti*: dai cinque, su cui si è svolta la consultazione di base e l'elaborazione delle Commissioni, si è passati ora a *tre* grandi dimensioni di riflessione, che sono le *vie fondamentali della vita cristiana*: LA FEDE, LA SPERANZA e LA CARITÀ.

Si è inteso far confluire la riflessione e la preghiera dell'intero cammino sinodale nel CREDERE, SPERARE, AMARE.

Il tema del Sinodo: *"L'evangelizzazione sotto il profilo della comunicazione"* non è cambiato; ma la struttura del lavoro si organizza, ora, intorno ai "cardini" della vita cristiana.

### Articolazione dell'Assemblea Sinodale

Le *sessioni*, che scandiscono il cammino dell'Assemblea Sinodale, sono quattro:

— la *prima sessione* si è aperta oggi, 1° giugno, con la meditazione dell'Arcivescovo, con questo mio intervento e con quello di don Mauro Rivella. Gli altri incontri si avranno nei successivi sabati di giugno. La relazione: *"Una Chiesa che crede: l'identità del cristiano nella comunità"* sarà dettata sabato prossimo dal prof. don Renzo Savarino;

— la *seconda sessione* si aprirà sabato 21 settembre\* con la relazione *"Una Chiesa che spera: il dinamismo della missione"* e proseguirà per altri tre sabati successivi;

— la *terza sessione* inizierà i lavori sabato 19 ottobre con la relazione: *"Una Chiesa che ama: l'edificazione del Regno"* e proseguirà per altri tre successivi sabati;

— seguirà la *sessione conclusiva*, il 23 novembre, in cui verranno presentati alla discussione i *testi definitivi* del Sinodo e il successivo 30 novembre tali testi saranno *votati dall'Assemblea*.

Il 7 dicembre, nei Primi Vespri della solennità dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria, vi sarà in Cattedrale la solenne Concelebrazione Eucaristica di *chiusura del Sinodo Diocesano Torinese*.

---

\* Successivamente, prendendo atto che la relazione fondamentale — inizialmente prevista per sabato 1° giugno — è slittata al sabato successivo, si è deciso di modificare il calendario: la prima sessione si concluderà sabato 21 settembre con la votazione sulle proposizioni e sulle mozioni; la seconda sessione inizierà sabato 28 settembre. Per mantenere le scadenze previste e concludere i lavori in data 7 dicembre 1996, l'Assemblea Sinodale terrà riunione anche nel pomeriggio di sabato 26 ottobre [N.d.R.].

## Sinodo in dirittura d'arrivo

Il nostro Sinodo rimedita, dunque, i cardini della vita cristiana, che sono le virtù teologali; secondo le indicazioni dell'Arcivescovo, le sessioni sono incentrate sulla fede, sulla speranza e sulla carità, che, proprio perché virtù teologali, traggono la loro luce e la loro forza dal Dio Trinitario. Il Sinodo, dunque, "cammina" guardando la Trinità, dalla quale sgorgano il modello e la forza per vivere la fede, la speranza e la carità; proprio perché il Sinodo è il segno visibile di una Chiesa che si riscopre nel suo mistero di comunione, mistero « scaturito dal triplice fonte della SS. Trinità » (S. Gerolamo).

La Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II "*Tertio Millennio adveniente*" dice (nn. 17 ss.) che la preparazione al Grande Giubileo del Duemila è già iniziata dopo il Concilio Vaticano II con una serie di Sinodi generali, nazionali, regionali, ecc. (n. 21). Mi pare, quindi, che noi possiamo considerare il nostro Sinodo diocesano come il primo grande periodo, chiamato dal Papa "*preparazione*" del Grande Giubileo. Il nostro Sinodo terminerà alla fine del 1996: noi entreremo, dunque, fattivamente nel triennio di preparazione al Duemila alla luce di quanto emergerà dall'Assemblea Sinodale.

La Lettera del Papa indica il 1997 l'anno incentrato sulla meditazione di *Gesù Cristo*, con un approfondimento della *fede*; il 1998 l'anno dello *Spirito Santo*, con una riflessione approfondita sulla *speranza* e il 1999 l'anno dedicato a *Dio Padre*, con l'approfondimento della *carità*.

## Il Regolamento dell'Assemblea

I compiti e l'andamento dei lavori dell'Assemblea sinodale sono "normati" da un *Regolamento*, firmato dall'Arcivescovo il 20 gennaio 1996, preparato dalla Cancelleria Arcivescovile e dall'Ufficio Avvocatura in collaborazione con la Segreteria del Sinodo.

Credo sia a tutti evidente l'importanza del compito a cui siamo chiamati (da oggi e per alcuni mesi) come membri della Chiesa che è in Torino. L'essere stati convocati dall'Arcivescovo e l'aver accettato, ci carica di responsabilità e ciò sia come credenti singoli, che come individui che rappresentano settori diversi di Chiesa, che rendono "ragione" della varietà dei carismi e delle vocazioni che compongono il Popolo di Dio che è in Torino.

È a partire da queste due condizioni che delineiamo il nostro apporto nel cammino di questo Sinodo. Quanto più saremo in grado di interpellarci come singoli credenti e come appartenenti alle varie espressioni della Chiesa torinese, tanto più offriremo un contributo significativo a questo importante evento comunitario nelle sue quattro sessioni.

## Il progetto culturale del Sinodo

Il Sinodo è *un cammino della Chiesa*, come ci ha ricordato il nostro Vescovo: il Sinodo della Chiesa torinese è una tappa di questo cammino, di questa "storia sacra" che scriviamo con la nostra vita; è un'esperienza importante, non soltanto di riflessione e confronto, ma anche di preghiera, di ascolto, di comunione. È un

prezioso momento di ri-definizione del nostro modo di essere Chiesa e di essere credenti nella società d'oggi. Mentre continua il cammino, la Chiesa torinese sente l'esigenza — anche alla luce del *Convegno di Palermo* — di:

- ridefinire la sua posizione;
- valutare il modo in cui viene annunciata e vissuta la fede nel tempo presente;
- affrontare i più importanti problemi che caratterizzano le varie comunità;
- interrogarsi sulla capacità di essere segno di salvezza;
- rispondere al bisogno di senso di questa società.

Il compito che ci aspetta lo ha indicato il Vescovo stesso: « Non un Sinodo "omnibus" », che affronti tutte le questioni inerenti alla fede o alla Chiesa nella società contemporanea, che produca ulteriori documenti completi e definitivi sui vari ambiti in cui si articola la vita della Chiesa, ma localizzare la riflessione, il confronto, il discernimento su *alcune questioni*, avvertite oggi come prioritarie e decisive per i credenti e la comunità cristiana.

Questa impostazione, tematicamente "selettiva", risponde, dunque, all'esigenza di celebrare un Sinodo in termini non convenzionali.

Questa scelta sembra imporsi da se stessa, se si vuole realizzare un momento di forte rigenerazione della vita della Chiesa e della sua presenza nella società.

Si tratta del cosiddetto "*progetto culturale*", inteso come un quadro di riferimento di fondo, sufficientemente organico, ispirato alla fede, che permetta, da un lato, di ricostruire il tessuto morale e civile del Paese e, dall'altro lato, di rappresentare un elemento di unità nel variegato mondo cattolico.

Nell'introduzione del Convegno di Palermo (20-24 novembre 1995), il Card. Saldarini ha affermato:

*« Noi dobbiamo interrogarci sulla nostra attitudine a pensare la storia che viviamo in termini culturali, ossia produttori di criteri, valori, modelli di vita evangelici, così convincenti da attrarre, verso il Dio che ce li ispira, tutti coloro che alla comunione con Lui sono chiamati, ossia semplicemente tutti gli uomini e le donne di questo mondo... Sì, è appunto questo che ci sta a cuore: e perciò ci sta ugualmente a cuore una cultura che dica Dio, esprima l'eccellenza del suo amore, la convenienza suprema della sua presenza in mezzo a noi. La divina glorificazione, sia ben chiaro a tutti noi, è l'unico obiettivo che ci stimola »* (n. 6).

Il Card. Ruini, nella Prolusione di apertura ai lavori dell'Assemblea Generale dei Vescovi italiani, lo scorso 6 maggio ha ribadito con forza questo progetto:

*« In realtà il progetto riguarda sia la dimensione cosiddetta "alta" della cultura, sia la pastorale ordinaria della Chiesa, sia l'impegno quotidiano dei laici cristiani nei diversi ambienti e settori di responsabilità: tra tutti questi aspetti esistono una unità profonda e una chiara integrazione e complementarità. Nel momento stesso in cui si evidenzia il legame della pastorale con la cultura, emerge d'altronde con ulteriore chiarezza la necessità di una pastorale, e di una Chiesa, che non siano autoreferenziali ma autenticamente missionarie, in conformità all'esigenza di fondo della nuova evangelizzazione »* (n. 8).

Una siffatta scelta di temi sinodali può, ovviamente, esporci alle critiche: « Manca questo o quell'altro ambito di riflessione... Non si è prestata adeguata attenzione a questo o quell'altro settore... ». In questo caso proporrei di cambiare prospettiva, di non valutare la bontà di una proposta di riflessione e confronto soltanto se essa tocca esplicitamente anche il proprio particolare ambito di competenza e azione.

Si tratterà di individuare temi di confronto e di riflessione, che interpellano trasversalmente tutte le molteplici realtà della Chiesa torinese, i vari settori, le diverse condizioni e situazioni, così come è emerso dalla *Consultazione*:

— dal settore della catechesi e della liturgia ai campi del volontariato socio-assistenziale e dell'impegno missionario;

— da quanti sono impegnati nel mondo del lavoro, dell'economia, della politica a quanti spendono la loro vita nell'educazione dei piccoli;

— dalla pastorale giovanile e scolastica a quella familiare e al mondo degli anziani;

— da chi opera in realtà di avanguardia a quelli che mandano avanti le istituzioni;

— da chi è impegnato in un'azione sacramentale di base a chi dialoga con le altre Confessioni religiose.

È un'*interpellanza trasversale* quella che è emersa dai contributi, dove tutte le molteplici realtà della Chiesa torinese, i vari settori, le diverse condizioni e situazioni sono state chiamate in causa.

### **L'evangelizzazione in termini della comunicazione del messaggio**

Questa istanza selettiva è, del resto, contenuta nel "tema" del Sinodo, così come ci è stato proposto: *L'evangelizzazione in termini della comunicazione del messaggio cristiano*.

La comunicazione non è solo una questione di linguaggio, di capacità nel trasmettere un contenuto, di raccordo con le istanze culturali di base: la comunicazione in questo caso richiede:

- una profonda conversione interiore,
- l'essere attratti dalla novità del messaggio,
- la capacità di riattualizzarlo nel tempo presente,
- la tensione nel testimoniarlo in segni visibili.

Comunicare il messaggio cristiano nell'attuale società implica, dunque, verificare anzitutto *la fedeltà al linguaggio e alla sapienza del Vangelo*, ripensare a fondo il senso dell'identità religiosa e della presenza dei credenti e della Chiesa nella società contemporanea.

Vari contributi, pervenuti dalle parrocchie e dai gruppi ecclesiali, sottolineano la necessità di ripartire dai rapporti interpersonali, di ricostruire un tessuto sociale e ambientale, di ricercare delle aggregazioni di vicinato e dei legami tra la gente.

C'è grande *bisogno di comunità*, di ritrovare delle appartenenze, dei luoghi in cui riconoscere ed essere riconosciuti, degli ambienti in cui si possa essere protagonisti e condividere affetti e relazioni. E ciò quanto più la società è anonima e spersonalizzante e l'uomo d'oggi è pendolare tra diversi ambienti.

Le nostre comunità possono, almeno in parte, contrastare questa tendenza, ricostruendo i luoghi dell'incontro, del confronto, del raccoglimento culturale, della festa, favorendo relazioni e scambi più significativi.

Il vissuto delle nostre comunità può diventare una forte proposta nel territorio. È, questo, un richiamo al *linguaggio della comunicazione diretta ed interpersonale*.

*Comunicare per evangelizzare*; evangelizzare nel nostro territorio dove — è stato detto in molti contributi — molti continuano a credere o a richiedere i Sacramenti, ma le motivazioni sono eterogenee ed ambivalenti.

Si impone da sé la necessità di *ripensare a fondo il come dire Dio oggi*, ovvero: *l'iter di come si diventa cristiani nella società contemporanea*.

Sappiamo bene che l'annuncio è oggi rivolto a quote allargate della popolazione, che non sembrano avere i pre-requisiti culturali ed esperienziali per comprendere ed accettare la novità del messaggio cristiano.

Occorre, dunque — a detta di molti — ricostruire, non dare per scontate, *alcune condizioni di partenza nell'annuncio del messaggio religioso*.

Provo ad accennarne alcune, emerse dai contributi:

— necessità di un modello di spiritualità adatto alle attuali condizioni di vita, grazie al quale sia possibile *integrare fede e vita*, in modo da permettere a chi vive nel mondo di fare unità nella sua vita attorno al principio ispiratore della fede. Ovviamente le difficoltà maggiori provengono dall'inserimento sociale, dal fatto di essere continuamente esposti alle istanze di una società secolarizzata;

— necessità di recuperare il senso del mistero in un mondo dominato dalla tecnica;

— bisogno di maturare un senso della Provvidenza pur dentro la concretezza dell'agire profano e la tendenza ad autodeterminare la propria condizione di vita;

— necessità di recuperare il senso della vocazione, della "chiamata" in una cultura che dà grande risalto all'autorealizzazione;

— bisogno di ripensare la preghiera, la contemplazione, l'esperienza religiosa...

Questo Sinodo sarà, dunque, per molti di noi partecipanti, la possibilità di dire la nostra parola nella Chiesa con una modalità così decisiva e interessante, che, forse, non si ripeterà più nella nostra vita.

Siamo chiamati a vivere dentro a questo mondo, testimoniare nelle contraddizioni del tempo presente la propria *vocazione cristiana* come recita il tema di fondo del programma pastorale diocesano di questi anni — consapevoli che « le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono », sono anche quelle dei discepoli di Cristo e che « nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore » (*Gaudium et spes*, 1).

Il nostro convenire qui significa, pur nella consapevolezza di esporci nella babele dei significati, essere consapevoli di avere un grande compito in questa società, sapere di essere *chiamati a testimoniare e annunciare la fede nel tempo presente*.

In questo compito non siamo soli! Abbiamo alle spalle un grande patrimonio di valori, di esperienze, di santità, di memorie, di cultura, che non deve andare disperso, ma deve essere impegnato per il bene comune.



Si tratta di attingere, dunque, alla migliore tradizione del cattolicesimo torinese, per giocarlo in senso positivo nella nostra società. Non veniamo dal nulla, non siamo orfani, non dobbiamo reinventare una storia di salvezza.

L'elaborato processo, che porterà i testi sinodali in aula, li sottometterà al dibattito, a possibilità di proposte alternative e, quindi, alla riproposta degli stessi testi elaborati, sarà un vero *cammino comune*, così come è stato definito dal nostro Arcivescovo « perché quanto verrà scritto e dibattuto in aula sarà il frutto non solo di dibattito, ma di riflessioni e discussioni avvenute durante quest'anno nelle parrocchie, nelle comunità religiose e nelle aggregazioni laicali ».

### La parte invisibile del Sinodo

È importante che si continui a credere alla parte invisibile del Sinodo.

Dice il nostro Arcivescovo:

*« La parte invisibile del Sinodo — come della Chiesa — è la più costitutiva e decisiva. Io vorrei che sentiste questa verità, che insieme la sentissimo. Portata dallo Spirito Santo, la Chiesa può esercitare il suo discernimento... » (E lo riconobbero ..., I).*

Sarà la *fede nello Spirito Santo*, che aiuterà tutti a vivere nella concordia; concordia che non si rompe, pur in presenza di discordanze, di posizioni intellettuali e di prassi diverse, perché fondata sulla buona radice della nostra comunione.

*La concordia è una condizione!* Sarà proprio questo stile, preventivamente accettato, che, pur nella varietà del dibattito e della espressione dei propri pareri, ci permetterà di capire la *responsabilità del votare*.

*Un voto* nel Sinodo comporterà il dichiarare che questo testo è più adatto ad esprimere la positività dell'esperienza passata ed aprire la via ad una nuova sensibilità nelle scelte pastorali. Si tratterà, dunque, di un passo non da poco: ritengo che il lavoro sui testi, presentati ad ogni sinodale, se fatto con l'impegno costante a portare nel cuore e nella mente quanto si è sperimentato e quanto si vorrebbe che la Chiesa di domani possa vivere, è paragonabile al processo che ha luogo nel crogiolo. Là, per la forza del fuoco, il metallo viene messo alla prova: la forte fiamma fa sparire le scorie e mette in luce l'autentico metallo.

### Le desiderate finalità del Sinodo

Come nelle Chiese antiche i Sinodi servivano per riconoscere e stabilire le condizioni per celebrare meno indegnamente l'Eucaristia, così ora ciò di cui c'è bisogno è di un Sinodo — come ha espresso il nostro Arcivescovo — che ci aiuti a fissare quelle grandi condizioni che ci danno l'ispirazione e lo slancio *« di essere davanti a Dio una operazione guidata dallo Spirito Santo ... Lo Spirito è stato inviato dal Cristo risorto e così ha dato la forza ai discepoli di Cristo, i suoi Apostoli, alle donne e ai credenti che l'hanno seguito, di iniziare la grande storia santa della sua Chiesa »* (E lo riconobbero ..., I).

È desiderio di tutti celebrare un Sinodo che privilegi la scelta della *fede*, della *speranza* e della *carità*, che indichi le mete e le vie possibili del passaggio da un cristianesimo di massa ad *un cristianesimo consapevole e responsabile*.



Avverrà effettivamente questo passaggio? Si aprirà una stagione nuova nella nostra Chiesa? Tutti saranno coinvolti nella condivisione dei grandi orientamenti generali che il Sinodo offrirà? Tutti saranno impegnati a mettere in cantiere quegli strumenti privilegiati, ritenuti necessari per raggiungere i grandi obiettivi?

Ecco alcune domande che è lecito porre fin da adesso.

È bene, in questo momento, non nascondere una certa trepidazione, memori del fatto che altri eventi, come Convegni ad alto livello, non hanno avuto in Diocesi quella risonanza che avremmo desiderato e che una occasione come questa non si presenterà facilmente nei prossimi anni.

Mi permetto, allora, di sottolineare un atteggiamento di fondo, che, forse, potrà aiutarci in questo avvenimento di Chiesa: accogliere questo cammino orientato a un progetto di Chiesa diocesana, *senza rimpiangere o sognare*, ma riconoscersi progressivamente come comunità di credenti che accoglie la Parola di salvezza del Dio Trinitario e la riesprime nella comunione, nel vivere con gli altri e per gli altri, nel reciproco dono di sé ad immagine della vita trinitaria.

È tutto quello che siamo stati capaci di progettare! È tutto quello che siamo chiamati a realizzare *insieme* con l'aiuto di Dio!

Dopo un tempo di pausa, è intervenuto don Mauro Rivella, responsabile dell'Ufficio dell'Avvocatura nella Curia Metropolitana, membro della Commissione Centrale e della Giunta Esecutiva, che ha offerto alcune indicazioni tecniche sul modo di lavorare nell'Assemblea Sinodale:

#### INDICAZIONI TECNICHE

È mio compito offrire alcune indicazioni tecniche sul modo di lavorare nell'Assemblea Sinodale. Molti di noi provengono dal Consiglio Presbiterale e dal Consiglio Pastorale diocesano, o comunque fanno parte di Organismi analoghi, quindi hanno già in mente un certo stile di lavoro.

Per quel che concerne in particolare la fase assembleare del Sinodo, si tratta di contemperare due esigenze: la prima viene così espressa nel can. 465 del Codice di Diritto Canonico e ripresa all'art. 19 del *Regolamento sinodale*: « Tutte le questioni proposte sono sottoposte nelle sessioni di lavoro alla libera discussione dell'Assemblea ». È l'idea-cardine, che dovrà costituire il criterio interpretativo di ogni norma. La seconda, evidente per la sua concretezza, nasce dalla necessità di garantire ordine e snellezza ad un Organismo che conta più di trecentocinquanta membri con diritto di parola, evitando per quanto possibile lungaggini e dispersioni.

Questi due criteri ci hanno guidati nel redigere il *Regolamento sinodale*, che attinge con abbondanza ad alcuni di quelli predisposti da Diocesi italiane che hanno vissuto negli ultimi anni la stessa esperienza. È bene riconoscere fin da

subito che pochissimi fra noi hanno sperimentato direttamente che cosa sia un Sinodo diocesano: ciò esigerà da parte di tutti un po' di pazienza e un certo spirito di adattamento, soprattutto in questa prima sessione di giugno, che costituisce il test di prova della validità di quanto abbiamo progettato a tavolino. Se necessario, la Commissione Centrale suggerirà ritocchi e integrazioni del *Regolamento* all'Arcivescovo, che valuterà l'opportunità di accoglierli. L'interpretazione del *Regolamento* e la risoluzione delle controversie procedurali spetta invece alla Commissione arbitrale (cfr. art. 9), a meno che la Presidenza le avochi a sé.

Procederemo operativamente nel modo seguente: dopo ognuna delle tre relazioni, ciascun membro dell'Assemblea potrà chiedere la parola per interventi di commento, di esplicitazione, per domandare chiarificazioni o suggerire integrazioni. A questo scopo trovate nella cartellina una *scheda di prenotazione*, che potrete consegnare ai giovani del servizio d'ordine in qualunque momento della seduta. Questi provvederanno a portare le schede al tavolo della Segreteria, che le numererà secondo l'ordine di consegna. Seguendo il medesimo ordine verremo chiamati sul palco dal Moderatore di turno, il quale ci concederà la parola. Due osservazioni importanti: *gli interventi non devono superare i quattro minuti* (cfr. art. 15). Non si tratta di una larvata forma di censura, ma del modo di garantire al maggior numero di persone la possibilità di intervenire. In secondo luogo, è un invito alla sinteticità, virtù scarsamente predicata e ancor meno praticata (soprattutto da noi preti!). I Moderatori saranno ferrei nell'esigere il rispetto dei tempi. Chi è già intervenuto nel corso di una sessione, potrà disporre di un ulteriore intervento solo se non vi siano altri che chiedano di parlare per la prima volta. La seconda osservazione è per ricordare che, secondo l'art. 15 del *Regolamento*, *solo i testi scritti verranno considerati ai fini della verbalizzazione e della pubblicazione degli atti sinodali*. Alla base di questa norma c'è la necessità di non congestionare il lavoro della Segreteria, a cui spetta l'onere della verbalizzazione del lavoro assembleare, e l'invito a ponderare maggiormente i nostri contributi. È possibile consegnare copia del proprio intervento unendolo alla scheda di prenotazione, oppure farla pervenire alla Segreteria, qui a Valdocco o in Curia, fino alla seduta successiva. Per gli interventi scritti non sono stabiliti limiti di lunghezza, se non quelli che il buon senso dovrebbe ispirarci. In ogni caso, anche se non riusciamo a leggere integralmente il nostro intervento nei quattro minuti che ci sono concessi, lo ritroveremo integralmente negli atti sinodali. È pure possibile consegnare un testo scritto, rinunciando a leggerlo in aula. È evidente che non è possibile cumulare il tempo degli interventi, cedendo il proprio a un altro sinodale, oppure pretendendo di parlare otto minuti in una sessione, perché non si è intervenuti nell'altra.

Dal momento che, come è stato ampiamente spiegato, il Sinodo non è semplicemente un Convegno di studio, ma un Organismo legiferante, è di fondamentale importanza intendersi sul modo di proporre e approvare schemi, mozioni ed emendamenti. Mentre gli *schemi* sono preparati sotto la responsabilità della Commissione Centrale, le *mozioni* sono presentate dai sinodali: gli uni e le altre hanno la stessa importanza e sono sottoposti al voto dell'Assemblea, che ha il diritto di approvarli, respingerli o modificarli mediante *emendamenti*. Le mozioni e gli emendamenti possono essere presentati da ciascun membro dell'Assemblea in qualunque momento della sessione, utilizzando la possibilità di intervenire secondo

le modalità che ho ricordato poc'anzi. Si tenga presente che perché una mozione o un emendamento possano essere messi ai voti è *necessario che siano sottoscritti da almeno venti membri dell'Assemblea* (cfr. art. 16). Per snellire la procedura, suggerirei di raccogliere le firme *prima* di presentare la mozione o l'emendamento di fronte all'Assemblea. In questa prima sessione, a titolo sperimentale, concentreremo la fase di voto nell'ultima mattinata di lavoro, cioè il 22 giugno \*. A partire da quanto sarà approvato in quell'occasione, il Relatore, d'intesa con la Commissione Centrale, predisporrà il testo definitivo, che verrà messo ai voti, dopo libera discussione, nella sessione conclusiva, prevista per fine novembre.

Aggiungo due osservazioni tecniche: chi non avesse prestato oggi il *giuramento di fedeltà* perché assente, potrà recuperare sabato prossimo nell'intervallo, presentandosi al tavolo della Segreteria. A norma dell'art. 3, tenendo conto dell'importanza dell'Assemblea, siamo tenuti a prendere parte a tutte le sedute: gli assenti devono presentare giustificazione scritta, facendola pervenire alla Segreteria anche in occasione della seduta successiva. Per le categorie per cui è previsto il supplente (cioè i sacerdoti eletti dalle zone vicariali e i Superiori religiosi), la presenza di quest'ultimo rende superflua la giustificazione. Qualora manchino entrambi, verrà ritenuto inadempiente il titolare, che dovrà pertanto giustificarsi.

Mi resta da illustrare l'ultimo adempimento formale a cui siamo tenuti in questo primo incontro: dobbiamo eleggere la *Commissione Elettorale*, che coadiuverà il Cancelliere Arcivescovile nelle operazioni di voto. Nella cartellina troviamo la scheda, sulla quale possiamo esprimere due preferenze. Ciascuno dei membri dell'Assemblea — tranne il Cancelliere, che è membro di diritto — è di per sé eleggibile. Suggerirei però di non votare quanti hanno già altri incarichi (cioè i componenti della Commissione Centrale, i Moderatori, i Relatori, gli addetti alla Segreteria e i membri della Commissione Arbitrale: i loro nomi sono indicati al fondo del fascicolo che avete ricevuto insieme al volumetto che contiene la sintesi della Consultazione), per evitare di sovraccaricare poche persone. La votazione avverrà subito. Il Cancelliere indicherà gli scrutatori e interpellerà poi gli eletti (in numero di sei), per assicurarsi che accettino. I loro nomi verranno resi pubblici su *La Voce del Popolo* e comunque nella prossima seduta.

Mons. Giacomo Maria Martinacci, Cancelliere Arcivescovile e Presidente della Commissione Elettorale, ha poi comunicato il nome di quattro sinodali designati come scrutatori per l'elezione dei sei membri della Commissione Elettorale: *Brondino Daniela, Messi sr. Maurizia, Nicoletti Mauro e Resegotti don Paolo*.

Sono seguite le operazioni di voto a cui hanno partecipato n. 280 sinodali. Lo spoglio delle schede è stato previsto lunedì 3 giugno presso la Curia Metropolitana, per cui la proclamazione degli eletti, previa la loro accettazione, avverrà nella riunione di sabato 8 giugno.

Dopo il voto per la costituzione della Commissione Elettorale, la riunione è terminata con un intervento del Cardinale Arcivescovo che ha inteso sottolineare in termini operativi come il Sinodo si colloca nel cammino della Chiesa torinese verso il Grande Giubileo dell'anno Duemila.

\* Di fatto, per i motivi già accennati, la votazione slitta al 21 settembre 1996 [N.d.R.].

## Verbale della II seduta

Torino - 8 giugno 1996

Nella sala di Valdocco sono presenti 304 sinodali (84,6% degli aventi diritto) su 359 membri dell'Assemblea Sinodale, assenti giustificati 37. Presiede il Cardinale Arcivescovo.

Dopo la celebrazione dell'Ora Media e la meditazione proposta dal Cardinale Arcivescovo, il Segretario Generale ha comunicato alcune indicazioni tecniche ed ha reso noti i risultati della votazione tenuta il sabato precedente per eleggere i membri della Commissione Elettorale. Essi sono: *Cutellè diac. Benito, Brondino Daniela, Resegotti don Paolo, Garbiglia don Pierantonio, Messi sr. Maurizia e Riconosciuto Franco.*

È seguita la relazione di don Renzo Savarino per introdurre il tema della prima sessione di lavoro (tutti hanno potuto seguire il relatore avendo in mano il testo integrale della relazione):

RELAZIONE DI  
DON RENZO SAVARINO

### UNA CHIESA CHE CREDE: L'IDENTITÀ DEL CRISTIANO E DELLA COMUNITÀ

Convocati dallo Spirito Santo, radunati attorno al nostro Vescovo, pastore della Chiesa di Dio che è in Torino e in rappresentanza di tutti i fratelli nella fede, ci accingiamo alla fase assembleare del Sinodo diocesano, a gloria di Dio e a servizio dei fratelli. Impresa antica e nuova: antica, perché questo Sinodo diocesano è l'estremo anello di una lunga tradizione e l'ultimo si tenne nel 1881; impresa nuova per i problemi e per i partecipanti, non più soltanto chierici, ma anche consacrati, religiosi, laici e laiche.

Tema del Sinodo è la comunicazione della fede, oggi, nella nostra Chiesa. La relazione introduttoria che ha per oggetto: *Una Chiesa che crede: l'identità del cristiano e della comunità* deve condurre la nostra riflessione verso il tema centrale dei lavori.

Non potrà dire tutto sull'argomento; esporrò pertanto alcune considerazioni secondo questo ordine:

- la dimensione personale del credere;
- la dimensione ecclesiale della fede;
- missione della Chiesa e comunicazione della fede;
- l'identità cristiana tra possibilità e pericoli;
- la fede e l'identità delle nostre comunità (con riferimenti alla Consul-tazione pre-sinodale).

## LA DIMENSIONE PERSONALE DEL CREDERE

La fede cristiana è la **risposta** personale alla **proposta** salvifica di Dio. « *È l'obbedienza con la quale l'uomo si abbandona a Dio tutto intero, liberamente, prestandogli il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà* » (*Dei Verbum*, 5). L'iniziativa della fede viene da Dio: essa è **dono** della grazia, diventa **luce** irradiantesi dalle parole e dai fatti della rivelazione e culmina in **Gesù Cristo**; diventa una **strada** da percorrere per conseguire una **meta**: l'incontro con Dio, qui in modo iniziale e nella Pasqua eterna in modo definitivo. La proposta di Dio si indirizza al nucleo centrale della persona; richiede una risposta libera, responsabile e proporzionata alle capacità del singolo soggetto. Quando ciascuno di noi ha detto "io credo", ha offerto il suo sì a Dio in Gesù Cristo, ha stabilito con Dio in Cristo un legame personale, una relazione della intelligenza e del cuore, radicata nel presente, aperta a una crescita dinamica e a una educazione ininterrotta e protesa sull'eternità.

Non una dottrina, non i valori etici, anche se l'una e gli altri sono necessari, ma Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, morto e risorto, personaggio storico del passato e il Vivente nei secoli dei secoli, è il fondamento, il centro, il sostegno, il fine, il premio della fede e il sigillo della sua autenticità. In Lui « *la salvezza è offerta ad ogni uomo, come dono di grazia e di misericordia di Dio stesso* » (Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, 27). Il vero credente conosce Lui, Parola unica, perfetta e definitiva del Padre da un testo posto nel cuore della Chiesa prima che su strumenti materiali, la Sacra Scrittura, Antico e Nuovo Testamento. Infatti chi ignora la Scrittura « ignora Cristo » e « nella sublime scienza di Gesù Cristo » (*Fil* 3, 8) la fede trova il suo vigore e il suo nutrimento. Il vero credente, benché peccatore, si sforza di seguirlo come Maestro e Salvatore nella vita morale, lo incontra sofferente o gioioso nel prossimo, lo celebra glorioso nella Santa Liturgia. Peraltro praticanti occasionali, credenti non praticanti e financo indifferenti si sentono in misura diversa orientati verso la Sua persona e sono in modo a Lui noto in rapporto con la Sua azione salvifica.

### Credere oggi

Questa splendida prospettiva non può farci dimenticare che oggi tutti noi e con particolare subdola violenza le nuove generazioni, che si avvicinano alle prime scelte decisive della vita, siamo sottoposti a una intensa offerta di messaggi che scuotono i fondamenti del credere, talora in modo rude e diretto, perlopiù in modo soffice e indiretto, talora con argomenti tradizionali, perlopiù con suggestioni inedite, almeno nella forma. Questo **mutato scenario**, caratterizzato dall'indifferenza e dalla cultura del provvisorio, non consente più l'illusione di ritenere come condivisa piattaforma per la fede concezioni dell'uomo e dell'etica, costituenti in altre epoche il patrimonio del comune sentire; il che incide sull'identità personale e religiosa del nostro tempo e di ciascuno. Basta riflettere sui modelli ideali di vita che i mezzi di comunicazione sociale, tra cui primeggia per efficacia la TV, ci presentano come univoci ed ovvi o, su un piano non meno delicato, sui problemi e sulle opportunità di approfondimento suscitati dalla presenza e dal confronto con altre religioni presenti nella nostra società.



Si aggiungono le variazioni della concezione di base in fatto di religione, per cui alle certezze della fede (nel passato globalmente accolte o respinte) è subentrato in molti un sentimento religioso vago e poco impegnativo per la vita, mentre la giusta ricerca della libertà non percepisce più il rapporto vitale con la verità. Sintomo significativo e ricaduta pesante di questa condizione generale nel vissuto delle nostre comunità sono le difficoltà della catechesi ai fanciulli che, malgrado l'impegno profuso, non riesce a radicarsi nell'animo dei destinatari, a causa delle molteplici esperienze da loro quotidianamente assunte, in direzione diversa, se non opposta al messaggio cristiano.

Tempestivamente il programma del Sinodo ci invita a riflettere sul **nodo strategico della trasmissione della fede** e di conseguenza sul diritto che tutti gli uomini posseggono, anche inconsapevolmente, di essere aiutati a conoscere Gesù Cristo Salvatore; ci sprona a esaminarci sull'autenticità e completezza della fede che professiamo e trasmettiamo, a vedere quali siano oggi i punti di riferimento per la crescita nella fede all'interno della comunità e per quanti ne sono lontani, quali le attenzioni che la nostra Chiesa particolare debba riservare alle nuove esigenze, alla cultura, alla formazione sull'uso dei *media*, alla scuola in generale nella sua azione educativa, e a quella privata in particolare nel suo diritto di parità reale.

Se il Sinodo saprà individuare alcuni punti operativi e un programma formativo essenziale, condiviso dalla comunità, avrà conseguito il suo scopo.

Le considerazioni socio-ambientali qui ricordate a proposito della comunicazione della fede esigono di essere ricondotte a un secondo punto di carattere teologico.

## LA DIMENSIONE ECCLESIALE DELLA FEDE

La fede, pur essendo personale, non è esclusiva, introduce in una grande, sterminata compagnia, che nel tempo va da Abele fino all'ultimo giusto, nello spazio abbraccia tutta la terra abitata « dall'uno all'altro mar » (A. Manzoni, *La Pentecoste*). Cristo infatti si dà a noi in pienezza, non in un riferimento solo ideale o astratto, o individuale, ma in una **comunione ininterrotta** nel tempo e nello spazio, ci introduce nella nuova umanità che Egli educa con la Buona Novella del Regno, che ha salvato e salva con la sua Passione, Morte e Risurrezione, che lo Spirito Santo ha inaugurato nella Pentecoste e ora santifica con i Sacramenti, nella Chiesa una, santa, cattolica e apostolica « che è il suo corpo » (Ef 1, 23), che « dopo la sua Risurrezione diede da pascere a Pietro (Gv 21, 17) affidandone a lui e agli altri Apostoli la diffusione e la guida (Mt 28, 18) e costituì per sempre "colonna e sostegno della verità" (1 Tm 3, 15). Questa Chiesa, in questo mondo costituita e organizzata come società, sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui, ancorché al di fuori del suo organismo si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità che, quali doni propri della Chiesa di Cristo, spingono verso l'unità cattolica » (*Lumen gentium*, 8). Nella Chiesa il mio "io credo" diventa condivisa confessione di fede, "noi crediamo" (come recitava l'originaria formula del Simbolo niceno-costantinopolitano). In lei lo Spirito Santo con il Battesimo ha fatto di tutti noi, Papa e



Vescovi, presbiteri e diaconi, religiosi e religiose, laici e laiche, nella diversità dei ministeri e dei doni, il popolo santo di Dio che « *ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio ... ha per legge il nuovo precetto di amare, come lo stesso Cristo ci amò (Gv 13,34) ... ha per fine il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da Lui portato a compimento* » (*Lumen gentium*, 9).

Dovremo quindi chiederci, se il modello ecclesiale che realizziamo o che cerchiamo di realizzare corrisponda con fedeltà alle indicazioni della Sacra Scrittura, interpretata dal magistero del Vaticano II.

## MISSIONE DELLA CHIESA E COMUNICAZIONE DELLA FEDE

### Chiesa e missione

La Chiesa, popolo di Dio, corpo di Cristo, tempio dello Spirito Santo, non esiste per se stessa, ma per il suo Signore, di cui è, malgrado i nostri peccati, la Sposa bella (*Ap* 22,17), e per tutti gli uomini a cui è mandata (*Mt* 28,19; *Mc* 16,15; *1 Tm* 2,4) quale annunciatrice del Vangelo di salvezza, così come il Padre ha mandato il Figlio (*Gv* 20,21). **La fede è data per essere comunicata.**

La nostra riflessione ha qui raggiunto una terza caratteristica della fede: la **missione** che sgorga dalla realtà profonda della Chiesa.

La nostra Chiesa torinese ha una eccellente tradizione missionaria. I figli di Don Bosco, del Beato Giuseppe Allamano, di San Leonardo Murialdo, di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, del Lanteri, le Figlie di S. Maria Mazzarello, della Beata Enrichetta Dominici, della Beata Anna Michelotti, della Beata Gabriella Bonino, del Beato Federico Albert e del Faà di Bruno, i preti diocesani *Fidei donum*, i vari movimenti di apostolato laico hanno diffuso nel mondo il nome di Torino e il profilo fedele ed attivo dei figli migliori di questa Chiesa.

### Missione ad gentes

Noi non possiamo recarci in Paesi lontani per la missione *ad gentes*, tuttavia in questi tempi la Provvidenza invia in mezzo a noi come immigrati molti di questi fratelli: verso di loro siamo debitori e del pane materiale e del Pane di vita eterna, senza strumentalizzazioni, nel rispetto della loro libera autodeterminazione; questa è una sfida storica per la nostra Chiesa e, in prospettiva, per la società. Per completezza corre a questo punto l'obbligo di ricordare che una porzione non definita, ma non piccola, di extra-comunitari sono cristiani e cattolici di altri riti o di altra lingua liturgica: per loro si tratta di tradizioni religiose da custodire, per noi di un sostegno da offrire per la conservazione e per un cammino di fede.

### La comunicazione della fede: testimonianza e annuncio

Più in generale verso tutti siamo debitori dell'annuncio del Vangelo, come ricorda Paolo VI nell'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* (nn. 22-24). L'importanza primordiale della testimonianza di vita « *resta sempre insufficiente,*

*se non è illuminata, giustificata, esplicitata da un annuncio chiaro e inequivocabile del Signore Gesù ... L'annuncio non acquista tutta la sua dimensione, se non quando è inteso, accolto, assimilato e allorché fa sorgere in colui che l'ha ricevuto un'adesione del cuore ... è impensabile che un uomo abbia accolto la Parola e si sia dato al Regno, senza diventare uno che a sua volta testimonia e annunzia».*

Questo debito è inconsapevolmente esigito dalle moltitudini che, pur avendo ricevuto il Battesimo, metabolizzano la secolarizzazione: dai non credenti, dai non praticanti, dai fedeli stessi che devono approfondire, difendere e consolidare il tesoro ricevuto.

Il dono della fede non ci è dunque stato dato per giovare solo a noi stessi, per gratificarci di un lusso spirituale da vivere entro i recinti della comunità. L'attenzione esclusiva alla dimensione intra-ecclesiale denota una identità tutto sommato debole, mentre l'identità cattolica, consapevole della grazia ricevuta, si propone di parteciparla con l'evangelizzazione e la conseguente **promozione umana** a tutta la nostra società.

### **Evangelizzazione e promozione umana**

La solidità dell'edificio spirituale, costruito sul fondamento di Gesù Cristo, ci permette di spalancare le finestre a chi è fuori. La Chiesa « *compiendo la sua missione, già con questo stesso fatto stimola e dà il suo contributo alla cultura umana e civile e mediante la sua azione, anche liturgica, educa l'uomo alla libertà interiore* » (*Gaudium et spes*, 58). Inoltre « *i cristiani niente possono desiderare più ardentemente che servire con sempre maggiore generosità ed efficacia gli uomini del mondo contemporaneo* » (*Ibid.*, 93).

Anche se sarà oggetto di più articolata trattazione nelle prossime relazioni tale dovere va ricordato a questo punto, poiché nel momento presente il vuoto ideale e la disgregazione dei rapporti civili chiedono di essere bilanciati da una proposta di senso coraggiosamente proclamata contro i tabù di una società segnata dalla morte (crescita demografica zero, aumento percentuale della popolazione anziana, crisi della famiglia, ...), da un programma etico portatore di valori incancellabili, da un Vangelo della vita, da un umanesimo pieno. Nel crollo delle ideologie e nel trionfo degli utilitarismi il cristianesimo continua a proclamare e a testimoniare autentici valori umani; ne è segno il fatto che in certi quartieri solo le parrocchie sono rimaste quale punto di riferimento per gli emarginati. Questo momento storico offre alla missione della Chiesa e alle esigenze del mondo una opportunità reciproca che sarebbe cecità lasciar cadere. Predicare e coltivare il senso cristiano della persona è nell'ora presente l'aspetto primo della promozione umana, accanto alle forme classiche e tradizionali della carità, dell'assistenza ai drogati, alle vittime dell'ingiustizia che, pur nella penuria di mezzi rispetto alla dimensione dei mali, caratterizza tante comunità cristiane.

Risulterebbe tuttavia semplificante ricordare solo l'aiuto che la Chiesa intende dare all'attività umana (singole persone e società) per mezzo dei cristiani. L'insegnamento del Concilio Vaticano II (*Gaudium et spes*, 40-45) ci ricorda che la mutua relazione Chiesa-mondo prevede anche una riflessione articolata sull'aiuto che la Chiesa riceve, con l'avvertenza che l'interscambio « *a questo soltanto mira: che venga il Regno di Dio e si realizzi la salvezza dell'umanità intera* » (*Ibid.*, 45).

## La memoria della nostra Chiesa

A questo proposito giova ricordare i principi su cui la Chiesa che è in Torino ha operato.

Il generoso proposito di servizio, che con indiviso amore a Dio e ai fratelli da lungo tempo caratterizza la nostra Chiesa nello spirito del Vangelo (notissimo esempio è il Cottolengo), trovò attorno agli anni '70 valido sostegno e sicuri orientamenti nell'insegnamento del Cardinale Michele Pellegrino, di cui la Lettera pastorale *"Camminare insieme"* è l'espressione più nota e più significativa. Punto principale del magistero e dell'azione del Cardinale Anastasio Ballestrero furono il primato di Dio e la dimensione verticale, che tuttavia non cancellarono, anzi assunsero la promozione umana in una sintesi armoniosa, come i Convegni *Evangelizzazione e Promozione umana* (1979), *Sulle vie della riconciliazione* (1986), *Cristiani e cultura a Torino* (1985) documentano in modo articolato. Sulla stessa linea si pose l'ultima Settimana Sociale dei cattolici italiani tenuta a Torino; sulla stessa linea sono la prolusione del nostro Arcivescovo Cardinale Giovanni Saldarini al Convegno ecclesiale di Palermo, la sua Lettera pastorale *"Voi siete il sale della terra"*, il celebre discorso di Giovanni Paolo II a Torino alla città e al mondo del lavoro (13 aprile 1980) e il recente intervento papale al Convegno di Palermo.

Tanto andava ricordato per avere un criterio di discernimento sulle molteplici attività richieste alla nostra Chiesa e anche per non lasciare l'impressione che sempre e in tutto si debba ricominciare da capo, quasi che nulla si sia fatto, in questo e in altri campi, mortificando in tal modo il senso della continuità e della tradizione, a solo vantaggio della massa cartacea prodotta.

Delineato, anzi appena intravisto, questo sfondo della nostra fede cattolica, che ci è stata donata, non per merito nostro ma dall'amore di Dio, occorre procedere e riflettere su che cosa la fede è o non è, fa o non fa.

## L'IDENTITÀ CRISTIANA TRA POSSIBILITÀ E PERICOLI

### Un dono da accogliere

Da quanto premesso risulta che la fede **non è frutto dell'opinione individuale**, né è in balla dell'intervento degli specialisti, degli addetti ai lavori, degli scontri di maggioranze e minoranze. La fede non deve essere subalterna a ideologie, neppure a quelle finalizzate al bene. Queste, malgrado le loro pretese, invecchiano e irrimediabilmente tramontano, come la storia anche nel nostro secolo documenta in vari casi. La fede è più modesta e proprio per questo più grande delle ideologie: essa impedisce che il sale cristiano diventi insipido condimento mondano, che il cattolicesimo si consumi nel particolarismo di Nazione, di lingua, di classe, di movimento, di comunità, che la Chiesa o la parrocchia o il gruppo si riducano a setta. La fede **non è sentimento indistinto** e variabile o proiezione più o meno conscia dei nostri desideri: infatti non è l'autogratificazione con cui pensiamo di realizzarci, ma l'**autotrascendimento** che per dono di Dio ci realizza. In una parola la fede non è normata dalle considerazioni umane, anche se, rivolgendosi all'uomo, richiede « l'ossequio ragionevole » (Rm 12, 1) della nostra mente e senza

il ripensamento della ragione risulterebbe muta e incomprensibile, incapace « di rendere ragione della speranza che è in noi » (cfr. *1 Pt* 3, 15).

Essa non è frutto della ragione, perché è dono della grazia, ma il credere è ragionevole; non si crede a causa delle ragioni, ma vi sono ragioni di ordine storico, filosofico, sociale e personale per credere. I cristiani esistono per mettere in mostra questi motivi con la vita e con la parola. Inoltre l'unica e identica fede va sempre spiegata, approfondita e applicata. Tale operazione richiede l'uso coraggioso dell'intelletto e l'affetto di un cuore in ricerca del vero. La fede si interroga, cerca di comprendere fino alle soglie del mistero, osa indagare senza stancarsi.

Contrariamente a quanto sostiene con successo un solido pregiudizio della cultura laico-illuminista, la fede fa **credito all'uomo e alla ragione**, la indirizza, le schiude possibilità che noi da soli non avremmo mai immaginato, sostiene la speranza per il futuro, dischiude energie conoscitive e operative, e genera fecondità di bene per il presente.

Oggi in Occidente rischiamo di non più sapere dove andiamo, di non avere speranza per il futuro, poiché abbiamo posto una frattura con il nostro passato religioso. Il cristiano come singolo e come comunità, se si lascia guidare dalla fede in Cristo, percepisce donde viene e dove va, perché sa che l'ultima parola spetta, anche attraverso le croci della storia, all'amore di Dio.

### **Integrità del messaggio e attenzione all'uomo**

La fede richiede che l'attenzione a Dio e a Cristo **non sia sganciata dalla considerazione dell'uomo** e della comune condizione creaturale umana: di qui nascono lo stretto dovere di una comprensione magnanima e rispettosa delle persone e l'obbligo di una presentazione del vero senza durezza, con umiltà, senza giudizi definitivi sulle persone, riservati al Figlio (*Gv* 5, 22), ma si defrauderebbe il prossimo, se gli venisse annunciata o prospettata come valida una fede che subisca selezioni della verità secondo criteri mondani o propensioni soggettivistiche. Essa richiede, almeno nelle intenzioni, una **accoglienza totale e fedele** di tutta la proposta divina, anche di quelle parti che possono risultare opposte alla mentalità oggi prevalente e domani potrebbero mostrarsi profetiche. La presentazione integrale del messaggio cristiano senza compromessi e complessi di inferiorità o di superiorità ne è la logica esigenza e conseguenza.

### **Mutabilità e immutabilità del messaggio**

Del pari la fede esclude nel dogma, nella morale, nella Santa Liturgia **manipolazioni arbitrarie** e precomprensioni acritiche o sclerotizzate in un fissismo che la rende incomprensibile, o dissolta in un progressismo che la estenua e in un particolarismo che la frantuma. In proposito la regola è quella ricordata dal Papa Giovanni XXIII nel discorso di apertura del Concilio Vaticano II: « *Altra è la sostanza dell'antica dottrina, del depositum fidei ed altra è la formulazione del suo rivestimento, a patto però che identici siano il significato e il contenuto* ».

La fede **non è statica, eppure è sempre se stessa**, come la persona umana, che nelle diverse età conserva la sua identità, si accresce rimanendo la medesima.

## Il pericolo del relativismo

Se nel nucleo centrale del messaggio la fede fosse soggetta a cambiamenti secondo il divenire delle culture e dei gusti, non sarebbe più la stessa, la verità non sarebbe raggiungibile, la beffarda domanda di Pilato al Cristo Re e condannato sarebbe l'ultima parola sensata che potremmo pronunciare. Invano ci affaticheremmo, falsi sarebbero i nostri dialoghi e vuoto lo stesso nostro culto a Dio. "Io credo, noi crediamo" significherebbero esclusivamente: "In questo momento io penso, noi pensiamo". Le opinioni soggettive sostituirebbero l'annuncio e finirebbero di escludere Colui che è annunciato e annunciatore, il Signore Gesù, e in prospettiva mortificherebbero l'uomo lasciandolo asservito alla volontà di dominio dei potenti di turno. Uno spettro si aggira oggi nella nostra cultura occidentale: **il relativismo**, secondo il quale è certo che nulla è certo e mai si può raggiungere la verità. In questa notte dello spirito sulla scena della storia, impunte e incontrastabili rimarrebbero soltanto la violenza e la menzogna.

Una presentazione del messaggio cristiano, non sufficientemente attenta alle esigenze dell'uomo e allo sviluppo della sua libertà, può aver favorito per reazione l'accoglienza di questa concezione del mondo. « *La Chiesa sa quanto distanti siano tra loro il messaggio che essa reca e l'umana debolezza di coloro cui è affidato il Vangelo* » (*Gaudium et spes*, 43).

Tuttavia, quali che siano le responsabilità storiche per le quali dobbiamo recitare il *mea culpa*, non si deve cadere nell'eccesso opposto. Il messaggio di Cristo non può essere privato del suo contenuto specifico e della sua carica liberante: « *Io sono la via, la verità e la vita* » (Gv 14, 6). « *Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita* » (Gv 8, 12). « *Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce* » (Gv 18, 37).

## Il contenuto della fede

Come ci ricorda il *Catechismo della Chiesa Cattolica* la fede, dono del Padre, attraverso il Figlio, nello Spirito Santo, è contenuta nel **Credo** (ciò che si deve credere), si celebra nella **Santa Liturgia** (i sette Sacramenti) per diventare **vita nuova** (Decalogo e Beatitudini) e **preghiera** (Padre Nostro). Il suo contenuto ricco e articolato è così imponente che c'è da rimanere frastornati per la complessità degli aspetti: tuttavia, come afferma il Vaticano II (*Unitatis redintegratio*, 11), vi è nel cattolicesimo una **gerarchia delle verità** che unifica e sintetizza il messaggio non in base alle preferenze nostre o alle indicazioni della cultura egemone, ma secondo il disegno di salvezza di Dio. Il Signore Gesù, Figlio di Dio e fratello nostro, unico Salvatore di tutti è il **centro che tutto illumina e sorregge**, che ci rivela il volto paterno di Dio; in relazione a Lui trova collocazione e prospettiva tutta la verità: quindi prima Cristo poi la Chiesa; prima l'avvenimento poi i valori; prima la fede e poi la morale; prima la grazia e poi la libertà; prima la contemplazione e poi l'azione; prima la dimensione verticale della liturgia e poi il resto; prima l'annuncio e poi il dialogo; prima l'unità e poi il pluralismo.

Palese che qui si parli di prima e di poi in ordine logico, in prospettiva di importanza, non in ordine di tempo e che la doverosa attenzione alla dimensione antropologica vada sempre tenuta presente.



Ma ciò che è prima non può essere sottinteso o dato per scontato, pena la conseguenza di venir dimenticato. Ciò che viene poi non deve essere marginalizzato, poiché, rendendo concreto ciò che è primario, ha la sua funzione nella salvezza, senza per questo diventare prioritario o esclusivo.

### La lotta della fede

Tuttavia la fede non è immobile, non è garantita dalla prova del dubbio; si pensi alla notte oscura dei Santi, ai grandi interrogativi sul dolore e soprattutto sul dolore innocente che prima o poi toccano tutti, alla fatica del quotidiano che tante volte sfocia nella banalità e nella noia. In ogni autentico atto di fede c'è un momento, consapevole o no, di ateismo superato. La fede sarà trasfigurata in pace e visione, ma qui è ancora lotta nella notte, qui non sfugge davanti alle domande, benché non capitoli davanti ad esse.

### Il pericolo dell'integralismo

Con realismo il vero credente prende atto dei diversi livelli a cui la singola persona giunge nelle varie stagioni di sua vita, non per acquetarsi in risultati parziali, ma per far crescere se stesso e gli altri, rispettando i tempi della grazia e la pazienza di Dio. Infatti, come è necessario evitare il relativismo, occorre del pari sfuggire all'integralismo che presume di possedere la verità in modo completo e definitivo già in questa vita, anticipando la perfezione propria solo del Regno nella sua fase finale, dimenticando che *«abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che la potenza straordinaria viene da Dio e non da noi»* (2 Cor 4, 7).

### La fede e le domande del nostro tempo

La fede vede i segni dei tempi, li scruta, li esamina alla luce dei criteri evangelici, si sente quindi interpellata dalle domande dei giovani che, aprendosi alla vita, si interrogano sul proprio futuro e su quello della società, dalle ansie degli anziani, dallo sgomento dei popoli devastati dalla guerra, dal dolore degli oppressi, dai gemiti degli sfruttati, dalla solitudine dei calunniati, dallo sradicamento degli immigrati, dalla rabbia degli affamati, dallo sconforto dei disoccupati, dalla fatica dei lavoratori, dalle lacrime degli ammalati, dalla testimonianza dei perseguitati per causa della giustizia. Interpellata risponde e ispira l'azione vasta, variegata e vivace delle comunità della nostra Chiesa particolare, come risulta dalle risposte della Consultazione sinodale e come sarà illustrato dalle successive relazioni: *Una Chiesa che spera: il dinamismo della missione; Una Chiesa che ama: l'edificazione del Regno.*

Essa in un mondo privo di certezze dà un **senso al dolore e alla morte**: *«Nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore; se noi moriamo, moriamo per il Signore... per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi»* (Rm 14, 7-8.9). Forza divina incommensurabile che lacera le barriere del finito, immette nell'orizzonte dell'eterno, prospetta spazi infiniti di verità, avvicina al mistero di Dio, fa incontrare Cristo in sé e nei fratelli e,



rivelando l'immagine di Dio che è in noi, svela all'uomo la sua realtà più autentica (cfr. Giovanni Paolo II, *Redemptor hominis*), solleva dalla disperazione, sorregge nella solitudine, libera dalla paura sconsolata di fronte alle ordinarie e quotidiane ingiustizie e alle planetarie malvagità di cui ogni giorno prendiamo coscienza. « *Non sono le soluzioni spicciole dei problemi che cambiano la vita, ma è la fede, calata in tutte le situazioni, che trasforma uomini e avvenimenti* » (A. Ballestrero, *Meditazioni sulla pazienza*, Casale Monferrato 1996, p. 110).

### La funzione critica e liberante della fede

Infine è strumento critico per demistificare gli idoli che continuamente fabbrichiamo e libera le nostre coscienze dalla vegetazione parassitaria che offusca il vero nel mondo e nella Chiesa.

Nel **mondo** essa critica il relativismo, l'adorazione del denaro, il consumismo, la superstizione, i vari surrogati della religione, la nebulosa pseudo-mistica, le vie esotiche alla salvezza, le risposte aberranti di fronte alla sete di verità, le fughe in avanti e indietro che il mercato delle idee e lo sfruttamento di emozioni e passioni ostentano allettando i deboli, l'accettazione del clima di omologazione culturale che soffoca insensibilmente l'*humus* umano e cristiano, l'ingiustizia ordinaria e quotidiana che schiaccia gli umili, sfrutta i piccoli ed elimina gli innocenti.

Nella **Chiesa** ci esorta a evitare la ripetizione retorica di frasi vuote, il gergo ecclesialese (sottoprodotto del neo-clericalismo, imitato anche da laici), lo sciatto orizzontalismo liturgico, responsabili dell'insignificanza del discorso religioso nell'attuale società e del degrado del messaggio da liberante proposta evangelica a banale monologo per iniziati di una setta. Del pari esorta a evitare la superficialità, l'imprecisione dei contenuti e del linguaggio, il pietismo approssimativo, la pretesa facilonia di risolvere questioni religiose fondamentali di dottrina e di morale prescindendo dal messaggio della Sacra Scrittura, dagli insegnamenti della Tradizione cattolica e del Magistero autentico. Demistifica la professione di cristianesimo limitata a formule da recitare, anziché incontro personale con Cristo che diventa programma di vita; ammonisce ad abbandonare *slogans* datati, generosi nelle intenzioni, ma ambigui nelle formulazioni, pericolosi nelle applicazioni; a superare divisioni faziose, capaci solo ad estenuare forze utilmente impiegabili nell'evangelizzazione e nella testimonianza della carità, a comprendere che senza un autentico rinnovamento spirituale del Popolo di Dio illusori sono tutti i programmi di riforma della Chiesa. Ci aiuta, sul modello profetico offerto dal nostro Papa, ad aprire gli occhi sulle aspirazioni più profonde e sui problemi più gravi della società: ieri del socialismo reale, oggi del mondo capitalista, ove tutto diventa merce, anche la comunicazione, la cultura e le persone stesse; il che è la forma moderna di schiavitù e l'aspetto disumanizzante dello sviluppo economico in sé positivo. Ci consente di avvertire e affrontare i problemi etici emergenti dagli sviluppi tecnici, economici e medici. Con la sua dottrina sociale la Chiesa ci offre infatti principi rispettosi dell'uomo e della complessità dei problemi.

La fede ci sprona ad opporci a discorsi approssimativi, a qualificare la catechesi, a costruire attorno a noi un tessuto pienamente umano, perché fedelmente cristiano. Ci indica la necessità di riconoscere a Dio il primo posto, di riscoprire

attraverso lo splendore dei santi segni il senso autentico della Liturgia cattolica, di ricordare che essa non deve esprimere l'effimero, ma il mistero, poiché il suo significato non sta in ciò che noi facciamo, ma nel fatto che nella celebrazione succede qualcosa che noi tutti insieme non possiamo fare. Ci impone di non dimenticare che prima di tutto la Liturgia è l'azione di Cristo sacerdote e del Suo corpo, che essa deve desumere il suo ideale e la sua norma di adorazione, lode, ringraziamento, supplica, gioia, bellezza e la sua capacità educativa dalla Liturgia celeste che anticipa e di cui partecipa nella realtà più profonda (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 7-8; e l'omelia del Giovedì Santo 1996 del nostro Arcivescovo Cardinale Giovanni Saldarini).

Abbiamo e avremo il diritto di chiedere al mondo laico di non banalizzare il messaggio religioso, quando noi avremo vissuto fedelmente la nostra fede.

## LA FEDE E L'IDENTITÀ DELLE NOSTRE COMUNITÀ

Dalla lettura delle relazioni pervenute alla Segreteria del Sinodo risulta un vasto quadro delle nostre comunità, variamente dislocate e socialmente differenziate, ma tutte contrassegnate da un **impegno serio**, una volontà di autenticità che si palesa nella attenzione prioritaria attribuita alla testimonianza. La discrezione che impedisce i protagonismi ha fatto rimanere in secondo piano tanti fedeli operatori dalla cui attività, dopo la grazia di Dio, dipende la vitalità della nostra Chiesa.

A loro deve andare, a nome del Vescovo che la rappresenta, la riconoscenza di tutti: sono presbiteri, diaconi, religiosi, religiose di vita contemplativa e attiva, laici, laiche, uomini e donne impegnati nel volontariato, lavoratori e pensionati che offrono il loro tempo, persone crocifisse dalla malattia che offrono la loro sofferenza; in parrocchie, associazioni, movimenti, gruppi, o anche nella solitudine, in diocesi e nel Terzo Mondo, in realtà tradizionali e in esperienze nuove, in ambiti ecclesiali e nelle realtà della società, nel mondo del lavoro (industria, agricoltura, terziario), nella scuola e negli ospedali, e mettono a frutto i talenti ricevuti per riconsegnarli raddoppiati al Signore quando verrà.

Dalla lettura delle relazioni emergono tuttavia **omissioni o enfattizzazioni**: queste assenze non vanno sovraccaricate di significato e possono essere attribuite a molteplici fattori che le spiegano (natura della Consultazione, tempi ristretti, pluralità di registri consultivi, prevalente attenzione rivolta agli aspetti operativi immediati, opportunità di non comporre la Treccani teologica).

Chi parla a nome della Segreteria deve segnalarle in vista di un fruttuoso lavoro sinodale, senza pretendere di farsi maestro dei fratelli, anzi mettendosi con loro alla scuola dell'unico Maestro.

Nelle schede pervenute l'azione della Chiesa è vista prevalentemente nell'orizzonte parrocchiale, perlopiù fervido di iniziative e laboriosamente attestante la presenza cristiana sul territorio, ma in tale orizzonte è scarso il riferimento alla Chiesa universale, costitutivo per la Chiesa particolare (*Lumen gentium*, 23 e *passim*). La stessa Chiesa particolare è richiamata più per segnalare i limiti dei servizi della Curia e per ragioni di efficienza che per il ministero apostolico del Vescovo. Le zone, quando sono ricordate, non hanno quasi mai significanza

pastorale, ma sono sentite come un obbligo burocratico. La presenza di religiosi e religiose è apprezzata a livello personale operativo; in quanto comunità portatrici di carismi particolari, i religiosi non sono percepiti come significanti: palese quindi la mancanza di comunicazione da entrambe le parti. Associazioni, gruppi e movimenti sottolineano con vigore ed efficacia la propria esperienza religiosa; minore è la considerazione delle ragioni ecclesiali generali. Di rado è menzionata l'importanza prioritaria della preghiera nella trasmissione della fede, così come nel curare l'annuncio non è quasi mai dichiarata la sollecitudine di ortodossia, di attenzione a ciò che, essendo primario, non può essere sottaciuto, ma l'omissione può derivare dal fatto che la Consultazione non induceva a queste riflessioni e che ciò che è o deve essere pacificamente vissuto non viene abitualmente tematizzato. Marginale è la consapevolezza dell'importanza della pastorale delle vocazioni speciali e della conseguente preghiera al Padrone della messe.

I problemi suscitati dalle sette e dai nuovi movimenti religiosi sono avvertiti da una discreta minoranza. Le parrocchie colgono l'importanza, ma di rado entrano nella specificità e nei problemi dell'insegnamento della religione. Una significativa minoranza delle parrocchie dedica attenzione alla scuola pubblica e privata, all'Università come luoghi formativi per l'inculturazione della fede, ma solo coloro che operano nel mondo scolastico analizzano in modo puntuale i complessi problemi relativi al mondo della scuola. Universale è la denuncia della frammentazione degli interventi del mondo cattolico nella pastorale scolastica e generale è la richiesta di una collaborazione organica, guidata dall'autorità ecclesiastica, tra le diverse agenzie educative (parrocchie, associazioni, movimenti, scuole cattoliche, famiglie e insegnanti di religione e di altre discipline). Le scuole cattoliche vengono ricordate o per denunciare l'abbandono e talora l'ostilità in cui sono costrette ad operare o per segnalarne alcuni aspetti negativi; la loro funzione nella evangelizzazione non sembra essere divenuta patrimonio comune. Ampia è la considerazione dei *media* e della loro bivalente funzione, del determinante apporto della famiglia all'opera educativa, della necessità di riconoscere la funzione propria della donna nella Chiesa, ma questi discorsi di rado vanno oltre alle dichiarazioni di intenti.

Largamente condivisi i giudizi sul ruolo strategico dell'omelia, sulla necessità che i preti possano dedicarsi ai loro compiti specifici, sulla funzione positiva dell'ascolto di chi vive situazioni di solitudine o di momenti difficili.

L'esemplare sottolineatura della testimonianza non è bilanciata da una pari considerazione dell'annuncio. Ampie energie vengono impiegate nella catechesi dei fanciulli e ampi dubbi vengono sollevati sui frutti conseguiti. La catechesi è vista giustamente come comunicazione di contenuti, minore è però l'attenzione alla catechesi come comunicazione globale di vita cristiana. Largamente avvertita e condivisa è l'esigenza della catechesi agli adulti: poche, ma in alcuni casi significative, le realizzazioni concrete. Poco esplicita la considerazione degli strumenti di cui oggi disponiamo per la catechesi (*Catechismo della Chiesa Cattolica* e *Catechismi della C.E.I.* per le varie età; vari sussidi, ...) e della preparazione di chi ha frequentato la Scuola diocesana per la formazione di operatori pastorali.

La realtà è certamente più articolata e più ricca del quadro che risulta dalle schede di cui sopra, a causa anche della nostra cultura subalpina, che a se stessa

applica con rigore il detto sapienziale: « Il giusto è il primo accusatore di se stesso ».

Si profila comunque il pericolo di una pastorale avvilita su se stessa e il rischio di uno scollamento tra le varie realtà ecclesiali con una contrazione dell'orizzonte ideale alla parrocchia, al gruppo, al movimento in luogo dell'apertura alla Chiesa e alla società.

Premesso l'obbligo di un ringraziamento a Dio per il molto bene che si compie tra notevoli difficoltà e perlopiù in silenzio, ed aggiunta la riconoscenza ammirata verso quanti lavorano nella Chiesa a gloria di Dio e per il bene del prossimo, se la lettura delle schede è valida, vanno posti all'attenzione del Sinodo i seguenti punti.

1) L'opportunità di ribadire *la centralità dell'evangelizzazione*: ne discende l'urgenza di *qualificare maggiormente con itinerari formativi appropriati e adeguati programmi*, avvalendosi di competenze già sperimentate, quanti operano nell'annuncio, nella catechesi, nella testimonianza del servizio e della promozione umana.

È del pari conseguente l'urgenza di individuare delle *priorità nella impostazione pastorale* delle nostre comunità. I punti orientativi di tali scelte non possono prescindere dalla conoscenza e dalla trasmissione dei dati della fede cattolica, della testimonianza della vita privata e comunitaria e dall'approfondimento orante della fede.

2) Si manifesta quindi l'esigenza della riscoperta della **centralità di Gesù Cristo**, della illuminante funzione normativa della *Sacra Scrittura*, della educante dimensione verticale della *Santa Liturgia*, del carattere vincolante delle indicazioni del *Concilio Vaticano II* (spirito e lettera del testo, non le interpretazioni riduttive di qualsiasi versante).

3) È pure necessaria *una valutazione critica del relativismo* della cultura dominante, senza cedimenti al clima riduzionistico che in alcuni settori può minacciare di infiltrarsi nell'annuncio e nella catechesi, ma senza rifiutare il tempo in cui viviamo e i valori positivi che porta.

Queste finalità possono essere conseguite solo con un approfondimento vitale delle ragioni della nostra fede e sono la condizione previa a qualsiasi forma di attività pastorale e a qualsiasi dialogo fruttuoso con la cultura del nostro tempo e con le forme religiose nuove per il nostro ambiente (buddismo, islamismo, ...).

La mia "inutile" fatica (*Lc 17, 10*) finisce qui, poiché serve poco, anzi non giova nulla, segnalare obiettivi da conseguire, se si ignora con quali mezzi li si possa realizzare. Il compito di individuare un programma concreto sulla pista offerta dalle *propositiones* è affidato alla vostra saggezza, all'esperienza vostra, soprattutto alla grazia dello Spirito Santo che accompagna la nostra Chiesa particolare, qui raccolta attorno al suo Pastore, il nostro Arcivescovo, Cardinale Giovanni Saldarini, in unione di spirito con il Cardinale Anastasio Ballestrero, che celebra in questi giorni il suo 60° di Ordinazione presbiterale, nella doverosa e affettuosa comunione con il nostro Papa Giovanni Paolo II « Pastore di tutta la Chiesa » (*Lumen gentium*, 22).

Energie spirituali, esperienze personali e di comunità, modelli operativi, inven-

tive e dedizioni non mancano per la realizzazione del programma proposto al Sinodo: *la comunicazione della fede*. Soprattutto ci conforta la certezza che, se non porremo ostacoli, se i nostri incontri saranno momenti di cristiana comunione, si realizzerà per la nostra Chiesa la promessa del Signore Gesù: « *Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, Io sono in mezzo a loro* » (Mt 18, 20).

Il Sinodo prima di tutto è cosa sua.

Lo Spirito Santo ci guidi, la Vergine Consolatrice, perché Consolata, e la folta schiera dei nostri Santi ci accompagnino.

Sono seguiti i primi interventi dei sinodali sul tema della sessione in corso, avendo come moderatore don Leonardo Birolo. A norma di *Regolamento* si dà una breve sintesi dei contenuti dell'intervento solo quando ne risulta depositato il testo in Segreteria (i testi integrali degli interventi saranno pubblicati in apposito fascicolo).

Sono intervenuti, nell'ordine:

**1. Prella p. Bernardino, O.P.**

Considerare la promozione umana come momento forte dell'evangelizzazione, senza contrapporla alla vita di fede intesa in senso pieno. Ogni impegno sociale, perciò, dovrebbe essere vissuto come "evangelizzazione": i cristiani, "esperti in umanità", dovrebbero fornire il loro aiuto per sviluppare tutte le strutture umane e umanizzanti. Inoltre invita a sviluppare il concetto di Chiesa locale come "comunione di comunioni", cioè di comunità differenziate tra loro e non tutte riconducibili alla realtà parrocchiale.

**2. Boarino don Sergio**

Disagio e perplessità sulla possibilità di lavoro fruttuoso in assemblea plenaria, col rischio di non poter approfondire argomenti molto diversi tra loro. Propone di formare gruppi di lavoro che redigano documenti da votare in assemblea.

**3. Pollano mons. Giuseppe**

Rivalutare l'impegno etico di custodire e coltivare personalmente la fede, sottolineando come l'istruzione religiosa di giovani e adulti debba essere seria e consapevole disciplina, e non un sovrappiù opzionale. Dal Sinodo devono perciò emergere indicazioni per combattere l'ignoranza religiosa, soprattutto a proposito di Sacramenti e scelte di vita.

**4. D'Aria don Daniele**

**5. Tubaldo p. Igino, I.M.C.**

**6. Foradini don Mario**

Chiarire le idee sui testi sinodali da votare il 30 novembre, soprattutto in quanto a destinatari e contenuti.

**7. Filippi don Mario, S.D.B.**

Espone una serie di domande per impostare il lavoro dell'Assemblea Sinodale in vista del "prodotto finale" del Sinodo.



**8. Reviglio don Rodolfo**

Istituire in diocesi corsi per preparare religiosi e laici al dialogo con i non credenti. Sforzarsi di trasmettere il messaggio evangelico con fedeltà e integrità, e far seguire l'annuncio da una chiamata personale che implichi una risposta forte e generosa. Considerare i genitori come protagonisti dell'educazione alla fede, coinvolgendoli anche nella pastorale giovanile.

**9. Favaro mons. Oreste**

Evitare, nei rapporti con le altre Chiese cristiane, di partire dal presupposto di possedere tutta la Verità in modo completo e definitivo. Considerare l'ecumenismo non già come il "ritorno" delle altre Chiese in seno alla Chiesa cattolica, ma piuttosto come comune conversione e cammino verso la piena comunione voluta da Cristo.

**10. Mostaccio Emilio****11. Agagliati Giorgio****12. Cannone p. Giovanni, O.S.F.S.****13. Viale Franca**

Calare nel concreto la convinzione che la preparazione ai Sacramenti è finalizzata alla vita cristiana nella sua globalità. Incanalare meglio le positività delle donne nella vita pastorale, affidando loro compiti di responsabilità. Valorizzare la ricchezza degli anziani, trasformandoli da oggetti di attenzione a soggetti attivi.

**14. Reynaldi Maria Grazia****15. Gallo don Pietro****16. Tripoli Maria Paola**

Sostenere una nuova "alfabetizzazione culturale" sui contenuti e i significati della fede, per evitare il paradosso del "molta religione, poca fede". Fare dei cristiani il punto di riferimento per chi è in cerca di verità e senso della propria vita. Utilizzare le omelie domenicali come risposta al diritto di ogni uomo di essere aiutato a conoscere Cristo Salvatore.

**17. Casto don Lucio**

Chiarire certe ambiguità sull'evangelizzazione che sono evidenti soprattutto in occasione di Battesimi, prime Comunioni, Cresime e Matrimoni, dov'è netta la sensazione che coesistano ignoranza dottrinale e prassi sacramentale. Valutare se sono sufficienti percorsi catechistici minimali, oppure se non sia giunto il momento di esigere percorsi catechistici più prolungati e impegnativi, affidati a operatori pastorali qualificati.

**18. Cutellè diac. Benito****19. Spezzati Raviglione Nicola****20. Segatti don Ermis**



**21. Miglietta Carlo**

Promuovere tutte le iniziative che favoriscono lo studio, l'amore e la contemplazione della Scrittura. Individuare ogni anno un libro della Bibbia da proporre alla meditazione orante dell'intera diocesi.

**22. Marchini Leone Teresina****23. Terzariol don Pietro**

Sottolineare quanto l'autentica formazione di fede non possa prescindere dal contesto umano, culturale e sociale. Per quanto riguarda i giovani in particolare, la catechesi deve formare in essi la visione cristiana del lavoro, come fede incarnata nella storia che si traduca in atteggiamenti di solidarietà e di giustizia.

**24. Norbiato don Marco**

Nella redazione del documento finale, sforzarsi di semplificare il più possibile: poche proposte, ma impegnative, per concentrare l'attenzione dei credenti sui valori forti del Vangelo.

**25. Zanetti Giovanni**

Riscoprire la funzione della parrocchia, incarnata nella realtà in cui è fisicamente collocata: vicinanze apparentemente casuali (per esempio le Facoltà universitarie) possono trasformarsi in opportunità forti per una comunicazione della fede particolarmente mirata. A questo proposito è di primo piano il ruolo della scuola cattolica, che deve evolvere in scelta comunitaria e nella cui funzione occorre credere, anche se con giusto senso critico.

Il Cardinale Arcivescovo ha concluso la seduta con la preghiera dell'*Angelus*.

## Verbale della III seduta

Torino - 15 giugno 1996

Nella sala di Valdocco sono presenti 303 sinodali (84,4% degli aventi diritto) su 359 membri dell'Assemblea Sinodale, assenti giustificati 33. Presiede il Cardinale Arcivescovo.

Dopo la celebrazione dell'Ora Media e la meditazione proposta dal Cardinale Arcivescovo, il Segretario Generale ha comunicato le seguenti note emerse dalla riunione della Commissione Centrale del 10 giugno:

- Il lavoro sinodale continuerà in modo assembleare, per non perdere la ricchezza dei singoli contributi e dare la possibilità all'Arcivescovo di assumere direttamente gli orientamenti della base. Resta ovviamente la possibilità di costituire gruppi informali di riflessione e confronto.

- Al fine di permettere un ordinato sviluppo dei lavori assembleari, la Commissione Centrale, d'intesa con il relatore, presenta una serie di "*proposizioni*", che verranno messe ai voti, unitamente alle mozioni che saranno presentate dai membri dell'Assemblea.

- Per dare al momento del confronto assembleare il giusto spazio, anche la seduta di sabato 22 giugno è interamente dedicata al dibattito e alla possibilità di presentare mozioni ed emendamenti. All'inizio di settembre verrà inviato a casa di ciascuno l'elenco completo delle "*proposizioni*" e delle "*mozioni*" presentate. Il voto sulle "*proposizioni*" e "*mozioni*" relative alla prima relazione avrà luogo alla ripresa autunnale dei lavori, cioè sabato 21 settembre.

- Si renderà pertanto necessario recuperare una seduta: a questo scopo in uno dei sabati di ottobre si lavorerà tutto il giorno (9-13; 14-18).

- Fin d'ora viene consegnato un foglio, che indica schematicamente i punti che saranno oggetto della seconda e della terza relazione.

- Eventuali mozioni d'ordine, concernenti la procedura (modo di lavorare, tempi, ecc.), non saranno messe al voto: attraverso la Commissione Centrale, verranno presentate al Cardinale Arcivescovo, che deciderà in merito.

Dopo la distribuzione del materiale annunciato dal Segretario Generale, sono poi proseguiti gli interventi dei sinodali, avendo come moderatore don Leonardo Birolo. Sono intervenuti, nell'ordine:

### 1. Berruto mons. Dario

Considerare la possibilità di sperimentare un cammino catechistico che inizi col coinvolgimento della famiglia all'atto del Battesimo e si compia verso i 18 anni con una professione di fede solenne, che apra all'assunzione di responsabilità nella comunità e nella società.

**2. Garelli p. Giacinto, O.P.**

Sottolineare come la testimonianza più richiesta e credibile sia quella che guarda al versante della povertà e solidarietà: i credenti devono apparire staccati dalle ricchezze umane, e attenti a chi vive nella povertà e nell'emarginazione.

**3. Birolo don Leonardo**

Preparare itinerari di evangelizzazione e catechesi per giovani provenienti da realtà post-cristiane, tali da culminare in una professione di fede solenne e pubblica. Il compimento di tali itinerari dovrebbe essere presupposto a tutte le assunzioni di responsabilità e alle scelte adulte all'interno della Chiesa (comprese le richieste sacramentali e i ruoli significativi nella comunità).

**4. Vironda don Marco**

Nell'affrontare la problematica della comunicazione della Parola, ricordare che fede non è solo adesione razionale a una proposta, ma anche abbandono fiducioso in Dio.

**5. Busolli Marco**

Passare da una catechesi occasionale a una catechesi organica per gli adulti, capace tra l'altro di colmare il vuoto del "dopo Cresima". Giungere a una "comunicazione popolare" dei contenuti di fede, tale da raggiungere ogni fascia della popolazione, valorizzando il ruolo strategico dell'omelia domenicale del parroco.

**6. Masone Gian Paolo**

Ovviare al fenomeno della crescente privatizzazione dei Sacramenti (soprattutto Battesimo e Matrimonio), sottolineandone il significativo rilievo comunitario e l'importanza come spunto di catechesi. Valutare in termini di costi e benefici il ruolo della stampa e della televisione diocesana, valutando se esistono presupposti tali da consigliare una fusione dei due settimanali diocesani che, unendo le forze, ne esalti le potenzialità.

**7. Laconi p. Mauro, O.P.**

Rispondere alla crescente "privatizzazione" della catechesi degli adulti, sottolineando con energia come la fede può dirsi viva solo se vissuta nella comunità e quindi comunicata.

**8. Turco Emilia**

Richiesta che nei documenti finali e ufficiali del Sinodo sia esplicitamente tematizzata la dimensione ecumenica, indispensabile per l'annuncio cristiano.

**9. Brunatto diac. Giulio**

Convogliare ogni energia verso la partecipazione all'assemblea domenicale, stimolando nei fedeli la consapevolezza che la partecipazione alla Messa non è solo l'assolvimento di un precetto, ma una presenza attiva in un momento che fonda e conferma tutto l'agire cristiano, quindi di importanza fondamentale per la comunità.

**10. Silvestri Angela**

Richiamare e favorire l'impegno della santità, della grazia, della contemplazione e della mistica. Fare anche appello alle energie del volontariato, convo-

gliando in due direzioni gli sforzi dell'evangelizzazione: formazione dei "vicini" (soprattutto chi si occupa di educazione alla fede) e annuncio della Parola ai lontani, agli indifferenti e ai molti che si trovano tra questi due estremi.

#### **11. Bersani Giovanni**

Ricordare il valore della testimonianza di fede che ciascun credente può dare nella vita normale, nel quotidiano, dov'è possibile raggiungere con la forza della parola e dell'esempio persone che, magari, non entrano mai in una chiesa.

#### **12. Ferrero don Pier Giorgio**

Ragionando sulle cadenze in base alle quali vengono impartiti i Sacramenti dell'iniziazione cristiana, sarebbe stimolante istituire in diocesi uno spazio ufficiale nel quale possano essere presentate, valutate ed eventualmente corrette forme di sperimentazione tendenti a una maggiore responsabilizzazione e consapevolezza dei soggetti coinvolti nel passo sacramentale.

#### **13. Giordano p. Giuseppe, S.I.**

Ricordare il ruolo della Parola in tre momenti della vita sacramentale e liturgica: la Penitenza, le esequie, il Matrimonio. Ciascuno di questi tre momenti, nella propria dimensione, può infatti diventare occasione per un approccio forte e personale col messaggio evangelico.

#### **14. Fiammengo Davide**

Dal momento che l'evoluzione della filosofia ha superato le teorie che ritenevano di aver liquidato la religione, e che non esistono più plausibili motivazioni filosofiche a sostegno dell'ateismo, occorre destinare nuove energie al dialogo con uomini e donne che intravedono davanti a sé la possibilità di un cammino diverso e nuovo.

#### **15. Sangalli don Giovanni, S.D.B.**

Considerare con la dovuta attenzione lo sviluppo in diocesi di sette e altri movimenti estranei alla Chiesa cattolica, cogliendone la sfida pastorale che deve tradursi in iniziative di formazione per il clero e i fedeli, e la preparazione di gruppi pastorali in grado di aiutare le famiglie e gli individui coinvolti.

#### **16. Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B.**

Elaborare una strategia organica dell'annuncio, frutto delle sinergie disponibili in diocesi, operante nella comunione e tendente a raggiungere tutte le situazioni pastorali, grazie appunto alla pluralità e creatività delle sue varie forme.

#### **17. Bertinetti don Aldo**

Interrogarsi sui percorsi pastorali ritenuti efficaci per trasmettere la fede, individuando il "luogo" dove di preferenza il Signore si manifesta. Coniugare insieme annuncio ed esperienza di vita.

#### **18. Stanchi Rossana**

Sottolineare la forza missionaria della Chiesa, intesa come prima opera di carità, che inizia con la vita della comunità cristiana nel suo ambiente per comunicarsi al mondo. Una missionarietà che ha alle radici la dinamica culturale del "per chi si vive", valorizza tutto ciò che esiste di buono e giusto, ed è la concezione più originale dell'ecumenismo.

**19. De Leo Carmelo**

Un invito alla scuola cattolica per collegarsi meglio, in modo da riprendere a propagare all'interno dei diversi istituti una comune impostazione metodologica di lavoro scolastico ad elevato valore formativo.

**20. Caretto don Silvio**

Mettere in cantiere una seria analisi e programmazione a proposito delle fasce di popolazione che di norma non arrivano in parrocchia. Considerare la necessità di un'azione di inculturazione/inserimento nella fascia che si vuole incontrare, destinata a svilupparsi su tempi lunghi nell'arco dei quali preparare formatori laici, il cui annuncio si affianchi a quello clericale.

**21. Ciano Claudio**

Rivalutare aspetti fondanti della fede (per es. la croce, la risurrezione, l'attesa del Regno), passati in secondo piano rispetto a prevalenti interessi etico-sociali, e trasformarli in punto di partenza per il dialogo con la cultura laica, alla ricerca dei principi comuni che hanno radice nel cristianesimo.

**22. Rolando don Ester**

Eucaristia come termometro della fede: presenza indicativa dell'intensità di partecipazione alla vita comunitaria, e parametro da tener presente all'atto della richiesta dei Sacramenti (Cresima, Matrimonio, Battesimi), per non trasformare i sacerdoti in "svenditori del sacro".

**23. Lepori don Matteo**

Prestare grande attenzione alle potenzialità che nei prossimi anni verranno offerte dalle comunicazioni multimediali, considerando la loro ambivalenza al bene o al male e, dunque, la possibilità di farne strumenti forti per migliorare la comunicazione tra i credenti.

**24. Antonello p. Erminio, C.M.**

Allestire forme di catechesi che mostrino soprattutto la corrispondenza fra le domande umane e le risposte della Rivelazione, più che espandersi eccessivamente in notizie storico-letterarie "intorno alle parole" della fede.

**25. Paschetto Emmanuele \***

Rivedere le fasi dell'evangelizzazione in vigore nella Chiesa almeno fino all'ottavo secolo: superare il battesimo dei neonati (per i quali potrebbe esserci una semplice presentazione al Signore) e fare del battesimo un atto di conversione, che segua a un appropriato cammino di catechesi.

**26. Famà Antonello**

Pone alcune domande circa l'attenzione ai segnali di interesse al "religioso" anche nella cultura laica e sottolinea la necessità di capire il travaglio del mondo che ci circonda accettando e costruendo percorsi nuovi con coraggio e fantasia.

---

\* Il pastore Paschetto è intervenuto anche a nome di due altri "invitati fraterni": Ernesto Bretcher e Luigi Pecora.

**27. Mathis Maria Luisa**

Riflettere sul rapporto parrocchia-Università: gli studenti spesso si vedono offrire un'ampia gamma di messaggi che scuotono i fondamenti del credere. Valorizzare invece la pastorale rivolta agli studenti universitari, usufruendo magari delle parrocchie territorialmente più vicine alle Facoltà.

**28. Varaldo Giuseppe**

Sviluppare una seria riflessione sui rapporti fra le celebrazioni sacramentali "di massa" e "di occasione", e la realtà sacramentale della Chiesa, restituendo alla figura di Gesù la centralità fondamentale per la fede cristiana di ogni credente.

**29. Baudo diac. Arturo**

Trovare le strade migliori per comunicare la fede qui: seguire l'insegnamento del Maestro, facendo quello che ha fatto lui fino a dare la propria vita.

**30. Quadrelli Gaetano**

Dare particolare attenzione all'uomo del lavoro, in una dimensione di accoglienza e di azione pastorale non sporadica ma organica, che parta dai canali tradizionali della catechesi per costruire itinerari specifici che insegnino a vivere la dimensione della fede anche nella fatica quotidiana.

**31. Brondino Daniela**

Il Sinodo fornisca indicazioni sulla "pedagogia della fede", ossia sulla gradualità e progressività di presentazione del Messaggio. Inoltre fornisca orientamenti a chi interviene a parlare di fede all'interno di trasmissioni radiotelevisive, sottolineando la necessità di chiarire quando esprimono verità del Magistero e quando propongono opinioni personali.

**32. Collo can. Carlo****33. Ponzo don Pietro, S.D.B.**

Impegnarsi contro l'individualismo, che si manifesta in varie forme: difficoltà ad integrarsi nella comunità, mancanza di senso di appartenenza, mancanza di assunzione di responsabilità nel progetto pastorale, atteggiamento di autosufficienza verso il Magistero della Chiesa, chiusura alla comunione dei beni soprannaturali.

**34. Dentis Giuseppe**

Avere chiaro il concetto di fede ed i suoi contenuti fondamentali; conoscere i metodi di evangelizzazione usati dalla Chiesa nella sua storia e servirsene a seconda delle opportunità; amare le persone a cui si offre l'annuncio in spirito di gratuità e servizio.

**35. Vignola don Giovanni Battista**

Mettere la Parola di Dio al primo posto, soprattutto attraverso celebrazioni della Parola e *lectio divina*. Preparare insieme, laici e sacerdoti, le omelie domenicali, per coglierne non tanto gli aspetti tecnici quanto quelli contenutistici.

Il Cardinale Arcivescovo ha concluso la seduta con la preghiera dell'*Angelus*.



## **Verbale della IV seduta**

**Torino - 22 giugno 1996**

Nella sala di Valdocco sono presenti 291 sinodali (81% degli aventi diritto) su 359 membri dell'Assemblea Sinodale, assenti giustificati 31. Presiede il Cardinale Arcivescovo.

Dopo la celebrazione dell'Ora Media e la meditazione proposta dal Cardinale Arcivescovo, il Segretario Generale ha comunicato che il giorno in cui si terrà seduta anche nel pomeriggio sarà sabato 26 ottobre.

Sono poi proseguiti gli interventi dei sinodali, avendo come moderatore don Leonardo Birolo.

Sono intervenuti, nell'ordine:

### **1. Olivero don Chiaffredo**

Istituire "parrocchie nazionali" partendo da alcune tra le comunità più numerose presenti in città, potenziando anche il coordinamento Caritas del volontariato formato da operatori italiani e stranieri, in modo da trasformarlo in laboratorio di esperienze pastorali.

### **2. Stradoni sr. Jole**

Il cammino delle comunità religiose, molto impegnate in attività di servizio, non si può disgiungere dall' "annuncio" per essere testimonianza che crea cultura. Occorre un coraggioso riesame che tocchi non solo le comunità stesse ma la Chiesa tutta e tutti i cristiani.

### **3. Mongiano Dario**

### **4. Sibilia Enzo**

La scelta della fede molte volte non si basa su una approfondita istruzione religiosa ma sull'influenza del comportamento dei "praticanti". Le nostre comunità, ferme nella dimensione intraecclesiale, hanno una "identità debole". Bisogna calarsi nel concreto quotidiano e agganciare la vita e la storia.

### **5. Foradini don Mario**

Avviare un approfondimento teologico e spirituale (e forse anche un documento autorevole) sulla "beatitudine della Fede", presentando Dio come massima e assoluta felicità, superiore a quella delle cose e delle persone.

### **6. Baracco mons. Giacomo Lino**

Sottolineare l'urgenza di una autentica pastorale per gli anziani, distinguendo in modo netto tra il puro assistenzialismo e la formazione e valorizzazione cristiana delle persone di età avanzata. Identica attenzione dev'esserci anche per il Clero anziano, per il quale occorrono incoraggiamento, intelligente valorizzazione e un cammino di formazione permanente.

**7. Lavallo sr. Donata**

Favorire il momento personale del rapporto con Dio incoraggiando la preghiera individuale, la direzione spirituale, la meditazione della Parola, l'adorazione del Santissimo, e lasciando aperte il più possibile le chiese aumentando, tra l'altro, la possibilità di accedere al sacramento della Riconciliazione.

**8. Cislaghi sr. Maria Ida**

Considerando che un terzo degli extracomunitari presenti in Italia è cristiano e battezzato, allestire appropriate azioni evangelizzatrici nei loro confronti.

**9. Revelli don Antonio**

Completare le analisi delle iniziative missionarie presenti in diocesi prendendo in considerazione anche presenze che hanno voluto porsi come "missionarie" nel cuore delle masse scristianizzate delle fabbriche e dei quartieri periferici.

**10. Aime don Oreste**

Abbiamo bisogno di un laboratorio stabile di esperienze, di idee, di dialogo. Per questo ci vuole ricerca teologica in sé e collegata con la vita pastorale. Recuperare nelle proposizioni la dimensione personale della fede, almeno come invito a essere attenti a forme di scoperta della Verità che solo indirettamente sono mediate dalla comunità.

**11. Fornero don Giovanni**

Nell'ottica di una fede che guardi con attenzione e simpatia al territorio e alla sua storia, senza per questo rinunciare a un coerente senso critico, esprimere un senso di solidarietà con le vicende storiche fatte di gioie e sofferenze, sforzandosi di comprendere il mondo e interagire con esso alla luce del Vangelo.

**12. Tortonese Maria**

Rivalutare la dimensione dell'ascolto, soprattutto nei confronti di chi deve affrontare problemi esistenziali concreti.

**13. Agostini Ferro Ada**

Uniformare i cammini di preparazione al Battesimo e al Matrimonio, facendone una vera occasione di crescita di fede. Rimarcare in modo netto la missione del sacerdote nella comunità, in modo da accentuare la comunione tra preti e laici nel dialogo e nella preghiera.

**14. Belingardi Giovanni**

Considerare che l'Azione Cattolica, che ha come suo scopo il fine stesso della missione apostolica della Chiesa, si pone al servizio della Chiesa locale con la sua struttura associativa diocesana e parrocchiale, e in particolare si fa carico dell'unità e della comunione del Popolo di Dio.

**15. Baudo diac. Arturo**

Stimolare i teologi torinesi a uscire allo scoperto, prendendo contatto in ogni sede con gli uomini di cultura e di scienza per annunciare Cristo in modo non banale ma adeguato al livello degli interlocutori: la stessa raccomandazione vale per i laici, ciascuno nel suo ambito di professionalità.

**16. Berardi Mario****17. Piovano Gambino Luigina**

Valorizzare l'appartenenza alla comunità parrocchiale con iniziative specifiche, rivolte a fasce di persone adulte, legate a un Sacramento (Battesimo, Eucaristia, Matrimonio, Cresima), preparando ad operarvi laici della stessa comunità in grado di mettere in relazione vita familiare e Parola di Dio con interscambio di esperienze.

**18. Aldegani p. Mario, C.S.I.**

Cercare di individuare le ragioni dello scollamento tra la vita consacrata e le altre comunità cristiane: viene considerata come qualcosa di parallelo?

Dichiararsi in modo chiaro e impegnativo a favore della scuola cattolica, sul suo ruolo in ordine all'evangelizzazione e sulla necessità che essa divenga una realtà pastorale coordinata alle altre che operano sul territorio della parrocchia.

**19. Ponzone don Oreste**

Costituire una Segreteria ed un Vicario per tradurre il Sinodo in storia viva e concreta.

**20. Casetta don Enzo**

Operare in tre direzioni: razionalizzare i compiti e le metodologie di lavoro dei vari Organi diocesani di partecipazione; allestire scuole di formazione rivolte ai laici in vista del loro servizio nella comunità; valorizzare e incrementare la comunione tra parrocchie che operano nella stessa realtà.

**21. Auteri Enrico**

Mantenendo la fedeltà al messaggio cristiano, prendere atto della profonda evoluzione culturale in atto nella società, in modo da adeguare la prassi dell'evangelizzazione al nuovo contesto all'interno del quale ci si troverà ad operare.

**22. Leotta Ferdinando**

Inserire nel progetto di catechesi per gli adulti lo studio della dottrina sociale della Chiesa, fonte ispiratrice di riflessioni, criteri di giudizio e orientamenti per l'azione.

**23. Ghiberti don Giuseppe**

Riflettere sulla necessità di ampliare le occasioni di *lectio divina*, con cadenza settimanale, per una riflessione sistematica che rafforzi il quadro delle convinzioni globali e sia base per l'azione caritatevole tra i fratelli.

**24. Fontana don Andrea**

Si istituisca in ogni parrocchia un itinerario di formazione permanente per gli adulti, da affiancare a itinerari di re-iniziazione alla fede cristiana destinati a persone che chiedono dei Sacramenti (Matrimonio, Battesimo per i figli, ecc.) e a itinerari di evangelizzazione specificamente rivolti ai "lontani".

**25. Fiora Caterina**

Negli itinerari formativi e nei programmi per quanti operano nell'annuncio, nella catechesi, nella testimonianza del servizio e della promozione umana, siano inseriti corsi di formazione alla comunicazione.

**26. Cravero don Domenico**

Nell'atteggiamento di Gesù nei confronti di malati ed emarginati, è importante rivalutare l'aspetto della guarigione, ricordando come l'approccio cristiano al "male" si colloca nella dimensione della speranza.

**27. Savio Fiorenzo**

In presenza di un cambiamento epocale della nostra società, è urgente e prioritario un impegno di "nuova inculturazione" della fede, che segnali in modo evidente l'appartenenza del cristianesimo alla nostra epoca.

**28. Filippi don Mario, S.D.B.****29. Baravalle don Sergio**

Ribadisce la necessità di una chiarificazione teologica che puntualizzi il rapporto fede-morale nel presente contesto culturale. In questa svolta "epocale" si vedono alcune conseguenze pastorali: lasciare più spazio all'operatore pastorale; presenza attiva e illuminata delle parrocchie; maggiore consapevolezza dei responsabili delle varie aggregazioni ecclesiali; attenzione alle agenzie formative; considerare il posto dei piccoli e dei poveri.

**30. Repole don Roberto**

Il traguardo della maturità cristiana coinvolge la persona nella sua totalità: ciò implica, a livello diocesano, la proposta di cammini esperienziali di fede attenti al dato dottrinale ma ancor più all'individuo nella sua concretezza esistenziale.

**31. Tibaudi Alberto**

Valorizzare il ruolo degli insegnanti cattolici per offrire in parrocchia spazi e strumenti destinati soprattutto agli studenti, per approfondire la conoscenza della Parola e del messaggio cristiano, in modo da poter avviare un confronto tra essi e le mille proposte in arrivo dai *media*.

**32. Lombardini Siro****33. Provini Anna Maria****34. Soldi don Primo**

Mettere in luce il fondamento teologico e storico dell'amore che la Chiesa di Torino ha sempre avuto e intende avere per Maria Santissima, soprattutto in un'epoca caratterizzata dallo sgretolamento della fede.

**35. Giacobbo don Pietro**

Un problema di primaria importanza e che va affrontato subito è quello relativo alla dinamica dei Sacramenti della "Iniziazione cristiana in vista di un cristianesimo adulto". È vero che Battesimo - Confessione - Comunione - Cresima sono ancora i Sacramenti richiesti dai genitori per i loro bambini, ma è anche vero che vengono richiesti piuttosto come fine a se stessi che come prime tappe di un percorso che va continuato. Basta guardare a che cosa capita dopo la Cresima per rendersene conto.

Se questa Assemblea sarà invitata a formulare una specie di gerarchia di problemi, metta ai primissimi posti il tema: "*Dinamismo dei Sacramenti della iniziazione cristiana in vista di un cristianesimo adulto*".

**36. Garino p. Giacomo, O.F.M.Cap.**

Ricordare nell'evangelizzazione il valore che ha per Dio l'esistenza umana in forza della creazione, nel quadro di un annuncio che parta dal vissuto per scoprirne il valore umano e si fondi su accoglienza, dialogo e ascolto.

**37. Dos Reis Maria Filomena****38. Chiomento don Carlo**

Chiedere maggiore serietà agli adulti cristiani, preparando itinerari di fede vincolanti per i "ricomincianti" (adulti "lontani" che chiedono l'ammissione a un Sacramento per sé o i figli), sia per i giovani e gli adulti che frequentano la comunità.

Inoltre sono stati consegnati alla Segreteria contributi solo scritti, e non pronunciati in aula, dai seguenti sinodali:

**Bortone don Antonio**

Rivedere il cammino della Iniziazione cristiana, senza tuttavia svalutare il ruolo dei Sacramenti istituendo "professioni di fede" più o meno solenni. Rivalutare il ruolo dei laici nella gestione delle comunità parrocchiali, in modo da lasciare ai presbiteri maggior spazio da dedicare alla cura pastorale.

**Conti Domenico**

Riaffermare la centralità salvifica di Cristo nel suo mistero di morte e risurrezione. Rinnovamento dei catechisti. Assumere le preannunciate Ostensioni della Sindone come punto di riferimento per sviluppare una mentalità centrata sulla contemplazione e partecipazione al mistero pasquale di Cristo.

**Gilli Piergiorgio**

Sottolineare l'impegno della Chiesa verso i poveri della Terra, esaltandone le dimensioni di povertà, familiarità tra i credenti, denuncia dei mali del mondo, sorgente di unità tra i popoli, solidarietà e comunione.

**Martinacci Tripodina Maria Vittoria**

Fare chiarezza sulla falsa o malintesa intercambiabilità dei ruoli tra laici e presbiteri, cercando di convogliare gli sforzi in modo che l'intera comunità sia coinvolta in un cammino di fede e non solo chi è "vicino" o frequenta i gruppi parrocchiali.

**Mastrorillo Cataldo**

Ripensare al ruolo dei settimanali diocesani, con eventuale collegamento con i bollettini che le parrocchie inviano periodicamente nelle case, e rivedere anche il ruolo di *Telesubalpina*, che deve acquistare in grinta per aumentare i suoi spettatori.

**Messi sr. Maurizia**

Restituire alle chiese la dimensione di "luogo sacro", educando anche i giovanissimi alla riverenza che deriva dal trovarsi al cospetto di Gesù Eucaristia.

Far evolvere le omelie, concludendole con un proposito valido per l'intera settimana.

**Rossino don Mario**

Ribadire l'irrinunciabilità dell'annuncio da parte di chi si dichiara cristiano, indicando quali sono i documenti in tema di fede a cui far riferimento per un annuncio autentico, e i maestri autorevoli e affidabili.

**Torta sr. Maria Fernanda**

Valorizzare nelle parrocchie la presenza delle religiose, percependone il carisma al di là delle possibilità di servizio operativo nella pastorale.

**Vaudagnotto can. Mario**

Fornire orientamenti precisi sulla celebrazione della Cresima per adulti, che riguardino la durata e i contenuti della preparazione, e sulla "visita alle famiglie", che potrebbe essere occasione sistematica di incontro con i "lontani".

**Vicenza don Gerardo**

Essere attenti al "futuro prossimo" della diocesi per ridistribuire forze e persone attorno a un progetto adeguato alle concrete situazioni.

Il Cardinale Arcivescovo ha concluso la seduta con l'augurio di buone vacanze e la preghiera dell'*Angelus*.



CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



**SISTEMI AUDIO E VIDEO**

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA  
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- radiomicrofoni esenti da disturbi
- sistemi video - grandi schermi
- microfoni "piatti" da altare

PASS inoltre:

- HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI
- GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA

*Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:*  
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario  
Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa  
Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpi-  
gnano, S. Margherita dei colli, S. Fami-  
glia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Mon-  
calieri), Santuario Forno A. Graie, Parr.  
Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr.  
Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Val-  
docco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr.  
Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Para-  
diso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino,  
Parr. Coassolo.

*Interno basilica di Maria Ausiliatrice*



**10144 TORINO - CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a**

**(011) 473.24.55 / 437.47.84**

**FAX (011) 48.23.29**

# LA RADIO PARROCCHIALE

**WEB**  
**AUDIOTECHNICA**

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



## Costruiamo e realizziamo

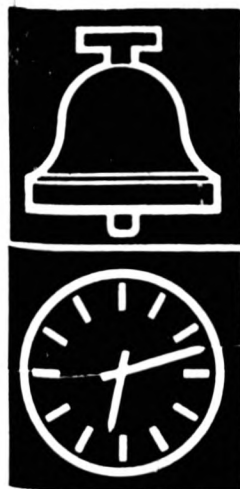
- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
  - Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
  - Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
  - Fonovaligie e sistemi portatili.
  - Impianto radiomicrofoni per processioni.
- 
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
  - Servizio assistenza immediato.

**WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812**

**10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897**

# **Cav. ROBERTO TREBINO**

**16030 USCIO (Genova) - Tel. (0185) 91.94.10**  
**FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO**



L'Azienda Italiana al servizio del **Clero** che dal 1824

**PROGETTA e COSTRUISCE:**

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il "**CENTRAL-TELE STARTER**", la prestigiosa centrale che dalla **sacrestia telecomanda campane e orologi.**
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

**I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.**

## **CAPANNI Fonderie**

**CAMPANE - OROLOGI - IMPIANTI**

Via Reg. S. Stefano, 23-25

15019 STREVI (AL)

Tel. 0144/37 27 90

**FORNITORI DEL SANTUARIO B. V. CONSOLATA - TORINO**

# Calendari 1997

DI NOSTRA EDIZIONE

## **MENSILE**

*soggetti vari con didascalie,  
stampa a quattro colori  
su carta patinata,  
formato 36,5 × 17,5,  
13 figure,  
pagine 12 + 4 di copertina*

## **BIMENSILE SACRO**

*a colori con riproduzioni  
artistiche di quadri d'autore  
formato 34 × 24*

**Per forti tirature prezzi da convenirsi**

---

**RICHIEDETECI SUBITO COPIE SAGGIO**

---

CON UN ADEGUATO AUMENTO DI SPESA  
SI POSSONO AGGIUNGERE NOTIZIE PROPRIE

**Opera Diocesana «BUONA STAMPA»**

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telef. (011) 54 54 97

---

**UFFICI** Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

---

**SEZIONE SERVIZI GENERALI**

**Cancelleria** - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (l'Archivio Arcivescovile è chiuso al sabato)

**Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti** - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

**Ufficio per le Cause dei Santi** - tel. 54 76 03 (ab. 660 19 96)

martedì e venerdì ore 9-11 (su appuntamento)

**Ufficio per la Fraternità tra il Clero** - tel. 54 76 03

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

*Assicurazioni Clero* - tel. 54 33 70: ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici**

tel. 54 59 23 - 53 24 59 - 53 53 21: ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio dell'Avvocatura** - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per le Confraternite** - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali** - tel. 53 05 33

ore 9-12 (escluso sabato)

**SEZIONE SERVIZI PASTORALI**

**Ufficio Catechistico** - tel. 53 98 16 - 561 72 32

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

**Ufficio Missionario** - tel. 562 86 25 - 562 00 44 - fax 562 85 44

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

**Ufficio Liturgico** - tel. 54 26 69 - 54 36 90

ore 9-12 - 15-18

**Ufficio per il Servizio della Carità** - tel. 53 71 87 - 53 06 26 - fax 53 71 32

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale dei Giovani** - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale della Famiglia** - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati** - tel. 53 09 81

ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale della Sanità** - tel. 53 87 96

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro** - tel. 5625211 - 5625813 - fax 5625922

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e**

**dell'Università** - tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali** - tel. 53 05 33

ore 10,30-13 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport** - tel. 54 70 45

martedì-giovedì-venerdì ore 9-12

## Indirizzi e numeri telefonici utili

**Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino**  
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 32 85 - fax 562 48 95

**Centro Diocesano Vocazioni**  
viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 55 - fax 660 11 86

**Centro Giornali Cattolici**  
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

**Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino**  
- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 31 34 - fax 819 38 80  
- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 436 06 12

**Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero**  
corso Siccardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

**Istituto Superiore di Scienze Religiose**  
via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

**Opera Diocesana Buona Stampa**  
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97

**Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (ufficio tecnico diocesano)**  
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 53 53 21 - 53 24 59

**Opera Diocesana Pellegrinaggi**  
corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

**Radio Proposta**  
piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 12 67 - 205 13 04 - fax 20 34 17

**Seminari Diocesani:**  
- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 45 55 - fax 819 38 80  
- Minore - viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 66 - fax 660 11 86  
- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

**Sinodo Diocesano Torinese - Segreteria**  
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 561 30 94 - fax 54 65 38

**Telesubalpina**  
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 37 78 - 54 84 98 - fax 54 75 23

**Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese**  
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03 - fax 54 79 55

## Rivista Diocesana Torinese (= RDT<sub>o</sub>)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo

Abbonamento annuale per il 1996 L. 60.000 - Ur

N. 6 - Anno LXXIII - Giugno 1996

Direttore responsabile: Maggiorino Maltan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino  
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

Sped. abb. post. mens. - Torino - Comma 27 - Art. 2 Legge 549/95 - Conto n. 265/A

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Ottobre 1996 - X spedizione

OMAGGIO  
BIBLIOTECA SEMINARIO  
Via XX Settembre 83  
10122 TORINO TO